

SENTIERI

Percorsi riminesi tra natura e storia



Guida escursionistica della Provincia di Rimini



Assessorato all'Ambiente
e alle Politiche
per lo Sviluppo Sostenibile



In collaborazione
con C.A.I. e W.W.F. - Rimini

SENTI ERI

Percorsi riminesi tra natura e storia



PROVINCIA
DI RIMINI

Assessorato all'Ambiente
e alle Politiche
per lo Sviluppo Sostenibile



In collaborazione
con C.A.I. e W.W.F. - Rimini

CREDITI

Ideazione e impostazione del progetto

Viviana De Podestà
Dirigente Ambiente Provincia di Rimini
Lino Casini
Coordinamento attività INFEA Provincia di Rimini

Comitato tecnico

Loris Bagli, Carlo Belluomini, Lino Casini,
Viviana De Podestà, Renato Donati,
Giovanni Fabbro, Carlo Lotti, Teresa Pazzaglia,
Cesarino Romani, Loris Succi

Coordinamento tecnico e cura editoriale del progetto

Lino Casini

Testi descrittivi dell'ambiente

Loris Bagli

Schede di descrizione topografica

Giovanni Fabbro

Collaborazioni

Gabriele Sartini, Giuseppe Fuschillo (consulenze topografiche e operazioni GIS)
Patrizia Dellavalle (segreteria)

Fotografie

Archivio Provincia di Rimini, Archivio Comune di Misano, Loris Bagli, Massimo Bertozzi, Pierandrea Brichetti, Lino Casini, Francesco Franceschi, Massimo Fucci, Gian Luca Gardini, Stefano Gellini, Francesco Grazioli, William Vivarelli

Ringraziamenti

Rita Arcozzi del Servizio Sistemi Informativi Geografici della Regione Emilia-Romagna ha fornito utilissime informazioni per la realizzazione delle carte topografiche.
Daniela Amati, Enrico Berton, Franco Boarelli, Giovanni Fabbro, Giuseppe Fattori, Raffaele Floris, Mauro Frutteti, Gian Luca Gardini, Carlo Lanzoni, Enzo Perazzini, Nereo Savioli, Loris Succi, Stefano Tosi e Luca Zavatta della Sezione CAI di Rimini hanno contribuito alla verifica dei tracciati sul campo e alla loro segnatura.

© Copyright Provincia di Rimini

Progetto Grafico:
handydandy | www.handydandy.it

Stampa:
Lithos Arti Grafiche
Cartografia allegata:
Eliofototecnicabarbieri, Parma

Foto di Copertina: Massimo Fucci

ISBN: 978-88-96201-00-8 978-88-96201-00-8

Finito di Stampare nel mese di Marzo 2009



PROVINCIA
DI RIMINI



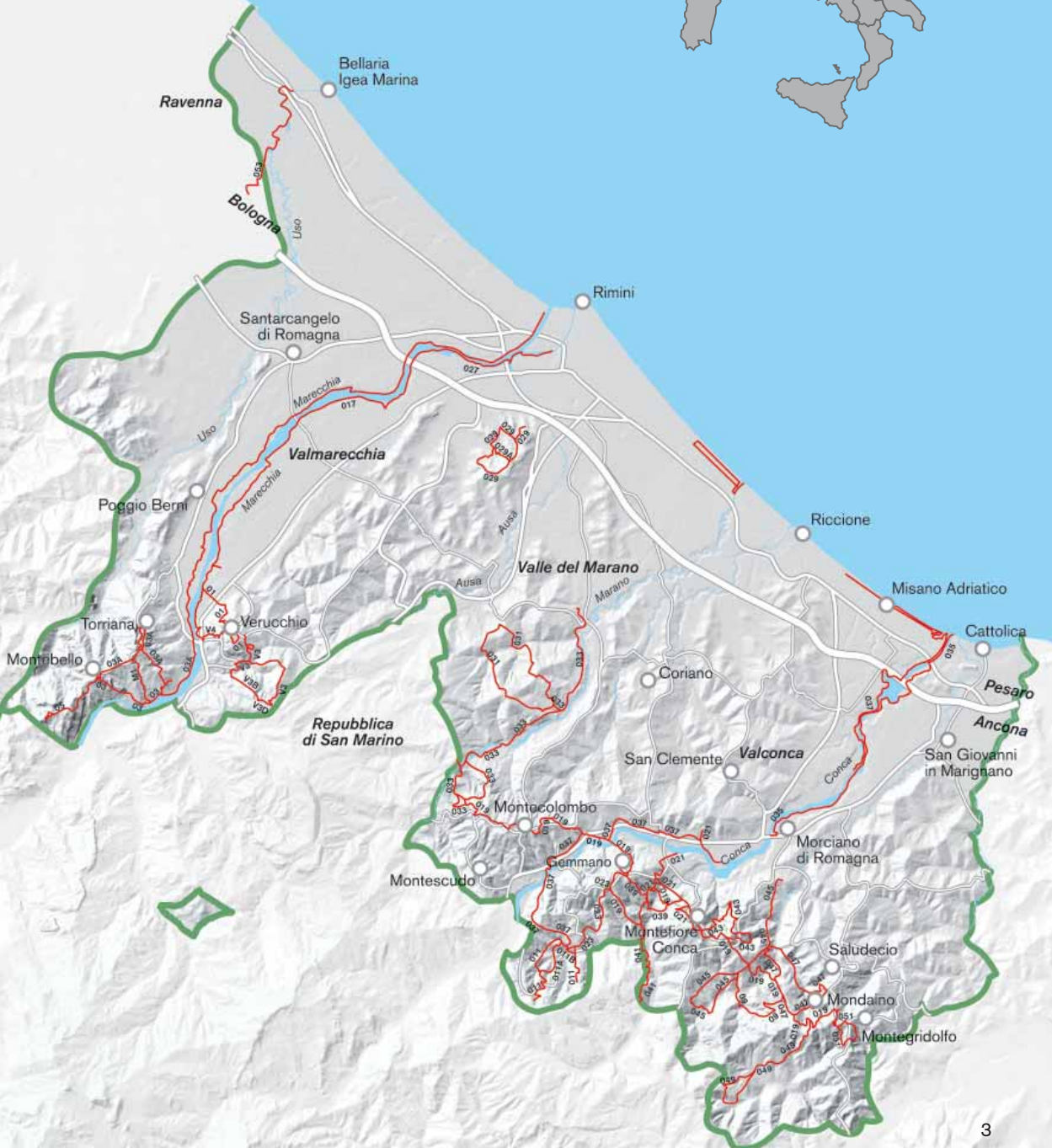
Assessorato all'Ambiente
e alle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile



In collaborazione
con C.A.I. e W.W.F. - Rimini



Emilia Romagna
Provincia di Rimini



INDICE

Presentazione	06
Prefazioni	08
Introduzione	12
Legenda	18

PERCORSI

T 1) Da Bellaria a Villa Torlonia	20
E 2) Da Rimini a Ponte Verucchio	28
E 3) Ponte Verucchio, Montebello, Torriana	40
E 4) Da Montebello a Monte Matto	52
E 5) Da Rimini a Ponte Verucchio	64
T 6) Dal Parco Marecchia di Villa Verucchio a Verucchio	76
E 7) Verucchio, Oasi wwf Cà Brigida, case Poggio Molino	88
T 8) Colle di Covignano	100
T 9) Foce e spiaggia del Marano	114
T 10) Parco del Marano, Vecciano, Cerasolo	124
E 11) Da Ospedaletto ad Albereto	136
E 12) Dal lago di Faetano a Mondaino (tre tratti)	150
T 13) Da Riccione a Porto Verde	182
T 14) Dalla foce del Conca a Molino del Cerro (riva sinistra)	192

E	15) Da Case Molino del Noce a Iola di Sotto_____	204
E	16) Dalla foce del Conca a Morciano di Romagna _____	214
E	17) Da Casarola a Montefiore_____	226
E	18) Dalla Piana di San Pietro a Case Palazzo_____	238
E	19) Montefiore, Monte Maggiore, Monte Faggeto_____	248
E	20) Da Gemmano a Montefiore_____	260
E	21) Da Borghetto al Castello di Onferno_____	272
E	22) Da Iola di Sopra a Cella_____	284
E	23) Dal Castello di Onferno a Monte Croce_____	294
E	24) Da Ponte Ventena a Santa Maria di Levola_____	304
E	25) Monte Pietrino, San Teodoro, Le Licce_____	314
E	26) Da Mondaino al Castello di Cerreto_____	324
E	27) Da Mondaino a Montespino_____	336
E	28) Da Mondaino a Casa Valmala_____	348
	Bibliografia_____	358

LIVELLO DI DIFFICOLTÀ

T - Turistico

E - Turistico

PRESENTAZIONE

di Cesarino Romani

Camminare...

Alla scoperta delle bellezze del territorio.

Camminare: per esplorare di persona il territorio della Provincia di Rimini che ancora conserva aspetti naturali, ambientali e paesaggistici di grande pregio; per conoscere, osservando con i propri occhi, il ricco patrimonio naturale della fascia collinare più elevata e delle valli dei principali corsi d'acqua (Marecchia, Conca, Uso e Marano).

Certo, camminare, magari pigramente, rispettando i lenti ritmi della natura, è sicuramente il modo più efficace per scoprire le bellezze del paesaggio naturale e gli aspetti storici e architettonici del territorio, soprattutto in un'epoca in cui le persone, ormai ammalate di velocità e sempre più abituate a spostarsi rapidamente su mezzi motorizzati, perdono di vista l'importanza del procedere lenti per apprezzare pienamente ciò che si incontra sul cammino.

Camminare per vivere il territorio, apprezzando gli aromi del bosco, il canto dell'usignolo, scoprendo la traccia del capriolo o l'aculeo dell'istrice ma anche per vedere da vicino, nelle campagne e nei villaggi, i segni della lunga storia di interazioni tra attività umane e ambiente, che nei secoli ha plasmato il paesaggio rurale della nostra provincia.

Questi sono i motivi che hanno ispirato il progetto di realizzare una guida ai sentieri della Provincia di Rimini, un'idea che nasce dal desiderio di invitare i cittadini alla scoperta e alla conoscenza diretta delle bellezze del territorio, siano esse rappresentate dai pochi relitti di "vegetazione delle dune" ancora presenti presso le antiche colonie marine o dagli importanti "habitat di interesse comunitario" esistenti lungo il corso del Marecchia, sul Conca o conservati nella Riserva Naturale di Onferno.

Per realizzare il progetto nel migliore dei modi ci

siamo avvalsi della preparazione e della competenza di esperti che appartengono a due importanti Associazioni che da sempre operano per la diffusione della cultura ambientale come il C.A.I., Club Alpino Italiano, esperti di escursionismo e il W.W.F., World Wildlife Fund, notissimi per le azioni concrete a favore della conservazione della natura.

L'obiettivo era di descrivere, con approccio topografico, naturalistico e storico, 28 itinerari del territorio provinciale, da percorrere a piedi, distribuiti dalla costa alle colline più elevate dell'entroterra. Di ogni itinerario è stata verificata la percorribilità affinché possa essere percorso in totale sicurezza.

Il volume, che permette di scoprire le notevoli emergenze naturalistiche e paesaggistiche della nostra provincia, è stato realizzato con dovizia di informazioni, dati e utili particolari ed è inoltre corredato da quattro carte topografiche su due fogli, in scala 1:25.000, realizzate con carta impermeabile, resistente agli strappi e agli agenti atmosferici.

L'augurio è che anche questa pubblicazione, assieme alle altre già realizzate dall'Assessorato, contribuisca ad avvicinare un numero sempre più grande di persone al nostro territorio e soprattutto agli ambienti naturali che hanno un enorme bisogno di amici.

Cesarino Romani

Assessore all'Ambiente e alle Politiche
per lo Sviluppo Sostenibile
Provincia di Rimini

PREFAZIONE

C.A.I. (Club Alpino Italiano) sezione di Rimini



Viviamo vicino al mare, in un territorio senza grandi montagne con una rete sentieristica molto limitata ma che vanta, dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, un bellissimo entroterra ricco anche di storia. Come Sezione di Rimini del Club Alpino Italiano ci siamo da sempre impegnati affinché si affermi anche nella nostra realtà quella cultura escursionistica capace di promuovere la conoscenza del territorio, condizione indispensabile per qualsiasi politica di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. Abbiamo messo a disposizione le nostre competenze e le nostre peculiarità per dare una risposta ad una esigenza che c'è, la pratica di un escursionismo inteso come una sana attività fisica accompagnata alla voglia di conoscere e scoprire. Con questa guida si offre la possibilità ad un pubblico vasto di andare alla scoperta di ambienti naturali di notevole bellezza che fanno spesso da cornice ad antichi borghi, castelli e antichi insediamenti umani, un territorio per certi versi ancora poco conosciuto e per questo anche poco frequentato. Per la prima volta sono stati organicamente descritti e resi concretamente fruibili perchè opportunamente segnati con i classici segnavia di colore bianco e rosso, 28 itinerari escursionistici, in buona parte ad anello e da percorrere in giornata. Tutto questo a pochi passi da casa e a pochi chilometri dalla linea di costa. All'Assessorato all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile della Provincia di Rimini va riconosciuto il merito di avere creduto sin dall'inizio a questo progetto di valorizzazione della sentieristica e della viabilità minore dell'entroterra riminese, un esempio concreto di positiva collaborazione fra istituzioni e associazioni di volontariato. I sentieri hanno anche un considerevole valore storico, sono stati assieme alle mulattiere le prime vie di comunicazione utilizzate dall'uomo, è nostro compito contribuire alla loro conservazione

e valorizzazione affinché questo importante patrimonio non vada perduto e possa essere trasmesso alle generazioni future. L'uscita di questo volume coincide con un momento particolare per la Sezione del C.A.I. di Rimini, quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Su questi percorsi ci hanno preceduto coloro che nel lontano 1959 ebbero la lungimirante idea di fondare a Rimini una Sezione del Club Alpino Italiano, è nostro auspicio che su questi sentieri di pianura e collina alla portata di molti possa formarsi col tempo una nuova leva di alpinisti capaci in futuro di misurarsi anche sulle grandi montagne e di trasmettere a tanti altri questa bellissima passione.

Loris Succi

Presidente della Sezione di Rimini
del Club Alpino Italiano

PREFAZIONE

Associazione WWF (World Wildlife Fund) Rimini



Tra i numerosi autori che si sono cimentati nell'esaltare le virtù del camminare un posto a parte spetta a David Le Breton. Alcuni passi tratti da "Il mondo a piedi. Elogio della marcia": *"Camminare, nel contesto della realtà contemporanea, parrebbe esprimere una forma di nostalgia, oppure di resistenza. I camminatori sono persone singolari, che accettano per qualche ora o qualche giorno di uscire dall'automobile per avventurarsi fisicamente nella nudità del mondo".*

"Camminare è un modo tranquillo per reinventare il tempo e lo spazio. Prevede uno stato d'animo, una lieta umiltà davanti al mondo, un'indifferenza alla tecnica e ai moderni mezzi di trasporto o, quantomeno, un senso di relatività delle cose; fa nascere l'amore per la semplicità, per la lenta fruizione del tempo".

"Camminare è un metodo per calarsi nel mondo, per compenetrarsi della natura, per mettersi in contatto con un universo che rimane inaccessibile alle normali modalità di conoscenza e di percezione".

Camminare in solitudine consente di ricostruire il proprio spazio e il proprio tempo, di immergersi nella riflessione sulle personali dimensioni rispetto al mondo e di attivare i sensi nel percepire gli stimoli che sopraggiungono a ogni passo. Procedere con lentezza costituisce una potente medicina contro le deformazioni del vivere nel ritmo incalzante di ogni giorno.

Nel gruppo la comunicazione assume spontaneità e pienezza, cadono artificiali barriere interpersonali e sopravviene un senso di solidarietà; si sperimentano istintivamente la meraviglia per lo spettacolo della natura o il biasimo per la devastazione.

Il fine primario non appare quindi la conquista della meta, sicuramente gratificante e conclusiva, ma l'intensità del procedere, l'aprire e decongestionare le emozioni, l'acuire la meditazione verso le manifestazioni minute

o possenti, naturali o umane, dell'ambiente che ci circonda.

Il WWF di Rimini, nella sua pluridecennale storia, ha posto una particolare attenzione verso l'escursionismo come forma di conoscenza attiva del territorio. Conoscere tramite il vincolo della lucidità passionale è alla base di ogni legame tra il singolo e la realtà esterna ed è la condizione per ogni azione volta a salvaguardare il paesaggio e la complessità biologica. Per questo motivo l'invito a partecipare alla redazione di questo volume da parte dell'Assessorato all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile della Provincia di Rimini, in collaborazione con il CAI di Rimini, è stato accolto con favore. In essa è confluita una lunga esperienza di studio del territorio, ricerche naturalistiche, esplorazioni di sentieri, visite guidate, iniziative educative.

La pubblicazione riveste un interesse maggiore rispetto ad una semplice guida escursionistica. Per il dettaglio descrittivo degli ambienti attraversati, per la messe di informazioni riportate e per la documentazione fotografica, il volume costituisce una introduzione agli aspetti naturalistici, insediativi e paesaggistici dell'intero territorio provinciale. Aspetti che questo lavoro suggerisce di scoprire con il tempo interiore del camminare, lasciando alle spalle gli imperativi frenetici della modernità.

Carlo Belluomini

Presidente dell'Associazione WWF Rimini

Loris Bagli

Autore dei testi ambientali, WWF Rimini

INTRODUZIONE

di Lino Casini

Metodologia e struttura della guida

La Provincia di Rimini ha un'estensione superficiale di poco più di 50.000 ha con una densità abitativa di oltre 500 abitanti per chilometro quadrato (la più elevata in Regione). Il suo territorio è caratterizzato dalla fascia costiera fortemente urbanizzata e dalle aree intensamente coltivate della pianura e della prima collina. Le attività umane hanno modellato nei secoli il territorio riminese conferendogli un'inequivocabile impronta.

Tuttavia, le recenti indagini naturalistiche effettuate soprattutto ai fini dell'adempimento di obblighi normativi nazionali e comunitari, in materia di conservazione della natura, hanno consentito di conoscere il patrimonio naturale della fascia collinare più elevata e delle valli dei principali corsi d'acqua (Uso, Marecchia, Marano e Conca). Questi luoghi compensano significativamente la semplificazione ambientale della pianura, conservando aspetti naturali, ambientali e del paesaggio di grande pregio. Il progetto di realizzare una guida escursionistica della Provincia di Rimini, nasce dal desiderio di invitare, tutti i possibili fruitori, alla conoscenza diretta dei luoghi e delle emergenze naturalistiche e storico-culturali del territorio. La guida nasce per volontà dell'Assessorato Ambiente, nell'ambito delle attività di Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale (INFEA). L'approccio che ci è parso più congeniale, nel proporre itinerari escursionistici, avendo come retroterra culturale una lunga e costante attività di educazione ambientale per le scuole della provincia, è stato quello naturalistico, con particolare riguardo al paesaggio vegetale e ai popolamenti animali ma senza trascurare gli importanti segni della presenza umana nel paesaggio rurale e nei centri storici dei paesi che sono toccati dagli itinerari proposti. Il gruppo di lavoro, formato da esperti

del Club Alpino Italiano e del WWF coordinato dall'Amministrazione provinciale, ha realizzato il compito che ci si era prefissati.

Innanzitutto è stata fatta una ricognizione dei sentieri che le Amministrazioni comunali e le Comunità montane hanno realizzato ed attivato negli ultimi anni.

In seguito si è cercato di dare completezza all'esistente tentando di comporre il quadro più esaustivo possibile della sentieristica provinciale, con tratti di sentiero di importanza cruciale che si snodano nelle aree di interesse paesaggistico ma anche con tratti "meno importanti" individuati in aree suburbane purché contenenti elementi naturalistici di un certo interesse.

Successiva alla fase di "inventario" è stata la fase di "sperimentazione".

Gli esperti del CAI e del WWF hanno percorso l'intera rete di sentieri considerata per conoscere, valutare e classificare le caratteristiche topografiche del tracciato ai fini di determinarne la difficoltà di percorrenza e soprattutto per poterne descrivere il paesaggio, le valenze naturalistiche e storico-architettoniche.

I sentieri sono stati definiti seguendo criteri geografici e logistici e sono stati proposti in 28 itinerari, che si sviluppano per gran parte ad anello.

I tracciati sono stati segnati seguendo il metodo di pianificazione della rete sentieristica CAI che permette di identificare sul terreno un sentiero attraverso la numerazione a tre cifre: la prima cifra individua il settore, in questo caso la provincia di Rimini, mentre gli altri due numeri identificano il numero del sentiero all'interno del settore (cfr. CAI, Quaderni di Escursionismo, n°1 - Sentieri, Giugno 2004).

Numeri e simbologia sono stati utilizzati per marcare i sentieri sul campo e sono stati riportati nelle localizzazioni cartografiche, schematiche che corredano i singoli itinerari

(corografie) e nelle quattro carte topografiche 1:25.000 allegate al volume (4 tavole stampate, fronte-retro, su due fogli).

Solo a due semplici itinerari costieri proposti, ricadenti nei Comuni di Rimini, Riccione e Misano Adriatico, non è stata assegnata numerazione CAI in quanto, questi, non possiedono le caratteristiche necessarie per essere classificati come tali. L'inserimento nella guida di questi percorsi risponde però al criterio di fondo che ha animato il progetto ed in particolare la scelta degli itinerari: consentire di avvicinare e di "toccare con mano" località e siti di interesse naturalistico e ambientale distribuiti sul territorio.

I due percorsi consentono di avvicinare la vita marina della costa sabbiosa e presentano elementi di naturalità primitiva ancora riconoscibili, che sopravvivono alla crescente antropizzazione del territorio litoraneo.

Tutti gli itinerari della guida sono identificati da un numero progressivo che è stato attribuito al sentiero, seguendo il criterio di collocazione geografica, per la sua posizione nel territorio provinciale. La numerazione è stata assegnata procedendo da nord a sud e da est ad ovest. Il sentiero n. 12 è il più lungo fra quelli proposti (8,2 km) ed è stato suddiviso in tre tratti descritti nella guida come itinerari-tappa di un unico lungo percorso.

Dei 28 itinerari proposti, 12 sono stati classificati con livello di difficoltà turistico e 16 con livello di difficoltà escursionistico in relazione alla lunghezza complessiva del sentiero, al dislivello e al tipo di fondo.

Per la scarsa escursione altitudinale dell'intero territorio provinciale, i sentieri proposti sono accessibili in tutti i mesi dell'anno e richiedono al massimo una mezza giornata di cammino. Presentano dislivelli esigui e non superano i 500 m di quota (massima altitudine del territorio provinciale). Sono adatti a tutte le età e consentono di entrare in contatto

con tutti gli ambienti presenti in provincia. I tempi di percorrenza indicati per ciascun sentiero si riferiscono ad escursionisti medi e non tengono conto delle necessarie soste per riprendere il fiato o delle osservazioni naturalistiche o legate all'ambiente antropico. Ciascun itinerario proposto è composto da una cartina schematica del sentiero corredata da simboli che forniscono le informazioni di base per intraprendere il cammino (lunghezza, tempo di percorrenza, altitudine, dislivello e difficoltà). Alla cartina segue una scheda topografica dettagliata che scandisce minuziosamente il percorso con una serie di punti di sosta numerati (riportati anche sulla cartina), dei quali sono descritti infrastrutture ed elementi del paesaggio e dove l'escursionista, con l'aiuto del testo, può "ritrovarsi" in ogni momento ed effettuare semplici osservazioni sull'ambiente che lo circonda. Alla "parte topografica" segue una esaustiva descrizione naturalistica dell'itinerario proposto, composta, per tutti i sentieri, di una parte generale introduttiva e da una parte specifica e di dettaglio che contiene anche informazioni paesaggistiche, storiche e architettoniche dei luoghi. Segnalazioni di eventuali imprecisioni e inesattezze, riscontrate nel contesto delle indicazioni fornite sono ben accolte e preghiamo di segnalarle all'indirizzo riportato in terza di copertina.

Lino Casini

Coordinatore del progetto

Inquadramento territoriale e fisionomia del paesaggio

(*) Testo di Lino Casini tratto da "Atlante dei Vertebrati tetrapodi della Provincia di Rimini", 2008 (a cura di Lino Casini e Stefano Gellini).

La provincia di Rimini è collocata nella porzione sud-orientale della Pianura Padana. È delimitata a nord-ovest dal confine con la provincia di Forlì-Cesena, a est e nord-est dal Mare Adriatico, a sud e sud-est dalla Repubblica di San Marino e dalla provincia di Pesaro-Urbino (Pag. 3).

Dal punto di vista dell'idrografia è caratterizzata dalla presenza di tre bacini idrografici principali (Marecchia, Marano e Conca) e quattro secondari (Uso, Rio Melo, Ventena e Tavollo). I bacini principali sono collocati perpendicolarmente alla linea di costa: il medio e basso corso del Marecchia, nella porzione settentrionale, i bacini del torrente Marano e del medio e basso corso del torrente Conca, nella porzione più meridionale.

Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di una vasta zona pianeggiante a nord, dal mare in posizione orientale e dai dolci crinali del territorio pre-appenninico in posizione sud-occidentale.

I 20 comuni che compongono il territorio provinciale sono suddivisi in:
zona di pianura che comprende i comuni di Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Riccione, Rimini, San Giovanni in Marignano, Santarcangelo di Romagna, per una superficie territoriale pari a 26.470 ha e ad una popolazione residente di 225.222 abitanti;

zona collinare che comprende i comuni di Coriano, Gemmano, Mondaino, Montecolombo, Montefiore Conca, Montegrolfo, Montescudo, Morciano di Romagna, Poggio Berni, Saludecio,

San Clemente, Torriana e Verucchio per una superficie territoriale di 26.900 ha ed una popolazione residente di 36.413 abitanti. Dati più recenti mostrano negli ultimi 50 anni i residenti nella provincia di Rimini sono aumentati del 68%, passando dalle 161.747 unità del 1951, alle 272.031 del 2000 (Provincia di Rimini: Primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente). Oltre i quattro quinti degli abitanti della provincia risiedono in pianura.

La popolazione residente, al 1° gennaio 2006, è di 290.029 abitanti con una densità media di 543,5 abitanti per Km², valore di molto superiore a tutte le altre province della Regione ed alla media nazionale (191 ab/Km²).

Il Comune di Rimini possiede la massima densità abitativa 967 ab/Km² (130.160 residenti al 31.12.98), il comune di Torriana la minima con 47 ab/Km² (1.112 residenti). Il comune con meno abitanti è Montegrolfo (888 residenti).

Dal punto di vista del paesaggio il territorio provinciale può essere rappresentato in quattro unità:

Media collina

È la parte più interna del territorio della provincia. I rilievi sono compresi tra i 200m e i 400m con notevoli variazioni di quota.

L'aspetto del paesaggio è tipicamente collinare con rilievi leggermente ondulati dove sporadicamente emergono rilievi più accentuati (Gemmano, Montescudo, Torriana, Verucchio).

I versanti più acclivi sono caratterizzati dalla presenza di affioramenti litoidi compatti e generalmente stabili. Le trasformazioni del suolo sono innescate dalle precipitazioni piovose che causano l'insacco di processi erosivi e gravitazionali, sia da un lento ma progressivo abbandono delle attività agricole che causa fenomeni di dilavamento e di erosione.

Il paesaggio, sui versanti meno acclivi, è caratterizzato da un'attività agricola ridotta

che si ferma al limite delle rade macchie boschive e cespugliate, ultimi relitti di un patrimonio forestale ormai notevolmente ridotto. La vegetazione, oltre a ridotti e sporadici relitti di bosco a roverella, si presenta localmente con praterie naturali e seminaturali.

Bassa collina

È l'ambito più diffuso del territorio provinciale ed è caratterizzato dai rilievi collinari che si trovano a quote inferiori ai 200m. Il paesaggio si presenta con lievi ondulazioni che gradualmente si raccordano con l'ambito di pianura. Sono luoghi caratterizzati dalla presenza di formazioni argillose e argillo-sabbiose facilmente incise dai processi di erosione idrica.

Le forme di vegetazione spontanea sono piuttosto rade e anche gli aspetti forestali sono limitati ad esigue porzioni di territorio. L'agricoltura, in questa fascia è caratterizzata dalla presenza di estesi seminativi e da colture arboree frammiste a colture erbacee. I fondovalle sono caratterizzati da depositi alluvionali più o meno recenti, oggetto di periodiche variazioni nell'assetto idrogeologico, dovute prevalentemente al carattere torrentizio che contraddistingue tutti i corsi d'acqua. Il reticolo idrografico, pur essendo molto ramificato, ha carattere temporale. Il contesto di questa fascia collinare è quello a maggior valenza paesaggistica e rappresenta un affascinante passaggio fra la fascia costiera e i primi rilievi appenninici.

Pianura

È costituita dai limiti interni delle conoidi pedecollinari e dalla fascia pianeggiante costiera. Ha origine dai depositi alluvionali dei materiali trasportati dai corsi d'acqua ed è da essi percorsa e caratterizzata. I depositi sono di tipo ghiaioso, sabbioso o limo-argilloso e generano suoli di elevata produttività.

La pianura presenta un notevole sistema di drenaggio, parzialmente artificiale, ed è sede di notevoli serbatoi idrici sotterranei, risorse fondamentali per il bilancio del sistema naturale. La disponibilità di tali risorse, unitamente alla favorevole componente climatica, ha comportato il notevole insediamento antropico della pianura e della fascia costiera. Gran parte di questo ambito territoriale è fortemente antropizzato e l'urbanizzazione, che interessa grandi superfici, è occupata dal sistema dei servizi, tanto che solo una parte risulta occupata dall'agricoltura. La vegetazione spontanea è limitata ad alcuni tratti delle fasce fluviali. Notevoli presenze di vegetazione degli ambiti fluviali sono riscontrabili lungo l'alveo dei principali corsi d'acqua (Marecchia, Marano e Conca) mentre vegetazione igrofila di un certo interesse, per specie presenti e struttura, contorna regolarmente anche i corsi d'acqua minori.

Costa

Ambito costituito da depositi marini e dalla limitata zona di passaggio ai depositi continentali. Il limite ad est corrisponde al limite dell'azione dei moti del mare ed è costituito da una striscia di sabbie rettilinea ed interrotta solo dalle foci dei corsi d'acqua con andamento perpendicolare alla linea di costa. Verso terra si ha la presenza di depositi continentali alluvionali, a volte marcati e distinti come nel caso della paleofalesia che corre parallela alla costa per un lungo tratto tra Riccione e Rimini. La morfologia della costa è pianeggiante per un tratto per poi subire una rottura (gradino morfologico) nel passaggio ai depositi continentali, più verso l'interno. L'ampiezza della fascia costiera è di alcune centinaia di metri e varia nel tempo per l'azione del mare e per intervento dell'uomo. L'ambiente costiero, pur essendo il riferimento

paesaggistico ambientale per l'intera provincia, è stato oggetto di pesanti modificazioni che se da un lato ha determinato la realizzazione delle infrastrutture a mare, dall'altro ha intensamente sfruttato la risorsa "spiaggia" tanto da coprire gli aspetti naturali con l'insediamento turistico e dei servizi. Laddove l'insediamento turistico è più limitato, l'insediamento agricolo ha determinato la completa alterazione degli aspetti fisici e naturali di questo ambito territoriale. Nella zona settentrionale della provincia si trovano a convivere nella stessa limitata fascia costiera, turismo e agricoltura, in forma tanto intima da riuscire difficilmente a compiere una demarcazione territoriale fra le due forme di utilizzazione del territorio.

LEGENDA

Pittogrammi utilizzati nelle corografie e nelle descrizioni topografiche dei percorsi



Numerazione CAI

numero identificativo attribuito al percorso



Tappa del percorso

Toponimo o riferimento evidenziato sul percorso

019

Percorso numerato



Confine di Provincia



Lunghezza

Lunghezza totale del percorso in km



Tempo di percorrenza

Tempo effettivo che non tiene conto delle soste



Altitudine

Altitudine minima e massima sul livello del mare del percorso



Dislivello

Sommatoria dei tratti in salita (+) e in discesa (-) lungo il percorso



Livello di difficoltà Escursionistico

Itinerari che si svolgono quasi sempre su sentieri, oppure su tracce di passaggio in terreno vario, di solito con segnalazioni. Richiedono un certo senso di orientamento, come pure una certa esperienza e conoscenza del territorio, allenamento alla camminata, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati



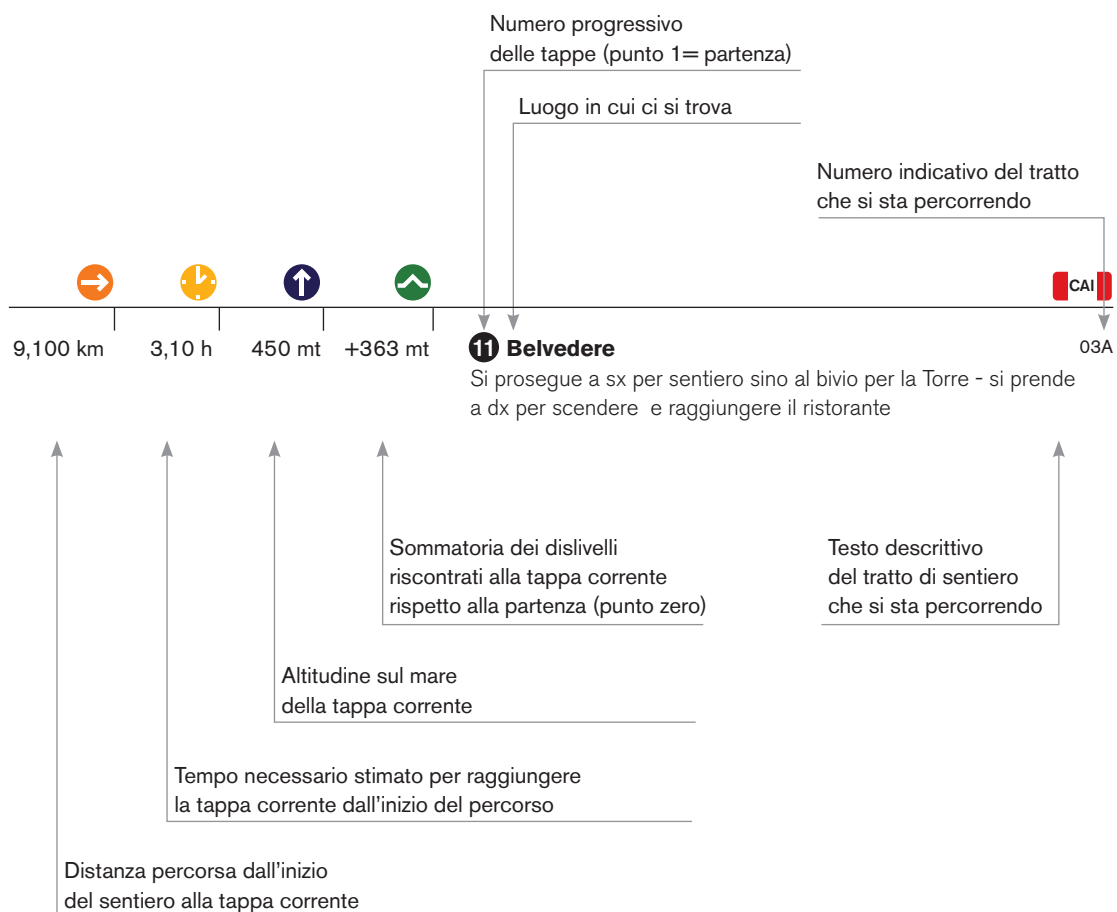
Livello di difficoltà Turistico

Itinerari su stradine, mulattiere o comodi sentieri, con percorsi ben evidenti e che non pongono incertezze o problemi di orientamento. Richiedono una certa conoscenza dell'ambiente e una preparazione fisica alla camminata

Corografie

Corografie in scala approssimata 1:100.000 (1 cm = 100 mt)

Come leggere le indicazioni della scheda di descrizione topografica



DA BELLARIA A VILLA TORLONIA

Comuni di Bellaria - Igea Marina e San Mauro Pascoli



1

1

Bellaria - Riva dx e sx fiume Uso - Argine rio Salto
Ponte Podere Isola - La Raschina - La Torre (Villa Torlonia) - Bellaria

Numerazione CAI:  053

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 11,3



Tempo
di percorrenza
h. 2,40



Altitudine
non significativa



Dislivello
non significativo



Difficoltà
turistico





0 km

0 h

-- mt

-- mt

1 Bellaria

053

All'incrocio tra Via Ravenna e Via Ferrarin ha inizio il percorso lungo la riva dx del fiume Uso - superato il sottopasso della SS n° 16 si segue la pista ciclopedonabile fino a raggiungere la località Castrum Lusi

1,500 km

0,20 h

2 Castrum Lusi

053

Si attraversa una passerella pedonale in legno - si devia a sx per portarsi sulla riva sx del fiume Uso e si percorre la pista sino alla confluenza del rio Salto - per un breve tratto il percorso corre lungo l'argine del rio fino al ponte di Podere Isola

3,900 km

0,55 h

3 Ponte Podere Isola

053

Superato il ponte si devia a dx su strada asfaltata e mantenendo il rio sulla dx si prosegue poi su sterrato - si supera sulla dx casa La Raschina sino a raggiungere l'innesto con Via Viona

4,650 km

1,05 h

4 Innesto Via Viona

053

Si svolta a dx su strada asfaltata e la si percorre sino alla diramazione per Villa Torlonia prima del ponte sul rio Salto

5,350 km

1,15 h

5 Diramazione Villa Torlonia

053

Si prende a sx per sterrato e si raggiunge Villa Torlonia

5,650 km

1,20 h

6 Villa Torlonia (La Torre)

053

Nei pressi della Torre facente parte della tenuta, ha termine il percorso

11,300 km

2,40 h

1 Bellaria

053

Per il ritorno si ripercorre l'itinerario dell'andata



DA BELLARIA A VILLA TORLONIA

Percorso di interesse
storico e paesaggistico

I comuni di Bellaria-Igea marina e San Mauro Pascoli hanno realizzato, nell'ambito del Progetto "Sentieri per l'Uso", un percorso ciclabile e pedonale che si sviluppa lungo gli assi fluviali dell'Uso e del Rio Salto e nel territorio circostante.

Una iniziativa lodevole che consente di avvicinare, assistiti puntualmente da pannelli illustrativi e postazioni attrezzate per la sosta, i molteplici aspetti ambientali e insediativi dell'immediato entroterra di Bellaria e del territorio di San Mauro Pascoli. Prendiamo in considerazione parte del percorso

per il carattere "modello" del tracciato sotto il profilo dell'organizzazione informativa e direzionale, buon esempio di inserimento nel territorio periurbano di strutture atte alla divulgazione, ad attività educative, ludiche e del tempo libero, nonché per la funzione turistica che esso assolve. I percorsi riportati nella cartellonistica locale e negli stampati prodotti dal Comune di Bellaria consentono di ampliare ulteriormente il tracciato, in particolare nel territorio in destra Uso, inoltrandosi su strade di campagna per raggiungere infine Igea Marina.

p.21) Il Rio Salto presso Villa Torlonia (San Mauro Pascoli)

- 1) Querce lungo l'Uso
- 2) Il cortile interno della Torre
- 3) Scavi di una fornace romana presso La Torre

Nel contesto generale dei percorsi provinciali, il tracciato ripreso si caratterizza in quanto collocato nella propaggine più settentrionale del territorio, toccando anche il cesenate, e per essere inserito in una pianura che inizia a mostrare decisi connotati padani. Imperniandosi sull'asse dell'Uso e del Rio Salto, suo affluente di sinistra, il percorso si estende lungo il sistema pianiziale che va chiudendo a meridione la Pianura Padana, offrendo scorci di un territorio eminentemente agricolo, con colture specializzate e seminativi cui si alternano nuclei produttivi e residenziali che con sempre maggiore insistenza denotano il paesaggio. Un territorio con un lontano passato naturale di cui non restano tracce evidenti, regno di paludi, fiumi incontrollati e foreste, umanizzato da millenni di disboscamenti, dissodamenti, bonifiche e regimazioni, eventi comuni a grandissima parte della Padania. Un territorio storicamente assoggettato a esigenze insediative e produttive fin dall'occupazione latina, organizzato in una rete di arterie viarie e carraie, canali e fossati, dove è ancora leggibile la rete centuriale romana.

Il passato del territorio si rivela al visitatore con discrezione. Le espressioni della cultura materiale, pur diffuse e importanti, a volte monumentali, compaiono all'improvviso, emergono dalla pianura ma ne restano saldamente impiantate, prodotto della loro terra, privi di quell'anelito verticale accentuato da alture e crinali, le cui linee filtrano nella foschia del vicino preappennino.

A riassumere e simboleggiare appieno la mole di trasformazioni che hanno plasmato il volto del territorio è il fiume Uso. Meglio sarebbe definirlo canale, perché tale è da tempo, almeno nel tratto di pianura.

L'Uso, come tutti i corsi d'acqua, è stato domato a più riprese fino ad essere costretto tra alti

argini, entro i quali dare sfogo alle piene. L'Uso è oggi un canale tranquillo ma sorvegliato, nel ricordo vivo degli straripamenti che è stato in grado di ostentare a più riprese.



IL PERCORSO

L'inizio del percorso è collocato nell'area urbana di Bellaria, dove via Ravenna supera l'Uso, a ridosso della riva destra. Qui i cartelli sul bordo della piazzola illustrano in modo efficace gli aspetti ambientali, naturalistici e storici del tracciato pedonale e ciclabile. Consigliamo, prima di incamminarsi, di leggere quanto riportato nei pannelli, utile viatico per comprendere il carattere del territorio, il suo passato antico e recente, le trasformazioni ambientali cui è andato incontro nel tempo. Il punto di arrivo è La Torre, edificio principale della Tenuta Torlonia, legata al nome della famiglia Pascoli.

Il fondo della pista è stabilizzato con materiale inerte; corre sull'argine dell'Uso poi del Rio Salto.

Solo in prossimità della Torre si percorrono strette stradine asfaltate di campagna, simili a quelle che troviamo in gran parte della pianura romagnola.

Il primo tratto risale l'argine destro per circa 1500 metri. I due lati del canale, sono bordati da canneti.

All'altezza del depuratore di Bellaria un ponte pedonale di nuova costruzione sposta il percorso sulla sponda opposta.

Ci troviamo nella zona dove sorgeva l'antico Castrum Lusi. Gli scarsi resti posti presso la Chiesa di Santa Margherita appartengono al castello risalente alla dominazione malatestiana. Superati i grandi cappannoni utilizzati per l'allevamento avicolo, dal tracciato si dirama a destra il sentiero "La Pineta", di circa 800 metri, che si ricongiunge con il tracciato principale. Proseguiamo lungo i meandri fluviali, con l'Uso incassato tra alti argini spogli. Alcune grandi querce superstiti testimoniano

della vegetazione che bordava le rive. Dopo 2,5 km si arriva alla confluenza del Rio Salto, ricordato nella poesia pascoliana. Percorso l'argine sinistro per un breve tratto, un ponticello sul Rio ci riporta sulla riva destra. Di qui è possibile, tramite una diramazione di poche centinaia di metri tornare verso la confluenza con l'Uso, raggiungendo "l'Oasi delle querce", una delle varie aree attrezzate del percorso. L'area risulta di un certo interesse per la tranquillità, le numerose querce che raccontano di una lontana presenza di boschi, ma soprattutto per un antico paleoalveo fluviale, testimone delle variazioni subite dal sistema idraulico Uso-Salto. Il podere che qui si estendeva prendeva il nome di "Isola". Prendendo invece a destra dopo il ponte, proseguiamo in direzione della Torre. Prima lungo il Rio poi allontanandoci da esso su stradelle di campagna dove non mancano vecchie case coloniche e nuove villette, dirigiamo al podere Buda poi verso Villa Torlonia. In strada possiamo soffermarci ad osservare un'abitazione rurale pressochè intatta, un delle tante della Tenuta, dove risiedevano i mezzadri al servizio dei Torlonia. Sulla facciata spicca lo stemma della casata romana, proprietaria di vasti fondi nella zona.

Siamo in vista dell'edificio denominato "La Torre", centro nevralgico della Tenuta. La costruzione è imponente e vien da chiedersi quale effetto dovesse procurare nel paesaggio agrario del tempo, dove le sole costruzioni esistenti erano le abitazioni disperse tra i larghi poderi. All'altezza del parcheggio dell'edificio, una tettoia segna la posizione di un inatteso scavo archeologico.

4) La facciata principale di Villa Torlonia (San Mauro Pascoli)

I resti dissepoliti appartengono ad una fornace, un impianto di età Romana per la produzione di laterizi e ceramiche, testimonianza evidente della presenza di un sito abitato già due millenni orsono. Ai lati della Torre il Rio Salto, con i filari di pioppi di pascoliana memoria.

La Torre è collocata in comune di San Mauro, al centro di quelli che furono i possedimenti rurali dei Torlonia, famiglia di origine francese stabilitasi e arricchitasi a Roma con il commercio di tessuti. La tenuta fu amministrata dal padre di Giovanni Pascoli. La Torre ospitò la dolorosa maturazione della poesia del figlio. Qui il 10 agosto 1867 il piccolo Giovanni vide la fedele "cavallina storna" riportare verso casa il padre, assassinato da sconosciuti al rientro dal mercato di Cesena. La famiglia Pascoli dovette a quel punto lasciare la fattoria Torlonia e tornare nella casa natale al centro di San Mauro, oggi aperta al pubblico.

Nel 1974 il Ministero della pubblica istruzione ha dichiarato La Torre di particolare interesse storico, sottoponendolo a tutela come caratteristico e raro esempio di villa romagnola del XVII-XVIII secolo, "...per il singolare impianto planimetrico della costruzione principale, lo splendido portone settecentesco...

e la torre che sottolinea l'ingresso principale del complesso...".

Ai lati dell'edificio principale due costruzioni minori: a destra l'abitazione del fattore.

La famiglia Pascoli vi risiedette dal 1862 al 1867.

Fungeva anche da magazzino e ricovero per gli attrezzi. A sinistra una chiesetta ottocentesca, rimasta intatta, dove ancora si celebra la Messa. Sul retro si trovavano le scuderie e le stalle.

Con i Torlonia la Torre divenne un'azienda agricola modello e continuò a prosperare fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Alla morte di Giovanni Torlonia i nipoti vendettero la proprietà. Nei primi anni Cinquanta la tenuta fu teatro di lotte contadine volte a impedire

che la tenuta venisse smembrata.

I poderi vennero infine frazionati tra vari proprietari. L'edificio passò a privati ma presto il complesso si trovò in uno stato di grave degrado. Acquisito dall'amministrazione comunale di San Mauro è ora in fase di lento restauro. Nel periodo estivo vengono organizzate dall'Ufficio Turistico Comunale visite guidate gratuite. In occasione della Fiera di San Crispino (25 ottobre) l'Amministrazione Comunale organizza in collaborazione con Sammauroindustria una mostra sulla calzatura. Il ritorno dalla Torre può essere effettuato a ritroso. In alternativa, è possibile variare il tracciato in base alla segnaletica locale, superando l'Uso in via Dei martiri per inoltrarsi nella pianura a sud del torrente e terminare a Igea Marina. La diramazione, come del resto l'intero percorso, è particolarmente adatta alla bicicletta, e consente di raggiungere alcuni punti di interesse, come Donegaglia, il Castello Benelli, Bordonchio e la sua chiesa. Nei pressi della passerella è collocata una seconda area di sosta con una torretta. Dall'alto è possibile osservare il paesaggio circostante, dal mare alla cinta collinare preappenninica.

DA RIMINI A PONTE VERUCCHIO

Riva sinistra fiume Marecchia

Comuni di Rimini, Santarcangelo,
Poggio Berni, Torriana e Verucchio



2

2

Rimini (Rivabella) - Argine sx deviatore fiume Marecchia
Ciclopedonabile riva sx fiume Marecchia - Ponte Verucchio

Numerazione CAI: 027 03

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

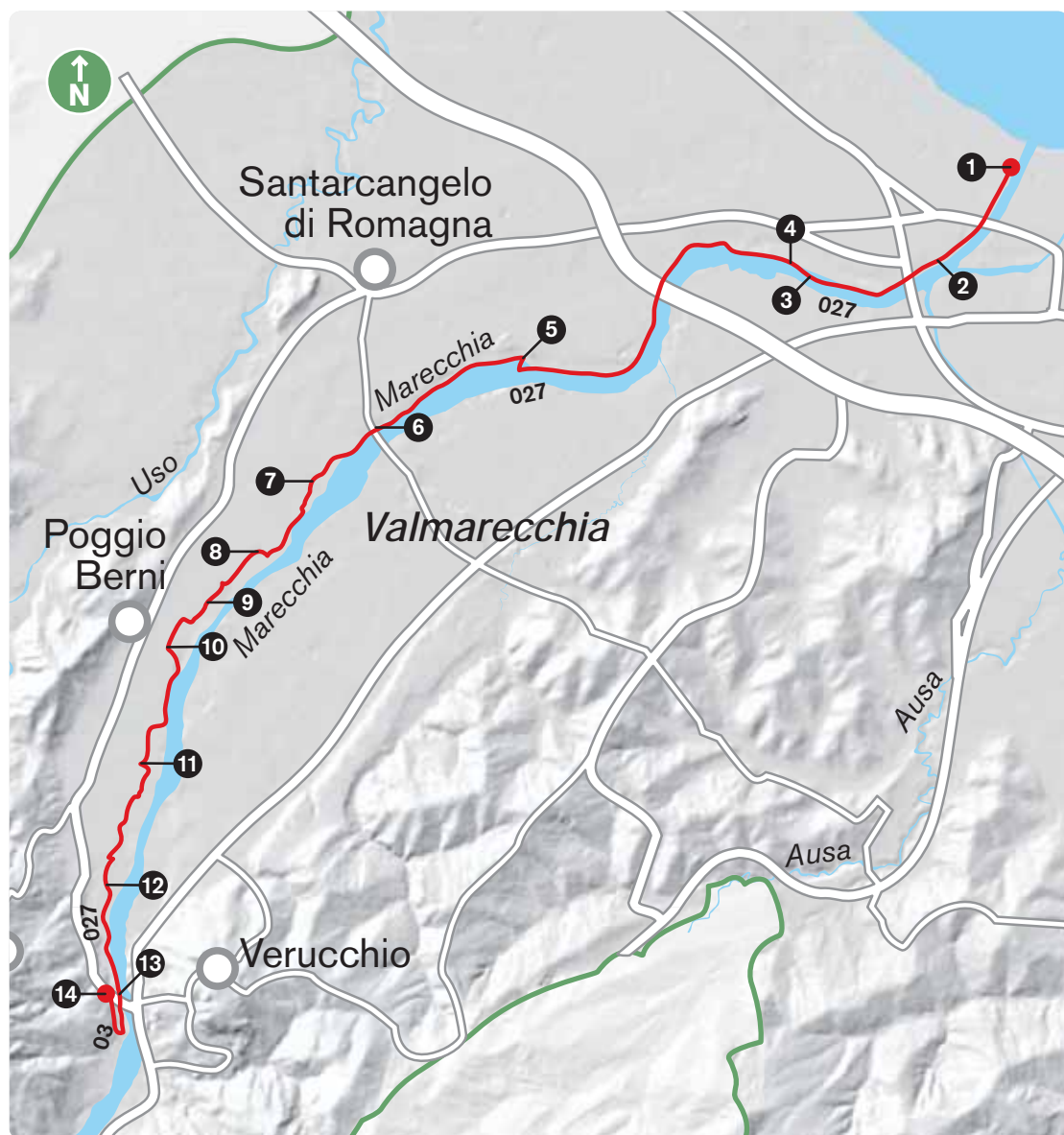
→ Lunghezza
Km. 21,2

🕒 Tempo
di percorrenza
h. 7,00

↑ Altitudine
Mt. +2 +117

⬆️ Dislivello
Mt. +115

⚠️ Difficoltà
escursionistico





0 km

0 h

2 mt

0 mt

1 Rivabella

027

All'intersezione di via Adige con via Toscanelli si sale sull'argine sx del deviatore fiume Marecchia - con direzione monte si percorre lo stradello e in rapida successione si superano il sottopasso di via Coletti, i due sottopassi ferroviari, il sottopasso di via XXIII Settembre per arrivare al ponte pedonale in legno

1,600 km

0,30 h

2 mt

0 mt

2 Ponte Pedonale

027

Si prosegue sino a superare il sottopasso della SS 16 lasciando sulla sx lo stadio del baseball - si giunge ad un'area attrezzata a verde pubblico compresa tra le deviazioni a dx n° 1 e n° 2 che si raccordano alla SS 9

3,700 km

7 mt

+5 mt

3 Area verde pubblico

027

Poco dopo, la pista ciottolosa diventa molto ampia in corrispondenza di una cava

4,000 km

1,20 h

8 mt

+6 mt

4 Cava

027

Superata la cava, la pista asseconda l'ampia ansa del fiume e mantenendo la sx si supera sulla dx la deviazione n° 3 che si raccorda alla SS 9 - poco dopo si arriva al sottopasso dell'autostrada A14

6,200 km

2,05 h

15 mt

+13 mt

5 Sottopasso A14

027

Si procede lungo il tracciato fino a lambire il confine di una struttura della Protezione Civile - ancora avanti e si supera sulla dx la deviazione n° 4 che si raccorda alla SS 9 (S. Giustina) - si percorrono 1250 mt. per arrivare ad una cava abbandonata

8,700 km

2,55 h

30 mt

+28 mt

6 Cava abbandonata

027

Il tracciato piega a sx - proseguendo si lasciano sulla dx le deviazioni n° 5 e n° 6 che si raccordano alla SS 9 e la n° 7 che raggiunge l'abitato di Santarcangelo - lo sterrato diventa sentiero in corrispondenza dei ruderi di un ponte e poco dopo si raggiunge il sottopasso della Sp 49 che collega Santarcangelo a San Martino dei Molini.



11,200 km | h | 42 mt | +40 mt | **7 Sottopasso Sp 49** | 027

Si supera poco dopo sulla dx la deviazione n° 8 che si raccorda alla Sp 14 - si lascia sulla dx un laghetto e si arriva ad un'altra cava

12,300 km | 4,05 h | 47 mt | +45 mt | **8 Cava** | 027

Aggiratala, si lascia sulla dx la deviazione n° 9 che si raccorda alla Sp 14 - proseguendo la pista confluisce in uno sterrato si prosegue a dx fino a raggiungere poco dopo un edificio industriale abbandonato (frantoio)

13,700 km | 4,30 h | 59 mt | +57 mt | **9 Edificio abbandonato** | 027

Si lascia sulla dx l'edificio e la deviazione n° 10 che conduce ad un cementificio e alla Sp 14 - la pista diventa larga per un breve tratto - si trascura un tratturo a dx e ad un bivio si mantiene la dx - poco dopo la pista costeggia un vasto terreno agricolo per confluire nell'incrocio di tre sterrati - quello a dx rappresenta la deviazione n° 11 che si raccorda alla Sp 14

14,500 km | h | 65 mt | +63 mt | **10 Incrocio tre sterrati** | 027

Si prosegue dritto piegando leggermente a sx - si attraversa un ponticello con travi di legno e si costeggia sulla sx un laghetto che si presta al bird watching - al termine del laghetto ci si trova di fronte ad un bivio - si devia a dx per stradello campestre e dopo breve tratto si piega a sx - la pista ritorna larga fino a raggiungere una cava e il parco tematico di Poggio Berni - sulla dx si lascia la deviazione n° 12 che si raccorda alla Sp n° 14

15,800 km | 5,15 h | 71 mt | +69 mt | **11 Cava-Parco Tematico** | 027

Dopo averlo attraversato si riprende la pista che piega a dx avanti per lungo tratto sino ad un altro bivio - svolta a dx e dopo breve tratto svolta a sx lasciando sulla dx la deviazione n° 13 che si raccorda alla Sp 14 e a Santo Marino (deviazione n° 13 con sbarra)

17,500 km | h | 82 mt | +80 mt | **12 Deviazione con sbarra** | 027

La pista piega decisa a sx per restringersi poco dopo a sentiero alla fine del sentiero ridiventa pista - si prosegue dritto trascurando deviazioni sia a dx che a sx fino a raggiungere la recinzione di un'area industriale - la pista torna sentiero, affianca per lungo tratto la recinzione per confluire nello sterrato che conduce a Colombare



19,000 km

6,15 h

93 mt

+91 mt

13 Sterrato Colombare

017

Si devia a sx lasciando a dx la deviazione n° 14 che si raccorda alla Sp n°14 - si percorrere un tratto ripristinato e valorizzato dal comune di Torriana fino a raggiungere il bivio del fosso Viserba - si prosegue sulla pista a sx in parallelo al fosso Viserba per attraversarlo poco dopo su di un ponticello si continua a sx sino a passare sotto le arcate del ponte sul Marecchia per risalire la breve rampa che si innesta nella strada asfaltata per Saiano - si svolta a dx e dopo breve tratto si raggiunge la sommità del ponte (Ponte Verucchio)

21,200 km

7,00 h

117 mt

+115 mt

14 Ponte Verucchio

03

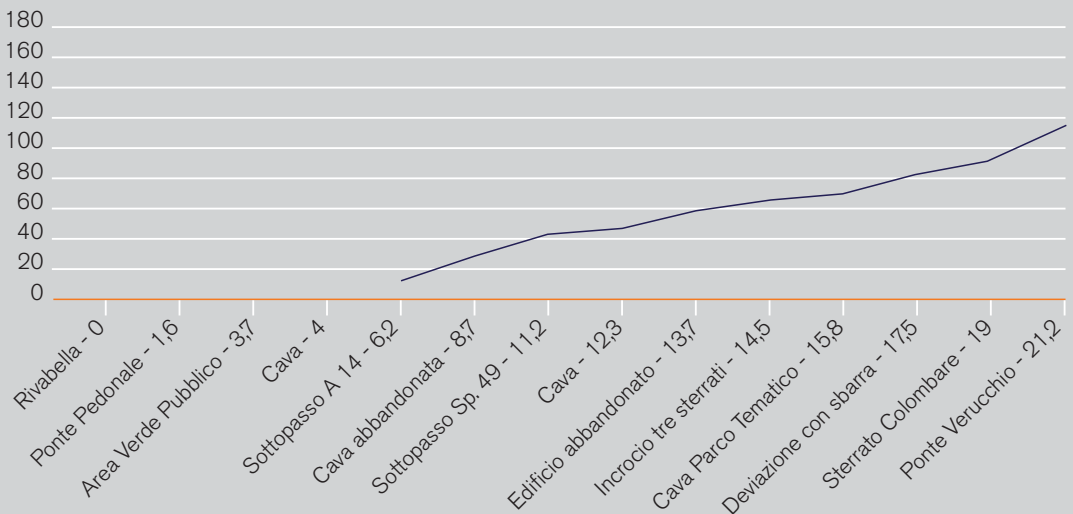
Qui ha termine il percorso



Lunghezza: km 21,200



Altitudine max: mt +117





DA RIMINI A PONTE VERUCCHIO

Percorso di interesse
naturalistico e paesaggistico

Il Marecchia, l'*Ariminus* dei latini, è un importante corso d'acqua per estensione, collocazione geografica al limite della Pianura Padana, come via storica di collegamento tra l'Adriatico e l'Italia centrale, come linea di transizione bioclimatica e tra areali di specie viventi. I due lati fluviali sono agevolmente percorribili mediante piste pedonali e ciclabili. La pista in riva sinistra procede dalla zona di foce a Ponte Verucchio, innestandosi con il sistema di percorsi del comprensorio Torriana e Montebello, sua continuazione nella media valle tra Riminese e Pesarese.

Il tracciato è parallelo alla pista della sponda opposta, pianeggiante, di riva fluviale e su terreno alluvionale.

Il percorso supera i 20 km, rispetto ai 70 km complessivi del Marecchia.

Dalla zona di foce si percorre l'intero segmento di conoide. Più che per ogni altro tratto fluviale, è qui possibile toccare con mano le conseguenze ambientali degli interventi protratti in alveo negli ultimi decenni.

A partire dal canale artificiale di foce, ricordiamo che il Marecchia sfociava naturalmente a lato del centro storico della città di Rimini, il canale

p.29) Il canale del Marecchia all'altezza di Villa Verucchio

- 1) La pista ciclopedonale presso la zona industriale di Rimini
- 2) Topino o Rondine riparia (*Riparia riparia*)
- 3) Il Marecchia a Saiano

portuale ne è l'erede, il corso del Marecchia mostra sul lato sinistro coltivazioni a ridosso del greto, discariche industriali e rifiuti in genere, impianti industriali per la lavorazione degli inerti e gli evidenti effetti di decenni di escavazioni, regimazioni e rettifiche.

Le aree incolte o interessate da attività estrattive, abbandonate tra gli anni Settanta e Ottanta hanno ricostruito una propria vegetazione.

Il nobile e storico fiume Marecchia, dalle pertinenze banalizzate, decaduto a discarica, declassato per un lunghi tratti a canale, luogo di intrattenimenti impropri per un fiume (tiro a volo, aeropista, golf), mostra a tratti la sua antica stirpe di torrente impetuoso con il largo greto ricco di ghiaie, con le piene, sempre più rare e modeste in verità, in grado di trascinare massi, erodere rive, incidere l'alveo. Ecco allora che tra collinette di dubbia origine e tratti di greto pareggiato come una tavola da biliardo, si aprono talvolta squarci panoramici ampi, ariosi, di sicuro fascino soprattutto a sera, quando all'orizzonte si stagliano le colline sovrastate dalle sagome dei castelli e tra le ghiaie le acque riflettono i colori del tramonto. Talvolta il Marecchia, conserva o recupera la tipica conformazione di torrente, perché tale è: un letto che varia secondo la portata, un greto ghiaioso ampio e mobile, terrazzamenti laterali punteggiati da boscaglia igrofila e rari lembi di vero bosco di riva.

Un fiume intensamente antropizzato quindi, che conta numerosi bacini artificiali alimentati da un lungo fossato, grandi depressioni di cava e modesti "chiar" sagomati dai cacciatori.

Ambienti particolari che contribuiscono, al di là delle intenzioni di chi li crea e conserva, ad arricchire il quadro faunistico, ambientale e paesaggistico del Marecchia.

Nel tratto che va da Ponte Verucchio a San Martino dei Mulini, con l'adiacente Oasi di Torriana e Montebello, per la valenza ambientale la golena è stata riconosciuta

come SIC (Sito di Importanza Comunitaria). Nell'insieme il SIC fluviale e collinare si estende per 2232 ettari. I SIC sono ambiti territoriali destinati alla conservazione o ripristino di habitat naturali e delle specie selvatiche e fanno parte di una rete di aree tutelate (Rete Natura 2000) finalizzate alla salvaguardia della biodiversità nelle regioni biogeografiche europee.



IL PERCORSO

L'inizio è posto a Rivabella di Rimini, sull'argine all'altezza dell'intersezione tra via Adige e via Toscanelli, a ridosso dello sbocco in mare. Il tratto finale del Marecchia, dalla foce alla immissione dell'Ausa, è di origine artificiale. Il difficile rapporto tra Rimini e i suoi corsi d'acqua è storicamente noto. Sia il Marecchia che l'Ausa sono stati deviati allo scopo di garantire l'abitato da rischi di inondazione. Il Marecchia è stato indirizzato nel canale attuale, costringendo le acque ad abbandonare il tragitto naturale adiacente il centro storico e il celeberrimo Ponte di Tiberio, guardia dell'accesso settentrionale alla città romana. Al canale, noto come "Deviatore Marecchia", è stato dato un andamento pressochè parallelo al corso naturale. La foce si trova tra San Giuliano e Rivabella. A testimoniare l'artificialità del canale sono soprattutto gli argini perimetrali. Il segmento di foce si presenta anche dal punto di vista morfoecologico un canale, largo, profondo, a foce ampia, con le caratteristiche fitte bordature di cannuccia palustre. Qui le acque marine si mescolano con le acque fluviali. La fauna, in particolare quella ornitica, riassume aspetti degli ambienti di transizione tra mare e terra. Oltre agli onnipresenti gabbiani comuni e reali, si possono osservare il gabbianello, la gavina, le sterne o rondini di mare, fraticelli, beccapesci e mignattini. Vi si possono avvistare altri uccelli non esclusivi dell'ambiente marino. Tra i più comuni il cormorano, lo svasso maggiore, lo svasso piccolo e il tuffetto. Non mancano, almeno durante i passi, varie specie di anatre. La battigia ha i suoi frequentatori. Le sabbie battute dalla risacca nascondono

crostacei, vermi e molluschi, ricercati dai limicoli, piccoli trampolieri che cercano nutrimento su suoli fangosi o sabbiosi, in acque basse o all'asciutto. Tra questi i piovanelli, il fratino, i piro-piro, i corrieri.

Nel tratto in cui l'Ausa si immette nel Marecchia, dopo aver superato vari sottopassi, compaiono i primi aspetti tipici del torrente; un greto ghiaioso con una propria flora e radi cespuglieti igrofili.

All'altezza dello stadio del baseball la pista è ampia.

Avanza tra il greto, la zona industriale e le strutture di un vasto impianto per la lavorazione degli inerti, separato dalla pista da una siepe di tuie. L'area di greto in senso stretto mostra segni di ripresa naturalistica. Se indisturbata, la vegetazione recupera una sua struttura e composizione floristica in tempi relativamente rapidi, con la crescita di fitti assembramenti arbustivi che evolvono, dove le piene non interferiscono, in formazioni arboree di alto fusto, essenziali per l'ecosistema fluviale. Ciò che è spesso dato di vedere lungo il Marecchia, come per gli altri corsi d'acqua, sono i drastici interventi di regimazione idraulica.

Quando sono condotti senza alcun rispetto della componente vivente del sistema fluviale, azzerano ogni manifestazione biologica in alveo, portando la struttura del fiume ad un collettore piatto e sterile. Ciò avviene di solito in corrispondenza di anse in erosione e ponti. Con il tempo la vegetazione riprende possesso del greto, rendendo negli anni inevitabile un successivo intervento.

Sulla sponda opposta si trova un impianto di tiro a volo, attività non compatibile

con l'ambiente fluviale. Una massa di pallini di piombo e di frammenti di piattelli finisce in alveo. La necessità di ripulire dai residui la riva rende necessario il controllo della vegetazione.

Sul nostro lato invece, il ciglio fluviale è interessato dallo scarico di una quantità di materiale terroso.

I terreni a destra ospitano le strutture della Protezione Civile. Più avanti alcuni campi coltivati raggiungono l'argine. Il greto si trova in basso di alcuni metri. La sequenza di impianti continua a destra con le installazioni dismesse di un frantoio per la lavorazione degli inerti. L'immagine che esso offre ha un che di surreale, con altissimi tralicci in ferro, nastri trasportatori e basamenti in calcestruzzo ornati di graffiti. Il limite però si tocca con un altrettanto surreale vasto deposito di rifiuti di cartiera. Prima ancora di avvicinarsi ad esso, montagne di residui d'alluminio e frammenti plastici riflettono in modo inquietante la luce, annunciando uno tra i più estesi depositi illegali di rifiuti industriali che sia dato di vedere nel Riminese.

A quanto pare, nessuna azione giudiziaria, incluse le ripetute denunce del WWF, ha sortito un effetto risolutivo. Il deposito perdurerà probabilmente all'infinito.

Confidiamo nella natura non tossica dei rifiuti. Una ulteriore sorpresa viene dal campo in cui abita e opera il gruppo noto come "Mutoid", sempre al margine del Marecchia.

Deviano dal percorso per entrare nella loro area, a parte le carcasse di automezzi e ferraglie varie abbandonate, c'è modo di vedere all'opera gli artisti che modellano con pezzi di recupero figure aliene e mostruose. Che si tratti della materializzazione degli incombenti fantasmi della società consumista che gli autori stessi mostrano di evitare? Poco oltre si trovano i ruderi di un vecchio ponte sul Marecchia, a suo tempo di elegante fattura.

Intervallati alle gradevolezze di cui sopra,

e nel tratto che segue, le cavità di varia dimensione e profondità, testimoniano delle intense escavazioni di materiali lapidei avvenute tra gli anni Cinquanta e Settanta. L'estrazione delle ghiaie avveniva fino a toccare il substrato argilloso marino, non utilizzabile a scopi industriali. I bacini profondi alimentati dalla falda fluviale presentano un aspetto lacustre e rive nude o alternate a vegetazione.

Con scarso ristagno idrico sviluppano una ininterrotta cortina di canne palustri, sulla quale talvolta si impostano alti saliceti, in grado di ospitare colonie di ardeidi.

Le depressioni occupate interamente da vegetazione palustre tendono comunque in tempi lunghi a interrarsi.

Incontriamo ancora capannoni e aree agricole; passiamo a breve distanza dal cementificio di Poggio Berni e superiamo ancora zone umide, ricche stagionalmente di fauna acquatica, per cui è sempre consigliato dotarsi di un binocolo. Fino a Poggio Berni, il greto ha acquistato progressivamente ampiezza e complessità, ma a questa altezza inizia una importante discontinuità che costringe il Marecchia tra alti argini incisi nel substrato argilloso. Lo squilibrio idraulico determinato dall'asportazione della coltre alluvionale ha prodotto l'erosione dell'alveo, con lo scavo di un canale di circa cinque chilometri, tra Poggio Berni e Ponte Verucchio.

Lo sprofondamento dell'alveo è testimoniato anche dalle vecchie gabbionate poste all'altezza del sentiero, contenitori in rete metallica colmi di pietrame, destinati a difendere le rive da piene. L'alveo si trova incassato nei sedimenti argillosi e sabbiosi pliocenici fino a dieci metri dal piano di campagna.

La formazione geologica esposta in alveo ammonta a uno spessore di oltre 2000 metri e include livelli laminati verdastri, composti da resti di microrganismi algali contenenti fossili di pesci, cefalopodi e vegetali di ambiente

subtropicale. Le peliti sono alternate ad argille massive contenenti a loro volta rari molluschi e vegetali. La formazione è attribuita al Pliocene inferiore e medio e si ritiene originata in un ambiente marino profondo. I pesci fossili sono composti da forme marine costiere e di mare aperto, con specie di mare poco profondo, per un totale di 37 famiglie e 44 generi. Sono stati rinvenuti anche resti di anfibi, insetti, vegetali e le conchiglie dell'argonauta, un cefalopode ancora oggi vivente.

Una limitata esemplificazione dei campioni estratti è esposta nel municipio di Poggio Berni. In prossimità del percorso si trova un museo all'aperto dedicato al sito paleontologico, il Parco della Cava, inaugurato nel 2000.

Gli argomenti, trattati su pannelli e installazioni utilizzando in modo creativo gli impianti abbandonati per la lavorazione degli inerti, riguardano la geologia, la stratigrafia, l'evoluzione e i pesci fossili. Da Poggio Berni il Parco è raggiungibile al termine di via Guado Marecchia, all'altezza della zona artigianale S. Andrea. Il bordo del canale è interessato da una vegetazione varia.

Ai cespuglieti si alternano zone a prato, canneti e nuclei boschivi. Nel periodo primaverile i prati e le zone aperte espongono numerose orchidee. Notevole è la diversità faunistica offerta da questo tratto fluviale.

Gli uccelli, in particolare le specie legate agli ecosistemi acquatici, sono ampiamente rappresentati. La fauna più appariscente è data dai trampolieri: aironi, garzette, nitticore, tarabusini, cavalieri d'Italia e limicoli in genere, uccelli che frequentano per la ricerca di nutrimento gli ambienti palustri e il greto del fiume, parte dei quali si riproduce in zona. Comune e nidificante è anche il gruccione, una specie facilmente avvistabile, dal piumaggio sgargiante. Cospicuo anche il contingente di uccelli migratori e svernanti ospitati dal Marecchia.

L'ittiofauna del Marecchia annovera quattro specie di interesse comunitario: il cobite comune, la lasca, il barbo e il barbo canino. In vista di Ponte Verucchio, oltrepassiamo la traversa artificiale a valle della quale inizia in modo sensibile lo sprofondamento dell'alveo. Il sito è oggi al centro di una discussione per un suo possibile utilizzo a fini di produzione di energia elettrica.

Il termine del percorso è posto sulla strada per Saiano, presso l'estremo sinistro del ponte, raggiungibile dopo avere superato le arcate.



PONTE VERUCCHIO, MONTEBELLO, TORRIANA

3

Ponte Verucchio - Ciclopedonabile riva sx Marecchia - Bivio Madonna di Saiano - Montebello - Gessi - Scalette di Torriana - Belvedere Castello Cima Monte Borgelino - Palazzo - Ciclopedonabile - Ponte Verucchio

Numerazione CAI:  

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza

Km. 16,1



Tempo

di percorrenza
h. 4,45



Altitudine

Mt. +118 +455



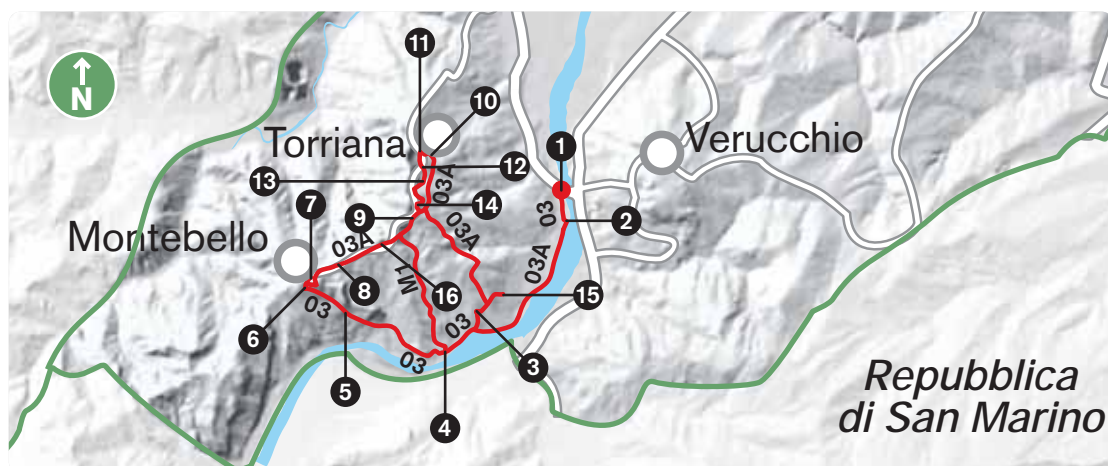
Dislivello

Mt. +393 -393



Difficoltà

escursionistico



0 km



0 h



118 mt



0 mt



1 Ponte Verucchio

03

Parcheggio uscita ponte Verucchio a sx - con direzione freccia CAI, percorrere tratto asfaltato sino al bivio

0,900 km

0,15 h

121 mt

+3 mt

2 Bivio

03 - 03A

Deviazione a sx, dopo la sbarra, per la ciclabile fino al bivio per Case Palazzo

2,900 km

0,40 h

126 mt

+8 mt

3 Bivio Case Palazzo

03A - 03

Si prosegue dritto sino al bivio per Madonna di Saiano

3,700 km

0,45 h

138 mt

+20 mt

4 Bivio M. Saiano

03

Si continua per sterrato a dx verso Montebello fino alla Fontebuona



5,300 km	1,20 h	240 mt	+122 mt	5 Fontebuona	03
Acqua da rubinetto - continuare in salita sino alla croce in ferro					
6,100 km	1,35 h	325 mt	+207 mt	6 Croce in ferro	03 - 03A
A dx verso la celletta					
6,200 km	1,40 h	330 mt	+212 mt	7 Celletta	03A
A dx per mt. 30 poi a sx per sentiero - dopo breve ma ripida salita si scende a sx verso il Passo del Lupo - il sentiero termina su ampia curva della strada Sp n° 120 vicino alla fermata autobus					
6,800 km	2,10 h	381 mt	+263 mt	8 Fermata autobus	03A
Si percorre la Sp 120 verso Torriana - superando la deviazione a dx per Saiano e la località Gessi si raggiunge il Bivio Castello					
8,300 km	2,45 h	390 mt	+272 mt	9 Bivio Castello	03A
Si scende verso Torriana per mt. 500 - sulla sx a lato del parcheggio inizia il sentiero delle Scalette					
8,800 km	2,55 h	359 mt	-31 mt	10 Scalette	03A
Percorso il breve tratto dello stradello si devia a sx per sentiero ripido e a tratti esposto fino a raggiungere il Belvedere antistante il Castello					
9,100 km	3,10 h	450 mt	+363 mt	11 Belvedere	03A
Si prosegue a sx per sentiero sino al bivio per la Torre si prende a dx per scendere e raggiungere il ristorante					
9,600 km	3,20 h	425 mt	-56 mt	12 Ristorante	03A
Subito a sx si sale verso la sommità del Monte Borgelino al secondo bivio deviare a sx					
9,800 km	3,25 h	455 mt	+393 mt	13 Cima Monte Borgelino	03A
Si scende seguendo gli ometti segnava in pietra sino al gazebo					



10,200 km 3,30 h 390 mt -121 mt

14 Gazebo

03A

Percorso breve tratto di strada asfaltata in direzione Torriana, si devia a dx per via Poggiolo sino a raggiungere il borgo Palazzo

12,200 km 4,00 h 191 mt -320 mt

15 Palazzo

03A - 03

Antico borgo in fase di ristrutturazione - si ritorna verso Saiano per immettersi a sx verso Ponte Verucchio

16,100 km 4,45 h 118 mt -393 mt

1 Ponte Verucchio

03 - 03A - 03

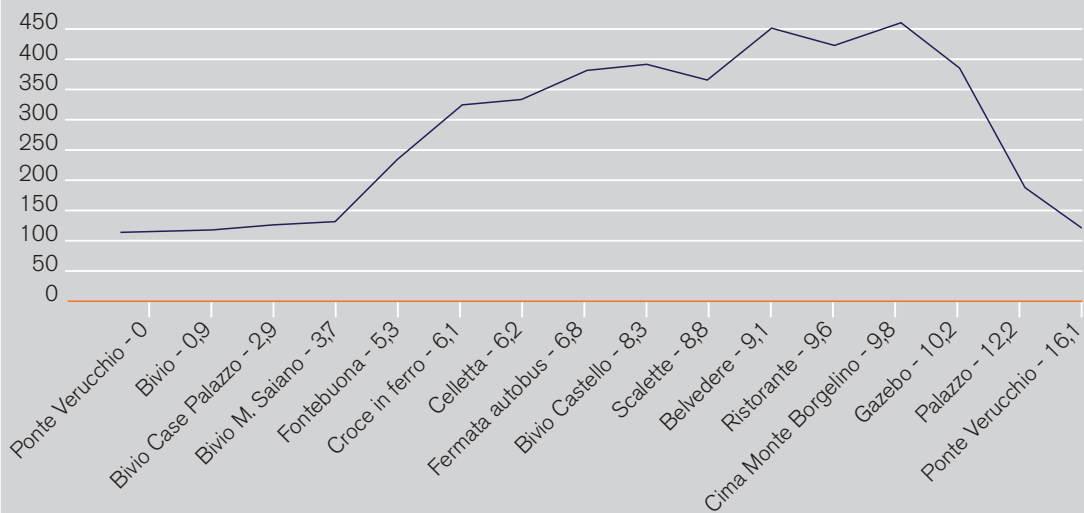
Al parcheggio ha termine il percorso



Lunghezza: km 16,100



Altitudine max: mt +455



3

Raccordo: Gessi - Madonna di Saiano - Gessi

Numerazione comunale: M1

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

**Lunghezza**
Km. 3,8**Tempo di percorrenza**
h. 1,10**Altitudine**
Mt. +133 +355**Dislivello**
Mt. -222 +222**Difficoltà**
escursionistico

0 km



0 h



355 mt



0 mt

**16 Gessi**

M1

Percorrendo il sentiero M1 si scende verso Madonna di Saiano si raggiunge l'area attrezzata con fonte e si prosegue poi sino al bivio Madonna di Saiano

1,900 km

0,25 h

133 mt

-222 mt

4 Bivio Madonna di Saiano

M1

Innesto con pista ciclabile per ponte Verucchio si ritorna a Gessi

3,800 km

1,10 h

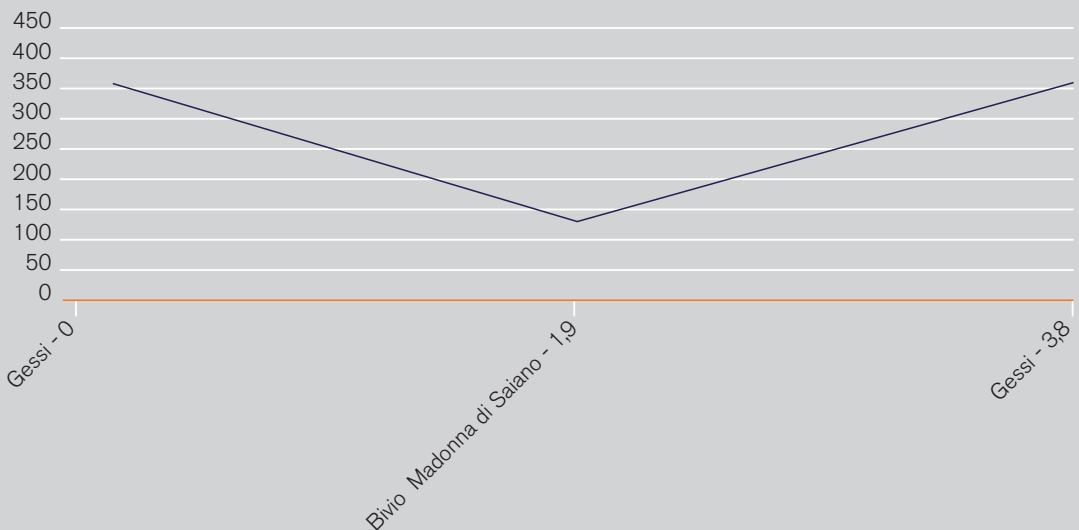
355 mt

+222 mt

16 Gessi

M1

Innesto con strada Sp 120 per Torriana o Montebello

**Lunghezza:** km 3,800**Altitudine max:** mt +355



PONTE VERUCCHIO, MONTEBELLO, TORRIANA

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Percorso classico per gli amanti dell'escursionismo, all'interno di un territorio di alto valore ambientale e dalle spettacolari vedute panoramiche.

Si tratta di una rete locale e ben delineata di opportunità escursionistiche segnalata dal CAI e dalla Comunità Montana Valle del Marecchia, consistente in una maglia di segmenti pedonali interagenti tra loro in un gioco di crinali, versanti e fondovalle.

Un territorio incuneato tra Pesarese e Cesenate, di grande interesse geologico, dalle forme varie, che racchiude valori botanici e faunistici tutelati

mediante provvedimenti locali e comunitari.

Il Marecchia, con il suo ampio greto, avvolge la base dei versanti dell'intero comprensorio tra sud e est formando una vasta ansa semicircolare. Dal lato opposto i versanti degradano, incisi da profondi calanchi, verso il Rio Morsano e la valle dell'Uso.

A dominare il tutto, quasi a voler imprimere la supremazia umana sulle espressioni della natura, i due abitati di Torriana e Montebello. L'abitato di Torriana non coincide oggi con il castello medievale, situato più in alto, sulla rupe, mentre Montebello si identifica

p.41) Panorama da Torriana

- 1) Il Castello di Montebello (Torriana)
- 2) Capriolo (*Capreolus capreolus*)
- 3) La rupe e il Santuario di Saiano (Torriana)

con il borgo murato, sovrastato dall'omonima rocca, in un insieme intatto e permeato da un'atmosfera d'altri tempi. L'insieme delle formazioni geologiche che hanno consentito l'affermarsi di un paesaggio così eterogeneo e movimentato è di natura alloctona. Il complesso di rocce, da quelle più tenere ed erodibili, a quelle più compatte e resistenti, sono state cioè originate da sedimenti marini depositati in aree lontane rispetto a quelle dove oggi si trovano. In tempi geologici relativamente recenti è avvenuta una migrazione sottomarina di tali sedimenti per complesse dinamiche tettoniche fino all'attuale dislocazione, cui è seguita l'emersione e la conseguente erosione differenziale dei terreni. Il paesaggio nel quale il nostro percorso si sviluppa è una diretta ed eloquente testimonianza di vicende che affondano nel baratro del tempo e di inimmaginabili forze ipogee.

A confermare la rilevanza naturalistica e ambientale di Torriana e Montebello sono l'istituzione dell'Oasi di protezione della fauna e il riconoscimento del complesso come SIC (Sito di Importanza Comunitaria). Le Oasi sono territori destinati alla conservazione degli habitat e delle specie selvatiche, sia di passo che stanziali, con specifico riferimento alle specie protette o a rischio di estinzione, obiettivi perseguiti mediante la salvaguardia degli ambienti, degli equilibri ecologici e della biodiversità. L'Oasi di Torriana e Montebello si estende per 852,4 ettari ed è compresa a sua volta nel SIC. Come sito di importanza comunitaria, oltre agli 849 ettari interni all'Oasi, è incluso anche il segmento di alveo del Marecchia che va da Ponte Verucchio a San Martino dei Mulini. Il percorso comunica con la sentieristica CAI della vicina Provincia di Pesaro-Urbino tramite il percorso 05

che da Montebello, prima in territorio riminese fino al Monte Matto, prosegue fino ad Uffogliano ed oltre, oppure, con il 96, il quale discende al Marecchia e a Pietracuta, per collegarsi con la percorribilità in destra Marecchia.



IL PERCORSO

L'inizio è posto al parcheggio in sinistra Marecchia a Ponte Verucchio.

Di qui ci si avvicina progressivamente al fiume, prima su strada asfaltata, alta sul corso incassato tra rive scoscese, poi sulla pista ciclabile a ridosso del greto, fino all'altezza di Saiano. In questo tratto si vive il contrasto tra l'ambiente torrentizio del Marecchia, pianeggiante, con le sue acque stancamente correnti, e la collina sulla nostra destra, erta, mutevole, armata di rocche abbarbicate su speroni montuosi. I rilievi rocciosi assolvevano la doppia funzione di rendere difendibile l'abitato e di garantire basi solide, tutt'altro che assicurate dai circostanti terreni argillosi. Il Santuario di Saiano, di fronte a noi quasi alla base della collina, appare come una macchina da guerra al pari dei castelli delle alture circostanti.

Il Marecchia in questo tratto mostra la tipica conformazione dei torrenti subappenninici, ben conservata pur nei rimaneggiamenti subiti negli anni. Greto ampio, ghiaioso e mobile, rami torrentizi che si distaccano per riunirsi, secondo un modello "a barre", una flora di greto annuale, una vegetazione arbustiva sulle ghiaie raggiunte di rado dalle piene, boscaglie più o meno evolute sui suoli più distanti dall'alveo.

Soprattutto in estate è piacevole sostare sulle rive del Marecchia, quando l'aridità non ha del tutto prosciugato l'alveo.

Dal parcheggio presso i ruderi di Molino di Saiano, uno sterrato sale in diagonale il versante fino a Fontebuona e Montebello.

Una visita al complesso di Saiano è però d'obbligo, sia che si intenda raggiungerlo prima di salire a Montebello, che al ritorno dal castello, per mezzo del sentiero di raccordo.

Pochi minuti separano il fondovalle dal masso calcareo sul quale si trova Saiano.

Il luogo era sede di un *castrum* di cui si hanno notizie dal 962. Dell'antica fortificazione rimangono pochi ruderi e una torre cilindrica di foggia bizantina anteriore al X secolo.

È appartenuto ai Malatesti fino al 1462 e ai marchesi Guidi di Bagno.

Nel 1996 il Santuario di Saiano è stato oggetto di restauro e di una nuova consacrazione.

La chiesa, con tre altari, è dedicata alla Beata Vergine del Carmine. All'interno il presbitero a trifoglio ricorda le celle tricore bizantine.

Vi si trova una statua risalente al XV secolo, raffigurante la Madonna col Bambino, oggetto di un particolare culto. Il Santuario festeggia la sua Madonna il 15 agosto. Era abitudine

che in questa data le partorienti si recassero alla chiesetta dall'intera valle per invocare un esito felice. Il portale in bronzo è stato realizzato su disegno dello scultore Arnaldo Pomodoro. L'opera rappresenta il Marecchia e i suoi affluenti. Secondo la simbologia voluta dall'autore, come il Marecchia raccoglie le acque dei corsi che in essa convergono per portarla al mare, la Madonna accoglie i suoi fedeli per condurli a Dio. Della rupe di Saiano si apprezzano non solo le testimonianze storiche ma anche la flora caratterizzata in senso mediterraneo che alligna sui nudi calcari, con piante che qui trovano rifugio.

Si tratta del terebinto, della fillirea e del leccio, accompagnati da un corredo di erbe rupicole xerofile. Nella zona sottostante, tra la rupe e la strada, si estende un bosco di tipo sopramediterraneo dominato da roverella, con robbia, asparago, clematite flammola, rosa selvatica.

4) Il paesaggio di Torriana e Montebello.
Sullo sfondo la Valle del Marecchia

Superati i seminativi, prevalenti nel basso versante, troviamo lembi di bosco alternati a rimboschimenti a conifere e ancora campi a cereali, fino all'innesto con la strada per Montebello.

All'altezza di un'antica e alta celletta posta sul bivio per Montebello, si dirige a destra e poi subito a sinistra, a ridosso del centro storico. Già dal 1186 i Malatesti dotarono il sito di difese murarie e di edifici militari, conferendogli un aspetto da macchina da guerra. Nel 1371 Anglic de Grimoard lo descrive: *Castrum Montis Belli est super quodam saxo altissimo in monte fortissimo ed inexpugnabili*. I Montefeltro lo presero nel 1393; i Malatesti nel 1438 ad opera di Sigismondo Pandolfo. Pio II lo concesse in feudo ai marchesi Guidi di Bagno, i cui eredi conservano ancora oggi la proprietà della rocca, un edificio in cui è possibile leggere gli interventi subiti nel corso di secoli, da quelli militari a quelli per adattarla a dimora nobiliare.

Il mastio e parte della fortezza sono risalenti alla struttura originale. La residenza signorile risale alla seconda metà del 1400.

Si trovano mobili d'epoca, forzieri e cassapanche tra cui spicca una cassa dipinta risalente, si dice, all'epoca delle Crociate. Passaggi sotterranei, pozzi e racconti tra realtà e fantasia, hanno alimentato la leggenda di un fantasma, la figlia di circa 5 anni del feudatario, scomparsa nei sotterranei del castello nel 1375.

Dallo spettacolare balcone panoramico di Montebello il percorso procede in direzione di Torriana, sullo spartiacque tra la valle del Marecchia e dell'Uso, dopo aver ripreso il sentiero che dal Passo della Volpe (o del Lupo), una bella strettoia tra alti massi calcarei, aggira la rupe in senso orario e raggiunge la strada. Le pareti calcaree a esposizione settentrionale ospitano aggruppamenti di piante ombrofile e rupicole, tra le quali una buona rappresentanza delle felci

presenti nel territorio provinciale.

Dalla strada è possibile raggiungere il vicino Centro di Didattica Ambientale dell'Oasi di Torriana e Montebello, un edificio di nuova costruzione che ospita mostre naturalistiche, laboratori e un singolare modello del Marecchia, con acquari dove si osservano i pesci che popolano i vari tratti fluviali. Il tratto stradale di crinale passa alla testata del Fosso di Montebello. Con i molti fossati che vi affluiscono, il corso d'acqua forma una piccola valle laterale rispetto all'Uso, in un ambiente calanchivo instabile e impenetrabile. È questo, nella parte più scoscesa e profonda, il regno delle piante dei suoli argillosi salini, in primo luogo dell'artemisia dei calanchi, esclusiva di questo ambiente, ma anche di alcune gramigne, del riscoli, della piantaggine marittima. Ampi prati a paleo e forasacco coprono i versanti pericalanchivi, con seminativi, lembi di bosco e rimboschimenti a conifere.

Dal lato opposto, verso il Marecchia, il mosaico di formazioni vegetali, naturali e artificiali è ancor più frammentato, con le stesse tipologie ma con una forte incidenza di seminativi e minore diffusione di ambienti di pieno calanco.

Il territorio di Torriana e Montebello è noto per l'abbondanza di orchidee, tra le quali *Ophris speculum*, con un'unica stazione conosciuta per l'Emilia-Romagna. Poco prima della località Gessi, un sentiero scende a sinistra per l'intero versante, passa per Saiano e raggiunge il Marecchia nel punto in cui abbiamo intrapreso la salita per Montebello. Si tratta di un tratto di raccordo che consente di abbreviare il percorso, evitando di raggiungere Torriana. Il nostro tracciato prosegue sul crinale e tocca Gessi. Il toponimo, come accade per altri siti omonimi, ci dice che in zona si trova la tipica roccia grigia di origine evaporitica. In effetti un grande affioramento, sfruttato industrialmente per la produzione di manufatti,

è collocato alla nostra sinistra, oltre le abitazioni, ed è visibile dalla strada. La tenera roccia di gesso selenitico, formata da grandi cristalli geminati, sfaldabili e riflettenti, è la medesima che emerge a Faetano, nella valle del Rio Mandrio e a Onferno. Torriana è ora a breve distanza. Si raggiunge l'abitato attuale e si sale dal sentiero delle Scalette fino al piazzale antistante il castello. Torriana porta questo nome dal 1938. L'abitato, edificato sullo zoccolo del masso calcareo sul quale si erge la fortificazione medievale, risale a tempi recenti. Il paese si allunga sulla via principale e riveste interesse per i panorami, i monumenti e palazzi storici. Ha fatto parlare di sé "L'albero dell'acqua", una creazione del poeta e sceneggiatore Tonino Guerra. La scultura ricorda il fiume Marecchia e le sue acque che attraversano terre, memorie e sogni. La denominazione precedente dell'abitato descriveva l'asprezza di un sito abbracciato alla nuda roccia. Il castello era indicato come *Castrum Scortigatae*, documentato dal 1141, quando venne concesso dal Papa Lucio II alla Chiesa Riminese, che lo assegnò nel 1186 ai Malatesta di Verucchio. Lungamente conteso, fu possedimento dei Malatesta fino al 1462, anno in cui fu conquistato dai Montefeltro. Nel 1504, come gran parte della Romagna, Torriana passò a Venezia tornando dopo pochi anni alla Chiesa, che nel 1519 la concesse al conte Pio dei Carpi. Il rilievo calcareo doveva apparire più spoglio di quello che appare oggi e la sua rocca parte della pietra stessa. Una rocca importante a guardia della via che risale la Valmarecchia, l'antica Via Maior, di grande valore strategico poiché rappresentava il collegamento principale tra la costa, il Montefeltro e la Toscana. La Rocca negli anni Settanta è stata oggetto di un intervento di ristrutturazione. Della fortezza malatestiana, che insieme a quella di Verucchio

formava un vero e proprio sbarramento sulla valle, restano la porta d'accesso, due torrioni circolari, la cisterna, parte delle mura e del maschio. Una leggenda narra che nei recessi della Rocca venisse trucidato nel 1304 Gianciotto Malatesta, lo stesso che anni prima aveva ucciso la moglie Francesca da Rimini e il proprio fratello Paolo, gli amanti sfortunati celebrati da Dante nella Divina Commedia.

Poco sopra la Rocca, attraverso uno scosceso sentiero che porta alla vetta, si raggiunge la torre campanaria, appartenente alla Parrocchiale dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale. La torre, dotata di una campana, separata dalla chiesa e ubicata nella parte che guarda il mare, gode di uno dei paesaggi più avvincenti della Valmarecchia, ad oltre 400 metri sul livello del mare. La vista può spaziare a 360 gradi sugli ambienti ai due lati del Marecchia, con un eccezionale panorama su Verucchio, sull'agitato paesaggio feltresco, sul mare e sullo spartiacque appenninico. Sulla cima della seconda rupe dominante la valle del Marecchia si trova la Torre quadrata, del XIII secolo. Quel che resta dell'antico manufatto, recentemente consolidato, è visibile da grande distanza. La costruzione era collegata alla Rocca tramite un sistema di ponteggi. Dal belvedere del castello dirigiamo verso il prossimo obiettivo, il Monte Borgelino, su un tracciato parallelo all'ultimo tratto di andata. Ci troviamo sul versante della lunga rupe di Torriana che guarda verso l'Uso, in un ambiente caratterizzato da prati aridi su calcare talvolta punteggiati da ginestre e terebinti.

Si passa poi a veri e propri boschi a pino nero, con sparsi cipressi, tuie e cedri. Si tratta di vecchi rimboschimenti, comuni in questa parte calcarea e acclive del Torrianese, alternati

a boschi spontanei, prati e vigneti.

La sommità del monte Borgelino (m 429) merita una sosta per le panoramiche che esso offre, aspetto che si è riproposto costantemente, come abbiamo visto, durante l'intero percorso.

Ripresa la strada, dopo un breve tratto in direzione di Torriana, si scende a destra per via Poggiolo, verso il fondovalle.

Se l'ascesa dalla sponda del Marecchia a Montebello è proceduta diagonalmente, la discesa è piuttosto diretta e chiude il nostro anello a breve distanza da Saiano, passando a lato di Villa Palazzo. Si ha qui ancora l'opportunità di attraversare il mosaico di formazioni vegetazionali spontanee e artificiali, comuni all'intero settore a suolo argilloso del territorio tra Torriana e Montebello.

Seminativi semplici e alberati, prati-pascolo, vegetazione di calanco e querceti, si succedono determinando quella diversità di ambienti che si riflette in una notevole diversità faunistica. Questo comprensorio è noto per la densità di popolazione del capriolo, spesso avvistabile, che di qui si è irradiato per buona parte della bassa Valmarecchia.

Comuni sono anche il cinghiale, il tasso, la volpe e l'istrice, del quale è frequente rinvenire gli aculei. È presente la puzzola, un mustelide estremamente elusivo. Tra i Chirotteri è segnalato il rinolofo minore, specie di interesse comunitario. Gli uccelli costituiscono la componente faunistica più comune.

Le ricerche effettuate nell'ultimo decennio hanno messo in luce almeno ventidue specie di interesse comunitario, delle quali dieci regolarmente nidificanti. Ricordiamo tra queste l'albanella minore, lo sparviere, l'ortolano, il succiacapre e l'averla piccola.

DA MONTEBELLO A MONTE MATTO



4

Montebello - Monte Matto - Montebello

Numerazione CAI: **03A** **05**

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

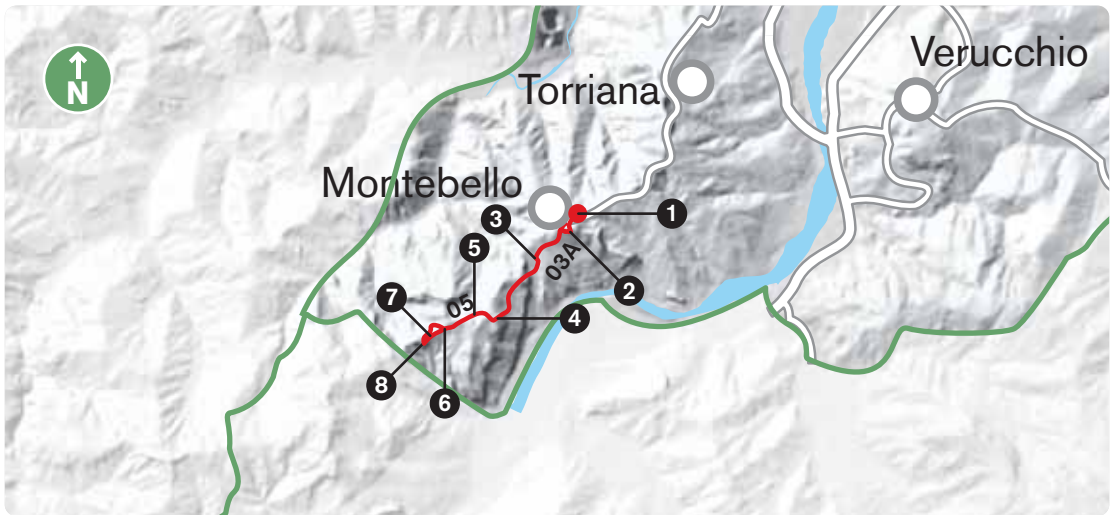
Lunghezza
Km. 5,9

Tempo
di percorrenza
h. 1,30

Altitudine
Mt. +296 +409

Dislivello
Mt. -203 +203

Difficoltà
escursionistico



-- km



-- h



-- mt



-- mt



Inizio

Si percorre la Sp n° 120 Torriana Montebello e prima dei tornanti che salgono a Montebello si devia a dx in Via Sabioni - al bivio con Via Scanzano si mantiene la sx e in prossimità dell'area di sosta "La Fontanaccia" si parcheggia

0 km

0 h

350 mt

0 mt

1 La Fontanaccia

Si prosegue e supera la deviazione a sx per Montebello, evidenziata da una celletta, si giunge poi ad una croce in ferro posizionata a sx nel punto di confluenza di Via Sabioni con Via Rontagnano

03A

0,200 km

0,03 h

325 mt

-25 mt

2 Croce in Ferro

Si procede in discesa per Via Rontagnano - al casolare si piega a dx fino a raggiungere i ruderi di Pian di Porta

03A - 05



0,500 km	0,08 h	296 mt	-54 mt	3 Ruderi Pian di Porta	05
Avanti ancora per strada bianca e si arriva al bivio di Case Rontagnano					
1,700 km	0,30 h	392 mt	+96 mt	4 Bivio Case Rontagnano	05
Si lascia a sx una celletta - si abbandona la strada bianca per deviare a dx in una carrareccia fino a giungere ad un altro bivio					
2,100 km	0,35 h	390 mt	-56 mt	5 Bivio	05
Si svolta a sx per sentiero in direzione di Monte Matto fino ad arrivare ad un successivo bivio					
2,500 km	0,40 h	374 mt	-72 mt	6 Bivio	05
Il sentiero si divide - a dx aggira il Monte Matto a sx conduce alla cima del monte					
2,600 km	0,43 h	409 mt	+131 mt	7 Cima Monte Matto	05
Dalla cima si prosegue dritto per sentiero in discesa direzione Sud/Ovest per poi risalire brevemente su un tratto di sentiero leggermente esposto e ridiscendere fino ad altro bivio					
2,900 km	0,48 h	375 mt	-106 mt	8 Bivio	05
Si devia a dx per largo sentiero (spesso fangoso) che aggira Monte Matto - si ignora il sentiero a dx che sale verso il monte e si prosegue per ritornare al bivio dal quale, seguendo il sentiero a dx, si era raggiunta la cima di Monte Matto					
3,400 km	0,55 h	374 mt	-107 mt	6 Bivio	05
Si prosegue a sx sino ad un successivo bivio					
3,800 km	1,00 h	390 mt	+147 mt	5 Bivio	05
Si mantiene la dx imboccando la carrareccia che riconduce al bivio di Case Rontagnano					
4,200 km	1,05 h	mt 392	+149 mt	4 Bivio Case Rontagnano	05
Si ripercorre la strada bianca e proseguendo in direzione di Montebello si ritorna ai ruderi di Pian di Porta					



5,400 km

1,20 h

296 mt

-203 mt

3 Ruderì Pian di Porta

05

Sempre in direzione di Montebello si raggiunge nuovamente la croce di ferro

5,700 km

1,25 h

325 mt

+178 mt

2 Croce di Ferro

05

Superate le due deviazioni a dx dopo breve tratto si arriva al punto di partenza "La Fontanaccia"

5,900 km

1,30 h

350 mt

+203 mt

1 La Fontanaccia

05 - 03A

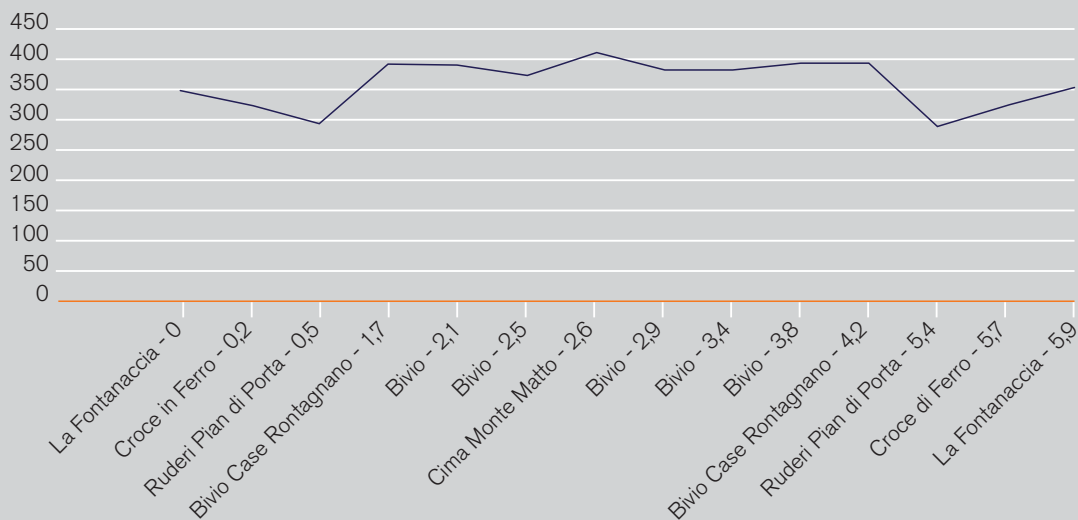
Nell'area di sosta ha termine il percorso



Lunghezza: km 5,900



Altitudine max: mt +409







DA MONTEBELLO A MONTE MATTO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Si tratta di un percorso che integra la rete esistente di itinerari per amanti dell'escursionismo nel comprensorio di Montebello e Torriana, territorio di alto valore ambientale, paesaggistico e dalle suggestive vedute panoramiche. Interamente di crinale, tra Montebello e Monte Matto, il tracciato prolunga verso il confine di provincia la rete locale e ben delineata di tracciati escursionistici segnalati dal CAI e dalla Comunità Montana Valle del Marecchia, un intreccio di tratti pedonali collegati tra loro da crinali, versanti e fondovalle. L'intero territorio, situato tra Pesarese

e Cesenate, riveste notevole interesse sotto il profilo geologico, geomorfologico, botanico e faunistico ed è tutelato secondo disposizioni locali e della Comunità Europea. Nel tratto di nostro interesse, l'ampio greto del Marecchia sfiora a meridione la base dei rilievi tra il Monte di Ronco e Saiano, disegnando una vasta ansa. Sul lato opposto il Rio Morsano, affluente dell'Uso, segue un andamento pressochè speculare al Marecchia. Il crinale seguito dal percorso forma una sorta di linea mediana di un quadrilatero delimitato su tre lati

p.53 Il territorio di Montebello

p.57 Panorama sulla Valmarecchia

- 1) Escursionisti lungo il percorso presso Monte Matto
- 2) Fior di Bombo (*Ophrys holoserica*)
- 3) Albanella minore, maschio (*Circus pygargus*)

dal confine di Provincia. Gli elementi geomorfologici assumono una portata preponderante nel paesaggio di questo estremo lembo del Riminese. Il versante meridionale è fortemente caratterizzato da una lunga sezione nelle arenarie plioceniche, esposta diagonalmente e con notevole inclinazione dalla quota del greto ai circa 300 metri del crinale, in corrispondenza del quale si rendono visibili alcuni livelli riccamente fossiliferi. Il paesaggio del versante settentrionale è dominato da una sequenza di profondi e articolati calanchi, all'interno del bacino del Rio Morsano. La copertura vegetale risente della scarsa presenza insediativa, delle superfici impervie non compatibili con l'agricoltura moderna ed è condizionata sensibilmente dalla natura del substrato, tendenzialmente argilloso, franoso e salino. La complicata geologia dell'area, caratterizzata da formazioni della successione Umbro-Marchigiana Romagnola e da formazioni alloctone Liguri ed Epiliguri, ha dotato l'area di solide e difendibili emergenze calcaree sulle quali da sempre l'uomo ha trovato la possibilità di insediarsi.

Il riferimento va in particolare alla rupe di Montebello, sulla quale svettano l'omonimo castello e la rocca medievale, dove il tempo sembra non passare.

Gran parte delle formazioni geologiche, ragione prima di un paesaggio così eterogeneo e movimentato, sono di origine alloctona.

Le rocce, da quelle più argillose, tenere ed erodibili, a quelle arenacee e calcaree più compatte e resistenti, sono state prodotte da sedimenti marini depositati in aree distanti rispetto a quelle dove oggi si trovano.

È avvenuta quindi, in tempi geologici relativamente recenti, una migrazione di tali sedimenti fino all'attuale dislocazione, la loro emersione determinata da spinte tettoniche su larga scala e la conseguente

erosione esogena.

Il territorio interessato dal nostro percorso mostra non solo una serie di terreni alloctoni, ma anche rocce di natura autoctona, a dimostrazione della notevole geodiversità dell'area. Una diversità geologica che si traduce in una altrettanto ampia biodiversità, sia sotto il profilo botanico che faunistico.

Substrati diversi sia dal punto di vista litologico che morfologico determinano contesti vegetazionali e flora profondamente differenziati. A ecosistemi e habitat contigui e dissimili nella componente abiotica corrisponde una grande diversità faunistica, a partire dalla poco esplorata componente invertebrata a quella vertebrata, studiata con sistematicità negli ultimi anni. Sappiamo ad oggi che nell'area sono presenti 135 specie di uccelli, delle quali 67 nidificanti; almeno 24 specie di mammiferi, 10 specie di rettili e 8 di anfibi. La rilevanza naturalistica e ambientale del territorio di Montebello e Torriana ha portato all'istituzione di un'Oasi di protezione della fauna e di recente al riconoscimento del complesso come Sito di Importanza Comunitaria (SIC).

L'Oasi si estende per 852,4 ettari ed è compresa nel SIC. L'Oasi deve garantire la conservazione degli habitat e delle specie selvatiche, sia di passo che stanziali, con specifico riferimento alle specie protette o a rischio di estinzione. Ciò viene perseguito mediante la salvaguardia degli ambienti, degli equilibri ecologici e della biodiversità.

Del Sito di importanza comunitaria, oltre all'Oasi, fa parte anche il segmento fluviale del Marecchia compreso tra Ponte Verucchio e San Martino dei Mulini. Il percorso comunica con la sentieristica CAI della vicina Provincia di Pesaro-Urbino tramite il prolungamento del percorso 05 fino ad Uffogliano ed oltre. Con il 96 discende al Marecchia e a Pietracuta, per collegarsi con la percorribilità in destra Marecchia.



IL PERCORSO

L'area di sosta attrezzata "La Fontanaccia", all'ombra della rupe settentrionale di Montebello, è il nostro punto di partenza. La parete rocciosa mostra alcuni rappresentanti floristici di questi ambienti estremi, tra i quali varie specie di felci. Gran parte della fascia che circonda la rupe è stata interessata da un incongruo rimboschimento a conifere, con pino nero, cipresso e cedro, secondo i criteri di recupero dei terreni marginali e improduttivi utilizzati alcuni decenni or sono.

Superata una vecchia celletta al bivio per il borgo di Montebello, si segue la strada bianca di crinale, dall'andamento a saliscendi, tra Marecchia e valle dell'Uso. Superata anche la deviazione a sinistra per Saiano, una costante del percorso si propone con forza: la notevole valenza panoramica dei tratti che si vanno via via affrontando. Nel prosieguo si ha l'opportunità di avvicinare il mosaico di formazioni vegetazionali, tra lo spontaneo e l'artificiale, comune all'intero settore a suolo argilloso e calcareo del territorio tra Torriana e il limite di Provincia. Seminativi semplici e alberati, prati-pascolo, formazioni erbacee di calanco, cespuglieti e querceti, si succedono determinando quella diversità di ambienti e di ecotoni che si traduce in una notevole diversità faunistica.

Il comprensorio è noto per la densità di popolazione del capriolo, spesso avvistabile, che da questa area si è disperso per buona parte della bassa Valmarecchia. Comuni sono anche il cinghiale, il tasso, la volpe e l'istrice. Ad esclusione della volpe, dei tre è comune imbattersi nelle tracce lasciate nel terreno alla ricerca di cibo; dell'istrice è frequente inoltre rinvenire gli aculei.

Gli uccelli costituiscono la componente faunistica più facilmente osservabile e ascoltabile. Le ricerche effettuate nell'ultimo decennio hanno censito almeno ventidue specie di interesse comunitario, delle quali dieci regolarmente nidificanti. Ricordiamo tra queste l'albanella minore, lo sparviere, l'ortolano, il succiacapre e l'averla piccola.

A calamitare l'attenzione è ora la veduta del costone arenaceo semiimmerso nel bosco che degrada verso il Marecchia.

Come accennato, si tratta di una sezione nelle arenarie del Pliocene inferiore autoctono, prodottasi per fattori tettonici e attività erosiva. Dal punto più basso dell'avvallamento in cui la strada bianca si inoltra, durante la risalita affiorano sulla sinistra le arenarie del costone, mettendo in mostra alcuni livelli fossiliferi.

L'arenaria è farcita di valve appartenenti a molluschi lamellibranchi, accumulati su un fondale dalle correnti marine, sepolti da sabbia e fango poi diagenizzati con i sedimenti. È una occasione non frequente per osservare con facilità e in situ uno strato ricco di resti di un'antica fauna marina, testimonianza eloquente di eventi geologici, di intervalli tempo, di forze interne della terra la cui portata e profondità non possono che essere vagamente intuiti.

Segue un tratto pianeggiante di grande bellezza paesaggistica.

Sotto di noi verso est è il Santuario di Saiano, collocato su uno sperone calcareo, sede di una antica venerazione mariana, appare come una macchina da guerra al pari dei borghi murati delle alture circostanti.

Il luogo era sede di un *castrum* di cui si hanno notizie dal 962. Dell'antica fortificazione

4) Montebello con Torriana sullo sfondo

p.63) Paesaggio della Coltre alloctona presso Monte Matto

rimangono pochi ruderi e una torre cilindrica di foggia bizantina, anteriore al X secolo. Saiano è appartenuto ai Malatesti fino al 1462 e ai marchesi Guidi di Bagno. Nel 1996 il santuario è stato oggetto di restauro e di una nuova consacrazione. La chiesa, con tre altari, è dedicata alla Beata Vergine del Carmine. All'interno, il presbiterio a trifoglio ricorda le "celle tricore" bizantine. Vi si trova una statua risalente al XV secolo, raffigurante la Madonna col Bambino, oggetto di un particolare culto. Più in basso, il Marecchia mostra la struttura fisica e l'assetto vegetazionale tipici dei torrenti subappenninici. Greto ampio, ghiaioso e mobile, rami torrentizi che si distaccano per riunirsi, secondo il modello "a barre", una flora di greto stagionale, una vegetazione arbustiva nel greto raggiunto dalle piene, boscaglie su suoli distanti dall'alveo. Oltre il Marecchia si apre un vasto territorio; dalla vicina Verucchio al lontano Monte Carpegna, sorta di caposaldo paesaggistico per le medie e alte valli del Marecchia e Conca. È il paesaggio movimentato e struggente della Coltre alloctona, una sorta di oceano tempestoso dove le emergenze rocciose evocano creste di flutti che paiono non trovare pace. Verso la valle dell'Uso, coronano l'orizzonte le colline del cesenate. Si notano, tra gli altri, i castelli di San Giovanni in Galilea e Longiano. Procedendo, passiamo a lato di una sequenza di ambienti vegetazionali diversi, rappresentanza significativa di quelli riscontrabili nell'intero comprensorio di Montebello. Il bosco dominato da roverella, tendenzialmente asciutto se non arido, appartiene ad una tipologia fitoclimatica di tipo mediterraneo. Nel sottobosco troviamo la robbia, l'asparago, la clematite flammola, la rosa di San Giovanni, il caprifoglio etrusco. Si hanno poi boschi a conifere con pino nero, in subordine cipresso, tuia e cedro. Si tratta di vecchi rimboschimenti, diffusi tra il Torrianeese e la zona in cui ci troviamo,

al punto di marcare con evidenza il paesaggio, in alternanza con formazioni spontanee. Non mancano i prati aridi a graminacee, più o meno arbustati, aggruppamenti che in virtù della loro relativa specializzazione su suoli secchi, racchiudono varie specie non comuni e di significato biogeografico. Lasciata a sinistra la deviazione per Casa Rontagnano, all'altezza dell'edificio diroccato con una celletta all'angolo di uno sterrato, si apre sulla destra un vasto e profondo complesso calanchivo. Il substrato argilloso di pieno calanco determina condizioni limite per le comunità vegetali, che si rovano quindi formate da un limitato numero di specie ad elevato grado di adattamento. È questo, nella parte più scoscesa e instabile, il regno di pianticelle modeste ma specializzate nei confronti della salinità del suolo, in primo luogo dell'artemisia dei calanchi, esclusiva di questo ambiente. L'accompagnano alcune gramine, il riscoli e la piantaggine marittima, che troviamo fin sui bordi dello sterrato. Il versante opposto propone di nuovo prati aridi e seminativi che fanno da corona alla boscosa Costa dello Speco, interessata da un ampio bosco a conifere. Superata anche la deviazione per il Monte La Costa, sperone roccioso dove è situato un ottimo punto panoramico sui calanchi del Rio Morsano, siamo prossimi al limite di Provincia, il quale corre oltre il Monte Matto (m 408), termine dell'escursione. Il nostro percorso effettua un breve anello conclusivo in corrispondenza del monte, costituito da arenarie e agille plioceniche. I conglomerati poligenici che affiorano nel settore superiore della formazione, a contatto con gli agenti esogeni tendono a disgregarsi, liberando i ciottoli dei quali sono formati e che troviamo lungo il sentiero. Effettuiamo prima la visita della parte alta del monte, aggirandolo per tornare sui nostri passi. Il giro del rilievo offre la possibilità di osservare in dettaglio i due aspetti

della copertura boschiva locale, una legata ai caldi versanti a esposizione meridionale e occidentale, l'altra a esposizione settentrionale e orientale, i cui terreni sono in grado di trattenere un sufficiente grado di umidità. Incontriamo la prima tipologia, già osservata lungo il percorso in più punti, nella salita al monte. Qui il querceto a roverella, accompagnata da orniello, si fa ancora più arido e ricco di piante mediterranee come la fillirea. La seconda forma boschiva mostra un carattere maggiormente mesofilo. Ne fanno parte piante che richiedono una disponibilità idrica moderata ma persistente nel suolo. L'esposizione del versante determina un minore tempo di insolazione quindi una minore temperatura media, e una maggiore persistenza idrica nel terreno. Ciò fa sì che alla roverella e all'orniello si accompagni un contingente di essenze più esigenti, come il carpino nero, il cerro, il carpino bianco, il nocciolo. Anche la componente erbacea risente dell'esposizione "fresca", accentuata dal filtro della volta forestale. Ne fanno parte l'erba trinità, il giglio rosso, l'anemone, la fragola, la campanula, la festuca, la pulmonaria. Come si è visto, il percorso, che potrebbe proseguire oltre provincia, evidenzia una particolare vocazione paesaggistica. Il carattere è però in primo luogo naturalistico. Non sono frequenti i tracciati che mostrano una tale sequenza di forme, ambienti vegetazionali e diversità faunistica. In questo contesto la flora spontanea assume un ruolo centrale, per cui non sarebbe improprio definire il percorso di particolare interesse botanico, nell'ambito del territorio provinciale riminese.



DA RIMINI A PONTE VERUCCHIO


Riva destra del fiume Marecchia

Comuni di Rimini,
Santarcangelo di Romagna e Verucchio





5


Rimini Ponte di Tiberio Ciclopedonabile - riva dx fiume Marecchia - Ponte Verucchio


Numerazione CAI:  017


Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

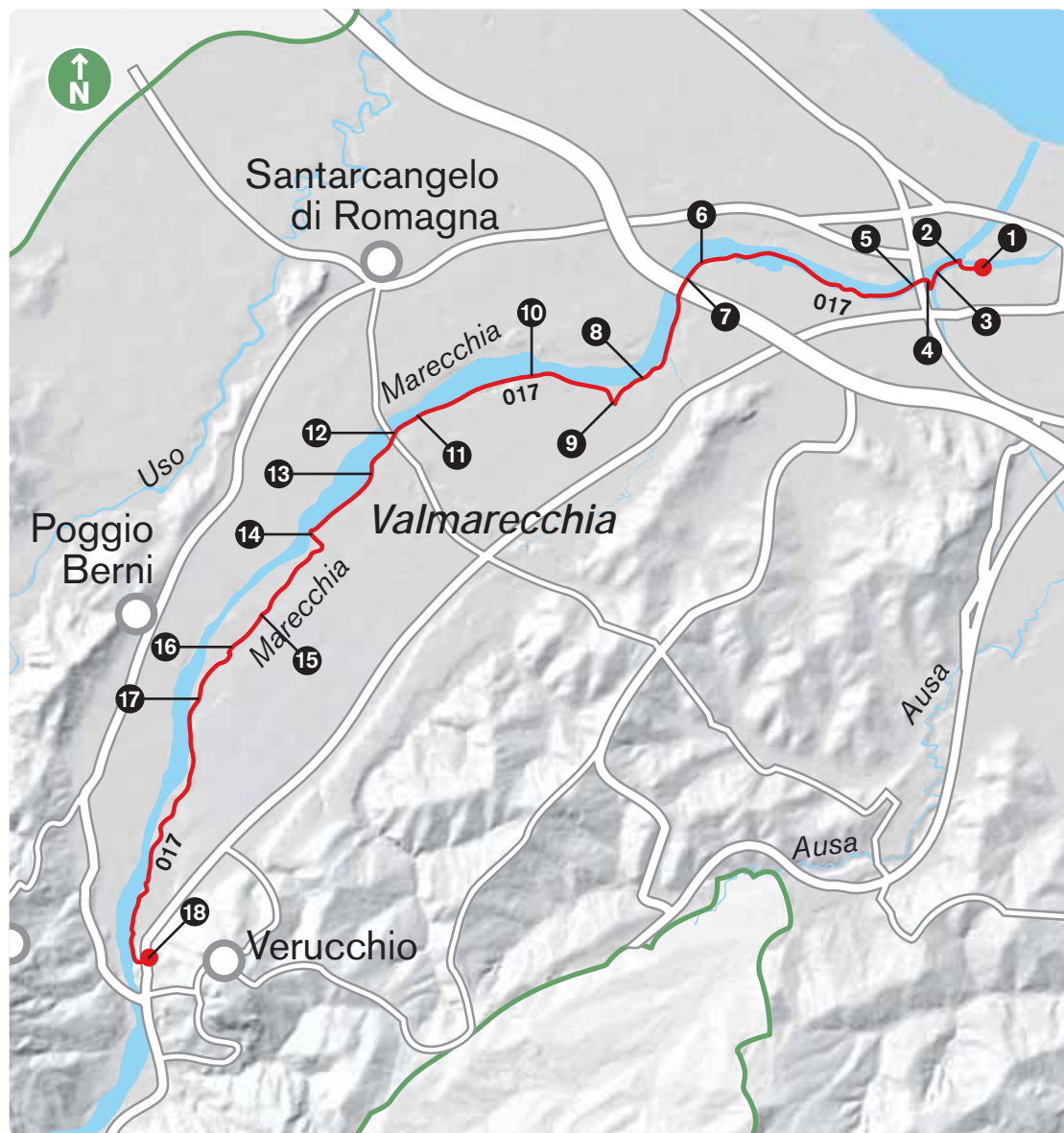
 **Lunghezza**
Km. 20,6

 **Tempo
di percorrenza**
h. 6,40

 **Altitudine**
Mt. +1 +117

 **Dislivello**
Mt. -1 +117

 **Difficoltà**
escursionistico





0 km

0 h

2 mt

0 mt

1 Rimini, Ponte di Tiberio

017

Ci si porta in via Circonvallazione Occidentale direzione mare - a pochi metri dall'imbocco del Ponte di Tiberio sulla sx si percorre uno stradello protetto da una staccionata fino a raggiungere il Parco Marecchia (XXV Aprile) seguendo la pista a sx

0,600 km

1 mt

-1 mt

2 Parco Marecchia (XXV Aprile)

017

Attraversando il parco al primo bivio si devia a dx al secondo bivio a sx sino alle tre fontanelle dove ci si può rifornire d'acqua - si prosegue a dx raggiungendo in breve sempre sulla dx il limitare di due campi da calcio e aggiratili si arriva sull'argine del torrente Ausa

1,400 km

3 mt

+3 mt

3 Argine Ausa

017

Con direzione monte si percorre un tratto dell'argine poi attraverso una rampa a dx si scende sul greto cementificato dell'Ausa per risalire subito sull'argine dx del fiume Marecchia - (in caso di piena utilizzare il vicino ponte pedonale)

1,800 km

0.40 h

3 mt

+3 mt

4 Argine Marecchia

017

Il comodo stradello in terra battuta ci porta al sottopasso della statale 16

2,300 km

3 mt

+3 mt

5 Sottopasso SS 16

017

Si prosegue lungo la riva dx del fiume e dopo aver superato in successione n° 2 deviazioni a sx che si raccordano alla Sp 258 Marecchiese servita da autobus di linea, si arriva alla zona militare adibita a polveriera

5,500 km

10 mt

+10 mt

6 Polveriera

017

Si costeggia il limite territoriale per poi raggiungere il sottopasso dell'autostrada A 14

6,000 km

12 mt

+12 mt

7 Sottopasso A14

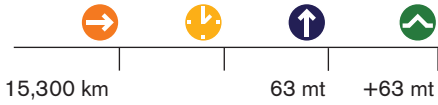
017

Lo si supera e si arriva al campo di Tiro a Volo con annesso ristorante - sulla sx la deviazione n° 3 che si raccorda alla Sp 258 Marecchiese

017



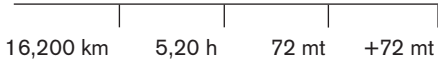
7,100 km	2,20 h	19 mt	+19 mt	8 Tiro a volo	017
Si va avanti sino alla pista per aeromodelli - sulla sx la deviazione n° 4 che si raccorda alla Sp 258					
7,800 km	h	20 mt	+20 mt	9 Pista Aeromodelli	017
Si prosegue e dopo aver superato sulla sx la deviazione n° 5 (Valdazze) che si raccorda alla Sp 258 Marecchiese, si arriva nell'area della frana					
9,000 km	3,00 h	28 mt	+28 mt	10 Area frana	017
Il tratto di pista franato obbliga a percorrere una variante a sx che dopo circa 300 mt. ci riporta sul tracciato si va avanti e dopo aver superato sulla sx la deviazione n° 6 (Pino Solitario) che si raccorda alla Sp 258 Marecchiese, si raggiungono i ruderi di un vecchio ponte sul fiume Marecchia					
10,600 km	3,30 h	34 mt	+34 mt	11 Ruderi vecchio ponte	017
Si prosegue sino al sottopasso della strada provinciale n°49					
10,900 km		35 mt	+35 mt	12 Sottopasso Sp n° 49	017
Dopo breve tratto si lascia sulla sx la deviazione n° 7 che si innesta sulla Sp n° 49 dalla quale in direzione nord si può raggiungere Santarcangelo e in direzione sud S. Martino dei Mulini e la Sp 258 - continuando a procedere sulla pista si arriva al lago Santarini con annessa cava					
11,500 km	3,50 h	41 mt	+41 mt	13 Lago Santarini	017
Da qui dopo aver lasciato sulla sx la deviazione n° 8 che si raccorda alla Sp 258, nei pressi di una curva a gomito si arriva ad un punto panoramico sul fiume Marecchia (località Molino di Terrarossa)					
12,900 km		49 mt	+49 mt	14 Punto Panoramico	017
Seguendo di nuovo la pista si lascia sulla sx la deviazione n° 9 e dopo 650 mt. la deviazione n° 10 che entrambe si raccordano alla Sp 258 (abitato di Corpòlo) - si arriva così al Campo da Golf					
14,600 km	4,50 h	59 mt	+59 mt	15 Campo da Golf	017
La pista segue il margine perimetrale di Sud-Ovest per un lungo tratto poi avanti ancora sino al punto panoramico sulle gole scavate dal Marecchia					



16 Gole Marecchia

017

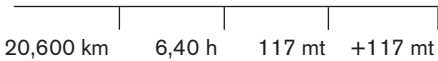
Si procede superando sulla sx la deviazione n° 11 (Tenuta Amalia) che si raccorda alla Sp 258 e all'abitato di Villa Verucchio, prima di arrivare al parco Marecchia di Villa Verucchio



17 Parco Marecchia

017

Si percorre il parco lungo il suo margine per tutta l'ampiezza avanti ancora e si superano in successione sulla sx le deviazioni n° 12 n° 13 n° 14 che si raccordano alla Sp 258 (si abbandona sulla sx una freccia CAI con direzione Pieve) - si prosegue sino a svoltare a sx - breve tratto in salita e si raggiunge la vecchia via Marecchiese



18 Via Marecchiese Vecchia di Ponte Verucchio

017

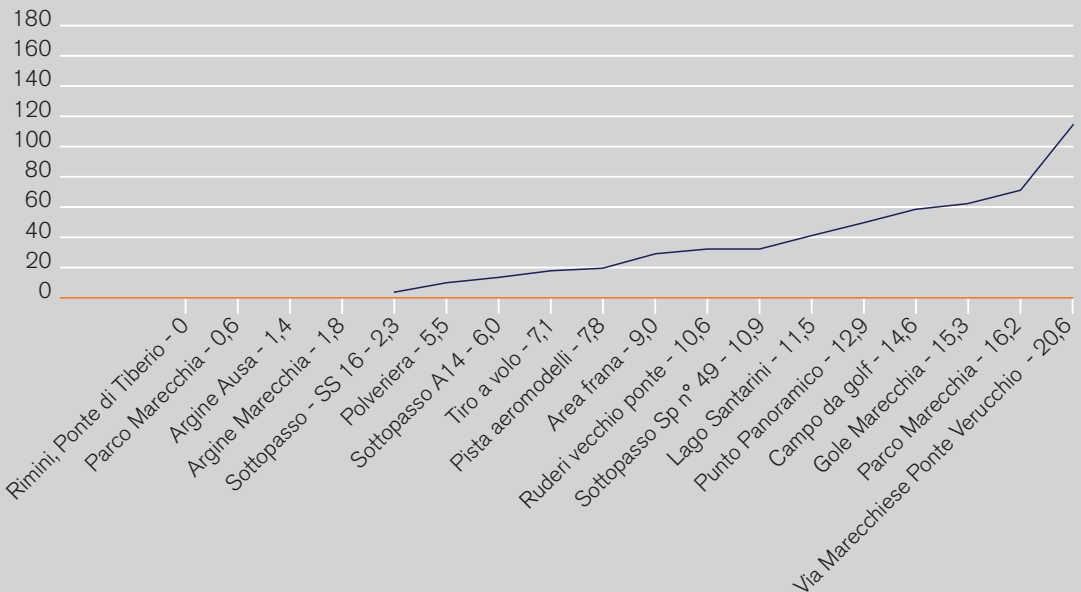
Qui ha termine la ciclopedonabile su riva dx del fiume Marecchia (per il ritorno si può raggiungere il vicino abitato di Ponte Verucchio e servirsi dei mezzi pubblici)



Lunghezza: km 20,600



Altitudine max: mt +117





DA RIMINI A PONTE VERUCCHIO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il percorso segue l'andamento della pista pedonale e ciclabile che da Rimini conduce a Ponte Verucchio, itinerario molto frequentato da camminatori, escursionisti e ciclisti.

Il tracciato, in buona parte impostato sul percorso seguito dagli automezzi negli anni delle escavazioni in greto, è stato sistemato allo scopo di renderlo accessibile e agevole per chiunque intenda inoltrarsi lungo il corso del Marecchia.

Una iniziativa in decisa controtendenza rispetto ai decenni di uso speculativo e incontrollato dell'ambiente fluviale, contrassegnato da

prelievi indiscriminati di inerti, disboscamenti, discariche di ogni sorta, usi impropri e dannosi per l'ambiente e per la collettività. Una semplice pista consente di riappropriarsi in modo sostenibile di un ambiente tra i più saccheggati, i cui guasti solo in parte l'ecosistema fluviale, con le sue dinamiche, ha recuperato.

Al di là degli inconvenienti che la frequentazione di un ambiente sensibile come il fiume può determinare, consentire una presenza umana rispettosa e compatibile con le espressioni di questo ecosistema, non può che essere visto con favore.

p.65) Il Ponte di Tiberio

- 1) La pista ciclabile presso la Tenuta Amalia
- 2) Garzetta (*Egretta garzetta*)
- 3) Fioritura di Topinambur (*Helianthus tuberosus*)

Quanto detto vale anche per la pista ciclopedonale della sponda opposta, oggetto di una specifica scheda.

Il Marecchia, l'*Ariminus* dei latini, è un corpo idrico a spiccato carattere torrentizio, importante direttrice storica di collegamento tra l'Adriatico, la Padania e l'Italia centrale. Chiude a sud il triangolo padano ed è al centro di un territorio di transizione climatica e di areale di molte specie vegetali e animali. La sua azione ha contribuito in modo determinante all'origine e alla conformazione del territorio fisico riminese.

Nell'insieme il bacino idrografico del Marecchia conta una estensione planimetrica di 461,6 Km². Dall'origine (Monte della Zucca, 1.263 m, presso Pratieghi), al mare, il corso si sviluppa per 70 Km. All'altezza di Ponte Verucchio, punto di arrivo del percorso, cessa il tratto medio e inizia il conoide, sul quale le acque scorrono per 20 Km, corrispondente alla lunghezza del tracciato.

Il Marecchia è un corso d'acqua intensamente antropizzato. A partire da Rimini, il corso mostra gli effetti di prolungate escavazioni in alveo, regimazioni in atto e coltivazioni che hanno sostituito il bosco ripario.

Le aree incolte e le cave, abbandonate tra gli anni Settanta e Ottanta hanno ricreato nel tempo una propria copertura vegetale.

Lo storico fiume Marecchia, trattato come area di margine, ridotto a canale, banalizzato su ampie superfici, esibisce a tratti la nobiltà che la natura gli ha conferito e che lentamente va recuperando: un alveo che varia secondo la portata, un largo greto ricco di ghiaie, terrazzamenti macchiati di prati, zone umide, boscaglie igrofile e lembi di bosco.

Il momento migliore del fiume è la sera, quando la luce colorata del tramonto supera l'opaca schiera delle colline e dei castelli che le sovrastano e si riflettono sulle acque vive, tra le pietre arrotondate dell'alveo.

Un fiume intensamente umanizzato

che è in grado di suggestionare e che richiama gli appassionati di natura e della vita all'aperto. Alimentati da un fossato di derivazione che accompagna la pista per un lungo tratto, i numerosi bacini artificiali, dalle grandi cave allagate ai più raccolti "chiarì" modellati dai cacciatori, denotano in modo deciso il paesaggio fluviale e ne costituiscono una costante. Si tratta di zone umide che contribuiscono, al di là delle intenzioni di chi li crea e conserva, ad arricchire il quadro faunistico ed ecologico del Marecchia. Consigliamo quindi di dotarsi di un buon binocolo per utilizzare al meglio le opportunità di osservazione della fauna ornitica della quale il Marecchia è ricco. La golena del Marecchia nel tratto che va da San Martino dei Mulini a Ponte Verucchio, con l'adiacente Oasi di Torriana e Montebello, per la sua valenza ambientale è stata riconosciuta come SIC (Sito di Importanza Comunitaria). Nell'insieme il SIC fluviale e collinare si estende per 2.232 ettari. I SIC sono ambiti destinati alla conservazione o ripristino di habitat naturali e delle specie selvatiche e fanno parte di una rete di aree tutelate (Rete Natura 2000) finalizzate alla salvaguardia della biodiversità delle regioni biogeografiche europee.



IL PERCORSO

Iniziamo dal Parco XXV Aprile, noto anche come Parco Marecchia. All'estremità del parco si trova il Ponte di Tiberio. È detto anche Ponte di Augusto perché, come si legge all'interno del parapetto, spetta ad Augusto e a Tiberio il merito d'averlo costruito, tra il 14 e il 21 d.C. È giunto a noi in stato di conservazione ottimale. La guerra lo ha lasciato indenne e sopporta validamente l'intenso traffico della Via Emilia. Poco conosciamo sulle vicende del ponte. Nel 552 il gota Usdrila tagliò l'ultima arcata nord per impedire il passo a Narsete. Subì ulteriori danni per una piena sul finire del Trecento. Nel 1742 le truppe spagnole, trinceratesi contro gli Austriaci, gli infersero nuovi colpi. Nel 1885 fu dichiarato monumento nazionale. È in pietra d'Istria, a cinque arcate. Le sei pile sono oblique rispetto all'asse del ponte allo scopo di assecondare la corrente del fiume, la cui foce anticamente si trovava a ridosso della città. Nel serraglio di alcune arcate, sia a monte che a mare, sono scolpiti in rilievo taluni emblemi in cui è facile riconoscere l'allusione a cariche e a onori tributati ad Augusto. Gli emblemi, partendo da Rimini sono i seguenti: brocchetta, clipeo con umbone schiacciato, corona di quercia, lituo, pàtera. Al centro delle fronti interne dei parapetti è incisa una duplice iscrizione. Dal 1885 il Ponte di Tiberio è divenuto monumento nazionale. Dai pressi del Ponte si attraversa il parco, uno dei quindici parchi urbani della città. Di grande estensione (250.000 mq, con 3600 alberi e 150 arbusti), interessa il greto del Marecchia in seguito alla costruzione del canale deviatore, tra gli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta. Una volta regolarizzato il fondo, si è ottenuta una superficie pianeggiante,

raccordata lateralmente con il piano sul quale si estende la città.

Il parco è costellato di alberature in gran parte derivate dall'ambiente fluviale, con siepi e scarpate arbustate. Le essenze arboree originarie, spesso di alto fusto e con individui invecchiati, costituiscono il relitto di boschi igrofilo ripariali, rimaneggiati nel tempo e privati del corredo arbustivo per agevolare l'accessibilità. Ne fanno parte pioppi bianchi, pioppi neri, anche nella varietà cipressina. Sono presenti individui isolati e vecchi filari arborei di salice bianco, a suo tempo incentivati per la difesa spondale. Il contingente di piante arboree e arbustive del parco è ampio e eterogeneo e include specie non autoctone. Ne fanno parte platani, l'acero americano, il tiglio, il fico, l'olivagno, la tamerice, la robinia, l'olmo comune, piante da frutto.

La copertura erbacea è spontanea.

Il canale deviatore dell'Ausa sbarra il passo per cui si devono discendere e risalire le pareti in cemento o utilizzare il vicino ponte pedonale. Di qui si riprende la pista e si superano le campate della Statale.

Il tratto fino al depuratore di Rimini, a sinistra, è urbanizzato. La vegetazione di greto riprende ora intensità e spessore, con formazioni palustri di alveo, bassure umide, boscaglie di riva.

In questo tratto è frequente incontrare la tipica fauna legata agli ambienti umidi, sia in periodo di passo che in fase riproduttiva, in particolare i grandi trampolieri come aironi cenerini, le candide garzette, nitticore, tarabusini e anche il più raro airone bianco. Questi splendidi animali possono essere avvistati lungo l'intero percorso, in sosta o nei pressi delle garzaie. In sequenza, la pista passa a lato di una vecchia

4) Il Marecchia in prossimità della foce

discarica di Rimini, segnalata da una collinetta coperta di vegetazione, e della zona militare di Spadarolo. L'uso delle pertinenze fluviali come sito di discarica pubblica ha interessato quasi tutti i corsi d'acqua.

Nella sottovalutazione degli effetti sulle falde idriche, il ricorso ai fiumi per lo scarico dei rifiuti urbani risale all'uso di considerare questi ambienti adatti a ricevere ogni materiale di risulta, residuo di una pratica arcaica che considera il fiume in grado di allontanare, con le sue acque, ogni refluio inutile e potenzialmente dannoso.

Dal lato opposto del Marecchia emergono i cumuli di inerti di un grande frantoio.

Le pertinenze della zona militare sono note ai naturalisti per altri motivi. I prati a lato della pista erano infatti ricchi di orchidee spontanee. La costruzione della ciclabile, effettuata con il ricorso a mezzi pesanti, ha danneggiato il sito, impoverendolo drasticamente. Nella zona affluisce il Fosso Budriale, formando una piccola zona umida.

Il greto è qui ampio. Le acque dopo forti piogge tendono a disperdersi tra le ghiaie, formando alvei secondari che si intrecciano, secondo un modello comune ai tratti pianeggiati dei torrenti.

Oltre il ponte autostradale superiamo il Rio Mavone, che qui si immette nel Marecchia, e l'impianto di tiro a volo, rumoroso e inquinante.

Successivamente la pista per aeromodelli, decisamente meno impattante e, per quanto non proprio coerente con l'ambiente fluviale, meglio inserita. Il percorso segue una breve deviazione per aggirare un tratto di pista franato. Segue un lungo tratto dove gli elementi naturalistici sembrano riprendere il sopravvento. Gli ambienti a maggior grado di naturalità sono rappresentati da zone boscate, cespuglieti, prati aridi. A questi si aggiungono gli ambienti di greto in senso stretto, rappresentati dalle ghiaie mobili e da quelle semistabili, colonizzate da una specifica flora. A caratterizzare questo segmento, come gran parte della fascia

fluviale adiacente il greto, sono le depressioni variamente originate e conformate, dalle grandi cave alla capillare rete di bacini venatori, alimentati o meno dal canale che scorre a lato della pista. A seconda della loro dimensione, profondità, ritenzione idrica, gestione della vegetazione, presentano forme del tutto diverse. Possono assumere l'aspetto di bacini lacustri, piccoli laghetti, stagni parzialmente invasi da vegetazione, canneti fittissimi o piane ormai interrate e asciutte. Una tale varietà di ambienti in uno spazio relativamente limitato, si traduce in una presenza diffusa di uccelli, dai piccoli passeriformi elusivi e canori, ai rallidi, ai trampolieri, dei quali abbiamo fatto cenno, con l'aggiunta del Cavaliere d'Italia, che qui si riproduce.

Sono state osservate varie specie di anfibi, rettili e micromammiferi.

Nella vegetazione si celano caprioli, tassi e istrici, dei quali non è raro rinvenire gli aculei.

Soprattutto sul lato sinistro della pista, dalla bassa vegetazione che occupa i terreni incolti, spuntano numerosi alberelli, molti dei quali morti o deperienti. Si tratta delle piante messe a dimora dal Comune di Rimini nell'ambito dell'iniziativa "Un albero per ogni nato". A fronte di una idea lodevole, la soluzione di utilizzare questi ambienti non è delle più felici. La mancanza di cure, su un terreno particolarmente arido, ne ha determinato il parziale fallimento.

In ogni caso è bene che la vegetazione spontanea sia lasciata alla propria evoluzione.

Per la piantumazione è opportuno ricorrere ai bordi della ciclabile, margini di sentieri e vie campestri ma soprattutto agli incolti esterni alla vegetazione fluviale.

Ci troviamo ora all'altezza delle maggiori cave prodotte dall'estrazione di inerti. In sequenza troviamo a sinistra il bacino "Incal System", il bacino "Adria Scavi" chiamato anche "Lago azzurro" e, a monte della strada che congiunge

S. Martino dei Mulini e Santarcangelo, il "Lago Santarini". Il primo di essi non è visibile dalla pista ed è recintato. Il fondo della depressione di scavo, profonda e allungata in senso parallelo al Marecchia, raccoglie uno spessore limitato di acqua. Dove essa è più bassa si è formata una boscaglia a salice; il settore a maggiore profondità è libero da vegetazione. Il bacino, isolato e tranquillo, è molto frequentato dagli uccelli acquatici. A monte, tra il primo bacino e la pista, si trova il secondo invaso. La concavità è profonda e omogenea. Qui le acque, se non fatte defluire, stazionano in permanenza, creando una situazione francamente lacustre, con la tipica bordatura di canne palustri che si insediano seguendo le linee di profondità dell'acqua. Nell'angolo nord-est si è sviluppato un saliceto che ospita irregolarmente una colonia riproduttiva di garzette e nitricore, per cui va evitato accuratamente ogni disturbo. Il terzo bacino, il maggiore, è perennemente colmo di acqua e si trova a lato degli impianti di lavorazione di inerti. Lo specchio è molto esteso e richiama un gran numero di uccelli che amano le acque profonde e le rive dense di vegetazione. Per i primi due bacini il comune di Rimini ha predisposto un piano di recupero a fini di conservazione, ripristino di habitat e un possibile uso come casse di espansione in caso di piene del Marecchia. Il terzo, in comune di Santarcangelo, viene occasionalmente utilizzato per attività sportive. Per le dimensioni e capacità idrica su questi invasi si è concentrata l'attenzione di chi li vorrebbe riserve idropotabili, terminal del canale Emiliano-Romagnolo o depositi idrici per l'agricoltura. Confidiamo che i bacini di escavazione siano sottoposti ad un regime di gestione che tuteli le espressioni naturalistiche e paesaggistiche. I bacini e l'asta fluviale del Marecchia sono sede di una importante diversità biologica e di ambienti, attestata anche dal riconoscimento come Sito

di Importanza Comunitaria.

A monte del Lago Santarini ancora una sequenza di bacini venatori e depressioni umide frequentate da fauna palustre.

Un elemento nuovo di carattere geomorfologico accompagna l'escursionista da questo punto fino a Ponte verucchio: l'incisione operata dalle acque del Marecchia sul proprio greto, con un termine improprio indicata come "canyon" del Marecchia. All'origine del fenomeno vi è l'estrazione di ghiaie e sabbie protratta in alveo tra gli anni Cinquanta e Settanta e il pesante squilibrio idraulico che ne è derivato. Il greto si trova oggi incassato in profondità nei sedimenti argillosi pliocenici, tra pareti ripide che superano i dieci metri. Per avvicinarsi al canale, non sempre visibile dalla pista, è necessario inoltrarsi a destra lungo le brevissime diramazioni che si spingono fin sul bordo. Un punto panoramico si raggiunge seguendo il sentiero a destra, di fronte all'ingresso del Parco pubblico Marecchia, all'altezza di Villa Verucchio. Poco prima del parco si nota, coperto di vegetazione, un lungo canale abbandonato dalle acque che ora scorrono nell'attuale profondo alveo alla sua sinistra. Esso testimonia la prima fase di infossamento fluviale ed è stato incluso tra i beni geomorfologici della Provincia. Il processo erosivo ha prodotto l'esposizione degli strati rocciosi, con una sequenza stratigrafica di oltre 2000 metri. I livelli verdastri, composti da argilla e resti di microrganismi algali si sono rivelati una vera miniera di fossili, in particolare pesci e cefalopodi.

Le peliti, più scure, sono alternate ad argille chiare contenenti a loro volta molluschi fossili. La formazione risale al Pliocene inferiore e medio, in un periodo di clima subtropicale. I pesci fossili sono composti da forme marine costiere e di mare aperto, con specie di mare poco profondo, per un totale di 37 famiglie e 44 generi. Sono stati rinvenuti anche vegetali, resti di anfibi,

insetti. Il Parco Marecchia, dove ci si può rifornire di acqua, è un ottimo punto di sosta attrezzato. Siamo ormai prossimi all'arrivo. Proseguiamo lungo la pista tra il canale e i campi coltivati. A destra vediamo l'opera idraulica mediante la quale parte dell'acqua fluviale viene deviata nel fossato a lato della pista. A valle inizia lo sprofondamento dell'alveo. Il "salto" è al centro di alcune proposte per la costruzione di un impianto idroelettrico. Poco prima della campata del ponte, una breve salita conduce sulla Marecchiese, dove il percorso si conclude.

DAL PARCO MARECCHIA DI VILLA VERUCCHIO A VERUCCHIO

6

**Parco Marecchia di Villa Verucchio - riva dx del fiume Marecchia
Innesto per Ponte Verucchio - Verucchio - Pieve Romanica
riva dx del fiume Marecchia - Parco Marecchia di Villa Verucchio**

Numerazione CAI:  

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

Numerazione Comunale: V4



Lunghezza
Km. 12,6



Tempo di percorrenza
h. 4,00



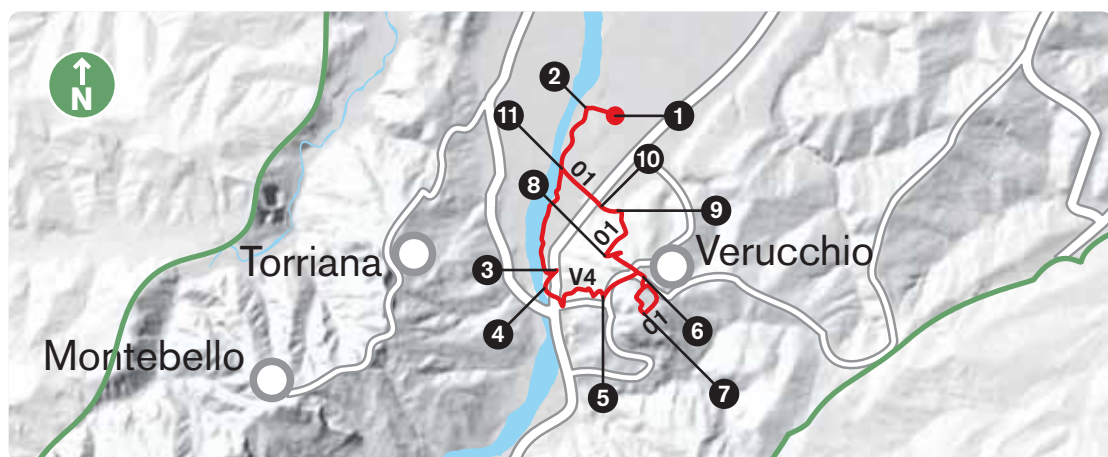
Altitudine
Mt. +75 +345



Dislivello
Mt. -270 +270



Difficoltà
turistico



0 km



0 h



80 mt



0 mt



1 Parco Marecchia

017

Lasciare l'auto al parcheggio e portarsi in via Mulino Bianco (usciti dal parcheggio a sx) - imboccare il sentiero che scende verso il fiume e raggiungere la pista ciclabile

2 Pista Ciclabile

017

Deviare a sx verso monte e arrivati in prossimità di una recinzione, con la ciclabile che gira a sx su un ponticello, tenere la dx su traccia di sentiero che scende lungo il fiume (gole Marecchia) per ritornare poi sulla ciclabile - proseguire e nelle vicinanze del ponte sul Marecchia salire a sx la rampa che innesta la ciclabile sulla vecchia via Marecchiese

3 Via Marecchiese Vecchia

017

Svoltare a dx e costeggiando il campo di calcio a sx dirigersi verso l'abitato di Ponte Verucchio per arrivare all'incrocio con via Budrio

3,900 km

1,00 h

118 mt

+43 mt



4,300 km	1,10 h	120 mt	+45 mt	4 Via Budrio	017 - V4
----------	--------	--------	--------	---------------------	----------

Si percorre via Budrio a sx - si oltrepassa il cavalcavia sulla statale e percorsi 500 mt. si devia a sx - dopo aver percorso altri 150 mt. si devia a dx per raggiungere l'innesto di via Viggiolo

5,500 km	1,40 h	225 mt	+150 mt	5 Via Viggiolo	V4 - 01
----------	--------	--------	---------	-----------------------	---------

Si sale per arrivare sotto le mura del vecchio fossato di Verucchio deviare a dx e subito dopo a sx per imboccare via Dei Martiri e giungere così in piazza Malatesta dove ha inizio il percorso urbano

6,000 km	1,55 h	300 mt	+225 mt	6 Piazza Malatesta	01
----------	--------	--------	---------	---------------------------	----

Attraversare la piazza longitudinalmente, girare a dx e salire le scale di via Carletti - arrivati in cima deviare a sx e giunti in piazza Andrea Ripa (belvedere) prendere sulla dx via Marconi

6,200 km	2,05 h	330 mt	+255 mt	- Via Marconi	01
----------	--------	--------	---------	----------------------	----

Percorrere via Marconi oltrepassare la Porta di Passerello deviare a sx e arrivare nei pressi di una cappelletta votiva

6,300 km	2,10 h	340 mt	+265 mt	- Cappelletta Votiva	01
----------	--------	--------	---------	-----------------------------	----

Girare a dx in via Monte Ugone ed arrivare all'ingresso del parco di monte Ugone poi a sx in via Messina e dopo pochi metri a dx attraversare il giardino e dirigersi verso la stradina asfaltata che si intravede dietro ai rami la si percorre e superato l'ex Convento dei Cappuccini si giunge all'incrocio con via Nanni

6,700 km	2,20 h	345 mt	+270 mt	7 Via Nanni	01
----------	--------	--------	---------	--------------------	----

Proseguendo in via Nanni si lascia sulla sx il centro sportivo per deviare poi a sx in via Pazzini che ci riporta di nuovo alla cappelletta votiva e all'incrocio con via Monte Ugone

7,200 km	2,30 h	340 mt	-10 mt	- Via Monte Ugone	01
----------	--------	--------	--------	--------------------------	----

Girare a dx - ripassare sotto la Porta di Passerello - ripercorrere via Marconi - attraversare piazza Andrea Ripa - scendere a dx le scale di via Carletti e arrivare in piazza Malatesta



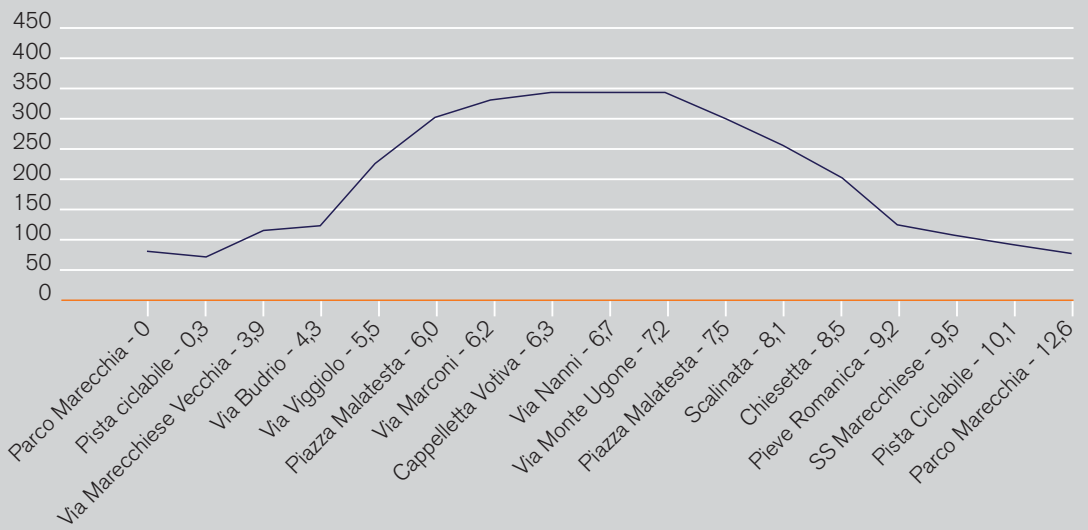
7,500 km	2,40 h	300 mt	-50 mt	- Piazza Malatesta 01 Riattraversare Piazza Malatesta - imboccare a dx via S. Agostino e scendendo oltrepassare la Porta di S. Agostino - arrivati alla ex chiesa girare a sx verso la scalinata
8,100 km	2,50 h	255 mt	-95 mt	- Scalinata 01 La scalinata scende zigzagando nel bosco e porta al borgo S. Antonio - giunti al numero civico 24 girare a sx lungo la rampa selciata che tra le case del borgo porta all'omonima chiesetta
8,500 km	2,55 h	201 mt	-149 mt	8 Chiesetta 01 Girare a dx in via Borgo S. Antonio superare il lavatoio pubblico e tenere la sx per arrivare alla pieve romanica di S. Martino in Raffaneto
9,200 km	3,10 h	130 mt	-220 mt	9 Pieve Romanica 01 Oltrepassata la Pieve si prosegue fino all'incrocio con la statale Marecchiese
9,500 km	3,15 h	108 mt	-242 mt	10 SS Marecchiese 01 Attraversata la statale si imbecca il sentiero 01 (sbarra) che scende verso il fiume Marecchia e porta alla massicciata di un vecchio argine - seguire sulla dx l'argine all'interno, al margine di un campo coltivato, fino ad arrivare alla pista ciclabile
10,100 km	3,25 h	95 mt	-255 mt	11 Pista ciclabile 01 Si gira a dx e si ripercorre a ritroso la pista fino al punto di partenza
12,600 km	4,00 h	80 mt	-270 mt	1 Parco Marecchia 01 - 017 Al parcheggio ha termine il percorso



Lunghezza: km 12,600



Altitudine max: mt +345





DA PARCO MARECCHIA DI VILLA VERUCCHIO A VERUCCHIO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il tracciato interessa il Marecchia, tratti di campagna periurbana e l'abitato storico di Verucchio. Dalla riva fluviale destra, a partire dal parco pubblico, si sale a Verucchio per inoltrarsi nel centro storico e nell'area cittadina, tornando al parco per la Pieve romanica. Oltre al segmento iniziale, il tracciato compie un doppio anello, consentendo una visita ampia e articolata dell'area fluviale e collinare, dominata dall'antichissimo abitato di Verucchio, situato su un macigno calcareo posto in posizione strategica e di assoluto rilievo paesaggistico.

Verucchio, con il borgo e la rocca, è tutt'uno con il suo monte, con le sue colline e il suo fiume, che sembra guardare dall'alto con severità e compiacimento. La diversità delle forme fisiche del territorio ha precise origini geologiche. La Valle del Marecchia è stata interessata da una complessa sequenza di eventi geologici di natura sedimentaria e tettonica. Tutte le formazioni geologiche della zona sono di origine marina. I terreni argillosi che costituiscono le colline, si sono depositati su fondali in un lontano contesto paleogeografico che gli studiosi

p.77 La rocca del Sasso (Verucchio)

- 1) La Pieve romanica di Sant'Antonio presso Verucchio
- 2) Veduta aerea del castello di Verucchio
- 3) Istrice (*Hystrix cristata*)

definiscono Ligure-tirrenico. La massa plastica delle argille è tralata verso le posizioni attuali, trasportando sul loro dorso, con un movimento lento ma continuo, spessori di calcari che andavano gradualmente accrescendosi, sempre in ambiente marino.

Il moto di dislocazione del complesso argille-calcari, generato da formidabili spinte sotterranee connesse all'orogenesi appenninica, ha fratturato e disperso i grandi blocchi calcarei che oggi costellano la media e bassa Valmarecchia, paragonati a zattere che galleggiano su un mare tempestoso. Una volta emerso, l'intero sistema ha subito un profondo rimaneggiamento ad opera degli agenti atmosferici, delle acque superficiali e sotterranee. Il paesaggio fisico è la risultante di queste azioni: giganteschi macigni calcarei, compatti e resistenti, che sovrastano come isole i terreni argillosi erosi in profondità.

Ne sono testimoni, li ricordiamo per la vicinanza, il Monte Titano, con la tipica vergenza ad est, e i rilievi di Torriana e Montebello, quasi a fronteggiare Verucchio, sulla riva opposta del Marecchia.

A partire da determinate fasi storiche, le sommità di questi rilievi esercitano una forte attrazione insediativa, motivata da fattori climatici, di sicurezza, di controllo del territorio.

Verucchio è al centro del fenomeno insediativo della ricca e raffinata Civiltà Villanoviana che, secoli prima dell'arrivo dei Romani, si stabilizza sul pianoro, controllando la via di comunicazione tra adriatico ed Etruria e il transito commerciale dell'ambra.

Molto più tardi Verucchio partecipa appieno alla fase di incastellamento, con la nascita e lo sviluppo del borgo murato e della rocca malatestiana. Verucchio, è un aspetto meno noto, è sede anche di istituzioni politico-religiose e comunità monastiche. Basti pensare alla Pieve romanica ai piedi della rupe o al monastero dei Padri Agostiniani, ora sede del Museo

Archeologico, sede espositiva di eccezionali reperti Villanoviani.

L'interesse del percorso non si limita agli elementi storici e archeologici.

Dal punto di vista naturalistico è di grande attrattiva l'alveo del Marecchia all'altezza del Parco, dove le acque hanno scavato un canale nel substrato arenaceo e argilloso, conseguenza di profondi squilibri idrogeologici che hanno coinvolto il fiume.

E ancora, l'ambiente delle rive, con la sua varia fauna, la flora e la vegetazione che muta al succedersi degli ambienti.

A conferma della rilevanza naturalistica e ambientale, la gola del Marecchia nel tratto da Ponte Verucchio a San Martino dei Mulini è stata riconosciuta come SIC (Sito di Importanza Comunitaria), congiuntamente all'Oasi di Torriana e Montebello. Nell'insieme il SIC fluviale e collinare si estende per 2232 ettari. I SIC sono ambiti territoriali destinati alla conservazione o ripristino di habitat naturali e delle specie selvatiche e fanno parte di una rete di aree tutelate (Rete Natura 2000) finalizzate alla salvaguardia della biodiversità nelle regioni biogeografiche europee.



IL PERCORSO

L'ampio e accogliente Parco Marecchia di Villa Verucchio è il punto di riferimento per l'inizio del percorso. Dal parco ci portiamo a Molino Bianco e raggiungiamo la pista ciclabile che costeggia la Marecchia, che percorreremo fino a Ponte Verucchio. Dal Parco è possibile anche immettersi direttamente sull'adiacente pista.

Un sentiero di poche decine di metri consente di portarsi al fiume e affacciarsi sul "canyon" del Marecchia. L'estrazione di ghiaie e sabbie in pieno greto ha determinato un pesante squilibrio idraulico. Il corso d'acqua ha progressivamente eroso il proprio alveo al punto di scavare un profondo e ampio canale che percorre per cinque chilometri l'intero tratto verucchiese fino a Poggio Berni.

L'ambiente fluviale che ne è risultato vede oggi un greto incassato nei sedimenti argillosi pliocenici, delimitato da pareti ripide che superano i dieci metri. Poco a valle della immissione sulla ciclabile si trova un lungo canale d'alveo abbandonato dalle acque, le quali hanno ricavato un nuovo e più profondo percorso alla sua sinistra. Esso testimonia la prima fase del processo di infossamento fluviale ed è incluso tra i beni geomorfologici della Provincia.

La stratigrafia emersa con i processi erosivi, per uno spessore di oltre 2000 metri, include strati finemente laminati (peliti) di colore verdastro composti da argilla e resti di microrganismi algali, contenenti ricche associazioni fossili a pesci, cefalopodi e vegetali. Alla base della morte in massa degli organismi marini sono i cicli di stagnazione associati a fenomeni di eutrofizzazione.

Le peliti sono alternate ad argille contenenti

a loro volta fossili. La formazione, risalente al Pliocene inferiore e medio, è stata generata in un ambiente marino con profondità superiore a 100 metri. L'ittiofauna fossile è caratterizzata da specie marine costiere e di mare aperto, con una rappresentanza di specie di mare poco profondo. Le correnti hanno trasportato sul fondale anche anfibi, insetti, vegetali e le conchiglie dell'argonata, un cefalopode affine al nautilus. Nell'insieme la fauna fossile del Marecchia appartiene ad un ambiente marino subtropicale. Al momento della pubblicazione nel 1987 della ricerca sui pesci fossili a cura di Lorenzo Sorbini, direttore del Museo di storia Naturale di Verona, gli ittioliti pliocenici del Marecchia ammontavano a 37 famiglie e 44 generi. Il giacimento ha consentito un notevole ampliamento delle conoscenze sui pesci fossili pliocenici, nonostante la fauna rappresenti solo il 13% dei 343 generi oggi viventi nel Mediterraneo. Esemplari estratti dal Marecchia sono esposti in una piccola mostra nel municipio di Poggio Berni.

Lo stesso comune ha curato l'allestimento di un museo all'aperto nei pressi del sito geologico, sulla opposta sponda fluviale. Il Parco della Cava si trova al termine di via Guado Marecchia, zona artigianale S. Andrea. È l'unico caso per la Provincia di Rimini di parco-museo dedicato alla geologia e ai fossili. I temi sono trattati su pannelli e installazioni utilizzando gli impianti abbandonati di un frantoio per la lavorazione degli inerti. Per quanto riguarda il paesaggio vegetale, procedere lungo la pista offre la possibilità di avvicinare gran parte delle espressioni proprie dell'ambiente fluviale. Lungo il greto allignano aggruppamenti erbacei annuali, rimaneggiati

4) Paesaggio a Verucchio

periodicamente dalle piene.

Tra le specie a maggiore frequenza troviamo la nappola italiana, i poligoni, la forbicina comune, il verbasco sinuoso, l'amaranto. A lato della pista scorre un fossato che alimenta una lunga serie di bacini artificiali, cave abbandonate o laghetti da caccia, molti dei quali divenuti zone umide con cenosi palustri consolidate. Comune nei canali è il sedano d'acqua; i margini dei bacini e i suoli umidi ospitano assembramenti di canna palustre. Le acque più profonde sono colonizzate dalle tife. Presso Villa Verucchio è presente anche un'altra tifa, rara in Italia. Si tratta di *Tipha laxmanni*, specie ad areale eurimediterraneo a gravitazione orientale. Dal fossato e dagli stagni il suolo permeabile lascia filtrare acqua con la conseguenza di dare origine a ristagni temporanei, scarpate e prati umidi. I suoli umidi distribuiti in zone depresse presentano una varia flora erbacea, che include la salcerella, la menta acquatica, le lische, il giunco nero, la canapa d'acqua, lo zigolo dorato e l'orchidea elleborine palustre. I suoli a falda elevata ospitano lembi di bosco fluviale dominato da salicacee e ontano nero. Presso il Parco di Villa Verucchio è possibile osservare un buon esempio di queste formazioni, con alberature svettanti e mature. Esse vanno considerate persistenze a carattere relittuale a elevato significato testimoniale e paesaggistico. A formare un mosaico vegetazionale discontinuo, tra alveo e boschi di riva, possiamo trovare prati e cespuglieti. Su suoli asciutti trova terreno adatto la ginestra, in grado di formare cortine impenetrabili, associata spesso a rosa selvatica e prugnolo. Ai cespuglieti si alternano ampie zone aperte dominate da prati a graminacee dove sono abbondanti la gramigna comune, i cappellini comuni e la canna del Reno. Sulle ghiaie nude troviamo una flora ancora più specializzata, legata a superfici pietrose e prive di suolo. È questo l'habitat dell'ononide bacaja,

delle borracine, del timo, del finocchio selvatico, dell'elicriso, dell'origano e di varie modeste pianticelle in grado di sopportare temperature da suoli desertici. Nel periodo adatto i prati, i margini dei boschi e i cespuglieti radi espongono numerose orchidee, gli elementi più attraenti e interessanti di questi ambienti. Ricordiamo tra queste l'orchide piramidale, l'ofride di Bertoloni, l'orchidea cimicina.

I trascorsi tormentati dell'ambiente fluviale sono rivelati dalla diffusione capillare di roveti e aggruppamenti erbacei sinantropici, su suoli detritici e macerosi. Una simile varietà di ambienti vegetazionali si traduce in una notevole diversità faunistica. Gli uccelli in particolare, sia le specie legate in modo prevalente o esclusivo a determinati ecosistemi, come quelli acquatici, sia le specie che frequentano ambienti di transizione, sono rappresentati da un numero contingente. La fauna più appariscente è data dai trampolieri, aironi, garzette, cavalieri d'Italia e limicoli in genere, uccelli che battono gli ambienti palustri e il greto del fiume per la ricerca di nutrimento o per la riproduzione.

Ormai prossimi a Ponte Verucchio, superiamo la traversa artificiale a valle della quale inizia in modo sensibile lo sprofondamento dell'alveo. Il sito è oggi al centro di una discussione per un suo possibile utilizzo a fini di produzione di energia elettrica.

La pista ciclabile termina sulla vecchia Marechiese, dalla quale, attraverso l'abitato di Ponte Verucchio, saliamo in direzione del capoluogo. Oltre il cavalcavia sulla nuova Marechiese i tornanti attraversano un notevole paesaggio collinare, il medesimo che ci ha accompagnato a distanza, dalla riva del Marecchia. Una gestione urbanistica attenta ha consentito la conservazione del versante che guarda il Marecchia, con la sua rete di campi, siepi, alberature, boschi, ma soprattutto uliveti, presenza costante

e di grande impatto paesaggistico. L'abitato di Verucchio e le bianche mura del convento degli Agostiniani, dall'aspetto di roccaforte, sovrastano il versante. La scheda tecnica elenca la sequenza di strade e sentieri da percorrere, in un territorio che, almeno dal punto di vista fisico e delle comunicazioni viarie, non si discosta molto dall'epoca villanoviana. La visita di Verucchio, seguendo le indicazioni della scheda, non può che coronare l'escursione e alleggerire il carico della fatica profusa per guadagnare la sommità del rilievo. Non a caso il nome di Verucchio proviene dal latino "verruca", con il quale si indica un "luogo elevato e aspro". L'abitato storico è collocato nell'insellatura tra le due cime del rilievo calcareo. La trama urbana e le fortificazioni del borgo sono medievali. Verucchio è quindi legato indissolubilmente alla Civiltà Villanoviana, espressione di evolute popolazioni italiche dell'Età del Ferro. Gli straordinari reperti, provenienti dalle necropoli alla base della rupe, ancora oggi oggetto di scavi, sono ospitati nel Museo Civico Archeologico. La sede si trova nell'ex convento dei Padri Agostiniani, fuori dalle mura medievali, presso Porta S. Agostino. L'edificio, fondato nel XII secolo ed ampliato nel XVII, è stato restaurato e aperto al pubblico nel 1985. La dinastia dei Malatesti vide qui i primordi della sua affermazione. Malatesta il Centenario (1212-1312), guelfo, citato da Dante, prese Rimini e il suo territorio, gettando le premesse di una signoria che continuò fino agli inizi del Cinquecento. In corrispondenza del punto più elevato del masso verucchiese, si innalza la Rocca del Sasso, sul posto del precedente *Castrum veruculi*, possesso dei Malatesti dalla fine del 1100 e in precedenza proprietà della Chiesa di Rimini. Vi si trovano le prime fortificazioni malatestiane, la porta ogivale e le due torri rettangolari. Il resto della rocca

venne realizzato da Sigismondo Pandolfo, con interventi situati fra il 1442 ed il 1449, come ricordano due epigrafi. Anche le due porte e la cinta muraria si devono alla dominazione malatestiana. Dalla porta di S. Andrea si accede alla Rocca del Sasso tramite il borgo antico, dove si trova la torre civica.

La Porta di S. Agostino e il torrione del XIV secolo, sono situati presso le mura nord. La Rocca del Passerello è collocata presso la zona più elevata del paese, sulla sommità opposta, ed è ritenuta di costruzione più recente (XIV secolo). Dell'edificio primitivo restano solo avanzi delle strutture perimetrali. Si ritiene sia stato luogo di abitazione, mentre alla Rocca del Sasso sono attribuite in primo luogo funzioni militari. Nel Seicento vi si insediò un convento femminile, dopo che le famiglie comitali dei Medici e dei Pio-Comneno la utilizzarono come residenza. Su Piazza Malatesta, cuore del borgo verucchiese, si affacciano il Palazzo del Municipio, del 1895, il palazzo Giungi, del XVIII secolo, ed il Palazzo Bedetti, in stile neoclassico. In Piazza Battaglini, a pochi passi da Piazza Malatesta, si trovano gli edifici religiosi più importanti. La Chiesa della Collegiata, venne eretta nel 1863 sul luogo occupato da un convento fondato dai Malatesti, su progetto del verucchiese Antonio Tondini. L'interno, solenne e imponente, riprende motivi barocchi e rinascimentali. Tra le pale d'altare spicca la tela del Centino (Francesco Nagli) che raffigura S. Martino e il povero, del 1650. Le espressioni d'arte delle quali questa "cattedrale della media Valmarecchia" è ricca, culminano con due crocifissi dipinti su sagoma lignea. Il primo, sospeso sul presbiterio, è di un ignoto "Maestro di Verucchio", un artista riminese della prima metà del Trecento. Il secondo è di Nicolò di Pietro, del 1404. Nei pressi si trova l'oratorio del Suffragio, di linee barocche. Il tratto urbano del percorso tocca il settore

sud-occidentale tra il Cappuccini e il Monte Ugone, che con i suoi 356 metri è il punto più elevato di Verucchio, di grande valore panoramico. L'area del monte è adibita a parco; la vegetazione è boschiva in gran parte spontanea, all'estremità di una fascia semicircolare disposta sui versanti che dal monte arrivano alla località Doccio. Si tratta di boschi di giovane età governati in passato a ceduo, esposti verso i quadranti caldi, tra sud e ovest.

Il suolo è impostato sui calcari della formazione miocenica di San Marino, propri dell'intero rilievo verucchiese.

Il bosco mostra caratteri spiccatamente termofili e mediterranei, con roverella dominante nello strato arboreo e orniello in subordine.

Lo strato arbustivo comprende coronilla, viburno e fillirea. Le due ultime sempreverdi tendono a divenire dominanti quando il suolo diviene decisamente roccioso, con pendenze sensibili o massi affioranti che movimentano la superficie al punto di attribuire al bosco una connotazione rupestre. Nel contingente di specie del sottobosco erbaceo a distribuzione mediterranea sono comuni l'asparago, la robbia, il ciclamino primaverile, la rosa di San Giovanni, il ligustro, la clematide flammola. Negli arbusteti è frequente una clematide: la viticella o clematide paonazza, dai vistosi fiori blu-viola.

Il ritorno dal borgo di Verucchio prevede che si percorra via S. Agostino, una delle tante stradine medievali, fino al monastero dei Padri Agostiniani, sede del Museo. Il tratto prossimo al monastero, privo di abitazioni, lascia aprire magnifiche vedute sulla Valmarecchia.

Si prosegue la discesa prendendo le scalette che portano al sottostante Borgo S. Antonio, all'interno di un'area boscosa che presenta caratteri più freschi rispetto a quella di Monte Ugone, testimonianza di quanto le condizioni microclimatiche orientino la composizione della vegetazione.

Lo strato arboreo è composito, con carpino nero, acero campestre, acero minore, roverella e orniello. Lo strato arbustivo è rado, con evonimo, caprifoglio peloso, fillirea, viburno e ligustro. Ciò che caratterizza questa area è la presenza di felci.

Varie specie si annidano sulle rocce: il polipodio meridionale, l'adianto nero e la felce erba ruggine o cedracca.

A ridosso delle abitazioni la vegetazione tende a banalizzarsi a causa del suolo nitrificato.

Prima di uscire dal Borgo, la fontana-lavatoio merita una sosta. Si tratta di una struttura seicentesca, con fontana (l'acqua è freschissima ma non potabile), due abbeveratoi in pietra e un lavatoio rettangolare, come è dato di vedere in molti angoli di Romagna. Più in basso, tra gli ulivi, ai piedi del borgo, compare la mole della Pieve di San Martino in Raffaneto. L'edificio, dell'XI-XII secolo, recuperato dopo una lunga rovina, mostra elementi architettonici romanico-gotici, con abside semicircolare e una massiccia torre-campanile. Poco più in basso, il percorso abbandona gli uliveti e le memorie verucchiesi per attraversare la nuova e la vecchia Marecchiese e raggiungere la pista ciclabile tramite un breve tragitto campestre, al margine della zona artigianale di Villa Verucchio.

VERUCCHIO, OASI WWF CÀ BRIGIDA, CASE POGGIO MOLINO



7

**Verucchio - Il Doccio - Cà Bruciato - Oasi WWF Cà Brigida
Cagacci - Case Poggio Molino - Il Doccio - Verucchio**
Numerazione comunale: V3-V3B-V3D **Segnaletica CAI:** Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

Lunghezza

Km. 9,2


Tempo
di percorrenza
h. 4,30

Altitudine

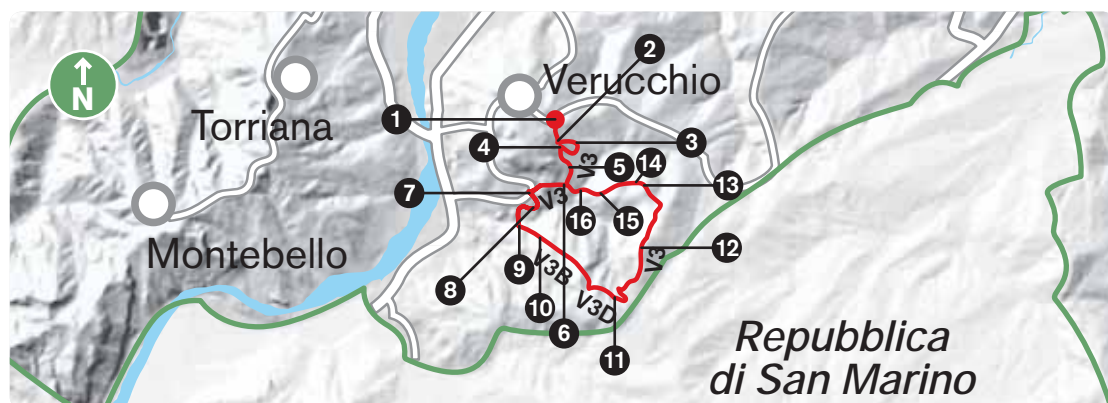
Mt. +139 +390


Dislivello

Mt. -483 +483


Difficoltà

escursionistico



0 km



0 h



300 mt



0 mt


1 Verucchio

V3

Parcheggio in fondo a Via De Gasperi - ci si immette a sx sulla Via Del Latte - avanti in discesa sino alla Cella Madonna del Doccio - sul retro fonte.

0,300 km

0,08 h

261 mt

-39 mt

2 Cella

V3

Deviazione a sx su stradello V3 per Ventoso sino a case Selve Grosse

0,600 km

0,13 h

223 mt

-77 mt

3 Case Selve Grosse

V3

Campestre a dx - dopo breve tratto mulattiera a dx in risalita verso il Doccio

0,900 km

0,25 h

261 mt

+38 mt

4 Il Doccio

V3

Prima del borgo si scende a sx per mulattiera - si attraversa un uliveto - si segue il limitare di un vigneto sino ad una quercia con tabella Comunità Montana



1,200 km	0,35 h	210 mt	-128 mt	5 Quercia Svolta a dx sino al crocevia	V3
1,400 km	0,45 h	172 mt	-166 mt	6 Crocevia Svolta a dx per Bruciato	V3
1,800 km	1,00 h	197 mt	+63 mt	7 Bruciato Stradello a sx di fronte a freccia Ventoso sino al cancello con bacheca WWF - si prosegue verso il rio Felisina (o degli Albini)	V3
2,300 km	1,20 h	139 mt	-224 mt	8 Rio Felisina Guado e risalita per sentiero fino a innesto con strada asfaltata per Cagacci	V3
2,600 km		188 mt	+112 mt	9 Bivio Cagacci Si devia a sx e si prosegue sino a case Cagacci	V3 - V3B
3,100 km	2,00 h	260 mt	+184 mt	10 Cagacci Avanti sino alla sbarra e si prosegue per raggiungere la strada asfaltata - poi svolta a sx per innesto con la SP 32	V3 - V3D
4,300 km	2,35 h	390 mt	+314 mt	11 Strada SP n° 32 A sx in discesa sino alla chiesa	V3 - V3D
5,500 km	3,00 h	302 mt	-312 mt	12 Chiesa Si prosegue per mt. 50 - deviare a sx per sterrato fino a ruderi Case Poggio Molino	V3
6,400 km	3,15 h	289 mt	-325 mt	13 Case Poggio Molino Avanti in discesa sino al bivio con segnaletica CAI	V3
6,700 km	3,20 h	275 mt	-339 mt	14 Bivio In direzione Bruciato/Verucchio si tiene la sx - deviare a dx in corrispondenza di un traliccio ENEL	V3
7,200 km	3,30 h	210 mt	-404 mt	15 Traliccio Per ripido sentiero in discesa sino al rio Felisina	V3



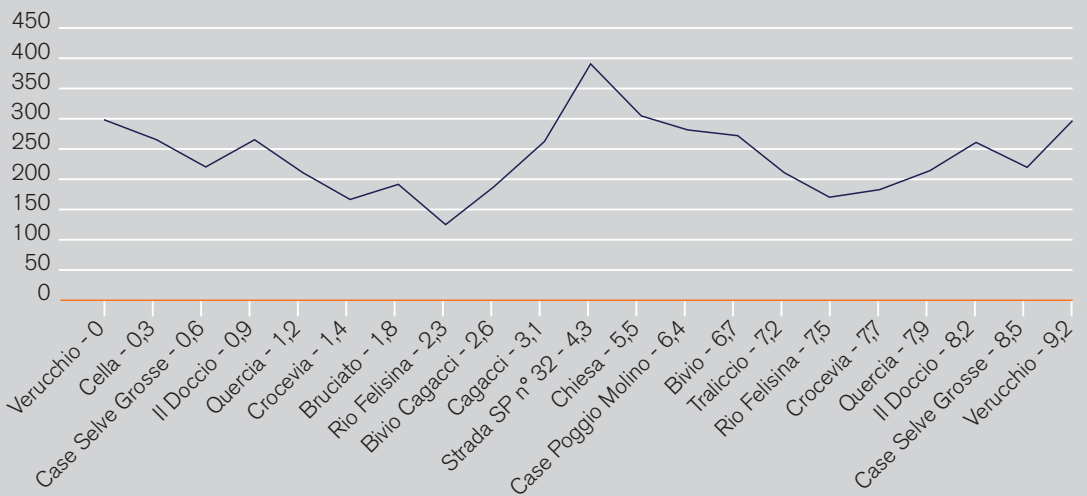
7,500 km	3,40 h	169 mt	-445 mt	16 Rio Felisina	V3
Guado alla briglia e risalita del sentiero sino all'innesto con stradello per Bruciato - si svolta a dx e si procede sino al crocevia					
7,700 km	3,50 h	180 mt	+325 mt	6 Crocevia	V3
Inizia il ritorno avanti dritto sino alla quercia					
7,900 km	4,00 h	210 mt	+355 mt	5 Quercia	V3
A sx lungo il limitare di una vigna - si attraversa l'uliveto e si segue la mulattiera verso il Doccio					
8,200 km	4,10 h	261 mt	+406 mt	4 Il Doccio	V3
Per la mulattiera si scende - si svolta a sx per traccia campestre verso case Selve Grosse					
8,500 km	4,15 h	223 mt	-483 mt	3 Case Selve Grosse	V3
Si riprende lo stradello asfaltato sino alla cella Madonna del Doccio - si risale la Via del Latte e si raggiunge il parcheggio di Via De Gasperi a Verucchio					
9,200 km	4,30 h	300 mt	+483 mt	1 Verucchio	V3
Qui termina il percorso					



Lunghezza: km 9,200



Altitudine max: mt +390





VERUCCHIO, OASI WWF CÀ BRIGIDA, CASE POGGIO MOLINO

Percorso di interesse
naturalistico e paesaggistico

Il paesaggio verucchiese presenta aspetti diversificati e contrastanti. Il motivo risiede nella mutevole natura del substrato roccioso. La forza modellatrice delle acque ha plasmato un reticolo di convalli, tutte afferenti all'asse madre del Marecchia, erodendo i terreni argillosi e lasciando svettare le più resistenti masse calcaree. Queste, per difendibilità, dominanza sul territorio e presenza di fonti hanno ospitato forme stabili di insediamento fin dall'antichità. Potremmo suddividere il paesaggio locale in un settore inferiore comprendente l'area fluviale del Marecchia, e un settore superiore,

corrispondente all'alta collina argillosa e al sovrastante macigno calcareo che ospita il capoluogo. L'andamento del Marecchia è apprezzabile dall'alto del rilievo verucchiese, sul lato opposto rispetto al territorio in cui il nostro percorso si sviluppa. Il secondo settore offre il meglio di sé dalla via Marecchiese.

Rispetto al carattere del paesaggio, nello specifico delle valli del Rio Felisina e del Rio dei Valli nelle quali il percorso si inoltra, le superstiti siepi distribuite lungo l'arioso versante sinistro disegnano, tra pascoli e

p.89) La rocca del Sasso (Verucchio)

- 1) Il Rio Felisina all'interno dell'Oasi WWF
- 2) Poiana (*Buteo buteo*)
- 3) Visita guidata all'interno dell'Oasi WWF

seminativi, una sorta di spina dorsale e accennano a geometrie poligonali che evocano paesaggi di tradizione antica. Lungo il Rio dei Valli si alternano macchie di vegetazione arbustiva, nuclei di bosco e rimboschimenti a conifere, particolarmente sui versanti impervi. La zona collinare corrispondente alla Coltre alloctona circonda l'emergenza rocciosa del capoluogo a sud, in continuità con la massa argillosa che giunge alle falde del Titano. Il monte di Verucchio merita una ulteriore annotazione. Il rilievo calcareo è strettamente legato ai sottostanti terreni quanto a genesi geologica.

Si tratta di una "zattera geologica", al pari delle numerose emergenze calcaree che costellano le Valli del Marecchia e del Conca quali Torriana, Montebello, San Leo, San Marino, Monte Montone, i Sassi di Simone e Simoncello. Nella gran parte dei casi, i macigni espongono la parete verticale al mare, mentre il versante opposto degrada con minore pendenza, a dimostrazione delle potenti pressioni che hanno spinto e disperso verso est quelli che in realtà sono frammenti di una unica immensa piattaforma calcarea, originata in un mare di quindici milioni di anni fa. Le fluide argille sottostanti hanno trasportato la piattaforma, smembrandola e distribuendo i frammenti.

Attorno alla massa rocciosa verucchiese si conservano le testimonianze naturalistiche forse più interessanti di questo comprensorio collinare. Lungo le pareti verticali e i versanti scoscesi allignano aggruppamenti vegetali rupestri e importanti nuclei boschivi, posti a semicerchio tra il Doccio e il Monte Ugone. Essi coronano il monte dal lato di San Marino e ricordano quelle che dovevano essere le antiche selve ricordate da toponimi locali (Selve Grosse, Selva Fosca).

Il paesaggio collinare della Coltre, armonico pur nella consistente presenza antropica,

conserva la più alta diversità biologica e di ambienti rispetto al resto del territorio. La varietà delle forme fisiche e dei suoli determina una serie di ambienti ben distribuiti e differenziati, condizione prima per l'affermazione di una buona diversità floristica e faunistica. Le rupi calcaree e i calanchi, con la loro flora specializzata, rappresentano gli ambienti estremi. Boschi termofili a roverella, rimboschimenti ad aghifoglie e cespuglieti disegnano un insieme con colture erbacee e prati-pascolo. Il percorso lambisce i confini della Repubblica di San Marino. Non vi è continuità diretta tra il nostro e i sentieri segnati in territorio sammarinese, i più vicini dei quali sono situati nei pressi di Ventoso, a nord di Borgo Maggiore e presso Cà Amadore. Il complesso più interessante di tracciati della Repubblica, prossimo al territorio verucchiese, si trova su Monte Cerreto.



IL PERCORSO

Il percorso inizia dal parcheggio di via De Gasperi, alla periferia del centro abitato di Verucchio, in un'area di recente espansione edilizia. Si scende da via del Latte fino alla cella della Madonna del Doccio. In questo primo tratto abbandoniamo la sommità pianeggiante del rilievo verucchiese per discendere le pendici, in un settore periurbano in cui ben poche tracce raccontano del passato insediativo. Dell'antica presenza villanoviana, civiltà evoluta maturata nei secoli precedenti la conquista romana, restano nelle vicinanze le fondamenta di un edificio e una grande cavità a pozzo di origine carsica, all'interno della quale sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici. Sono però i corredi funerari restituiti da varie necropoli dei dintorni, esposte nel museo interno al monastero dei Padri di Sant'Agostino a dimostrare la ricchezza e la raffinatezza di una cultura scomparsa, intimamente connessa con la roccia di Verucchio. La cella della Madonna del Doccio, il nome della località ricorda la presenza di acque cadenti dalla roccia, si trovava in luogo diverso rispetto all'attuale. Il modesto edificio sacro, forse destinato inizialmente al culto di S. Antonio, era situato pochi metri a sud, lungo la strada, da dove è stato rimosso. Restaurata e sistemate le adiacenze, continua a richiamare le attenzioni degli abitanti, tradizionalmente legati alla venerazione dell'immagine qui conservata. Sul retro della cella si trova una fontana e un robusto abbeveratoio in calcare. La parete rocciosa che incombe nelle immediate vicinanze, è coperta da un bosco mesofilo che cela alla vista una ricca flora erbacea, dove si concentrano varie specie di felci.

Consigliamo una breve visita penetrando per pochi metri nel bosco tramite un passaggio a lato della cella.

Oltre la strada si scende in direzione di case Selve Grosse per la via contrassegnata con V3 nella sentieristica della locale Comunità Montana. Si risale al Doccio per poi discendere in modo deciso lungo il versante coltivato fino a incrociare la carraia che porta alla frazione Bruciato. Di qui si raggiunge la vicina Oasi Cà Brigida, gestita dai volontari dell'Associazione WWF della Provincia di Rimini. L'Oasi, immersa nel verde e sempre accessibile, accoglie l'escursionista con un Centro Visite dove è possibile sostare, percorsi pedonali e botanici, un Giardino delle farfalle e un frutteto di varietà tradizionali, illustrati da pannelli.

A lato del cancello di ingresso si prosegue per la carraia fino al fondovalle dove si supera il Rio Felisina (o degli Albin) tramite la testata di una briglia. Inizia ora la risalita del versante opposto, in sinistra drografica, all'interno dell'Oasi, tra rimboschimenti e una densa vegetazione spontanea. Ci si innesta poi sulla strada asfaltata per la località Cagacci, all'angolo di un recinto privato dove vaga solitario uno struzzo. Si continua a salire sulla strada contrassegnata con V3B fino a Casa Ventoso. Superiamo la sbarra e, tenendo la sinistra, raggiungiamo la provinciale N.32.

Ciò che stiamo percorrendo, con il tratto che segue, è in sostanza il periplo del Rio dei Valli, affluente del Rio Felisina.

Abbiamo percorso buona parte del crinale che separa il bacino di questo fossato con l'adiacente vallecchia calanchiva posta alla nostra destra. Il segmento si caratterizza sotto l'aspetto panoramico. Alle nostre spalle,

4) Carraia presso Ventoso di Verucchio

p.99) Campagna a sud di Verucchio. Sullo sfondo San Marino

con l'elevarsi del percorso, la potente mole di Verucchio pare innalzarsi, con la fitta fascia di querceto che cinge l'abitato tra il Doccio e Monte Ugone. Di fronte il Monte Ventoso e San Marino, al cui confine progressivamente ci avviciniamo senza però superarlo. Lo sguardo può spaziare, se la foschia lo permette, sulle tipiche formazioni rocciose emergenti dai terreni alloctoni della Valmarecchia. A sud-ovest la pesarese cresta rocciosa di Tausano e Monte Fotogno, nota come "le piccole Dolomiti", poi, sull'opposta sponda, la dorsale Monte Pincio - Monte della Perticara e la sequenza Montebello - Torriana, nel Riminese. Si abbandona a sinistra la S.P. 32 poco oltre una chiesa, per inoltrarsi nella campagna e raggiungere i ruderi di Casa Poggio Molino. Ci siamo così portati, discendendo, lungo il crinale tra il Rio dei Valli e l'alto corso del Felisina. Il paesaggio è sempre aperto, prevalentemente coltivato, con vasti arbusteti su terreni abbandonati, siepi e macchie boschive, soprattutto lungo il Rio dei Valli e i fossati che scendono al Felisina, sia alla destra che alla sinistra del crinale. Ambienti così vari e aperti sono terreno di caccia di poiane e gheppi, rapaci diurni quasi sempre presenti lungo il percorso. Oltre Poggio Molino un ripido sentiero porta rapidamente al Felisina, a lato di grandi querce e nuclei di vegetazione dall'impronta floristica mediterranea. Superato il Felisina e raggiunta la carraia che porta a Bruciato, il ritorno avviene sul tracciato iniziale.

Il percorso interno all'Oasi WWF Cà Brigida

Una delle modalità più utili mediante le quali è possibile avvicinarsi alle espressioni ambientali e naturalistiche di un territorio è percorrerlo a piedi. A maggior ragione quando l'area interessata è sottoposta a tutela e le finalità che vengono perseguite

sono di carattere conservazionistico ed educativo, come per l'Oasi Cà Brigida, proprietà del WWF nazionale e gestita dall'Associazione WWF Rimini.

Una delle prime iniziative attuate nell'area è stata la creazione di un percorso pedonale interno in grado di consentire ai visitatori di avvicinarsi alle varie espressioni ambientali dell'Oasi. Utilizzando i sentieri e le carraie esistenti, opportunamente integrate da nuovi collegamenti, un percorso a doppio anello interamente dotato di segnavia e cartelli didattici, con capo presso il Centro Visite, consente in poco più di un'ora di osservare gli ambienti presenti lungo la valle del Rio Felisina.

Il Centro Visite Cà Brigida è una struttura ricettiva dove si possono visitare un museo naturalistico con reperti provenienti dall'Oasi e dalla Valmarecchia nonché consultare i materiali del Centro di Documentazione Ambientale del WWF. L'Oasi (158 m s.l.m.) è distribuita sui due versanti della valle, ripido quello di sinistra, ampio e meno acclive quello di destra. Il substrato geologico è di natura alloctona ed è costituito dal "Complesso caotico" di natura argillosa (Cretaceo-Terziario) e dal calcare organogeno della "Formazione di San Marino", (Miocene inferiore), la medesima del masso calcareo sul quale sorge Verucchio. Gli ambienti vegetazionali dell'Oasi comprendono il bosco termofilo a Roverella, cespuglieti, incolti erbacei e siepi lungo il versante destro; vegetazione ripariale lungo il fondovalle; una boscaglia post-culturale e un rimboschimento lungo il versante sinistro. La fauna è varia, comune a gran parte della fascia altocollinare riminese. Nel torrente si riproducono i rospi e la rana agile. Tra i rettili sono comuni il biacco, la biscia d'acqua e il colubro di esculapio. L'ornitofauna è diversificata in relazione ai vari ambienti. Ricordiamo tra le specie

più significative il picchio verde e il picchio rosso maggiore, legate agli alberi maturi e deperienti, i rapaci notturni quali l'allocco e l'assiolo; tra i diurni la poiana. Tra i mammiferi sono comuni il moscardino, lo scoiattolo, l'istrice, il tasso, la faina, il capriolo. Il primo segmento del percorso procede in senso antiorario a partire dal Centro Visite dell'Oasi. Tocca i vari ambienti del versante sinistro della valle, costeggiando siepi e incolti alternati a piccoli nuclei boschivi fino a raggiungere l'ampio bosco presso il Sambuco, dove è presente una sorgente ora inaridita. È un bosco con elementi floristici mediterranei e con struttura ad alto fusto, dominato dalla roverella, ornio e carpino nero. Lo strato arbustivo include la coronilla, il viburno e la fillirea e l'alaterno. Il contingente di specie del sottobosco erbaceo a distribuzione mediterranea comprende l'asparago, la robbia, il ciclamino primaverile, la rosa di San Giovanni, il ligustro, la clematide flammola. Presso siepi e arbusteti si rinviene con inusuale concentrazione la decorativa Viticella o Clematide paonazza. Il sentiero scende ora al margine del bosco, a lato di una densa formazione arbustiva di mantello. Giunti nel fondovalle ci si inoltra in senso opposto alla corrente lungo il Rio Felisina, avvolti dalla tipica vegetazione ripariale. È questo il tratto a maggiore naturalità e suggestione, per la ricchezza e il rigoglio della vegetazione, per gli scorci sul torrente, per gli incontri diretti con la fauna (uccelli, anfibi in riproduzione) e indiretti (orme, resti di pasto). Le specie arboree e arbustive di riva del Rio sono riferibili a pioppo nero, salice bianco, nocciolo, acero campestre, sanguinella, berretta da prete. Il suolo fresco e ricco di nutrienti favorisce il centocchio, la consolida maggiore, il gigaro e la falsa ortica. Sono presenti la scilla bifolia, il cerfoglio, l'aristolochia e il carice maggiore.

Equiseti e felci formano densi popolamenti. Alla testata di una briglia, è possibile guardare il Rio e risalire il versante opposto per un sentiero fino ad una recinzione che terremo alla destra. Ai margini del rimboschimento in primavera compaiono le orchidee giglio caprino e orchidea maggiore. Il completamento di questo secondo anello avviene all'interno di una intricata vegetazione che copre una vallecchia, fino a raggiungere la briglia attraversata all'inizio. Ripreso il tracciato precedente, tenendo la propria sinistra per una comoda e breve carraia torniamo a Cà Brigida, attraversando il Giardino delle Farfalle, un impianto di essenze particolarmente gradite a questi insetti; se teniamo la destra arriviamo alla medesima destinazione restando in prossimità del Rio. La Comunità Montana "Valle del Marecchia", con sede a Torriana, ha provveduto a segnalare la rete sentieristica interna in collaborazione con il CAI riminese. Il percorso interno all'Oasi è innestato sul percorso V3 che da Bruciato attraversa l'Oasi stessa, si prolunga verso Dogana e in direzione del Marecchia, oppure dal V3B verso Monte Ventoso della Repubblica di San Marino. L'intero settore sud del territorio comunale di Verucchio che comprende l'Oasi è segnalato da una rete di percorsi che consente di penetrare l'intera valle del Felisina.




COLLE DI COVIGNANO



8

8

Colle di Covignano

Numerazione CAI:  029

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza

Km. 6,2



Tempo

di percorrenza
h. 2,10

Altitudine

Mt. +34 +129



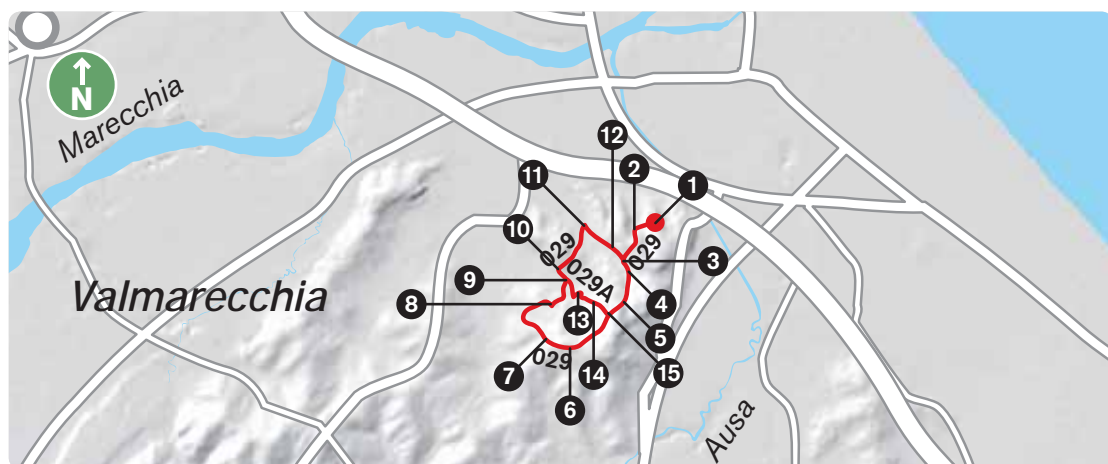
Dislivello

Mt. +160 -160



Difficoltà

turistico



0 km



0 h



34 mt



0 mt

**1 Piazzale delle Grazie**

029

Percorrendo la via Covignano, si raggiunge il piazzale sottostante il Santuario della Madonna delle Grazie si salgono i gradoni della Via Crucis e si arriva al santuario

0,200 km

0,10 h

62 mt

+28 mt

2 Santuario Madonna delle Grazie

029

Al bivio si imbocca sulla dx Via Vasari e la si percorre sino ad intersecare Via Delle Fonti

0,700 km

95 mt

+61 mt

3 Via Delle Fonti

029

Si devia a sx sino all'innesto con via Montecoronaro si svolta a dx per raggiungere Piazzale Ruffi

0,900 km

82 mt

-13 mt

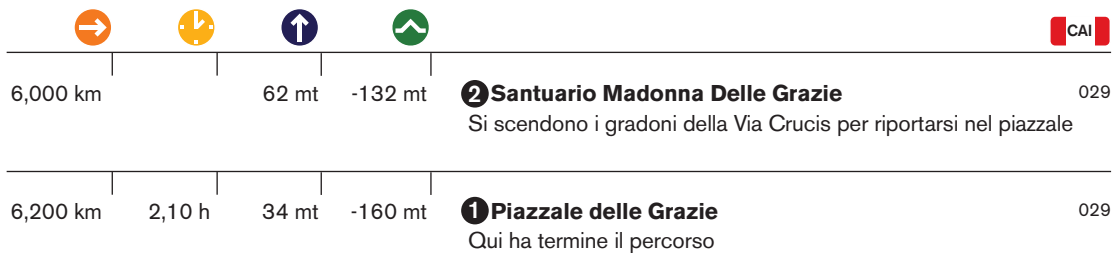
4 Piazzale Ruffi

029

Si sale a sx per Via Covignano fino a giungere a S. Fortunato



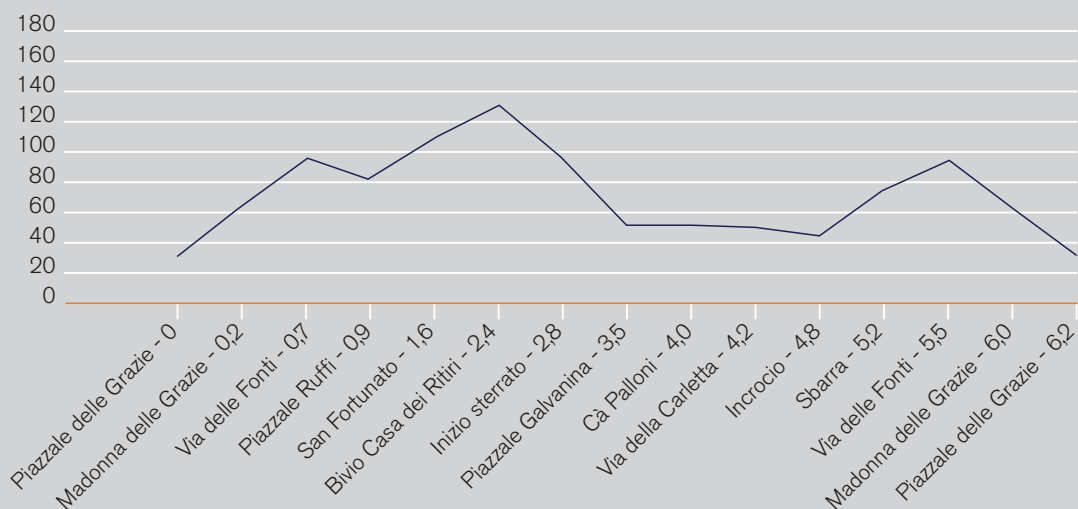
1,600 km	0,40 h	111 mt	+90 mt	5 San Fortunato	029
Punto panoramico e chiesa di S. Maria in Scolca pochi metri e sulla dx s'innesta il raccordo per Cà Palloni si prosegue in salita passando davanti a Villa Belvedere e Villa Battaglia fino a raggiungere il bivio per la Casa dei Ritiri					
2,400 km	0,55 h	129 mt	+108 mt	6 Bivio Casa dei Ritiri	029
Si devia a dx - dopo un tratto di strada asfaltata si giunge ad uno sterrato					
2,800 km		97 mt	-45 mt	7 Inizio Sterrato	029
Prosegue fino al bivio con Via Torretta - si svolta a dx e al successivo bivio ancora a dx per scendere a Cà Vincenzo si devia a dx e si raggiunge il piazzale delle Terme della Galvanina					
3,500 km	1,20 h	55 mt	-87 mt	8 Piazzale Galvanina	029
Superato il piazzale si arriva a un bivio - si prende a sx per raggiungere Cà Palloni					
4,000 km	1,30 h	56 mt	+109 mt	9 Cà Palloni	029
Breve tratto a sx per via s. Lorenzo a Monte e poi a dx per Via Della Carletta					
4,200 km		51 mt	-92 mt	10 Via Della Carletta	029
La si percorre per 600 mt sino ad un incrocio					
4,800 km		44 mt	-99 mt	11 Incrocio	029
Si piega a dx a percorrere un sentiero in salita che termina ad una sbarra					
5,200 km		77 mt	+142 mt	12 Sbarra	029
Si prosegue su asfalto fino a raggiungere nuovamente Via Delle Fonti					
5,500 km	1,55 h	95 mt	+160 mt	3 Via Delle Fonti	029
Qui si chiude il percorso ad Anello - si prende a sx per via Vasari in direzione del santuario					



Lunghezza: km 6,200




Altitudine max: mt +129



8

Raccordo: Cà Palloni - S. Fortunato - Cà Palloni

Numerazione CAI:  029
A

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

**Lunghezza**

Km. 1,8

**Tempo
di percorrenza**
h. 0,40**Altitudine**

Mt. +56 +116

**Dislivello**

Mt. +65 -65

**Difficoltà**
turistico

0 km



0 h



56 mt



0 mt

**9 Cà Palloni**

029A

Si percorre Via S. Lorenzo a Monte con direzione Sud-Est - al bivio con slargo per la Galvanina si devia a dx e dopo breve tratto si svolta a sx (freccia Azienda/Agricola) - superato l'agriturismo inizia un breve sterrato e lo si percorre sino ad una sbarra posta a dx all'inizio di un sentiero

0,500 km

0,10 h

87 mt

+31 mt

13 Inizio sentiero

029A

si affronta il sentiero in salita che s'incunea tra pareti di tufo fino ad un'altra sbarra - qui inizia uno stradello

0,700 km

0,15 h

116 mt

+60 mt

14 Inizio stradello

029A

Lo si percorre in leggera discesa dopo aver lasciato sulla sx un'abitazione per arrivare all'innesco con la strada che a sx porta a San Fortunato

0,900 km

0,20 h

111 mt

-5 mt

15 S. Fortunato

029A

Qui ha termine il percorso di raccordo che si può percorrere anche in senso inverso

1,100 km

0,25 h

116 mt

+65 mt

14 Inizio Stradello

029A

Lo si percorre in leggera salita fino ad arrivare ad una abitazione e poco dopo, alla sbarra, inizia il sentiero questa volta in discesa

1,300 km

0,30 h

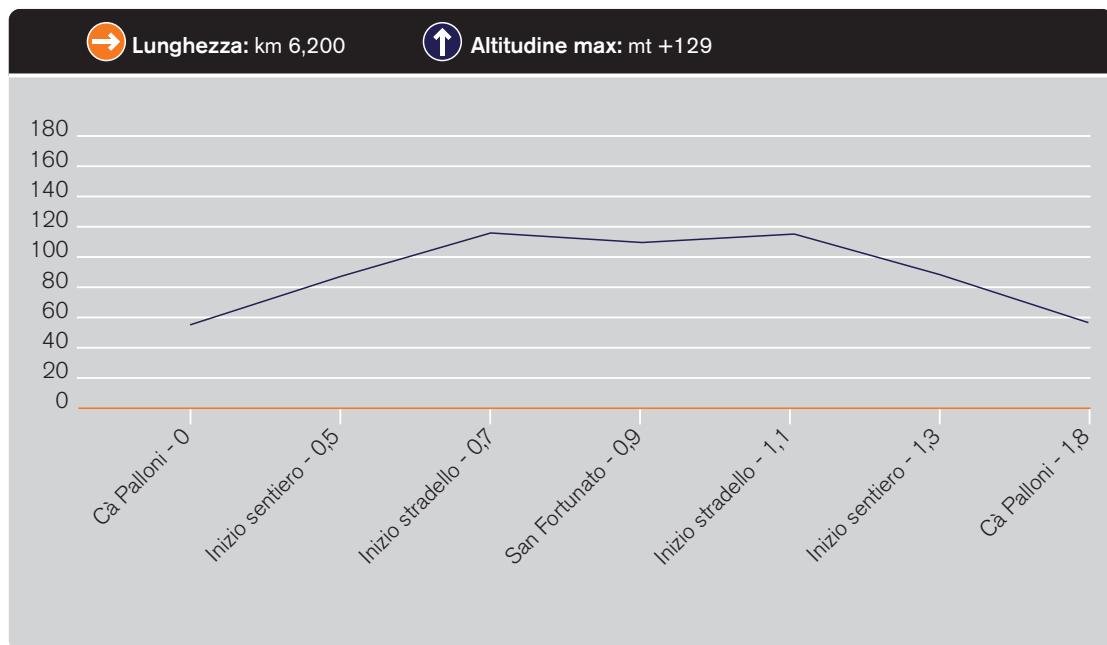
87 mt

-34 mt

13 Inizio sentiero

029A

Il sentiero attraversa un canalone tufaceo e termina in corrispondenza di un'altra sbarra - si devia a sx lasciando a sx un agriturismo poi su strada asfaltata si giunge al bivio per la Galvanina - si devia a dx per giungere allo slargo di Via San Lorenzo a Monte - si prende a sx e dopo breve tratto si arriva a Cà Palloni







1)



2)



3)

COLLE DI COVIGNANO

Percorso di interesse naturalistico, storico e paesaggistico

I rilievi di Covignano e San Fortunato, colline che non superano i 150 metri, belvedere naturale sulla costa e verso l'entroterra, sono stati area di insediamento di popolazioni antiche, monasteri, chiese e ville nobiliari. Numerosi i riminesi che qui hanno costruito le loro abitazioni, accanto a edifici storici. In questa area sono stati individuati siti archeologici della più remota preistoria, abitati protostorici e romani, in una continuità insediativa protratta per millenni. La stratigrafia geologica del colle, evidente nelle sezioni stradali, è basata su depositi sabbiosi marini di

ambiente costiero. La sedimentazione delle sabbie è avvenuta tra la fine del Pliocene e l'inizio del Quaternario. Attorno ad 800.000 anni fa, lungo le rive marine vagavano gruppi umani arcaici, i quali hanno abbandonato i loro strumenti in pietra. Questo fa dell'area uno dei più antichi siti di frequentazione umana presenti in Europa. I movimenti tettonici hanno innalzato le sabbie, consentendo ai corsi d'acqua e agli agenti atmosferici di isolare sulla pianura il complesso collinare. Le tenere arenarie sono state oggetto di scavo nei secoli. Quello che appare oggi

p.101) Panorama dall'Abbazia di Scolca (Rimini) sulla valle dell'Ausa

p.107) Panorama dal Colle di Covignano

- 1) Via Crucis alle Grazie
- 2) L'Abbazia di Scolca (Rimini)
- 3) Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*)

come un enigmatico sistema di gallerie che percorre gran parte del sottosuolo, comunicanti con edifici o direttamente con l'esterno, costituisce una componente significativa della storia insediativa del luogo. L'aspetto più appariscente e paesaggisticamente rilevante di questo territorio è dato dall'intima fusione tra le persistenze monumentali di interesse storico e architettonico, la rete di edifici residenziali privati e la rigogliosa vegetazione, sia spontanea che introdotta. Monasteri, abbazie, residenze patrizie, parchi privati, coltivazioni e uliveti, formano un insieme armonico, compromesso parzialmente dall'eccesso insediativo contemporaneo. Il comprensorio vanta un'ampia diffusione dell'olivo, con circa diecimila piante. È un elemento culturale da secoli caratterizzante l'economia locale, con la vite, la quale sembra all'origine del nome stesso di Covignano (*Collis vinearum*). La parte superiore del Covignano, dove sorge Santa Maria di Scolca, attuale parrocchia di San Fortunato, deve il nome di Paradiso a papa Clemente VIII. Nel 1598 il pontefice transita a Covignano mentre è in viaggio per Ferrara e definisce "Paradiso terrestre" il colle, attribuito da allora sempre tramandato. La creazione di parchi e giardini annessi a ville e la conservazione di nuclei boschivi presso i monasteri hanno sostituito o integrato la copertura vegetale spontanea, a suo tempo particolarmente ricca e vitale. Le "selve di Covignano" vengono citate ad esempio nell' "Almanacco del dipartimento del Rubicone" del 1812. La vegetazione spontanea di questo comprensorio rivela un intimo connubio di elementi floristici autoctoni, essenze coltivate in antico e piante introdotte a scopo ornamentale. È inoltre da lungo tempo in atto l'inselvaticamento di parchi e giardini di ville private in seguito a carenza di manutenzione. I maggiori nuclei boschivi collinari sono situati

presso il Santuario delle Grazie, l'Abbazia di Scolca e villa Belvedere.

L'incidenza della mitigazione climatica marina e la natura permeabile dei suoli, orientano in senso mediterraneo queste formazioni. La vitalità di lecci, allori, filliree e altre essenze meridionali, lascia pensare a forme relitte di passate vegetazioni, assestate localmente durante fasi climatiche più calde dell'attuale. Il Comune di Rimini ha provveduto a segnalare una serie di percorsi escursionistici nell'area. Cartelli apposti in posizioni strategiche forniscono indicazioni sull'ambiente di Covignano e San Fortunato. Presso i maggiori monumenti sono collocati cartelli che informano sugli aspetti storici, architettonici e artistici degli edifici. Il nostro percorso intende toccare i punti di maggiore interesse di questo territorio secondo un andamento anulare, ispirandosi liberamente ai tracciati suggeriti nella segnaletica locale.



IL PERCORSO

Il percorso inizia dal piazzale sottostante il Santuario delle Grazie. All'interno di un parco le stazioni di una Via Crucis conducono al Santuario stesso. Dal lato opposto della strada si trova l'impianto per la distribuzione dell'acqua di Ridracoli, dove è possibile rifornirsi. Si dice che la Via Crucis delle origini, risaliamo al 1554, sia posteriore solo alla Via Crucis di Gerusalemme. Le stazioni attuali sono del 1954; di un certo interesse i bassorilievi di Elio Morri, ceramicati da Anselmo Bucci. L'arrivo al Santuario, specialmente nei tranquilli giorni infrasettimanali, infonde una sensazione di serenità e raccoglimento. Il complesso francescano fu edificato alla fine del Trecento (1391-1396) grazie al mecenatismo della famiglia Delle Caminate, alleata dei Malatesta, nel luogo di una celletta in ricordo di un evento prodigioso avvenuto nel 1286. La prima chiesa fu consacrata nel 1430. Alla struttura a pianta rettangolare, coincidente con la navata di destra della chiesa attuale, fu aggiunto il soffitto ligneo a carena di nave di tipo veneziano. Successivamente la chiesa fu ingrandita e arricchita di notevoli opere d'arte. Fra il 1569 e il 1578 fu realizzata una nuova chiesa, con trasferimento del soffitto ligneo. La chiesa venne affrescata internamente nel XVII secolo. Parte degli affreschi visibili all'esterno, sotto il porticato, appartengono alla fase tre-quattrocentesca. Furono scoperti nel 1919 e raffigurano un'Annunciazione di scuola umbro-marchigiana. La chiesa conserva presso l'altare maggiore una tela raffigurante l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria, attribuita al pittore eugubino Ottaviano Nelli, dipinta nel terzo decennio del Quattrocento. Altra opera importante è il Crocifisso su tavola

risalente agli anni trenta del Quattrocento, di scuola emiliana, conservato presso la seconda cappella di sinistra. Dalla chiesa provengono alcune piccole sculture quattrocentesche in alabastro raffiguranti il Calvario, oggi conservate nel museo di Francoforte sul Meno in Germania.

La seconda guerra mondiale ha danneggiato notevolmente il complesso, in particolare la parte residenziale del convento.

Sul lato opposto all'ingresso del Santuario si trova il Museo degli Sguardi, esposizione delle raccolte etnografiche del Comune di Rimini. Di un certo interesse naturalistico il bosco del Santuario, il quale rappresenta probabilmente quanto di più prossimo alla espressione spontanea della vegetazione si possa osservare nella fascia collinare riminese prospiciente la città. Anche in questo caso è evidente l'inserimento di specie non autoctone. Il bosco, di limitate dimensioni, si sviluppa su un pendio esposto in larga parte a nord-ovest in adiacenza del complesso religioso, del quale è parte storica. La componente arborea vede la roverella dominante con la partecipazione dell'acero campestre, specie forestale presente nei boschi collinari e qui abbondante, il frassino da manna e la robinia. Lo strato arbustivo è caratterizzato dall'alloro, essenza di significato simbolico. Il bagolaro e il gelso da carta si presentano particolarmente vitali.

Le piante erbacee comprendono l'edera, il gigaro, l'alliaria, la melica comune, il tamaro, la campanula selvatica e il ciclamino primaverile. Il tratto di bosco posto all'estremità nord si differenzia nella composizione arborea, dominata da individui di alto fusto di leccio. via Vasari e via delle Fonti sono strade strette,

come gran parte delle vie del luogo, chiuse da siepi e scarpate dalle quali si elevano grandi querce, o dalle mura perimetrali, che lasciano intuire la ricchezza delle ville e dei giardini. Da Piazzale Ruffi ci inoltriamo per via Covignano in direzione dell'Abbazia di Scolca. Se scendessimo in senso opposto per un breve tratto, vedremmo alla base di un'alta parete l'ingresso murato di una delle tante grotte non visitabili che perforano il sottosuolo locale. Corridoi, nicchie, volte e false architetture si succedono per centinaia di metri. Ipogei simili si trovano in varie località e hanno dato origine a leggende. Per alcuni i "frati bianchi" le avrebbero utilizzate per scopi non proprio edificanti. Per altri farebbero capo ad un collegamento sotterraneo con la città di Rimini. I più noti e visitabili complessi ipogei si trovano a Santarcangelo di Romagna. La loro funzione non è chiara: la conservazione del vino pare l'uso più probabile. Durante l'ultima guerra mondiale vi trovarono rifugio molti riminesi. L'ombrosa strada che porta all'Abbazia di Scolca poi a Villa Belvedere permette di avvicinare la rigogliosa vegetazione subspontanea della collina. Una vegetazione dai tratti mediterranei copre i ripidi versanti. Grandi roverelle e robinie formano lo strato arboreo. La fascia arbustiva è dominata da sclerofille sempreverdi. Comuni il frassino da manna, l'olmo comune, il biancospino, il corniolo sanguinello, il caprifoglio peloso e la brionia. Il gelso da carta e l'albero di Giuda, specie dell'Asia orientale a prima, sudeuropea e asiatica la seconda, si riproducono spontaneamente. Altre specie accentuano la meridionalità della compagine: l'asparago, la rosa di San Giovanni, il ligustro, la robbia selvatica e il camedrio. La salita all'Abbazia di Scolca è premiata con una splendida panoramica sulla valle dell'Ausa, incorniciata dagli ulivi del primo piano. L'Abbazia di Santa Maria Annunziata Nuova di Scolca

fu edificata nel 1418 grazie ad una donazione di Carlo Malatesta, signore di Rimini dal 1385 al 1429. La chiesa ed il convento furono affidati agli Agostiniani di San Paolo Primo Martire d'Ungheria poi ai monaci benedettini di Monte Oliveto Maggiore. Gli Olivetani ressero l'abbazia e tutti i suoi possedimenti fino alle soppressioni napoleoniche. Con gli Olivetani l'abbazia subì ampliamenti. La chiesa primitiva fu ristrutturata e abbellita con numerose opere d'arte. La facciata che oggi vediamo reca gli stemmi di Roberto Malatesta, signore di Rimini dal 1468 al 1482. All'interno, il soffitto a cassettoni con al centro lo stemma di Carlo Malatesta è più tardo. Le due cappelle laterali, attualmente adibite a sacrestia furono realizzate agli inizi del Cinquecento. Quella di destra fu affrescata da Girolamo Marchesi da Cotignola. Giorgio Vasari dipinse nel 1548 per i monaci la pala d'altare raffigurante l'Adorazione dei Magi, oggi nel coro. Dopo la soppressione dell'Ordine degli Olivetani, avvenuta nel 1797, vi fu trasferito il titolo di parrocchia di San Fortunato dall'antica chiesa parrocchiale che si trovava più a valle. La seconda guerra mondiale causò gravi danni a tutto il complesso, in parte non più ricostruito. Vale la pena di entrare all'interno del cortile abbaziale per il valore botanico di alcune essenze. Si nota subito un enorme bagolaro. Altrettanto vetusti sono una robinia, un pino domestico, uno spino di Giuda, originario dell'America settentrionale, caratterizzato da lunghissime spine lungo il tronco, e un maestoso tiglio, vecchio di quattrocento anni. Lungo la strada che precede Villa Belvedere l'impressione è quella di passare all'interno di un fitto bosco, con le querce che aggettano sulla carreggiata. Oltre l'ingresso in disuso di Villa Belvedere, ne costeggiamo il parco, dove svettano pini, tigli, querce, vecchi allori. A destra si apre il panorama sulle pendici di San Fortunato, sulla bassa Valmarecchia e la costa.

La sommità collinare, accanto a una selva di ripetitori, ospita l'edificio conventuale di San Girolamo, oggetto di scavi archeologici e restauri. All'altezza di Villa Battaglia, dopo un'ultimo sguardo all'ampio entroterra, con San Marino in primo piano, l'alta Valconca e la Valmarecchia, si devia per via Monterotondo, tra uliveti di recente impianto. Di fronte a Villa Francolini, un piccolo bosco di lecci ricorda quello delle Grazie. Seguono ancora uliveti e abitazioni fin oltre la sbarra, dove inizia lo sterrato che conduce al piazzale della Galvanina. Covignano possiede varie sorgenti, punti di aggregazione di genti e luoghi di culto tra il VI secolo a.C. e il II d.C. Tra queste le sorgenti del Monte Cavo e del Castellaccio.

La Galvanina è però la più nota. Le testimonianze archeologiche della zona risalgono al I secolo. Alla fonte è stato dato nel tempo un aspetto monumentale, con edicola, architrave in pietra e una nicchia semicircolare al centro.

In basso si trova il serbatoio per la raccolta delle acque, decorato con bocche d'acqua e mascheroni a forma di medusa.

La fonte è oggi utilizzata su scala industriale. Il percorso procede ai piedi del colle, secondo i tratti viari indicati nella scheda tecnica.

A Cà Palloni è possibile variare il percorso risalendo via S. Lorenzo a Monte fino a riprendere via Covignano e trovarsi nelle adiacenze dell'Abbazia di Scolca, dalla quale tornare al punto di partenza.

Via della Carletta scorre ancora infossata e stretta con i versanti collinari a destra.

Siepi e querce concedono prima qualche spiraglio di luce, per diradarsi e aprire poi scorci di paesaggio. Le grandi querce, una costante del territorio covignanese, meritano un cenno ulteriore. Avvolte ancora oggi da un'aura sacrale e simbolica di antichissima origine, la loro fortuna si deve da sempre all'uso del legname, alle ghiande per il pascolo suino e

talvolta per l'alimentazione umana.

Le piante annose in particolare godono oggi di tutela ma è indubbiamente cresciuta nei loro confronti una attenzione e un interesse anche dal punto di vista naturalistico, estetico e paesaggistico. Ricordiamo che individui secolari sono situati presso Villa Francolini, i parchi Bianchini, Francolini e Cassoli, Villa Cantelli, Villa Zavagli-Fochessati, Villa Arduini poi ancora all'incrocio di via San Lorenzo a Monte con la strada Casetti.

Concludiamo il percorso risalendo lo sterrato che continua con via delle Fonti fino a ritrovare a sinistra via Vasari poi il Santuario delle Grazie e il sottostante parcheggio.



FOCE E SPIAGGIA DEL MARANO

Comuni di Riccione e Rimini



9

Foce Marano - Argine dx Marano - Ponte Pedonale - Argine sx Marano
 Foce Marano - Spiaggia - Talassoterapico - Via Principe di Piemonte
 Via D'Annunzio - Foce Marano (Piazzale Neruda)



Lunghezza

Km. 3,2



Tempo di percorrenza
h. 1,00



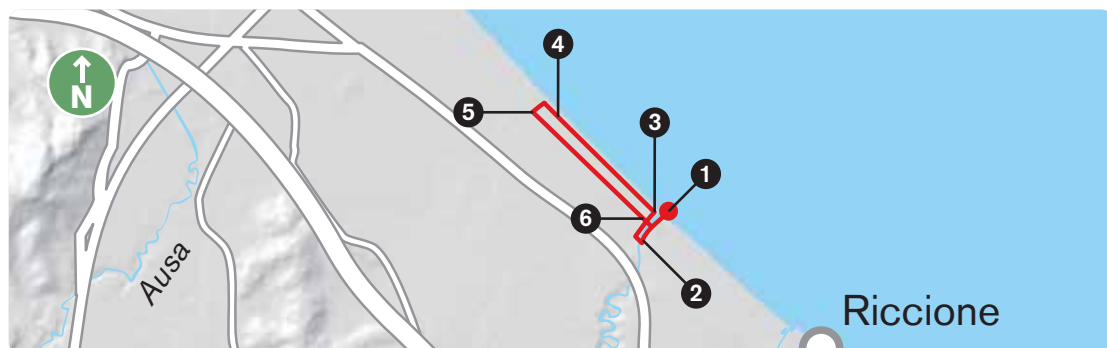
Altitudine
non significativa



Dislivello
non significativo



Difficoltà
turistico



0 km



0 h



-- mt



-- mt

1 Foce Marano

Si parcheggia nel Piazzale Neruda sulla dx del tratto terminale del torrente Marano - ci si porta alla foce e si risale l'argine dx si attraversa il lungomare e si prosegue su sentiero sino a raggiungere il ponte pedonale in legno

0,3 km

2 Ponte Pedonale

Si passa sull'argine sx del Marano - si riattraversa il lungomare si percorre il lato sx del tratto terminale del torrente sino alla foce

0,6 km

0,10 h

3 Foce Marano

Si procede sulla spiaggia in direzione di Miramare fino a raggiungere lo stabilimento talassoterapico

1,7 km

0,40 h

4 Talassoterapico

Dopo averlo superato si devia a sx per portarci in via Principe di Piemonte in prossimità della rotonda



1,9 km



1,00 h



-- mt



-- mt

5 Via Principe di Piemonte

La si percorre in direzione Riccione e si prosegue in via D'Annunzio fino a raggiungere il ponte stradale sul Marano

6 Ponte Stradale

Attraversato, si devia a sx per raggiungere il parcheggio di Piazzale Neruda



FOCE E SPIAGGIA DEL MARANO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e architettonico

Inseriamo questo breve tracciato come integrazione dei percorsi provinciali, fluviali e collinari. Ci troviamo a cavallo tra il territorio riccione a quello riminese.

Il limite non è avvertibile, privo di vere soluzioni di continuità, contrassegnato com'è dalle ripetute moli delle colonie dismesse il cui destino sembra non cessare mai di essere in gioco. Mare, spiaggia, colonie, Rio Marano; l'area è caratterizzata in primo luogo da queste, invariante paesaggistiche forti, con una incidenza relativamente bassa delle strutture balneari che invadono letteralmente il litorale a levante

e a ponente. L'atmosfera che si respira in zona restituisce l'impressione che il tempo sia sospeso. Alcune grandi colonie marine sono da decenni in stato di abbandono e decadenza. La sabbia trascinata dal vento invade le loro pertinenze e crea precarie dune a ridosso delle recinzioni, trasmettendo la sensazione di una natura viva ma incapace di domare questi giganti dimenticati. Di cambiamenti radicali si parla però da tempo.

Quando questa scheda verrà resa pubblica l'immagine dell'area delle colonie potrebbe essere mutata, ad iniziare dalla ex colonia

p.115) L'Adriatico presso la Foce del Marano

- 1) Flora delle sabbie alla Foce del Marano
- 2) Rospo smeraldino (*Bufo lineatus*)
- 3) Rondine (*Hirundo rustica*)

Novarese, in via di ristrutturazione, e dal basso corso del Marano, dove è in atto un rifacimento del profilo fluviale.

Il percorso è breve, agevole in ogni stagione.

Suggeriamo di effettuarlo prima dell'arrivo in massa dei bagnanti, tra Aprile e Maggio, oppure al diradarsi di questi, tra Settembre e Ottobre. I mesi invernali esercitano un fascino introspettivo e malinconico, tra la spiaggia spazzata dalla tramontana e la declinante quinta scenografica delle colonie.



IL PERCORSO

Suggeriamo di parcheggiare a destra della foce, tra gli impianti balneari e via D'Annunzio. Attraversiamo la litoranea per inoltrarci lungo il sentiero che risale il Marano sull'argine destro, tra la colonia Adriatica e il Marano. L'ex colonia Adriatica Soliera Carpi è un modesto edificio degli anni Trenta che si trova all'angolo tra via D'Annunzio e il Marano. Il breve segmento fluviale che percorriamo è situato tra la strada litoranea e il ponte pedonale in legno, il quale scavalca il canale collegando gli argini, sensibilmente più alti del piano urbano. Il Rio Marano in questo tratto presenta un profilo artificiale, come gran parte dei corsi d'acqua di pianura. Lungo le sponde sagomate e le ripide rive arginate si è imposta una folta vegetazione spontanea igro-nitrofila prevalentemente a canneto con una componente arbustiva, distribuita secondo modalità comuni ai canali artificiali con acque debolmente correnti. Ai lati della sezione interessata dalle acque si è stabilizzata una fascia a cannuccia di palude, a partire dalle acque salmastre prossime alla foce.

L'intero corpo dell'argine che delimita il canale è invaso da un denso popolamento a canna domestica. Sono presenti individui sparsi di indaco bastardo, un arbusto nordamericano naturalizzato lungo i fiumi.

Si notano qua e là le fioriture rosato-purpuree della saponaria comune.

Il ponte in legno consente una bella visione dell'intero canale fluviale, tra la ferrovia e il mare. Il punto è adatto per osservare o udire, oltre alle anatre domestiche alimentate dagli abitanti della zona, anche i più comuni uccelli selvatici che frequentano i canali,

come la gallinella d'acqua, il martin pescatore e la cannaiola. Il tratto di foce del Marano è interessato anche da un notevole evento che riguarda la rondine comune. Da alcuni anni migliaia di rondini si radunano all'imbrunire, tra Agosto e Settembre, nei canneti degli argini per passare la notte in occasione dell'ondata migratoria verso sud. Lo spettacolo di stormi numerosissimi di rondini che si insediano al tramonto nel canneto e la possibilità di vedere gli uccelli in modo ravvicinato, attira schiere di curiosi.

Dalla riva sinistra torniamo in direzione della spiaggia puntando verso la foce del Marano. Il terreno detritico a ridosso del ponte della litoranea sul lato sinistro, ospita alcune piante di stramonio, reseda bianca e nappola italiana, piante dei luoghi sabbiosi e ruderali. La foce del Marano è l'unica, ad oggi, a non aver subito né forme di portualizzazione, né consistenti arginature. La tendenza spontanea, evidente soprattutto in inverno, a trasferire lo sbocco fluviale a ponente si deve alle correnti marine di lungo costa.

La foce "naturale" richiama inoltre un gran numero di gabbiani e altri uccelli acquatici di passo ed è un punto adatto per studiare le forme di vita dei fondali sabbiosi, sia per la quantità di organismi che troviamo spiaggiati dopo le mareggiate, sia per quelli che affiorano in regime di bassa marea. L'ecosistema dei fondali sabbiosi a ridosso della battigia comprende un complesso di organismi tra i quali il peso maggiore è dato dagli invertebrati. Tra i crostacei troviamo alcune specie di granchi di sabbia e il paguro. Gli echinodermi comprendono le stelle di mare, le ofiure e i ricci di mare; i molluschi includono

calcinelli, vongole, cuori, varie specie di lumachine, cannelli, telline, vongola verace, mattra. Molte specie di molluschi rivestono interesse economico e sono oggetto di una tradizionale raccolta da parte di privati. Ne sono oggetto gli animali gettati a riva dalle burrasche o i molluschi esposti dalla bassa marea. È una attività legata al tempo libero, retaggio di un modo di procurarsi il cibo che affonda le radici in un remoto passato. Armati di un attrezzo per la raccolta, i cercatori di vongole battono per ore i banchi sabbiosi emersi ai lati della foce del Marano, attenti alle tracce che rivelano la presenza dell'animale. Tra i molluschi adriatici vi sono anche ospiti di recente acquisizione. La vicenda che riguarda uno di questi, la scafarca, è significativa delle modalità con le quali organismi esotici possono insediarsi all'interno di nuovi ambienti. La conchiglia è modesta, asimmetrica, con una cerniera rettilinea. Il bivalve possiede un pigmento che ricorda il sangue dei vertebrati ed è in grado di trarre ossigeno dall'acqua con maggiore efficacia rispetto alle specie autoctone. Ciò avvantaggia il mollusco in occasione delle crisi anossiche innescate dall'eutrofizzazione delle acque. Comparso in Adriatico tra la fine gli anni Sessanta e i primi Settanta, è originario dall'Indo-Pacifico. Da allora ha subito una vera e propria esplosione demografica. Procedendo lungo la spiaggia verso ponente, una serie di colonie marine scorre alla nostra sinistra. La ex colonia Reggiana, a ridosso del Marano, in stato di abbandono, è stata progettata dall'arch. Costantini nel 1934. Su un appezzamento di 1600 metri quadrati, esprime le convenzioni igieniste dell'architettura razionalista, con tre corpi comunicanti e sfalsati, secondo l'asse elioteramico. Seguono la ex colonia OPAFS Ferrovieri e la maggiore, la ex colonia Bolognese. Edificata nel 1934 su un lotto di quasi 19000

metri quadrati è oggi in totale decadenza. Riprende in generale lo stile del più noto Ospizio Murri, con una serie di padiglioni intersecati da un collegamento di 169 metri. Da un punto di vista architettonico, si tratta di un'opera eclettica, con finestrature marcate da formelle decorative in cotto.

Nelle pertinenze delle colonie e tra i recessi incolti degli stabilimenti balneari si notano relitti di comunità erbacee psammofile, significative testimonianze del corredo verde che popolava le sabbie della costa per centinaia di metri, dalla battigia verso l'interno. Vi troviamo l'erba-cali, la ruchetta di mare, la silene colorata, la nappola delle spiagge o gramigna triboloide, il piumino, il tribolo.

Raggiungiamo alla fine una serie di colonie minori, collocate oltre il recente complesso del Talassoterapico.

Si tratta della ex colonia Villa Margherita del 1920, della Colonia Sacro Volto, del 1951, della colonia Sacro Volto - Bergamasca, risalente al 1949. Al loro termine ci dirigiamo su via Principe di Piemonte e torniamo in direzione di Riccione, dal lato a monte della litoranea.

Pressochè di fronte al Talassoterapico si erge la mole della ex colonia Novarese, l'unica della zona che abbia subito una ristrutturazione a fini turistici.

Progettata dall'ing. Peverelli e costruita tra il 1933 e il 1934 su commissione della Federazione dei Fasci Combattenti di Novara su un lotto di 37000 metri quadri, è considerata una importante espressione del movimento architettonico razionalista. Si notano le testate semicircolari e, frontalmente, la rampa di accesso e la torre-scala.

A lato della Novarese persiste una superficie libera con una interessante aggregazione floristica legata alle sabbie marine, ultima testimonianza dell'ambiente sabbioso retrodunale. Si tratta di un'ampia estensione

sabbiosa recintata dove persiste un prato spontaneo caratterizzato da due piccole pianticelle, la fumana comune e l'eliantemo degli Appennini, unico sito marittimo delle due specie nel Riminese. La prima presenta un fusto legnoso; l'eliantemo è una cistacea distribuita in ambienti rupestri e aridi. Fanno parte dell'insieme l'equiseto ramosissimo, la stregona gialla, una labiata delle rupi e prati aridi e poi ancora la silene colorata, la medica marina, il piumino, la reseda bianca. Da sottolineare la presenza di alcune orchidee, piante protette, tra le quali l'elleborine palustre. Proseguendo lungo via D'Annunzio raggiungiamo di nuovo il ponte sul Marano e l'adiacente parcheggio.





PARCO DEL MARANO, VECCIANO, CERASOLO



10

10

Parco del Marano - Vecciano - La Palombara - Case il Monte - Cà Fantini Cerasolo - Mulazzano - Vecciano - Parco del Marano

Numerazione CAI:  

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 10,5



Tempo di percorrenza
h. 2,45



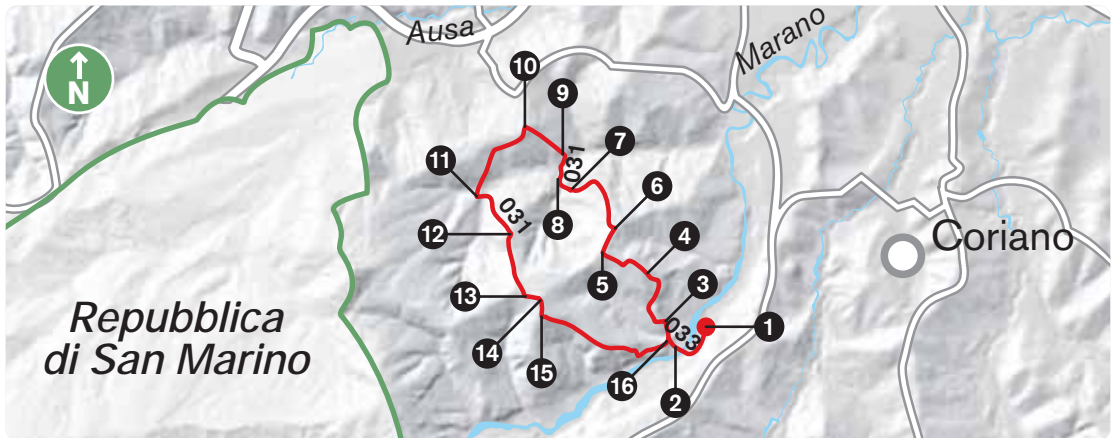
Altitudine
Mt. +60 +225



Dislivello
Mt. -362 +362



Difficoltà
turistico



0 km



0 h



66 mt



0 mt



1 Parco Marano

033

Dal parcheggio seguire la strada provinciale verso Ovest per mt. 400 sino al bivio di via Vecciano

0,400 km

68 mt

+2 mt

2 Bivio via Vecciano

033 - 031

Imboccare via Vecciano sulla dx - superata la confluenza di via Loreta proseguire sino al bivio di via del Fagiano

0,600 km

105 mt

+39 mt

3 Bivio via del Fagiano

031

Imboccare via del Fagiano sulla sx - breve tratto di strada asfaltata, per diventare sterrato sino al bivio di via Palombara

1,300 km

142 mt

+76 mt

4 Bivio via Palombara

031

Imboccare a sx via Palombara su asfalto e senza deviazioni raggiungere il bivio di via Monte



2,000 km	0,35 h	187 mt	+121 mt	5 Bivio via Monte	031
Imboccare via Monte su asfalto deviando a dx e dopo aver percorso mt. 400 in discesa si arriva al bivio di via La Roncona					
2,400 km		168 mt	-19 mt	6 Bivio di Via La Roncona	031
Deviare a sx in via La Roncona su asfalto - alla fine del tratto asfaltato proseguire a sx per strada bianca fino a Villa Irene					
3,500 km		82 mt	-105 mt	7 Villa Irene	031
Qui finisce la strada bianca - si prosegue dritto per tratturo erboso fino a raggiungere il corso infrascato del rio Mortella					
4,000 km	1,00 h	60 mt	-127 mt	8 Guado rio Mortella	031
Il tratturo arriva a monte della confluenza di due corsi d'acqua per fare un solo guado si devia a dx per mt. 50 circa seguendo la riva dx del rio e il limitare di un campo coltivato - superato il rio e attraversata una breve macchia intricata si piega a dx per stradello campestre in direzione Nord - ripida salita fino a case Fantini					
4,400 km		119 mt	+180 mt	9 Case Fantini	031
Si devia a sx in via Ciavatti e la si percorre in salita sino a confluire in Via 1° Maggio - deviare a sx e raggiungere Cerasolo					
4,900 km	1,20 h	155 mt	+216 mt	10 Cerasolo	031
In prossimità della chiesa di Cerasolo deviare a sx in via Il Pedrone e proseguire sino al bivio di via Olmo					
6,100 km		79 mt	-203 mt	11 Bivio via Olmo	031
In fondo alla discesa prendere a sx via dell'Olmo sino al ponticello del fosso Mortella - attraversatolo inizia la salita e percorsi mt. 700 si raggiunge il bivio di via Levata					
6,800 km	1,50 h	147 mt	+284 mt	12 Bivio di via Levata	031
Imboccare via Levata deviando a dx e raggiungere il bivio di via Europa					



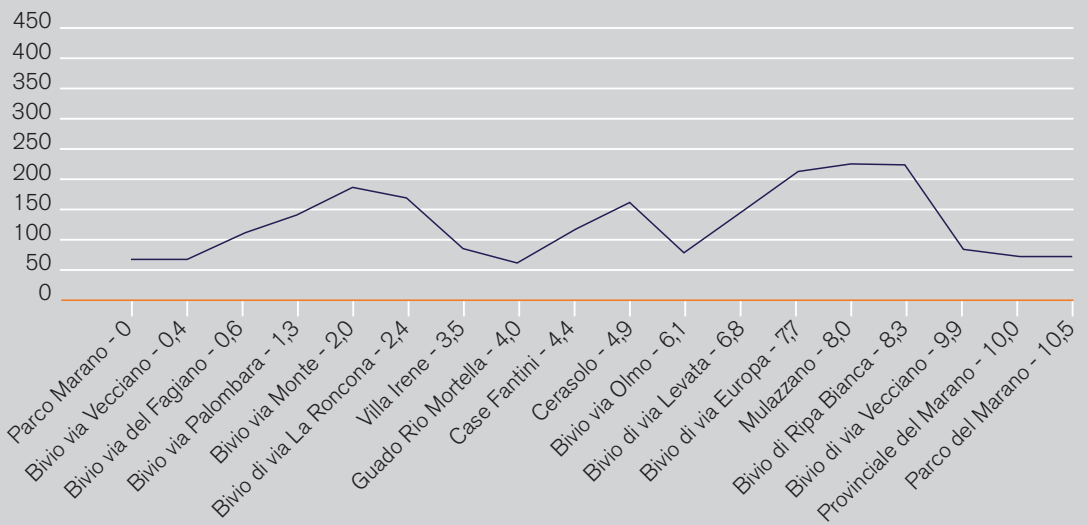
7,700 km		210 mt	+347 mt	13 Bivio di via Europa	031
Imboccare via Europa girando a sx - si arriva al centro di Mulazzano					
8,000 km	2,15 h	219 mt	+356 mt	14 Mulazzano	031
In piazza Mula D'Oro si prende a sx Via Agello e la si percorre sino al bivio di Via Ripa Bianca					
8,300 km		225 mt	+362 mt	15 Bivio di Ripa Bianca	031
Deviano a sx si percorre Via Ripa Bianca in discesa per lungo tratto - nei pressi di Vecciano prende il nome di Via Loreta e ci si riporta nel bivio di Via Vecciano					
9,900 km		82 mt	-346 mt	16 Bivio di via Vecciano	031
Imboccare via Vecciano girando a dx sino all'innesto con la provinciale del Marano					
10,000 km		68 mt	-360 mt	2 Provinciale del Marano	031 - 033
Si procede a sx verso Ospedaletto per raggiungere nuovamente il Parco del Marano					
10,500 km	2,45 h	66 mt	-362 mt	1 Parco del Marano	033
Al parcheggio ha termine il percorso					



Lunghezza: km 10,500



Altitudine max: mt +225





1)



2)



3)

PARCO DEL MARANO, VECCIANO, CERASOLO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Si tratta di un percorso da effettuarsi in senso antiorario, in gran parte su strade asfaltate, nella collina corianese dolce e ondulata che si eleva sulla vicina costa. L'altitudine è modesta ma l'alternarsi dei rilievi propone una sequenza di punti dominanti sul territorio, dall'entroterra alla costa. Si attraversa un paesaggio essenzialmente agrario, secondo la vocazione millenaria di queste contrade. Campi a cereali, colture erbacee e orticole si succedono a vigneti e oliveti. La vegetazione spontanea è concentrata lungo fossati e rii che conducono

le scarse acque al Marano, del cui bacino questo territorio è parte. Il maggiore è il Rio Roncona, dove una fascia di alti alberi segue il corso, segnando il paesaggio in modo rilevante. Siepi, alberature e modeste macchie, si trovano presso alcune scarpate e scoscendimenti, lungo i versanti, dove il carattere del paesaggio è dato in forma pressochè esclusiva dal succedersi di coltivazioni tradizionali e nuove forme di produzione specializzata, dalla rete di case coloniche e moderne abitazioni sparse.

p.125) Il Panorama da Mulazzano verso la valle del Marano

- 1) Il Parco del Marano
- 2) Gruccione (*Merops apiaster*)
- 3) I dintorni del torrente Marano presso Vecciano

È interessante notare la frequenza di idronimi e toponimi che fanno riferimento a superfici sottratte al bosco. In un'area circoscritta si ripetono un Fosso del Ronco, un Rio Roncone, Case del Ronco, La Roncona, Il Ranco (Carta IGM 1:25000, 1939).

Tutti devono la loro etimologia al latino runcare, disboscare, mondare la vegetazione spontanea al fine di ottenere terreni utili all'agricoltura.

I toponimi tramandano quindi il ricordo di estensioni forestali, ripreso anche dai nomi di due strade, via Selve e via Delle Querce, entrambe nella valle del Rio Roncona.

Il paesaggio odierno non è però quello costruito dall'opera dei coloni negli ultimi secoli.

L'assetto agrario dominante fino al dopoguerra è stato quello della "piantata", un sistema regolare di campi suddivisi da filari a vigneto, sorretti da tutori arborei. Non è un caso che proprio un noto erudito di Pedrolara, frazione di Coriano, l'Abate Battarra, abbia codificato nel XVIII secolo nella sua "Pratica agraria" le varie forme assunte da questa forma di produzione. La scomparsa della mezzadria, la meccanizzazione del lavoro e la coltivazione intensiva hanno decretato la fine del paesaggio della piantata. È sopravvenuto un paesaggio agrario specializzato, con colture che mutano al variare delle richieste di mercato.

Le pendenze dei versanti, la frammentazione delle proprietà e una nuova residenzialità hanno però consentito di evitare la monotonia delle colture estensive e di conservare un mosaico agrario diversificato e non privo di accenti tradizionali, come nel caso degli uliveti. Il percorso che trattiamo prende lo spunto dai suggerimenti indicati in uno specifico pieghevole, mediante il quale il Comune di Coriano ha promosso una serie di itinerari nel suo territorio.

Il tracciato è stato selezionato liberamente quale significativa e rappresentativa combinazione di aspetti ambientali e antropici

dell'intero territorio bassocollinare riminese. Considerato che si tratta di un percorso su strade transitate da automezzi, l'attenzione e la prudenza sono d'obbligo.



IL PERCORSO

L'inizio è situato presso il Parco del Marano, sulla destra del torrente, dove si trovano un parcheggio, strutture per la sosta e un chiosco domenicale per il ristoro. Superato il ponte sul Marano, si lascia a sinistra via della Loreta, che utilizzeremo per il ritorno, e la celletta posta di fronte al bivio. La prima sequenza di strade da percorrere è via Vecciano, via del Fagiano e via Palombara. Ci troviamo sul versante che guarda il Marano, in una zona abitata. Il ripido inizio di via Palombara è segnato da siepi alberate che cingono la stretta carreggiata, a tratti quasi infossata nella vegetazione. La sensazione che si prova nel passare sotto queste ombrose e silenziose quinte vegetali è quella di partecipare ad un mondo rurale tramontato e alle scene che qui si svolgevano: contadini diretti nei campi, carri carichi di fieno trainati da buoi, donne che si recano al paese. Più in alto la strada diviene pianeggiante. Tra grandi querce, si apre quasi all'improvviso una magnifica prospettiva sull'alta valle del Marano, su Mulazzano, San Marino e le alte colline di Montescudo. Dal lato opposto, tra campi di cereali, il panorama si apre fino al mare. All'innesto su via Monte Friano, strada che congiunge Mulazzano con Ospedaletto e che segna lo spartiacque tra Marano e Rio Roncona, si prende in direzione di Ospedaletto per svoltare poco dopo a sinistra, sulla via che prende il nome dal Rio stesso. Si scende così verso il fondovalle, tra siepi alberate, estesi vigneti, coltivazioni orticole, abitazioni sparse. Il Rio si raggiunge con un tratto di strada bianca poi, seguendo

le indicazioni dettagliate della scheda tecnica, si supera il Rio Mortella e si sale il versante opposto fino a casa Fantini. Tramite via Ciavatti si raggiunge Cerasolo, inserendosi su via primo Maggio. La dominante paesaggistica di questo segmento di percorso è data dal colle tondeggiante di San Patrignano, sede della comunità omonima. Le strutture residenziali e produttive occupano la sommità della collina. Gran parte dei versanti sono interessati da vasti vigneti industriali. L'abitato di Cerasolo si allunga su via primo Maggio. L'espansione edilizia della zona crea l'impressione di un luogo di recente insediamento. In realtà Cerasolo può vantare una chiesa di tradizione plebana e un castello di origini medievali. La moderna chiesa parrocchiale sorge sul luogo della Pieve di San Giovanni Battista in Cella Jovis, poi Cerazoli e infine Cerasolo. Il castello, si trovava in posizione isolata rispetto alla chiesa, sul poggio rivolto a mare. Ha subito passaggi di proprietà tra la Chiesa e il Comune di Rimini, tra Malatesta e Montefeltro. Tra il borgo fortificato e la chiesa è posto un edificio con caratteri intermedi tra una celletta e una piccola chiesa, di origine settecentesca. Da Cerasolo si domina parte dell'industrializzata valle dell'Ausa e della Repubblica di San Marino, individuata dalla mole del Monte Titano. Di fronte alla Parrocchiale di San Giovanni Battista inizia via Il Pedrone, che scendiamo per raggiungere di nuovo il Rio Mortella, con un dislivello di circa cento metri. La strada è ripida e con tornanti, affiancata da seminativi e uliveti. Alcuni vecchi ulivi addossati ad una casa colonica sembrano

quasi sostenerne le mura. Nel fondovalle la strada segue per alcune centinaia di metri il Roncona, consentendo una osservazione ravvicinata della componente floristica della fascia ripariale. La composizione è varia, più di quanto non appaia a distanza. Querce, pioppi e robinie svettano su un fitto strato di arbusti ad acero campestre, biancospino, pruno, sambuco e rovi. A Giugno spiccano le corolle blu della clematide ponazza, una pianta rampicante comune nel Riminese, e i fiori biancastrì della rosa sempreverde, un elemento tipicamente mediterraneo. La vegetazione dei corsi d'acqua, ancorchè modesti e di breve lunghezza, assume un importante valore paesaggistico. L'andamento sinuoso della stretta fascia boschiva, per molti tratti poco più che una doppia siepe alta e stratificata, contrasta con le geometrie degli appezzamenti coltivati, apporta una piacevole nota estetica e svolge una essenziale funzione di diversificazione ecologica e biologica in un territorio prevalentemente artificiale. Lo stradello di via dell'Olmo si inerpicca sul versante destro, stretto tra siepi dove ritroviamo pruni e biancospini, tamerici e il paliuro, un arbusto spinosissimo dal tipico frutto alato, componente tradizionale delle siepi, ormai raro. Al di là delle siepi, ancora vigneti, elemento principe del paesaggio agrario, seminativi e abitazioni. Il tratto prossimo a Mulazzano diviene arioso e panoramico, con vista su San Patrignano e la costa riminese; dal lato opposto su San Marino, che sembra controllare l'intero territorio, e sulla cerchia di colline che dividono le acque con la valle dell'Ausa. In un bel paesaggio agrario, non ancora alterato da nuovi insediamenti, tra ulivi e campi di mais le decorative coltivazioni di cipolla da seme spargono un inconfondibile aroma nell'aria di giugno. Siamo a Mulazzano,

castello in magnifica posizione panoramica. Il breve tratto di via Europa immette nell'abitato; a destra si raggiunge il centro del borgo, la Piazza Mula D'oro. L'avanzare del fronte, nel settembre 1944, ha portato alla distruzione delle case e della chiesa, ricostruita nello stesso luogo. Mulazzano, forse da *Fundus munatianus*, alla fine del XIII secolo è parrocchia amministrata da un sacerdote. Il borgo, le cui mura risalgono al XIV secolo, è autonomo prima come castello poi come comune fino all'Ottocento. Con l'unità d'Italia diviene frazione di Coriano. La via Ripa Bianca, a sinistra poco oltre il castello, scende verso Vecciano e il Parco del Marano. L'apertura panoramica verso meridione dal settore elevato della strada è notevole e insolita. La media e alta valle del Marano, verdissima a primavera avanzata, si allunga verso l'entroterra, ma soprattutto è interessante la prospettiva diagonale della dorsale collinare che limita la Provincia verso il Pesarese, tra la cima di Montescudo e le colline di Saludecio. Con la luce radente del tardo pomeriggio si esaltano in una rara angolazione, contro il verde cupo dei boschi, i castelli di Montescudo, Gemmano, Montefiore e Saludecio. Ancora una volta si è circondati da campi a cereali, uliveti, e vigneti. Può accadere, se ci si ferma ad osservare gli insetti che brulicano sulle infiorescenze sferiche della cipolla, di vedere i coloratissimi gruccioni che inseguono in volo bombi, api o farfalle, prede per i piccoli che attendono nei nidi scavati nelle scarpate del Marano, poco distante. I filari di cipressi ai lati della strada, verso il fondovalle, annunciano la chiesa di Vecciano, sulla nostra sinistra. Il toponimo Vecciano deriva forse dalla famiglia romana Vectia. Eretta a parrocchia nel 1667, la chiesa è dedicata a San Giovanni Battista, a Sant'Antonio Abate e alla Vergine del Rosario.

A Sant'Antonio Abate, protettore degli animali domestici, è dedicata in particolare una cappella laterale interna. L'edificio ecclesiastico è stato riedificato nel 1960 e non ospita opere d'arte di pregio. Una targa ricorda un prete prodigatosi per i parrocchiani durante i giorni terribili del passaggio del fronte. Il parcheggio del Parco dal quale siamo partiti si trova oltre il ponte, a brevissima distanza.



DA OSPEDALETTO AD ALBERETO

Comuni di Coriano e Montescudo



11

11

Ospedaletto - Riva dx torrente Marano - Parco del Marano - Ponte di Vecciano Riva sx Marano - Vallecchio - Montirolo - Albereto - Monte di Vallecchio - Vallecchio - Riva sx Marano - Ponte di Vecciano - Parco del Marano - Riva dx Marano - Ospedaletto

Numerazione CAI: 033 019

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 22,2



Tempo di percorrenza
h. 7,15



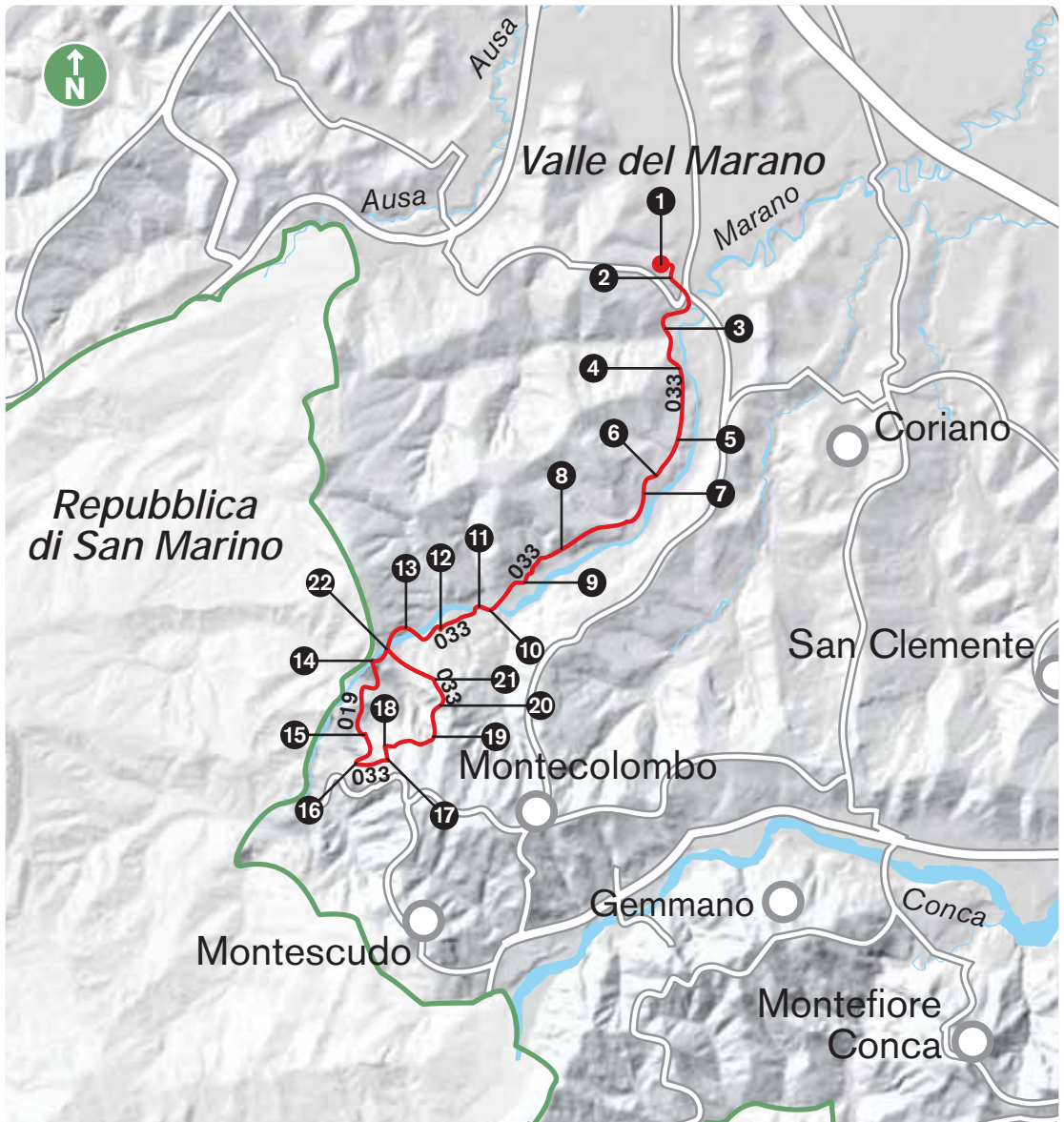
Altitudine
Mt. +32 +337



Dislivello
Mt. -380 +380



Difficoltà
escursionistico





0 km

0 h

47 mt

0 mt

1 Ospedaletto

033

Dal parcheggio di Via Don Milani, si percorre Via Gramsci si svolta a dx in Via Marzabotto fino a raggiungere il ponte vecchio sul torrente Marano

0,400 km

0,07 h

32 mt

-15 mt

2 Ponte Vecchio

033

Superato il ponte, si percorrono 200 mt. della pista ciclabile sul lato dx di Via Montescudo poi si devia a dx per sentiero che segue il bordo di un vigneto e l'andamento del torrente (ingresso sentiero a ridosso del terzo filare della vigna) si mantiene la dx fino a scendere e percorrere un tratto di argine per arrivare sulla strada asfaltata di Via Friano

1,050 km

0,20 h

42 mt

+10 mt

3 Via Friano

033

Attraversata la via, si imbecca uno stradello che devia a dx nei pressi di un alveare diventando sentiero che segue la riva dx del torrente - si prosegue lungo il confine di una proprietà fino a raggiungere il ponte di Via Fiume

1,800 km

0,30 h

46 mt

+14 mt

4 Ponte di Via Fiume

033

Si devia a sx per mt. 10 e poi subito a dx - il sentiero si snoda lungo la riva dx del torrente fino a raggiungere un guado in cemento

2,450 km

0,50 h

50 mt

+18 mt

5 Guado

033

Lasciando il guado a dx si procede piegando leggermente a sx e dopo breve tratto ancora a dx e poi a sx fino a percorrere un tratto di sentiero lungo il bordo di un campo - si arriva così a ridosso di una radura

2,950 km

1,00 h

55 mt

+23 mt

6 Radura

033

Si svolta a dx e dopo 30 mt. a sx - si procede sempre lungo la riva dx del torrente e senza tener conto di alcune deviazioni si arriva al Parco Marano

4,100 km

1,20 h

66 mt

+34 mt

7 Parco Marano

033

Si esce dal parco e si attraversa il ponte di Vecciano dopo 40 mt. si devia a sx per sentiero erboso che si innesta a sua volta sul sentiero Verde Vita del parco - si procede sulla sponda sx del torrente Marano e dopo aver percorso 1300 mt. si arriva ad una radura



5,400 km	1,55 h	76 mt	+44 mt	8 Radura	033
----------	--------	-------	--------	-----------------	-----

Si piega a sx sino a raggiungere un bivio nei pressi di un'ampia ansa del torrente

6,200 km	2,15 h	80 mt	+48 mt	9 Bivio	033
----------	--------	-------	--------	----------------	-----

Si devia a sx per arrivare al greto del torrente che si guada (attenzione alle piene) - sulla sponda dx si riprende il sentiero e percorsi 200 mt. si giunge a Casa I Laghi

6,500 km	2,25 h	98 mt	+66 mt	10 Casa I Laghi	033
----------	--------	-------	--------	------------------------	-----

Si svolta a dx su stradello bianco che si innesta nella strada asfaltata di Via Vallecchio

6,700 km	2,30 h	96 mt	-17 mt	11 Via Vallecchio	033
----------	--------	-------	--------	--------------------------	-----

Si prende a sx per raggiungere il borgo di Vallecchio

7,250 km	2,40 h	131 mt	+101 mt	12 Vallecchio	033
----------	--------	--------	---------	----------------------	-----

Uscendo da Vallecchio si devia a dx - poco prima della chiesa si svolta a sx in Via Mezzanotte - la si percorre superando sulla sx l'ingresso di un maneggio per poi scendere fino ad un agriturismo

8,050 km	2,50 h	112 mt	-36 mt	13 Agriturismo	033
----------	--------	--------	--------	-----------------------	-----

Avanti su sterrato sino al trivio di Cà Fantini

8,750 km	3,00 h	115 mt	+104 mt	14 Trivio Cà Fantini	033 - 019
----------	--------	--------	---------	-----------------------------	-----------

Si svolta a sx per iniziare una ripida salita che conduce a Montirolo

10,100 km	3,35 h	291 mt	+280 mt	15 Montirolo	019 - 033
-----------	--------	--------	---------	---------------------	-----------

Superate le prime case e giunti davanti al civico n° 14, si svolta a dx su sentiero per raggiungere Cà Castellaro e la strada asfaltata di Via Poggio di Sotto

10,700 km	3,43 h	312 mt	+301 mt	16 Via Poggio di Sotto	033
-----------	--------	--------	---------	-------------------------------	-----

Si prende a sx e poco dopo si arriva alla chiesa

11,150 km	3,48 h	337 mt	+326 mt	17 Chiesa	033 - 019
-----------	--------	--------	---------	------------------	-----------

Si gira a sx e si scende al Castello di Albereto



11,350 km	3,51 h	320 mt	-53 mt	13 Castello di Albereto Nei pressi dell'accesso al castello si prende a dx uno stradello in discesa che porta ad un bivio	019 - 033
12,050 km	4,00 h	302 mt	-71 mt	19 Bivio Si piega a sx in forte pendenza	033
12,550 km	4,10 h	243 mt	-130 mt	20 Minimo relativo Avanti sino al monte di Vallecchio	033
12,850 km	4,15 h	263 mt	+346 mt	21 Monte di Vallecchio Si scende - dopo 150 mt. nelle vicinanze di un casolare si devia a sx - una lunga e ripida discesa, che termina nei pressi di una azienda suinicola, ci riporta sulla strada sterrata percorsa all'andata - fine anello	033
13,750 km	4,30 h	116 mt	-277 mt	22 Fine anello Si svolta a dx per ritornare all'agriturismo	033
14,150 km	4,37 h	112 mt	-281 mt	18 Agriturismo Si affronta la salita per poi scendere al bivio di Via Vallecchio breve tratto a dx e poi a sx sino a Vallecchio	033
14,950 km	4,50 h	131 mt	+365 mt	12 Vallecchio Si percorre in discesa Via Vallecchio fino al bivio - si devia a dx su strada bianca sino alla casa I Laghi	033
15,700 km	5,00 h	98 mt	-314 mt	10 Casa I Laghi Si svolta a sx su sentiero sino al guado del torrente Marano attraversato si ritorna sulla sponda sx e al bivio	033
16,000 km	5,05 h	80 mt	-332 mt	9 Bivio Si piega a dx per raggiungere la radura	033
16,800 km	5,20 h	76 mt	-336 mt	8 Radura Si prosegue per il sentiero Verde Vita e dopo 1300 mt. si ritorna al ponte di Vecciano e di lì al Parco Marano	033



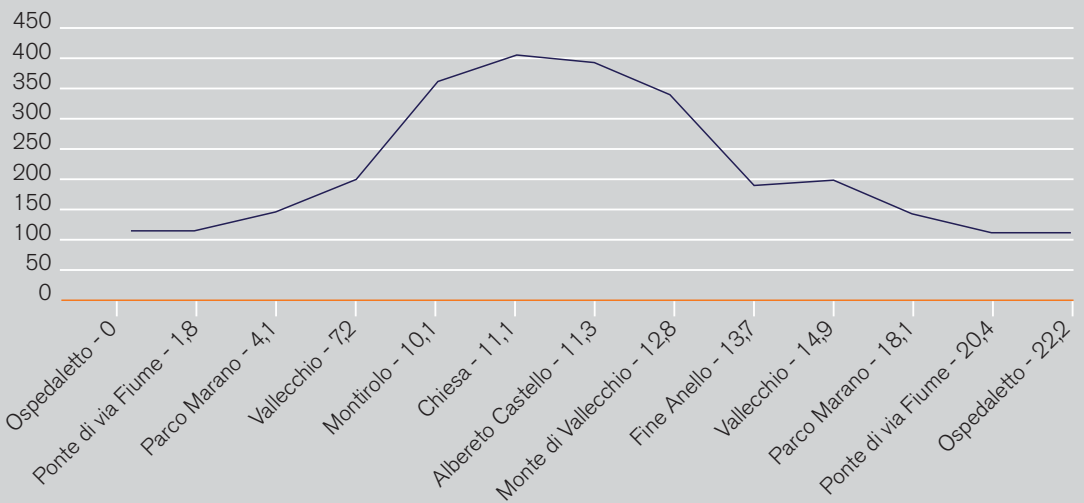
18,100 km	5,55 h	66 mt	-346 mt	7 Parco Marano Si attraversa il parco in diagonale per imboccare a dx il sentiero che si ripropone nel tracciato come all'andata	033
19,250 km	6,15 h	55 mt	-357 mt	6 Radura Si svolta a dx e dopo 30 mt a sx	033
19,750 km	6,30 h	50 mt	-362 mt	5 Guado Si lascia il guado a sx	033
20,400 km	6,45 h	46 mt	-366 mt	4 Ponte di via Fiume Si devia a sx per mt. 10 e poi subito a dx	033
21,150 km	6,55 h	42 mt	-370 mt	3 Via Friano Attraversata la via si imbecca il sentiero di argine si sale poi verso il vigneto e si raggiunge il ponte vecchio	033
21,800 km	7,07 h	32 mt	-380 mt	2 Ponte Vecchio Superato il ponte si raggiunge il centro di Ospedaletto	033
22,200 km	7,15 h	47 mt	+380 mt	1 Ospedaletto Al parcheggio di Via Don Milani ha termine il percorso	033



Lunghezza: km 22,200



Altitudine max: mt +337





DA OSPEDALETTO AD ALBERETO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il tracciato segue il tratto medio-alto del torrente Marano. Presso Vallecchio si solleva sui fianchi della collina di Albereto per raggiungere l'opposto versante del Rio Mandrio e tornare dall'omonimo castello. Mediante l'asse del Marano, il terzo per importanza tra i corsi d'acqua della provincia, si tocca l'alto versante della solitaria valle del Rio Mandrio, avamposto riminese incuneato tra la Repubblica di San Marino e le Marche. A Ospedaletto di Coriano il Marano muta il proprio volto. Canale stretto tra argini per il lungo tratto da questa frazione al mare,

presenta un aspetto torrentizio tra questo punto e l'origine, in territorio sammarinese. Il segmento superiore, interessato dal percorso, mostra un greto ghiaioso e rive ricche di vegetazione, a tratti rigogliosa. Le tracce di un recente passato segnato da escavazioni in alveo sono ancora evidenti ma l'abbandono precoce delle estrazioni di inerti rispetto ai fiumi maggiori, il Marecchia e il Conca, ha consentito una ripresa anticipata della tipica vegetazione fluviale di pianura. Il contesto ambientale in cui il percorso procede è notevole. La cornice collinare che accompagna

p.137 Quercia in via Mezzanotte, presso Vallecchio (Montescudo)

- 1) Gruppo in escursione
- 2) Erba trinità (*Hepatica nobilis*)
- 3) Lepre (*Lepus europaeus*)

costantemente il torrente presenta una urbanizzazione non invadente; l'uso agricolo dei suoli è dominante e il paesaggio conserva elementi della tradizione. Lungo i versanti oliveti, vigneti, prati e colture erbacee si alternano a siepi, boscaglie e cespuglieti, i quali creano un continuum con la vegetazione delle rive. L'impressione è di buona armonia paesaggistica, con la barriera delle alte colline, tra Albereto e il Monte Titano che si stagliano verso l'entroterra, a fare da quinta scenografica. Sono proprio le alture del castello medievale di Albereto, con il suo bosco e, oltre, il poderoso anfiteatro del Rio Mandrio, dominato dalla mole di Monte del Gesso, a fare da meta al nostro percorso. Il tracciato è quindi animato da ambienti diversi inseriti in paesaggi diversi; il torrente, i coltivi, il bosco, il calanco, ma anche abitazioni e nuclei rurali, edifici storici e castelli, con vedute che dalla quinta delle vicine colline che fungono da spartiacque, si aprono verso l'estrema cinta collinare riminese poi ancora verso l'arioso Montefeltro. Chi si inoltri lungo il Marano noterà che è possibile guardare il torrente in più punti. Abbiamo scelto di suggerire un tracciato che obbliga ad un solo attraversamento del greto per semplificarne l'andamento e per limitare eventuali difficoltà di passaggio. Quando nella stagione piovosa non sempre è possibile guardare il torrente, è possibile immettersi sulla vicina strada asfaltata di fondovalle, raggiungere il ponte di Vallecchio e ricongiungersi con il tracciato consigliato. Va ugualmente annotato che tratti del sentiero nella stagione invernale possono risultare non agevolmente percorribili, anche a motivo della fitta vegetazione. Questa può risultare a tratti invadente e rendere difficoltoso il transito. Tramite la bretella costituita dal primo tratto del percorso 019 CAI che da località Mezzanotte raggiunge il guado sul Marano, il nostro percorso si collega con la sentieristica

della Repubblica di San Marino, in modo diretto con il percorso N.20, pedonale e ciclabile, che costeggia il Marano in sinistra fino alla zona industriale di Faetano, nonché con i percorsi brevi N. 20a che da Saline raggiunge Croce, e con il 20b, che da Croce raggiunge Cà Gregorio.



IL PERCORSO

L'inizio è posto a Ospedaletto, presso il parcheggio di via Don Milani. Attraversato il ponte della provinciale che da Ospedaletto porta a Pian della Pieve, è sufficiente immergersi sulla riva fluviale destra (alla nostra sinistra risalendo il torrente) e percorrerla interamente fino al Parco del Marano. Lungo la riva ci imbattiamo nei ruderi ormai seminasposti dalla vegetazione di un edificio denominato Molino del Vescovo. Sotto il profilo ambientale il tratto risulta di minore interesse rispetto al segmento fluviale successivo. Le attività condotte in alveo nel tempo, sia a carattere estrattivo che a fini di controllo delle acque, hanno limitato lo sviluppo della vegetazione di riva, pur in evidente ripresa. La composizione floristica delle fasce di riva rispecchia stadi vegetazionali che anticipano l'affermazione del bosco ripariale vero e proprio, del quale non restano qui tratti originari. Ai lati del corso d'acqua le piane terrazzate e le basse colline sono intensamente coltivate ma non mancano siepi e alberature che introducono al paesaggio vario e armonico che troveremo più avanti. L'area attrezzata del Parco del Marano, presso Vecciano, si affaccia sul greto; è dotata di parcheggio, un edificio per mostre, un punto di ristoro. A Giugno vi si svolge una festa dedicata al Parco. L'area costituisce un buon punto di partenza per chi voglia percorrere il solo segmento superiore del tracciato, ma anche per intraprendere il circuito collinare che raggiunge Cerasolo, del quale ci occupiamo in una specifica scheda. Il Parco termina a ridosso del ponte di Vecciano, che attraversiamo per raggiungere la sponda opposta, mediante un sentiero che si trova poco

oltre la campata. Ci si trova in questo punto all'altezza della bianca chiesa di Vecciano, ben visibile poco più in alto della strada. Il toponimo Vecciano ci consente di ricordare che gran parte dei nomi di località hanno una origine latina, conseguente all'occupazione romana. Si ritiene che Vecciano derivi da una famiglia *Vectia*, coloni romani cui vennero assegnate terre da coltivare nella zona. Poco soprastante la chiesa doveva essere presente nel XII secolo un *Castrum vecciani*, il quale non ha lasciato tracce se non alcune strutture inglobate in una casa colonica detta "Torre". Per quanto riguarda la chiesa, prima *Cappella Vecciani*, poi parrocchia autonoma dal 1677, era dedicata a San Giovanni Battista poi cotitolata a sant'Antonio Abate e alla Vergine del Rosario. L'edificio è crollato durante il passaggio del fronte ed è stato ricostruito nel 1960. Il sentiero che ora intraprendiamo corrisponde al "Percorso verde vita", realizzato dal Comune di Coriano, ora in stato di abbandono. Da qui in avanti il sentiero si immerge tra la vegetazione fluviale, attraversando zone fittamente boscate, talvolta aperte e cespugliate, oppure a lato di coltivazioni che non di rado si spingono verso il greto, situato più in basso rispetto al piano di campagna. Quando la vegetazione lo consente, si aprono squarci panoramici sul torrente e sui versanti collinari circostanti, per molti tratti ancora gradevole composizione di coltivi, uliveti, impluvi e vallette calanchive boscose, abitazioni coloniche e ville sparse nel verde. Il profilo irregolare del suolo e la vegetazione fluviale discontinua testimoniano lo sfruttamento estrattivo dello scarso materasso alluvionale che anche il Marano ha subito

a cavallo della metà del secolo scorso. Non vi sono, a differenza di Marecchia e Conca, cavità profonde ed estesi fronti di escavazione a causa del ridotto spessore dei sedimenti. La vegetazione si presenta in genere abbastanza densa, con insiemi disposti a mosaico tra il greto e le zone pianeggianti laterali. Ancora avanti, in corrispondenza di un'ansa fluviale, è accessibile una sezione geologica dove è agevole osservare le stratificazioni arenacee e marnose marine sovrastate da bancate ghiaiose e argillose di deposito fluviale, substrato delle piane terrazzate fluviali. Negli strati argillosi si notano gli ingressi delle gallerie di nidificazione del gruccione, un coloratissimo uccello predatore di libellule, api e bombi, che si riproduce in colonie. La fauna ornitica fluviale appare varia come conseguenza non solo della eterogenea vegetazione fluviale, ma anche della varietà degli ambienti di versante. Non è difficile scorgere lungo i tronchi degli alberi morti i fori prodotti dal picchio verde e del picchio rosso maggiore, alla ricerca di larve xilofaghe. Ancor più frequente è rinvenire le tracce lasciate sul fango delle rive da caprioli, istrici, tassi, faine e altri piccoli abitatori del territorio. Poco oltre si guarda il Marano all'altezza dell'immissione del Rio di Garavatte per portarsi sulla riva destra e inoltrarsi in direzione di Molino di Vallecchio, attraverso una carraia parallela al corso del torrente. Dopo un brevissimo tratto di strada asfaltata, si prende a sinistra in direzione del Centro ippico, lasciando dietro di noi la chiesa di Vallecchio, punto emergente e di particolare valore storico e paesaggistico dell'intera valle del Marano. La chiesa, ritenuta tra le più antiche del Riminese, ha subito un lungo periodo di abbandono. Oggi propone una immagine rinnovata. L'edificio, di proprietà privata, è in via di recupero. In questo tratto il panorama si apre verso l'alto Marano, con la massiccia rupe di San Marino

e l'alta dorsale collinare dominata dai castelli di Albereto e Montescudo che chiudono l'orizzonte a sinistra.

Una vetusta quercia, censita tra i patriarchi arborei della Provincia, domina la strada all'altezza del Centro ippico, sulla via Mezzanotte. Si dice che il nome della via sia dovuto all'intenso ombreggiamento creato dalle querce un tempo presenti in zona, della quale la nostra è l'ultima superstite. Si raggiunge quindi l'innesto con il percorso 019 CAI dopo aver lasciato a destra una porcilaia, la cui presenza si annuncia a distanza. La carraia sale gradualmente lungo il versante affacciato sul Marano. Oltre il greto si estende il territorio sammarinese, con il castello di Faetano svettante sulla rupe di cristallina roccia di gesso. Siamo nell'area del bosco di Albereto, un complesso vegetazionale che probabilmente è all'origine del nome stesso del castello, e che con alterne vicende ricopre gli erti versanti esposti tra nord e ovest. L'uso protratto per secoli del bosco come fonte di materie prime ha fatto sì che ben pochi nuclei forestali presentino attualmente un aspetto maturo. Negli ultimi decenni, una minore pressione ha consentito al bosco di Albereto di migliorare il suo aspetto strutturale e la sua composizione floristica. La roverella domina, variamente accompagnata da carpini neri, ornielli, olmi, pioppi tremoli (negli impluvi). L'impronta mediterranea dei boschi collinari nostrani viene confermata ad Albereto. Compagno la ginestrella, l'asparago, il ligustro, il ciclamino meridionale, la robbia e varie altre piante a distribuzione meridionale. L'arrivo a Montirolo, propaggine estrema dell'abitato moderno di Albereto, avviene all'interno di uno sterrato posto sul fondo di un ampio fossato artificiale avvolto dalla vegetazione, dove in parete spiccano le felci. Abbandoniamo subito destra l'abitato per una via campestre che si immette

sulla provinciale per Montescudo.

Dopo una breve risalita su strada asfaltata, prendiamo la diramazione per il castello di Albereto.

Chi lo desiderasse può compiere una variazione di tracciato, con ritorno mediante lo stesso percorso, in direzione del fondovalle del Rio Mandrio. Si discendono gli angusti tornanti in direzione di Faetano fino al nucleo abitato di Mandrio. Tra le case inizia la stretta via Arvino, un breve stradello che porta nel cuore della valle. Il grande anfiteatro formato dai versanti che chiudono la valle si apre di fronte.

L'area presenta peculiarità naturalistiche di rilievo sotto il profilo geomorfologico e botanico.

La forte acclività dei terreni argillosi ha prodotto una serie di calanchi, popolati da piante erbacee adattate a questi suoli estremi, instabili, poveri di nutrienti, franosì e salini. Tra tutte, poste in genere alla testata dei calanchi, spicca un'assenza, l'*Artemisia cerulescens*, esclusiva di questo ambiente. Uno spettacolare affioramento geologico formato da bancate di gesso selenitico è posto sul ciglio sud della valle, al confine con la provincia di Pesaro e Urbino. Il fronte roccioso dall'aspetto stratificato sporge potente dalle sottostanti argille. Le asportazioni di gesso effettuate alle estremità da due grandi cave ancora attive, hanno alterato un profilo paesaggistico che non ha uguali tra le valli del Conca e del Marecchia. La roccia è la medesima di Onferno e della vicina Faetano, porzione meridionale della "Vena del gesso" romagnola che ha nel Faentino le più note espressioni.

Lo spessore della formazione selenitica è rivelato anche da affioramenti secondari. Uno di questi, pressoché invisibile dal basso, cela la risorgente di un complesso carsico poco noto, denominato dagli scopritori "Grotta di Pasqua".

Il sistema ipogeo non raggiunge le dimensioni della grotta di Onferno ma nasconde un piccolo

tesoro naturalistico: il geotritone, un anfibio troglodilo proprio della fauna endemica italiana. Nella zona sono abbondanti istrici e tassi, i quali frequentano le grotte o scavano profonde tane nelle argille sottostanti i blocchi rocciosi. Tornati sui nostri passi, ad Albereto è possibile visitare il Castello, il *Castrum albareti* di medievale memoria.

Riguardo al toponimo, non è un caso che ancora oggi il castello si trovi al margine di un ampio complesso boschivo, sopravvissuto grazie alla acclività del versante che guarda il Marano. Va precisato però che il latino *Albarus* designa espressamente il pioppo bianco, essenza oggi in rarefazione ma un tempo molto diffusa lungo le rive fluviali e gli impluvi umidi.

Il castello ha subito importanti restauri negli ultimi anni ed è stato oggetto di scavi archeologici nel sito del ponte levatoio e presso la chiesa di San Bernardino, della quale resta la sola torre campanaria. Gli interventi sulle mura, dotate della tipica scarpa malatestiana, su torrioni circolari di raccordo e all'interno delle mura, offrono nuova leggibilità e interesse al *Castrum albareti*. La costruzione del castello, ad opera di Sigismondo Pandolfo Malatesti, precedette quella della rocca della vicina Montescudo. Si suggerisce di visitare anche il perimetro esterno delle mura, armate di torrioni, e di trattenersi a leggere gli approfondimenti informativi sul castello, sulla chiesa e sugli scavi, riportate su cartelli opportunamente dislocati. A destra della rampa che sale al borgo si dirama la carraia che raggiunge il Monte di Vallecchio. Si procede dapprima in piano, in un paesaggio dal sapore antico, tra filari di vetuste querce, muretti a secco in arenaria, siepi e coltivi, sullo spartiacque tra il Fosso della Ruina e il Rio di Garavatte. Albereto è ora alle nostre spalle, seminascolato tra la vegetazione.

Il Monte di Vallecchio rappresenta un punto di valore panoramico sull'intera alta valle

del Marano. Di qui si scende in località Mezzanotte, a riprendere il percorso iniziale, chiudendo un anello attorno alla selvatica vallecola del Fosso della Ruina. Tornati sulla strada all'altezza della chiesa di Vallecchio, si può ripetere il percorso a ritroso o effettuare una breve alternativa verso il ponte sul Marano e percorrere la riva sinistra fluviale sinistra fino a riprendere il percorso effettuato in andata.

DAL LAGO DI FAETANO A MONDAINO

Primo tratto: dal lago di Faetano a Chitarrara
Secondo tratto: da Chitarrara a Montefiore
Terzo tratto: Da Montefiore a Mondaino


Comuni di Montescudo, Montecolombo,
Gemmano, Montefiore e Mondaino

A lush green forest scene with a stream and large trees. The image shows a dense forest with a stream flowing through it. The trees are tall and have thick canopies, with sunlight filtering through the leaves. In the foreground, there are tall green grasses. The overall atmosphere is peaceful and natural.

12

12

Lago di Faetano - Montirolo - Albereto - Montescudo
Montecolombo - Chitarrara - Gemmano - Montefiore - Mondaino.
1° Tratto: Lago di Faetano - Chitarrara

Numerazione CAI: 

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 8,2



Tempo
di percorrenza
h. 3,30



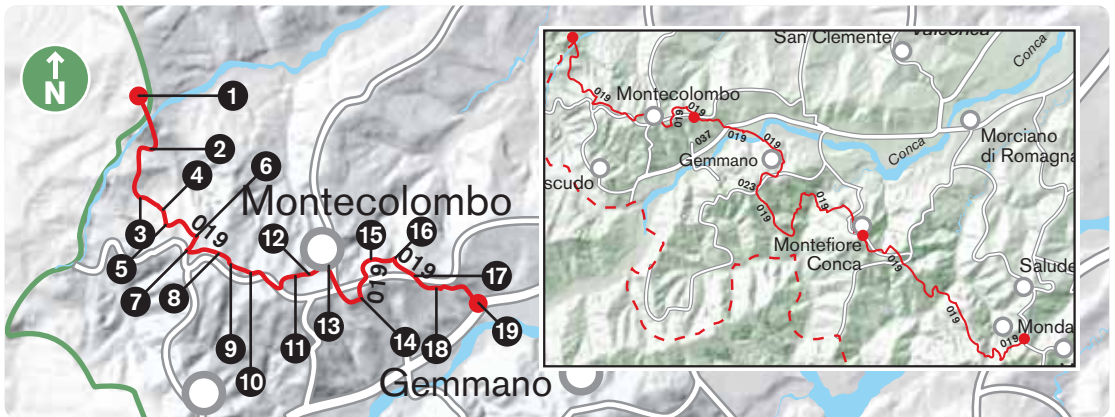
Altitudine
Mt. +110 +474



Dislivello
Mt. +411 -375



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



0 mt



0 mt



Il punto di partenza si raggiunge da Ospedaletto percorrendo un tratto di via Montescudo sino ad incrociare Via Parco del Marano - si devia a dx e la si percorre sino al Lago di Faetano - si parcheggia in prossimità del laghetto

0 km

0 h

110 mt

0 mt

1 Lago di Faetano

019

Il sentiero inizia a mt. 200 dal confine di stato in territorio Sammarinese - lasciata la strada asfaltata si devia a sx su sentiero per raggiungere il torrente Marano che viene guadato - si prosegue dritto sino al bivio si devia a sx per raggiungere la sommità della salita trascurando le deviazioni di due bivi

0,700 km

0,25 h

181 mt

+71 mt

2 Sommità salita

019

Si continua su sentiero evidente fino a raggiungere l'abitato di Montirolo



1,600 km	0,45 h	287 mt	+177 mt	3 Montirolo Si segue la strada asfaltata in cui si innesta il sentiero in direzione dell'abitato di Albereto	019
2,000 km	0,55 h	322 mt	+212 mt	4 Albereto Si tiene la strada asfaltata sino ad intersecare la Sp n° 131 per Montescudo	019
2,200 km	1,00 h	337 mt	+227 mt	5 Sp n° 131 Si svolta a sx su strada asfaltata in salita fino ad arrivare al bivio di Casa Falconi	019
2,700 km	1,07 h	387 h	+277 mt	6 Bivio Casa Falconi Si devia a dx fino a raggiungere il bivio per Monte S. Felice D'Albereto	019
2,950 km	1,15 h	407 h	+297 mt	7 Bivio Monte S. Felice Nei pressi di una casa posta sul lato sx della strada, deviare decisamente a sx su sterrato in salita - si arriva alla cima del monte S. Felice e ai ruderi di una chiesa	019
3,200 km	1,20 h	442 h	+332 mt	8 Cima Monte S. Felice Si prosegue su sentiero fino a confluire in una strada asfaltata	019
3,600 km	1,25 h	417 mt	-25 mt	9 Strada asfaltata Si prende a dx e salendo si raggiunge la Cima di Montescudo punto panoramico	
4,000 km	1,37 h	474 mt	+389 mt	10 Cima di Montescudo Si prosegue in discesa fino al bivio di via Monte, che si sta percorrendo, e via Comanduccio	
4,750 km	1,50 h	380 mt	-119 mt	11 Bivio via Comanduccio Si procede a sx fino alla rotonda - si percorre un tratto della Sp n° 131 in direzione di Montescudo arrivando al bivio con Via della Rocca	



5,000 km	2,00 h	383 mt	+392 mt	12 Bivio Via della Rocca	019
----------	--------	--------	---------	---------------------------------	-----

Si piega a sx verso il centro di Montescudo - si imbecca per un tratto Largo Borgo Malatesta per poi deviare a dx in via Torgnano e la si percorre sino al bivio per Torgnano

5,850 km	2,15 h	344 mt	-158 mt	13 Bivio Torgnano	019
----------	--------	--------	---------	--------------------------	-----

Si prosegue mantenendo la dx - si raggiunge un altro bivio dove è collocata una edicola dedicata alla Madonna e si prende a sx la strada sterrata fino a raggiungere il rudere di una casa colonica

6,000 km	2.20 h	281 mt	-221 mt	14 Rudere casa colonica	019
----------	--------	--------	---------	--------------------------------	-----

Si supera il rudere tenendosi sulla sx e si affronta una decisa curva a sx verso il fosso - si risale per prato in direzione Montecolombo fino ad un ulivo che si trova in cima alla salita sulla dx del sentiero - da qui ci si dirige a vista verso il sentiero che si addentra in una macchia di alberi - si costeggia a sx il fosso, si supera un dosso, per incrociare un sentiero che porta al lavatoio di Montecolombo

6,700 km	2,45 h	279 mt	-223 mt	15 Incrocio sentiero Lavatoio	019
----------	--------	--------	---------	--------------------------------------	-----

Avanti in salita fino all'innesto con la strada asfaltata di Via Cà Mini

6,900 km	2,53 h	298 mt	+411 mt	16 Via Cà Mini	019
----------	--------	--------	---------	-----------------------	-----

Si percorre Via Cà Mini a sx verso il centro di Montecolombo e in prossimità della chiesa ci si immette a dx in Via Borgo - mantenendo la dx si continua diritto in discesa per Via Colombara sino all'innesto con Via Lazzaretto

7,500 km	3,10 h	228 mt	-293 mt	17 Via Lazzaretto	019
----------	--------	--------	---------	--------------------------	-----

Si percorrono mt. 350 per confluire sulla strada asfaltata in località Salgareto

7,850 km	3,15 h	180 mt	-341 mt	18 Salgareto	019
----------	--------	--------	---------	---------------------	-----

Si devia a dx - si supera l'incrocio di Via Piggiole con Via Salgareto e si procede diritto sino all'innesto con la Sp n° 18 - la si attraversa e si giunge a Chitarrara



8,200 km

3,30 h

146 mt

-375 mt

19 Chitarrara

019

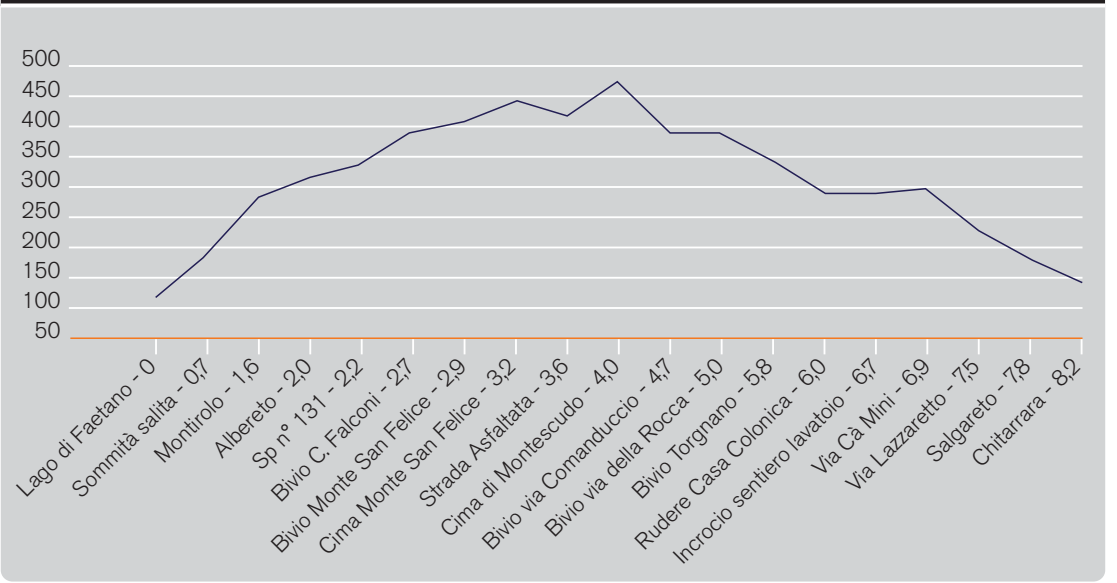
Qui ha termine il primo tratto del percorso che collega il Lago di Faetano a Mondaino



Lunghezza: km 8,200



Altitudine max: mt +474





DAL LAGO DI FAETANO A CHITARRARA (primo tratto)

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Primo dei tre tratti in cui dividiamo il percorso di attraversamento della fascia collinare che congiunge la valle del Marano, con inizio presso Faetano, con Mondaino, alla periferia sud-orientale del Riminese. La lunghezza del percorso complessivo, che idealmente si salda con gli itinerari della restante porzione collinare riminese della Valmarecchia tramite il territorio sammarinese, ha consigliato di suddividerlo in tre tronconi autonomi. Ciò consente di rendere praticabili i singoli segmenti, lasciando a escursionisti esperti e preparati l'impresa di effettuare l'itinerario

nel suo intero sviluppo. Nel loro insieme, i tratti riprendono sostanzialmente il tracciato già indicato nella Carta Escursionistica 1:50.000 dell'Appennino Riminese del CAI (pubblicata dalla Regione Emilia-Romagna nel 2002). Un tracciato che investe l'intera sequenza di rilievi che si allungano tra nord-ovest e sud-est, partendo dalla riva destra del Marano e intersecando pressochè perpendicolarmente gli assi fluviali del Conca, Ventena di Gemmano e Ventena e relative valli, per concludersi alla testata del Rio Tafugia, in vista della valle del Foglia.

p.151) Il Ventena di Gemmano presso il Santuario di Bonora (Montefiore)

- 1) Il sentiero di fondovalle del Ventena di Gemmano presso i ruderi della miniera di zolfo
- 2) Carraia presso Farneto di Gemmano
- 3) Picchio rosso (*Dendrocopos major*)

La direttrice, quasi parallela alla costa, segue la catena di colline sostenute da uno scheletro roccioso di arenarie, marne e calcareniti di età miocenica.

Le colline non raggiungono i 500 metri ma ognuna di loro, dagli alti versanti e soprattutto dalle sommità, consente il dischiudersi di panorami straordinari, vasti e differenziati per carattere e componenti paesaggistiche. Dalle colline si leggono le due anime del territorio. Tra est e nord le piane fluviali e la costa riminese, densi di popolazione, un'unica città in perenne animazione, con la striscia azzurra marina che di qui pare lontanissima e si fonde con l'orizzonte.

Tra sud e ovest il Montefeltro e l'Appennino, dove ancora prevale la quiete e dove il paesaggio tramanda i segni stratificati nel tempo delle vicende storiche che li hanno attraversati, sia negli abitati che nella trama suggestiva di campi, boschi e vie. Non si cade in errore se si cede all'impressione che la nostra collina partecipi ancora oggi in misura maggiore all'entroterra che alla costa quanto a tratti ambientali, paesaggistici e insediativi.

I castelli che coronano le erte colline, da Albereto a Mondaino, tutti toccati dal nostro percorso tranne Saludecio, posto più a nord, sembrano guardare la chiassosa riviera con distacco, conservando un aspetto aristocratico e marziale. Inoltre, rispetto ad una pianura che ha cancellato a ritmo frenetico i propri lineamenti paesaggistici per sostituirli con forme insediative fredde e anonime, la collina conserva sostanzialmente ad oggi tratti di paesaggio agrario, un tessuto viario e caratteri insediativi che trasmettono il senso della tradizione e delle vicende succedute nel tempo.

Il primo tratto, dal Marano al Conca, risulta abbastanza impegnativo quanto a estensione (supera gli 8 km) e dislivello (389 m rispetto al punto di partenza).

Lo sforzo necessario è compensato dalla varietà di ambienti, forme insediative e paesaggi.

I caratteri del territorio attraversato sono tali da consentire un transitare continuo da emergenze naturalistiche come il bosco di Albereto e la cima di Montescudo, a contesti agricoli differenziati, a nuclei rurali tradizionali, a centri abitati dalle remote origini come Albereto, Montescudo e Montecolombo. Il tutto condito da costanti aperture panoramiche che interessano alternativamente, a seconda del crinale o del versante, la costa, la collina pesarese o l'entroterra.

La tratta è quindi rappresentativa non solo dell'intero percorso del quale fa parte, ma dell'intera collina meridionale riminese.



IL PERCORSO

L'inizio è situato presso il bacino per la pesca sportiva di Faetano. Duecento metri oltre, in direzione di Faetano, dopo aver guardato il Marano usciamo dal confine di San Marino per inoltrarci su una carraia che presto sale in direzione di Albereto. Il panorama si apre verso l'alto Marano, la grandiosa rupe del Monte Titano a destra e la dorsale collinare dominata dai castelli di Albereto e Montescudo a sinistra, a chiudere l'orizzonte.

La carraia sale il versante affacciato sul Marano, oltre la cui sponda emerge la rupe di gesso selenitico che sostiene il castello di Faetano. Abbiamo di fronte il bosco di Albereto, fitonimo probabilmente all'origine del nome stesso del castello, e che da sempre ricopre i versanti esposti tra nord e ovest. L'uso protratto per secoli del bosco come fonte di materie prime ha fatto sì che pochi nuclei presentino oggi un aspetto maturo. Negli ultimi decenni, una minore pressione ha consentito al bosco di migliorare la sua struttura e la sua articolazione floristica. La roverella domina la compagine, accompagnata da carpini neri, ornielli, olmi e pioppi tremuli negli impluvi. Compagno nel sottobosco la ginestrella, l'asparago, il ligustro, il ciclamino meridionale, la robbia e varie altre piante a distribuzione meridionale. L'arrivo a Montirolo, propaggine estrema dell'abitato moderno di Albereto, avviene all'interno di una carraia posta sul fondo di una antica trincea artificiale ombreggiata dalla vegetazione, dove in parete spiccano numerose felci.

L'abitato di crinale di Montirolo si prolunga fino ad Albereto, il *Castrum albareti* di medievale memoria, che possiamo eventualmente visitare con una brevissima deviazione rispetto

al percorso principale, che prevede l'immissione sulla provinciale 131 per Montescudo.

Il castello ha subito importanti restauri negli ultimi anni ed è stato oggetto di indagini archeologiche. I risultati degli scavi sono illustrati su cartelli posti presso il ponte levatoio e la chiesa di San Bernardino, della quale resta la sola torre campanaria. Gli interventi sulle mura, dotate della tipica scarpa malatestiana, sui torrioni circolari di raccordo e all'interno delle mura, offrono nuova leggibilità e interesse al *Castrum albareti*. La costruzione del castello, ad opera di Sigismondo Pandolfo Malatesti, precedette quella della rocca della vicina Montescudo. I due castelli separarono le loro sorti dal 1567 al 1700, quando Albereto, nel 1797 rientrò nel cantone di Montescudo, al tempo della napoleonica Repubblica Cisalpina. Nel 1861 entrò a far parte della Provincia di Forlì.

Si suggerisce di visitare anche il perimetro esterno delle mura.

Dalla strada provinciale si apre il panorama sulla valle del Rio Mandrio, in direzione dell'entroterra. La valle, dall'aspetto di grande anfiteatro, presenta peculiarità naturalistiche di carattere geomorfologico e botanico.

I coltivi coprono solo una parte dei versanti. La forte acclività dei terreni argillosi ha prodotto una serie di calanchi, popolati da piante erbacee adattate a suoli estremi, salini, franosi e aridi. Uno spettacolare affioramento geologico formato da un fronte roccioso dall'aspetto stratificato posto sul ciglio sud della valle emerge dalle sottostanti argille, segnando il confine con la provincia di Pesaro.

Due grandi cave ancora attive hanno pesantemente alterato la bancata

- 4) Colline presso il Ventena di Gemmano all'altezza di Case Urbotto (Montefiore)

p.165) Grande quercia presso Farneto (Gemmano)

di gesso selenitico, erodendone le estremità e alterando un profilo paesaggistico che non ha confronti tra le valli del Conca e del Marecchia.

Si prosegue su strade asfaltate, incluso il tratto diretto alla frazione Gesso di Sassofeltrio, finché, tramite uno sterrato a sinistra si punta verso la sommità del Monte San Felice, una collina che non raggiunge i 450 metri. Tra cespuglieti, prati aridi, ginestreti e boscaglie di robinia che hanno invaso terreni un tempo coltivati, lasciamo a sinistra i ruderi di un edificio religioso e a destra un campo di addestramento per cani da caccia.

La posizione elevata dischiude gradualmente vaste vedute panoramiche, sia verso la costa che in direzione dell'entroterra, vedute che si amplieranno ulteriormente dalla vetta del Monte di Montescudo.

Dopo una breve e leggera discesa, riprendiamo a salire su strada il versante nord-occidentale di questo secondo rilievo, tra abitazioni, cedri, pini e ginestre.

La croce posta sulla sommità, a 474 metri, è in pietra. Alla base, una iscrizione ricorda che venne eretta nel 1908 alla presenza di due vescovi, dopo che una precedente venne abbattuta "da un ciclone".

Il punto, come il tratto che scende verso Montescudo, è panoramico ma invaso da macchinari, tralicci, parabole e antenne.

La veduta verso la distesa collinare sottostante, la valle del Marano, la costa e il lontano Adriatico merita però una sosta, soprattutto se la giornata è limpida.

Onde evitare l'esposizione a campi magnetici è bene non intrattenersi a lungo in zona.

Allontanandosi dai ripetitori è del tutto rimarchevole il paesaggio a ponente e a meridione. Ad iniziare dalla sagoma cenerina del Monte Titano, l'arco panoramico abbraccia la Valconca con La Faggiola di Monte Cerignone, il territorio di Onferno con la punta

del Monte Croce e la sequenza delle ripe calanchive, con i massicci umbro-marchigiani sullo sfondo.

Montescudo è prossimo. L'entrata nel borgo avviene dal lato montano e lo si attraversa per buona parte. Il centro abitato, ormai corpo unico con l'adiacente Montecolombo, riserva interessanti elementi storici e architettonici.

Il castello è noto per la sua cinta muraria con la tipica scarpa, eretta da Sigismondo Pandolfo Malatesti nel 1460. Lo ricorda una iscrizione murata che possiamo vedere a sinistra poco prima di un distributore.

Le fortificazioni sono definite "scudo alla città di Rimini". Alle mura è collegato un eccezionale ritrovamento avvenuto nel 1954.

Durante un intervento di restauro, sono state rinvenute, entro un vaso di terracotta, 22 medaglie in bronzo raffiguranti, tra l'altro, l'effigie di Sigismondo Pandolfo e del Tempio Malatestiano di Rimini, nel progetto originario di Leon Battista Alberti. La fortunata scoperta si situa nella tradizione di tramandare il ricordo dell'artefice delle costruzioni e di richiamare su di esse i migliori auspici.

Dopo un prevalente controllo malatestiano il castello, parte della Valconca e della valle del Marano, furono per breve tempo dei veneziani per passare sotto lo Stato della Chiesa.

L'occupazione napoleonica portò Montescudo ad assumere una posizione centrale per quanto riguarda le istituzioni pubbliche e l'impulso all'economia.

Il comune ricorda questo periodo della sua storia con i colori della bandiera francese nel suo stemma.

All'interno delle mura meritano una visita la torre trecentesca, una notevole "conserva" malatestiana, un vano sotterraneo per l'immagazzinamento e la preservazione di derrate alimentari, un sotterraneo di collegamento con la cinta muraria.

L'abitato di Montescudo si abbandona gradualmente percorrendo via Torgniano. Lo stradello procede in discesa; sul lato sinistro una scarpata è coperta da varie essenze. Melograni, olmi, robinie, alaterni e allori lasciano trasparire una parete di arenaria. Una celletta dall'aspetto di alto pilastro segna il punto in cui dobbiamo lasciare la strada e seguire la carraia a sinistra. Sulla parte della celletta, dedicata alla Madonna, con un roseto alla base, è murato un mattone che porta la data A.D. 1821 e la sigla P.B.S.AE. Una ipotesi vuole che questi decorosi e minimali edifici di culto popolare, largamente diffusi in Romagna, siano stati eretti nei punti dove erano collocati segnacoli di confine tra suddivisioni fondiari romane. All'imbocco della carraia si ha un'ampia veduta delle verdi colline oltre il Conca, con Onferno e i suoi calanchi, il borgo e la chiesa bianca di Marazzano, il boscoso impluvio alla sua sinistra, il campanile di Gemmano. La carraia avanza affiancata dalla vegetazione fino ad una bella abitazione colonica plurifamiliare con la sua struttura originaria, da tempo abbandonata. Per alcuni metri le acque piovane che si incanalano lungo la carraia hanno messo in luce le rocce arenacee che costituiscono l'ossatura di queste colline. Il percorso ora segue in leggera diagonale il versante sottostante Montescudo, tra campi e siepi alberate, con alti pioppi che seguono i fossati, segno di costante presenza di acqua. Dopo breve troviamo infatti un antico lavatoio. La costruzione, recentemente restaurata e riportata alla sua primitiva dignità, è stata edificata presso una fonte, ormai distante da Montescudo ma prossima a Montecolombo, cui doveva primariamente servire. Oggi il luogo è un punto isolato, frequentato solo da qualche abitante del luogo che cerca tranquillità. Non si può che immaginare il viavai di donne


con le loro carriole di panni, i bambini che giocano con l'acqua, i contadini che portano all'abbeverata le bestie. Il lavatoio era un punto di socializzazione, di scambio di notizie, di incontri, eventi non frequenti nel laborioso mondo rurale.

Lasciamo il lavatoio e le voci che sembrano ancora risuonare e ci inoltriamo sulla carraia lastricata a ciottoli che porta a Montecolombo. Pochi passi ci separano dal Castello, uno dei meno frequentati del Riminese. Vicinissimo a Montescudo, l'espansione abitativa ha praticamente saldato i due castelli, con questo e altri borghi murati della zona (San Savino, Coriano), formava una potente struttura difensiva in epoca Malatestiana. Il castello, del quale si hanno notizie fin dal Duecento, conserva l'impianto urbano medievale, venne fortificato e dotato di una rocca. La porta castellana, di fattura gotica, è sormontata da una merlatura. All'interno delle mura, la chiesa, dedicata al patrono San Martino, conserva un dipinto del santo, opera del tardo Settecento del Brancaloni. La sequenza di vie indicata nella scheda tecnica ci avvicina gradualmente al fondovalle. Via Colombara passa tra alte siepi e abitazioni, con belle aperture sui fianchi collinari a uliveti. Il versante opposto della valle, di fronte a noi, appare quasi una muraglia verde. Più lontani gli anfiteatri calanchivi di Onferno e oltre ancora il monte della Faggiola, evocante un personaggio di dantesca memoria. Poco più in basso uno scorcio sulla media Valconca. I muri di una casa colonica restaurata, come altre che seguono, mostrano i materiali di cui sono composti: sassi di fiume, mattoni e "cogoli", i caratteristici noduli arenacei presenti nelle rocce. Il limitato uso del mattone era legato ai maggiori costi rispetto alle materie locali, delle quali il greto del Conca e le pareti rocciose erano larghi dispensatori.

Uno sterrato ombroso conduce al nucleo abitato di Salgareto. Il fianco della collina degrada a formare leggere piane, alte sul Conca, parte coltivate e parte urbanizzate. Sono resti di antichi terrazzamenti fluviali, superfici che corrispondono a greti fluviali di migliaia di anni fa. Poco oltre intersechiamo la strada provinciale, raggiungiamo la frazione di Chitarrara e il guado del Conca, termine del primo tratto.

12

Lago di Faetano - Montirolo - Albereto - Montescudo
Montecolombo - Chitarrara - Gemmano - Montefiore - Mondaino.
2° Tratto: Chitarrara - Montefiore

Numerazione CAI:  019

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 10,0



Tempo
di percorrenza
h. 3,50



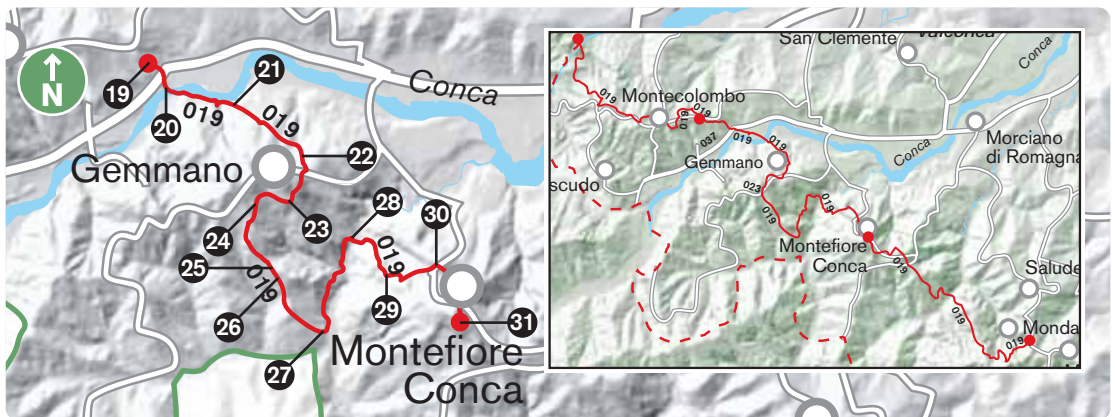
Altitudine
Mt. +124 +385



Dislivello
Mt. -233 +471



Difficoltà
escursionistico



0 km

0 h

146 mt

0 mt

19 Chitarrara

019

Attraversata la Sp n° 18, si continua per stradello sterrato fino ad un incrocio - si devia a dx verso il fiume Conca che si guarda (attenzione alle piene) e si raggiunge la riva dx del fiume

0,200 km

0,15 h

141 mt

-5 mt

20 Riva dx Conca

019

Si prosegue dritto su pista tra alberi fino ad innesto con strada asfaltata - si tiene la sx affrontando dei saliscendi e superata un'ampia curva si raggiunge dopo breve tratto il santuario di S. Maria di Carbognano

1,300 km

0,40 h

191 mt

+50 mt

21 S. Maria di Carbognano

019

Si procede in salita per lungo tratto trascurando alcune deviazioni fino a raggiungere l'innesto con la Sp n° 132 per Gemmano in località Villa



2,600 km	1,15 h	316 mt	+175 mt	22 Sp n° 132 La si percorre a sx in discesa per breve tratto fino al bivio si piega a dx in Via delle Fonti e la si percorre sino a un trivio	019
3,300 km	1,25 h	324 mt	+183 mt	23 Trivio Si tiene la dx su Via delle Fonti - al successivo bivio deviare a sx su sterrato che si innesta sulla strada asfaltata per Farneto (Via Farneto)	019
4,100 km	1,45 h	352 mt	+210 mt	24 Via Farneto Si attraversa la strada asfaltata per imboccare sulla sx Via Borghetto in ripida discesa e la si percorre fino al ricongiungimento con Via Farneto - si prosegue per la discesa fino al bivio con sentiero	019
4,700 km	1,55 h	280 mt	-77 mt	25 Bivio con sentiero Prendere il sentiero a dx e proseguire sino a Casa Casino	019
5,200 km	2,05 h	235 mt	-122 mt	26 Casa Casino Si continua per sentiero sino a raggiungere il fondovalle del Rio Ventena di Gemmano	019
6,250 km	2,30 h	124 mt	-233 mt	27 Rio Ventena Deviando a sx su sterrato si costeggia per lungo tratto la riva sx del rio per passare poi su quella dx e trascurando ogni deviazione si raggiunge il bivio con frecce CAI (sentiero n° 21 e n°19)	019
7,700 km	3,00 h	141 mt	+227 mt	28 Bivio Si svolta a dx su sentiero n° 19 e si continua su evidente traccia fino al parcheggio del santuario Madonna di Bonora	019
8,600 km	3,25 h	316 mt	+402 mt	29 Parcheggio santuario Si devia a dx e ci si ritrova nel piazzale antistante la chiesa da qui si prende la strada asfaltata in direzione Montefiore e percorsi mt. 300 si svolta a sx per sentiero che conduce a Borgo Pedrosa	019



9,400 km

3,40 h

335 mt

+421 mt

30 Borgo Pedrosa

019

Si percorre Via Borgo Pedrosa in salita al termine della quale si entra nel paese di Montefiore

10,000 km

3,50 h

385 mt

+471 mt

31 Montefiore

019

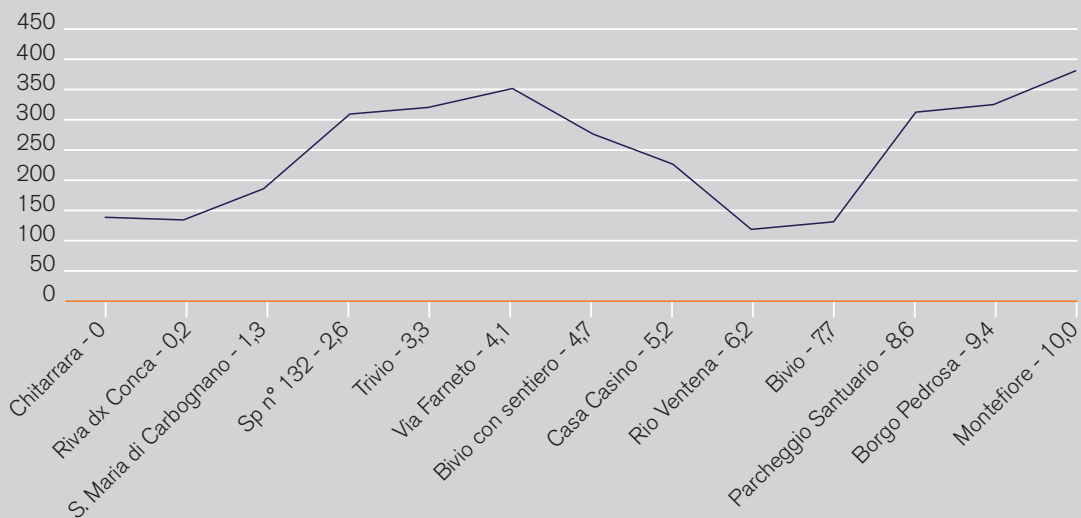
Raggiunta Piazza della Libertà si pone termine al secondo tratto del percorso che collega il Lago di Faetano a Mondaino



Lunghezza: km 10,000



Altitudine max: mt +385







DA CHITARRARA A MONTEFIORE (secondo tratto)

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Secondo dei tre tratti del percorso di attraversamento della fascia collinare che congiunge la valle del Marano con Mondaino, alla periferia sud-orientale del Riminese. È il tratto intermedio che interessa le valli del Conca e del Ventena di Gemmano, il più esteso, per una lunghezza complessiva di circa 10 km. Il percorso investe i due castelli sulla destra del Conca: dopo aver sfiorato le mura di Gemmano si conclude a Montefiore, così come avviene per Montescudo e Montecolombo nel tratto precedente, in sinistra Conca.

Si segue una linea che corrisponde all'incirca all'asse ideale che collega le più alte colline e che ha il suo epilogo a ridosso del Pesarese. È un tracciato che si adatta al gioco di alti e bassi dei rilievi e dei fondovalle, che esalta il ripetersi modulare di forme orografiche comuni alla porzione centrale e meridionale della Provincia.

Al sollevarsi della dorsale collinare, in tempi geologici, ha corrisposto l'incisione delle valli ad opera dei corsi d'acqua. Il Conca ha prodotto una valle ariosa e versanti adagiati; la valle del Ventena di Gemmano

- 1) Il Rio Ventena presso la confluenza del Rio di Monte Pietrino (Saludecio)
- 2) Margine di bosco presso Le Licce (Saludecio)
- 3) Pettiroso (*Erithacus rubecula*)

appare nervosa, ripida, profonda e isolata. Di conseguenza il percorso tocca ambienti diversi, dalla sponda del Conca alla china gemmanese coltivata e punteggiata da ulivi, a quella del versante rivolto al Ventena di Gemmano, ancora coltivata, ma con tratti selvatici, dove compaiono impluvi scoscesi e boscosi.

Il corso del Ventena, è accompagnato da un'alta vegetazione di riva, il versante che sale a Montefiore, erto, verdeggiante, è segnato dalla presenza mistica del Santuario di Bonora.



IL PERCORSO

Chitarrara è un nucleo abitato a ridosso del Conca, dove è presente un guado da sempre utilizzato dalla gente del posto per recarsi sulla sponda opposta e di recente dagli automezzi della vicina cava di arenaria, oggi dismessa. Guadare il Conca in periodo non estivo, può essere un problema. In questo caso due sono le alternative, con deviazioni non brevi.

La prima può considerare un tratto della provinciale per Taverna, oltrepassare la frazione, superare il Conca sul ponte per Zollara e prendere subito a sinistra, sulla sponda del Conca fino al guado di Chitarrara. La seconda alternativa, più lunga, prevede di raggiungere Osteria Nuova, a valle, superare il Conca sul nuovo ponte per Gemmano, dirigere a destra per il Santuario di Carbognano, dove si intercetta il nostro sentiero, evitando così il tratto tra il Santuario e il Conca.

Il primo segmento di percorso segue l'andamento di quella che era la via più breve per salire al vicino e frequentato Santuario di Carbognano, e di qui attraverso i campi, raggiungere Gemmano. Oltre le case coloniche situate su un vecchio terrazzamento fluviale, un poggio di alcune decine di metri sul fondovalle, si trova il piccolo e antico Santuario di Carbognano.

Ha subito di recente un restauro.

Le mura, bianche come gran parte delle chiese della Valconca, si notano a distanza.

Gli ex voto in esso conservati e le celebrazioni che qui si svolgono, compresa una processione campestre con l'effigie di San Vincenzo Ferreri, raccontano di un sentimento popolare diffuso e di un forte radicamento spirituale al luogo.

L'area è stata abitata fin dall'antichità.

Il campo sottostante la chiesa ha restituito reperti romani e rinascimentali.

I blocchi di calcare utilizzati per la costruzione della chiesa appartenevano certamente ad un antico edificio preesistente.

La storia di questo luogo è in gran parte da scoprire. Il toponimo rivela che in zona veniva estratto materiale vegetale fossile ad uso di combustibile, come avveniva in diverse località tra Romagna e Montefeltro in epoca moderna.

Il percorso prosegue quasi rettilineo e in diagonale rispetto al versante, fino alla frazione Villa di Gemmano, attraverso un paesaggio agrario, dedicato alla cerealicoltura e dall'ulivicoltura.

La frazione Le Ville si trova sullo spartiacque tra il Conca e il Ventena di Gemmano, che si dischiude già lungo il tratto stradale che scende verso via Fonti, con la mole della rocca di Montefiore ben in vista.

Via delle Fonti prosegue a meridione pressoché alla stessa quota e per 180°, attorno al rilievo che sorregge Gemmano.

Il nome della via rivela la presenza di sorgive.

Il tratto è riposante, se ne apprezza l'atmosfera raccolta e la frescura estiva data dalla folta vegetazione delle scarpate che cingono in continuo i bordi. Dalla strada si irradiano vari accessi alla valle sottostante. Dobbiamo però conservare la quota e svoltare su una carraia di raccordo tra via delle Fonti e Via Farneto.

Il primo tratto, privo di siepi, dischiude una magnifica panoramica sulla lussureggiante valle e sull'abitato di Farneto, posto su un dosso a sud del capoluogo. Il secondo tratto della carraia muta del tutto aspetto.

Una sequenza di spettacolari querce si succede

ai lati, in particolare a ridosso della scarpata destra. È probabile che si tratti di esemplari tra i più vetusti del riminese. Una di esse lascia cadere i rami fino al terreno a ridosso della carraia; una seconda è troncata a metà ma sopravvive agli eventi.

È auspicabile che gli enti preposti intervengano su questo breve tratto eliminando i materiali di scarico abbandonati, allestendo un punto di sosta panoramico e, perché no, un "museo della quercia" all'aperto che illustri questi giganti dal punto di vista botanico, del loro ruolo ecologico, simbolico e economico nella società rurale.

La strada che scende a Farneto deve essere abbandonata prima della chiesa. Lo sterrato, a destra, passa all'inizio tra alte siepi, per portarsi tra campi coltivati a cereali sulla sponda del Rio Burano, a pochi metri dalla sua confluenza nel Ventena di Gemmano. Il Rio proviene da Onferno e convoglia le acque che fuoriescono dalle grotte carsiche. Proseguendo in sinistra fluviale, ci si immerge letteralmente nel bosco di riva del Ventena di Gemmano. Di tanto in tanto si esce tra bosco e coltivo, con l'apertura di scorci dai toni bucolici.

Le colline circostanti, di composizione argillosa, si presentano modulate e dolcemente acclivi. Le fasce boschive di lungo alveo sono formate da una rigogliosa vegetazione arborea di alto fusto, composta da salice bianco e pioppi, nelle specie *nigra*, *alba* e *tremula*.

Lo strato arbustivo comprende l'evonimo, il biancospino, la sanguinella, il caprifoglio. La robinia, il sambuco e il rovo prevalgono nei tratti degradati, su coltivi abbandonati e scarpate. Nello strato erbaceo sono comuni l'edera, la primula, la viola, la consolida, l'equiseto, il gigaro, le euforbie, gli ellebori, la robbia.

Il silenzio è rotto solo dai canti degli uccelli. Poiane, picchi e una moltitudine di specie

che vivono tra bosco e aree aperte rendono la zona di grande attrattiva per la pratica del bird-watching. Il picchio verde e il picchio rosso maggiore, specie tipicamente *hole-dependent*, sono frequenti a giudicare dai fori su vecchi tronchi morti. I tratti fangosi del sentiero si prestano per l'identificazione dei numerosi mammiferi che abitano o transitano nella valle. Le orme lasciate al suolo appartengono a caprioli, cinghiali, tassi, istrici, volpi, faine e ricci. Una osservazione attenta può rivelare anche le impronte di varie specie di micromammiferi.

Il guado artificiale sul Ventena obbliga a portarsi sulla riva idrografica destra.

Si entra nella zona della vecchia miniera di zolfo, della quale restano scarse tracce.

Le colline che qui appressano i propri versanti in una sorta di strettoia, sono caratterizzate da una particolare formazione geologica detta Gessoso-solfifera, dalla quale per decenni è stato estratto minerale di zolfo.

La miniera, molto estesa nel sottosuolo, è stata del tutto dimenticata.

Smantellati gli impianti di superficie, la vegetazione ha preso possesso dell'intera zona, nascondendo i residui resti murari, i piazzali e ogni altra testimonianza dell'attività estrattiva. Ancora oggi però lo zolfo sembra voler rimarcare la sua presenza.

Tenendosi sul sentiero ancora oggi lastricato adiacente l'alveo, lungo quello che era il primitivo accesso agli impianti, si avverte nell'aria l'odore pungente di un gas: l'acido solfidrico.

Sulla sponda del torrente si notano alcune deboli sorgive di acqua solforosa, dalle quali il gas promana. Le acque cariche di minerale si immettono nel torrente generando in determinate condizioni un fenomeno interessante e suggestivo, unico nel Riminese. Con acque pressochè ferme i depositi sul fondo del torrente assumono colori vivaci, dal viola al rame, al grigio al nero. L'effetto

cromatico, contrastante con il verde di alghe e piante acquatiche, è dovuto a fenomeni di ossidazione minerale e decomposizione batterica dei composti a base di zolfo. In altri punti attorno alla miniera, dopo prolungate piogge, sorgive temporanee danno luogo a fluttuanti fiocchi biancastri simili ad alghe, anch'essi dovuti all'azione batterica sui medesimi composti.

Il sentiero diviene ora una strada bianca, che si alza e si allontana dal torrente, tra versanti ora più aperti ma sempre erti e boscosi. In alto si intravedono le bianche case di Gemmano.

A breve distanza da quel che resta della miniera, il sentiero si inerpica sulla destra al Santuario di Bonora, il quale spesso annuncia la sua presenza con il rintocco delle campane. Possiamo immaginare quanti abbiano utilizzato questo antico tracciato per raggiungere da Montefiore la miniera per lavoro, passando davanti all'immagine rassicurante della Madonna di Bonora. Che il percorso fosse una importante via di comunicazione lo testimoniano anche le sistemazioni delle scarpate con muretti a secco. Il santuario è il più noto e frequentato della Valconca, da secoli affidato all'ordine francescano. Agli inizi del Quattrocento Bonora Ondidei fece dipingere una immagine della Madonna che allatta Gesù all'interno di una cella che egli stesso aveva costruito come luogo di eremitaggio. Attorno all'immagine è sorto il santuario mariano, la cui struttura risale al primo Novecento.

Dal piazzale di ingresso del Santuario si parte per Montefiore, risalendo la strada ornata dalle stazioni della Via crucis. Un breve tratto campestre a sinistra conduce al Borgo Pedrosa, il quale si affaccia sulla ripida e tortuosa strada proveniente dalla provinciale del Conca. Dalla strada si nota parte dell'abside della chiesa, lasciata crollare alcuni decenni orsono. Le abitazioni, nell'approssimazione

dei recuperi, mostrano la loro origine di "ghetto" rurale. Il nuovo marciapiede lastricato che inizia sul lato opposto della strada porta direttamente nell'abitato di Montefiore, passando presso la curiosa "casa a fungo".

Arrivare a Montefiore dal fondovalle del Ventena di Gemmano richiede un certo impegno.

La salita del versante ripaga ampiamente degli sforzi, e non solo per le antiche carraie, i muri a secco, il paesaggio, i colori della vegetazione e il coro delle voci animali.

Se il Santuario di Bonora, a metà versante, si rivela una accogliente isola di pace nella tranquillità immobile della valle, il castello di Montefiore, soprattutto la sua rocca, appare come un austero controllore dei nostri passi, un vigile fortilizio in attesa di accertare le intenzioni di quanti si appressino.

La rocca di Montefiore è quella che nel Riminese meglio riassume le due anime della signoria malatestiana. Nel XIV secolo diviene residenza temporanea della famiglia come luogo di piacere, base per battute di caccia, sede di una corte raffinata e ricca che compete con le maggiori casate italiane.

La contrapposizione con i Montefeltro fa sì che la rocca assuma nel tempo una funzione centrale nel sistema difensivo malatestiano, perno di una catena di caposaldi militari che costellano le colline meridionali del Riminese. L'originale forma prismatica della rocca emerge al punto di essere visibile dalla costa e da gran parte della pianura riminese, come elemento inscindibile del paesaggio collinare. Con nuovi restauri si sta cercando oggi di rimediare ai pesanti e approssimativi recuperi del dopoguerra e di offrire più complete possibilità di visita.

Gli interni conservano materiali lapidei, una vera da pozzo del Trecento e uno stemma "a cimiero", ma soprattutto lembi di un affresco che riporta una "battaglia di cavalieri" del 1370 circa, attribuita a Jacopo Avanzi, i soli resti dipinti

giunti a noi di un edificio privato dei Malatesti. All'interno della cinta muraria, in origine del XIV secolo, superata la Porta Curina, sormontata da stemmi di Pio XII e del cardinale Forteguerrieri, si raggiunge la chiesa parrocchiale.


Oltre il portale gotico, troviamo un crocifisso di Scuola riminese del Trecento, un affresco di Bernardino Dolci del 1400 e una pala della Madonna della Misericordia di Luzio Dolci, del Cinquecento.

Nel borgo esterno alle mura, la chiesa dell'ospedale, l'antico *hospitale* quattrocentesco, riserva la sorpresa di un ciclo di affreschi della seconda metà del Quattrocento che al tempo doveva interessare l'insieme delle pareti. Le rappresentazioni sacre riguardano il Giudizio universale, la Resurrezione dei morti, Inferno e Paradiso, gli Apostoli, attribuiti al già ricordato pittore di cultura urbinata Bernardino Dolci.


Montefiore è quindi una meta ideale, sia per quanti vogliono completare l'escursione con la visita al castello e alle sue attrattive artistiche e storiche, sia per quanti si limitino a goderne l'atmosfera rilassata e l'aria fine, con lo sguardo rivolto al paesaggio che dalle verdi colline intorno si spinge fino al mare.

12


Lago di Faetano - Montirolo - Albereto - Montescudo
 Montecolombo - Chitarrara - Gemmano - Montefiore - Mondaino.
 3° Tratto: Montefiore - Mondaino


Numerazione CAI:  019

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

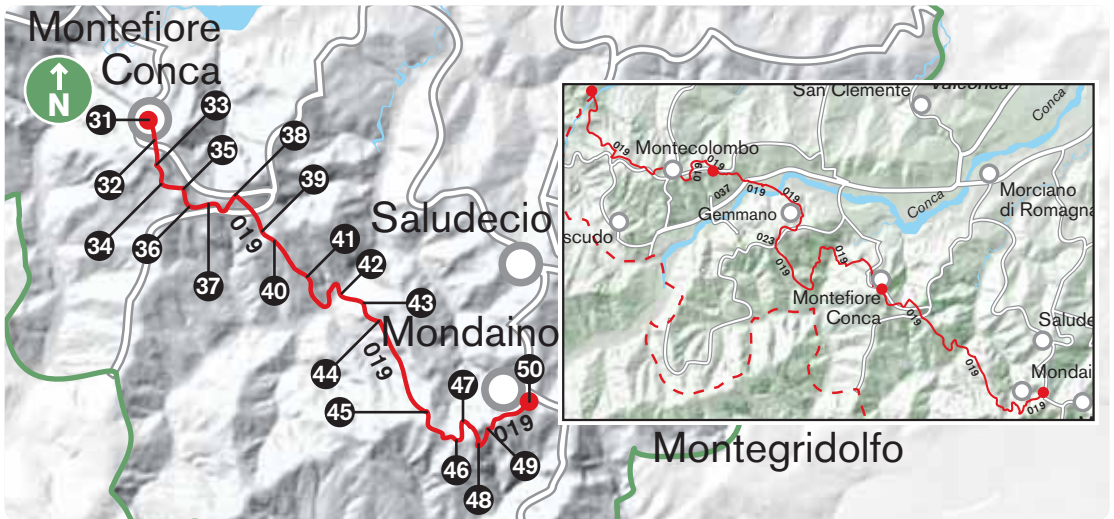
 **Lunghezza**
Km. 9,5

 **Tempo di percorrenza**
h. 3,20

 **Altitudine**
Mt. +118 +435

 **Dislivello**
Mt. -501 +507

 **Difficoltà**
escursionistico



0 km	0 h	385 mt	0 mt		019
				31 Montefiore	
Da Piazza della Libertà si prosegue a sx per Via XX Settembre sino al bivio di Via Cappuccini					
0,150 km	0,03 h	381 mt	-4 mt	32 Bivio Via Cappuccini	019
Si devia a dx su Via Cappuccini sino all'innesto con Via Panoramica					
0,500 km	0,13 h	435 mt	+54 mt	33 Innesto Via Panoramica	019
Si piega a sx verso il Convento					
0,600 km	0,16 h	431 mt	-8 mt	34 Convento	019
Avanti in discesa fino all'incrocio					



1,000 km	0,20 h	374 mt	-65 mt	35 Incrocio	019
Tenere la dx in direzione Morciano e percorsi mt. 50 si svolta a dx (freccia agriturismo) per strada bianca e poi ripida discesa per sterrato che si innesta nella Sp n° 36 la si attraversa per prendere subito a sx Via Sertoga					
1,250 km	0,30 h	336 mt	-103 mt	36 Via Sertoga	019
Si scende per stradello e superato un casolare si devia a sx per attraversare in direzione Est un campo erboso in declivio si tiene la sx (seguire segnavia Cai bianco/rosso) fino al fosso					
1,550 km	0,40 h	280 mt	-159 mt	37 Fosso	019
Si piega a sx per sentiero in salita seguendo il limitare di un frutteto - al termine del sentiero deviare a sx per largo sterrato fino a raggiungere il quadrivio di S. Felice					
2,050 km	0,55 h	343 mt	+117 mt	38 Quadrivio S. Felice	019
Si prosegue a dx per Via Provinciale e dopo breve tratto si svolta a dx in Via Prato - la si percorre lasciando a sx Via Pianello e proseguendo si arriva a Case Prato					
2,700 km	1,05 h	313 mt	-189 mt	39 Case Prato	019
Si prosegue ancora fino a raggiungere Cà La Brigida					
3,000 km	1,10 h	278 mt	-224 mt	40 Cà La Brigida	019
Alla fine dell'abitato di Cà La brigida si prende a sx il sentiero in discesa e lo si percorre fino a superare Case Malpassi e raggiungere la strada bianca di fondovalle Via Ventena					
3,700 km	1,20 h	118 mt	-384 mt	41 Via Ventena	019
Attraversata la strada si prosegue su sterrato e superato il Rio Ventena (ponticello) si riprende a salire su strada bianca avendo come meta Case Pratelli					
4,700 km	1,40 h	231 mt	+230 mt	42 Case Pratelli	019
Si sale ancora e percorsi mt. 300 si arriva ad una curva a gomito					



3,000 km	1,47 h	278 mt	-224 mt	43 Curva a gomito	019
Si abbandona la strada bianca deviando a dx per stradello campestre e trascurando ogni deviazione si affronta una ripida salita fino a raggiungere Cà Fariani					
3,700 km	2,00 h	118 mt	-384 mt	44 Cà Fariani	019
Deviando a dx ci si immette nella strada asfaltata che conduce a S. Teodoro - superato si prosegue sino al trivio di S. Teodoro					
4,700 km	2,20 h	231 mt	+230 mt	45 Trivio S. Teodoro	019
Percorsi in salita pochi metri della strada provinciale si devia a dx per sterrato (vedi freccia Cai per Mondaino) e dopo mt. 200 si svolta a sx su sentiero fino a giungere ad un casolare abbandonato - lo si supera a sx per arrivare ad un bivio con strada bianca					
5,000 km	2,30 h	263 mt	+262 mt	46 Bivio	019
Si piega a dx per pochi metri per deviare subito a sx su traccia di sentiero poco visibile che segue il perimetro di una proprietà con casa arancione superata la casa il sentiero diventa largo e scende ripidamente al fossato					
5,350 km	2,40 h	316 mt	+315 mt	47 Fossato	019
Si tiene la sx su stretto sentiero per risalire bruscamente e raggiungere la strada asfaltata che porta a Cà Antonioli					
6,750 km	2,45 h	369 mt	+368 mt	48 Strada Antonioli	019
La si percorre in salita per mt. 300 - sulla dx (vedi palo linea elettrica) si intravede un sentiero che scende ripido fino ad intersecarsi con un altro sentiero - qui si devia a sx per immettersi dopo breve tratto in uno stradello che porta a un cancello					
7,350 km	3,00 h	352 mt	-401 mt	49 Cannello	019
Superato il cancello poco dopo si devia a sx - si percorre un sentiero inizialmente a gradoni che confluisce su strada asfaltata - attraversato un incrocio si mantiene la sx e al termine del tratto in salita si devia a sx percorrendo il Parco delle Fratte per raggiungere Mondaino					



7,800 km

3,20 h

252 mt

-501 mt

50 Mondaino

019

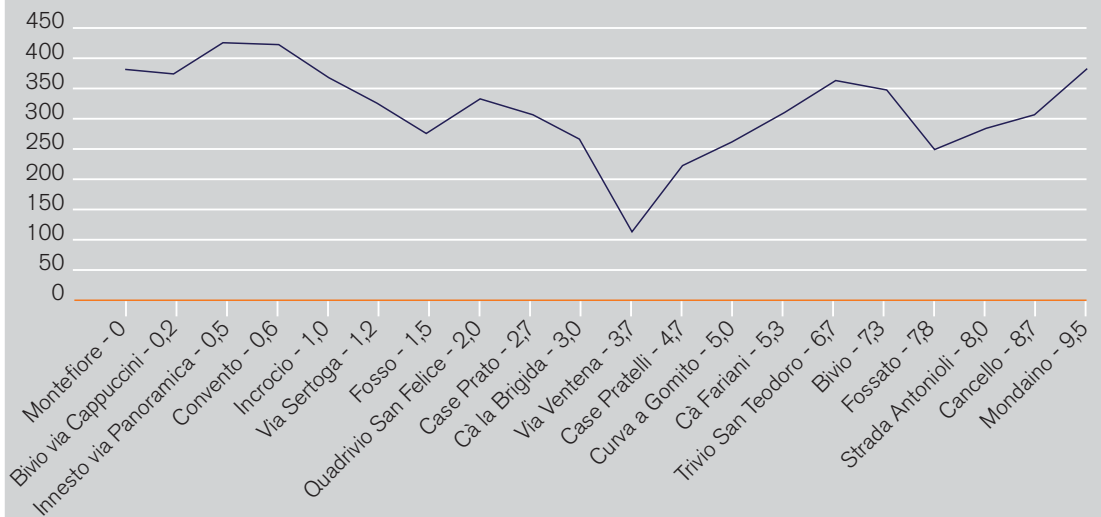
Al parcheggio sotto le mura del municipio ha termine il percorso



Lunghezza: km 9,500



Altitudine max: mt +435





DA MONTEFIORE A MONDAINO (terzo tratto)

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Terzo tratto di 9,5 km del percorso che dalla valle del Marano raggiunge Mondaino. Di lunghezza inferiore solo al segmento che congiunge il Conca con Montefiore, interessa in sequenza quest'ultimo, il Monte Auro, i versanti del Ventena, il crinale che domina il Rio di Monte Pietrino, la testata del Rio Tafugia, ovvero gli alti versanti dei Monti Cappello e Zaccarelli e infine Mondaino. Il percorso richiede tempo ma non è particolarmente faticoso per la gradualità con la quale si superano i dislivelli tra le sommità dei rilievi, coincidenti

in sostanza con gli abitati di Montefiore e Mondaino, e il fondovalle del Ventena. In linea generale vale quanto detto a titolo introduttivo per le due precedenti tratte. Ci troviamo nel cuore della dorsale collinare miocenica, una barriera fisica che delimita il territorio provinciale verso il Pesarese. Un dato unisce l'intera area investita dal percorso: la forza con cui i rilievi si impongono nel paesaggio rispetto alla valle del Ventena, che al contrario pare compiacersi della sua marginalità, della limitata accessibilità e dei valori naturalistici che essa cela.

- 1) Campo di grano a Salgareto di Montecolombo
- 2) Passero solitario (*Monticola solitarius*)
- 3) Il castello di Montecolombo

Il Ventena potrebbe apparire a prima vista il doppio del Ventena di Gemmano.

A parte lo stesso nome, di antichissima origine italica, dal significato di "acqua fluviale", e il fatto che v'è chi ancora scambia uno per l'altro, tra i due corsi d'acqua vi sono analogie ma anche differenze sensibili.

Sono accomunati dall'origine, da rintracciare nella testata della vicina catena collinare pesarese, pochi chilometri all'interno, dalle somiglianze morfologiche delle valli, adiacenti ma ben separate, dalla conformazione e portata dei torrenti.

A differenziarli sono il loro andamento idrografico, corso d'acqua autonomo e con propria foce il primo, tributario di un corso d'acqua maggiore, il Conca, il secondo.

La valle del Ventena appare in generale più aperta e antropizzata, con le strade bianche che la percorrono in varie direzioni e il fondovalle per gran parte accessibile agli automezzi.

Lungo l'asse principale le zone di maggiore impatto paesaggistico e significato naturalistico del Ventena sono quelle all'altezza della strettoia di Montemaggiore.

Le emergenze naturalistiche si trovano relegate nella convalle del Rio di Monte Pietrino, negli angusti e recessi di altre convali minori e tra le impenetrabili formazioni calanchive e rupestri sottostanti Tavoleto, poco oltre il limite provinciale.

Possiamo quindi il linea di massima suddividere il nostro percorso, per le caratteristiche fisiche, per le suggestioni paesaggistiche e per le espressioni ambientali del territorio, in tre segmenti.

Il primo, elevato e dominante, antropizzato e ricco di memorie storiche, riguarda Montefiore e il suo immediato circondario; il secondo percorre i versanti del Ventena tra boschi e coltivi, con persistenze della rete agraria tradizionale, comunicazioni vallive e insediamenti rurali; il terzo recupera aspetti panoramici

e i caratteri della tradizione insediativa e storica con Mondaino.



IL PERCORSO

Dalla piazza antistante la porta del castello di Montefiore si sale alle pendici del Monte Auro tramite una via rettilinea e ripida.

Il percorso è scandito dalle stazioni della Via Crucis, ultimo viaggio di quanti, dal borgo, venivano trasportati al cimitero, adiacente il Monastero dei Cappuccini.

Al termine della salita, sul lato opposto di via Panoramica, una croce sostenuta da un'antica macina, come di frequente si osserva nelle campagne, segna l'inizio di uno sterrato che sale alla vetta del Monte Auro (m 478).

È una breve diramazione non prevista nel tracciato, consigliata per godere dello straordinario panorama che abbraccia l'entroterra, con le colline feltresche e i lontani rilievi umbro-marchigiani. Verso settentrione, si domina il borgo medievale e la potente mole della rocca, di recente sottoposta ad un intervento di restauro, proiettata contro l'Adriatico. È possibile che il nome del monte sia derivato dalle arenarie, di un bel tono ocra dai riflessi dorati, che qui affiorano.

Può sorprendere che il versante nord, in grado di offrire magnifici scorci sull'abitato e la sua rocca, ospiti un piccolo castagneto. Circoscritto ma con individui vetusti, quello del Monte Auro è solo uno e il minore dei castagneti di Montefiore.

Gli altri, ben più estesi, si trovano sui versanti del monte Faggeto, del Monte Maggiore e a Case Suore, presso il Ventena di Gemmano. Il microclima fresco dei versanti settentrionali e la natura dei suoli ne consentono la persistenza, pur nella modesta altitudine dei rilievi. Dal convento dei Cappuccini si scende tenendo a destra un versante coperto da un maturo bosco a querce, il quale lascia

intravedere le colline pesaresi a occidente.

All'altezza dello sbocco sulla provinciale proveniente da Morciano troviamo una seconda croce sostenuta da una macina in pietra.

Si prende a destra verso l'agriturismo "La ruota" poi si scende ulteriormente, seguendo le indicazioni della scheda tecnica.

Attraversata la strada Morciano-Tavoletto, si raggiunge San Felice per un tratto campestre lasciando la chiesa a destra.

Il percorso prosegue all'interno della frazione per Cà la Brigida, sul versante che guarda il Ventena. Dopo il leggero falsopiano di via Pianello, la strada inizia a scendere all'altezza di una celletta con l'immagine della Madonna di Bonora, presenza devozionale costante nel territorio.

Ci accompagnano in distanza a meridione i rilievi marchigiani, talvolta nitidi, per lo più grigie sagome all'orizzonte.

La prospettiva del mare è chiusa tra le moli del Monte Faggeto e del Monte Maggiore, con il bel profilo della chiesa di San Simeone che emerge a mezza costa a Serbadone, circondata dagli ulivi. A Cà la Brigida, aggregato rurale di versante in parte restituito all'abitabilità, termina la strada asfaltata e inizia un ripido sentiero che raggiunge il Rio Ventena.

La valle, aperta e boscosa, si estende ai lati del nostro percorso. La strada di fondovalle, carrabile ma di difficile transito dopo le piogge, sale sul versante destro in direzione di San Teodoro e Mondaino, meta del nostro percorso. I ruderi degli edifici e la casa ristrutturata appena oltre il Ventena, appartengono ad uno dei tanti "ghetti" rurali sparsi nelle nostre vallate, testimoni di un tempo in cui la terra costituiva l'unico sostentamento e la forma mezzadrile il sistema

4) Ginestre in fiore (*Spartium junceum*)

p.181) L'alta valle del Rio di Monte Pietrino presso San Teodoro

colonico dominante.

La strada risale penetrando all'interno di un'ampia convalle del Ventena, anch'essa coperta di boschi maturi ma anche da boscaglie basse e rade, che denunciano un non lontano abbandono delle terre.

All'altezza della prima casa abitata si apre uno splendido panorama sull'alta valle del Ventena, caratterizzata da un mosaico di cespuglieti, all'inizio della primavera punteggiati dai fiori bianchi di prugnoli e biancospini. Poi siepi, macchie boschive, campi a cereali, rari uliveti e la verde fascia di vegetazione arborea che segue accompagna il procedere del Rio.

L'orizzonte è delimitato dalla cintura delle vicine colline pesaresi. A sinistra emerge Tavoleto, con la "Trappola", la rocca di antica fondazione ma interamente e liberamente riedificata.

Le grandi querce avvolte di edera ai margini della strada sono una costante di questo tratto.

Una posizione panoramica si può raggiungere poco oltre la casa di cui si è detto, lasciando per pochi passi la strada bianca all'altezza di un filare di maestose roverelle, alla nostra sinistra. Un ampio varco tra la siepe che affianca la strada ci consente di inoltrarci tra le querce e guadagnare un poggio dal quale la vista sull'alto Ventena appare davvero suggestiva.

Lo stesso vale se volgiamo lo sguardo verso le colline di Montefiore, dal lato opposto, e per il tratto di valle rivolto a mare, boscosissimo e sonoro di canti di uccelli in primavera.

Tornati sulla strada bianca, si sale finché, raggiunta la zona tra i campi di grano, il percorso diviene pianeggiante e di maggiore respiro panoramico. Da Montefiore la sequenza collinare si allunga fino a Saludecio e Mondaino, con la costa e l'Adriatico sullo sfondo.

A sinistra, quasi sotto di noi, la nascosta e selvatica valle del Rio di Monte Pietrino, affluente di sinistra del Ventena.

Poco oltre la frazione di San Teodoro,

il cui toponimo rimanda a lontane presenze bizantine, incontramo la Provinciale Mondaino-Tavoleto, sovrastata dal Monte Cappello e dal Monte Zaccarelli, rilievi che superano di poco i 400 metri, importanti spartiacque tra i sistemi vallivi del Rio di Monte Pietrino e del Tafugia, ma anche tra i sistemi ben più estesi del Ventena a settentrione e della valle del Foglia a sud.

Il Foglia possiede un vasto bacino idrografico, in gran parte marchigiano. L'alta valle è però toscana, per la precisione aretina, mentre l'estrema Romagna versa le sue acque nel Foglia, il latino *Isaurus*, attraverso le propaggini meridionali del Mondainese. Il percorso ora aggira in senso antiorario il Monte Cappello, penetrando sul versante sinistro della valle del Rio Tafugia. Il tratto del Tafugia segue i versanti meridionali dei monti Zaccarelli e Cappello, variando l'altimetria con scostamenti sensibili ma non molto impegnativi.

L'ambiente attraversato è rappresentativo della collina nella sua espressione più elevata e intatta, con poche e distribuite abitazioni, spesso ristrutturare, boschi, boscaglie e siepi alternate a coltivi, versanti a forte pendenza con il Rio Tafugia sepolto nella vegetazione del fondovalle.

La tortuosità e l'andamento zigzagante del percorso si deve alla necessità di aggirare i fossati minori che precipitano nel Tafugia e al contempo di collegare le abitazioni nelle posizioni che meglio assicuravano stabilità e sicurezza. L'origine di carraie e mulattiere risale indubbiamente alle prime antiche fasi di insediamento abitativo stabile.

Tali forme iniziali di viabilità rurale, capillare e razionale, rispondevano non solo all'esigenza di raggiungere siti abitabili ma anche di consentire il passaggio di mezzi e animali indispensabili alla lavorazione dei terreni e al trasporto dei prodotti agricoli.

L'arrivo a Mondaino è situato all'ombra delle mura

di Porta marina, passando per l'Arboreto, il centro sportivo e il nuovo Parco Le fratte. L'Arboreto di Mondaino consiste in un ampio parco forestale. È sede di attività educative di carattere ambientale e di animazione teatrale, queste ultime condotte all'interno di una struttura moderna e ben inserita nell'ambiente naturale della valle. Il percorso interno di visita, assistito da segnalazioni e cartelli, è interessante per quanti siano interessati ad approfondire la conoscenza delle piante appenniniche e mediterranee, in un ambiente tranquillo e raccolto, alla testata del Rio Tafugia. L'arboreto è sempre accessibile. Il cancello di ingresso, posto sulla provinciale che da Mondaino scende nella Valle del Foglia, si chiude automaticamente al tramonto. Mondaino ripaga della fatica spesa durante il tragitto. Il castello, come la gran parte degli abitati fortificati di altura, sembra in un primo momento intimorire il visitatore con le sue potenti mura. Tale doveva essere l'effetto su eventuali assalitori e malintenzionati, accentuato dalla severa cinta dei tredici torrioni che si alternavano alle mura, da tempo scomparsi. Una volta superata la porta di accesso, la Porta marina, contrapposta come per altri simili castelli alla Porta montanara che guarda a monte, il tranquillo borgo emana un senso di ospitalità. Se dall'esterno la rocca, con la sua merlatura, le mura a scarpa e il ricostruito ponte levatoio mostrano tutto il carattere di macchina bellica, il loggiato neoclassico e la piazza dalla insolita ed elegante forma a esedra, accolgono il visitatore in un'atmosfera calma e raccolta. Il castello in passato ha visto periodi travagliati. Una storia antica quella di Mondaino, dalle origini medievali leggibili nel tessuto urbano; al centro di dispute ma anche sede di accordi di pace tra Montefeltro e Malatesti. Nel Duecento Mondaino vide uno scontro tutto interno a questi ultimi. Protagonisti furono

Ferrantino Novello, Galeotto e Malatesta Guastafamiglia. Nel 1393 ospitò trattative di pace tra le due grandi casate, guidate da Carlo Malatesta e Antonio da Montefeltro, poi nel 1459 tra Pandolfo Malatesta e Federico da Montefeltro, gli esponenti più celebrati delle due dinastie.

Mondaino porta un nome dalle origini incerte. C'è chi propende per Mons damarum, monte dei daini, chi da una derivazione da Vicus dianensis, a causa di un presunto tempio dedicato a Diana, dea delle selve e della caccia, per altro mai individuato.

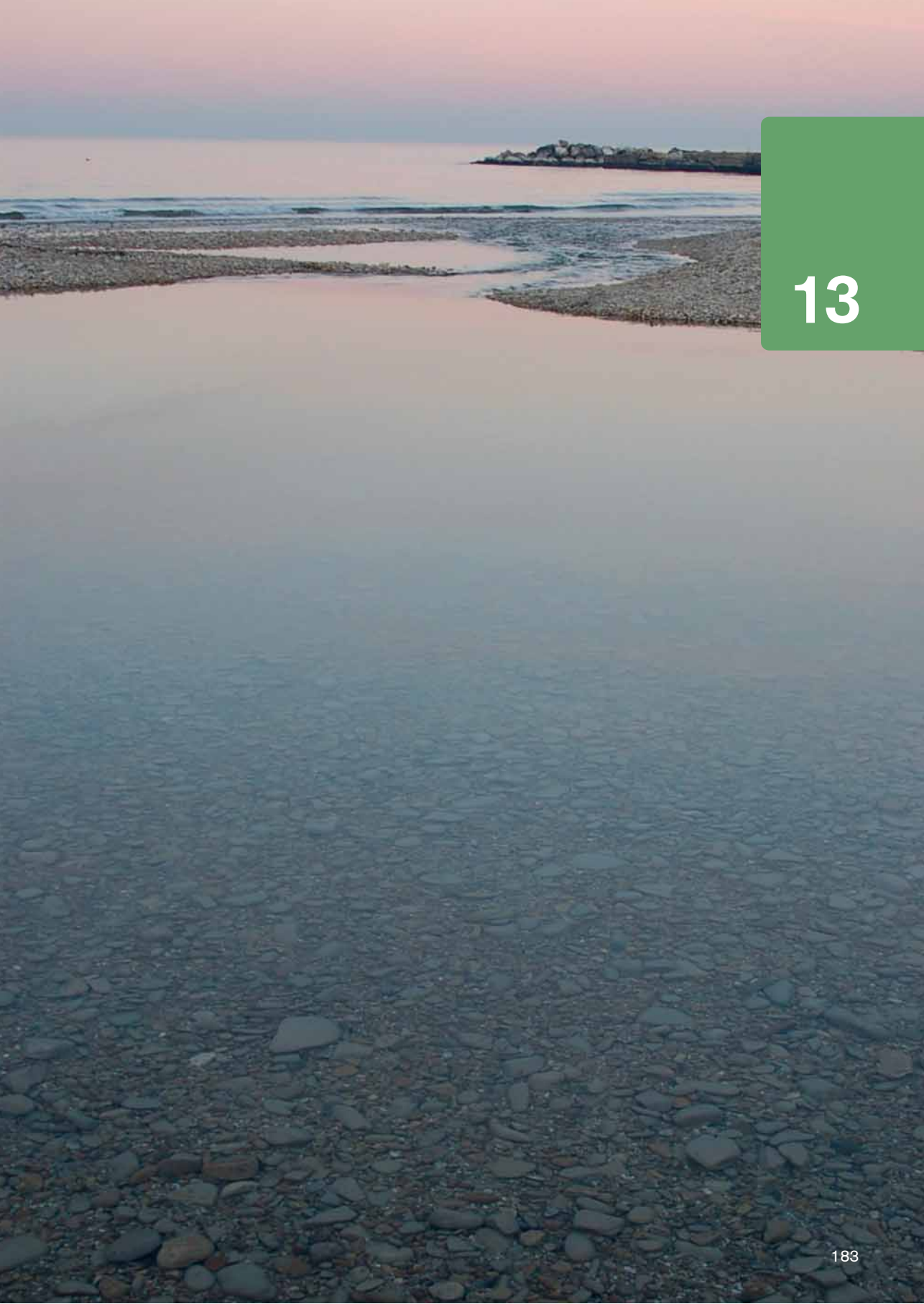
Le due ipotesi comunque sembrano convergere sull'idea di un territorio ricco in origine di foreste e animali. Notiamo come, dopo millenni di sfruttamento delle risorse ambientali, il territorio mondainese sia tornato verde, circondato da foreste boschive e da una rinnovata e ricca fauna selvatica. Nella rocca malatestiana, nota anche per i camminamenti sotterranei e la nevia, è ospitato il Museo paleontologico. Espone una selezione di reperti fossili, pesci, vegetali e invertebrati, provenienti dalla locale formazione del Tripoli, una roccia biancastrata formata da microrganismi marini risalente al Messiniano, piano del Miocene situato tra 6 e 8 milioni di anni fa. Nella sala del Durantino è conservato un affresco raffigurante la Madonna del Latte, di Bernardino Dolci. In occasione dei lavori di ristrutturazione della piazza, la "padella" per i mondainesi, sono emerse maioliche, oggi esposte in permanenza in un piccolo e curato museo.

I reperti configurano l'esistenza di una fabbrica locale, nel solco della tradizione ceramica rinascimentale dei centri feltreschi e costieri. La chiesa di San Michele Arcangelo, nel centro storico, conserva dipinti e paliotti d'altare.



DA RICCIONE A PORTO VERDE

Comuni di Riccione e Misano Adriatico



13

13

Riccione Piazza Marinai D'Italia - Passetto Spiaggia (retro impianti balneari) - Porto Verde - Foce Torrente Conca - Porto Verde - Via Litoranea Sud - Misano Adriatico
Via Litoranea Nord - Via Torino - Via Milano - Riccione Piazza Marinai D'Italia



Lunghezza
Km. 12,0



Tempo di percorrenza
h. 3,45



Altitudine
non significativa



Dislivello
non significativo



Difficoltà
turistico



0 km



0 h



-- mt



-- mt

1 Riccione Piazza Marinai D'Italia

Dal Parcheggio ci si dirige sull'arenile per iniziare il percorso sulla dx lungo il passetto retrostante gli impianti balneari - si raggiunge così il rio Alberello

1,700 km

0,25 h

2 Rio Alberello

Da questo punto ci si dirige sulla battigia per continuare il percorso in riva al mare sino all'attraversamento del rio Agina

2,500 km

0,35 h

3 Rio Agina

Superato il rio attraverso un ponticello, si prosegue lungo la battigia - a sx sul mare ci accompagnano per lungo tratto le scogliere frangiflutto fino a raggiungere la zona residenziale di Porto Verde evidenziata da alti palazzi si prosegue lungo la spiaggia a tratti ghiaiosa e si arriva sul lato sx del porto canale di Porto Verde



4,500 km	1,10 h		4 Porto Canale Ci si dirige a dx - si imbecca la via Lungo Darsena e seguendone l'andamento in senso antiorario si raggiunge l'edificio a torre cilindrica - subito a dx inizia via Calle dei Pescatori
5,100 km	1,25 h		5 Via Calle dei Pescatori La si percorre per 200 mt. - si devia a sx per via Vasco De Gama e si prosegue per via Orazio Nelson fino a raggiungere il mare e la foce del torrente Conca
6,000 km	2,00 h		6 Foce Conca Da qui si ripercorre a ritroso via Nelson, via De Gama, Via Calle dei Pescatori, per riprendere il Lungo Darsena seguendone l'andamento in senso orario fino a sbucare in via Dei Fiori a sx
7,500 km	2,45 h		7 Via Dei Fiori Dopo averla percorsa si devia a dx sulla via Litoranea Sud in direzione Misano Adriatico utilizzando il comodo marciapiede
9,400 km	3,15 h		8 Misano Adriatico Via Repubblica Avanti seguendo la litoranea Nord sino al ponte sul rio Agina
9,700 km	3,25 h		9 Ponte Rio Agina Ancora avanti sino a Piazzale Kennedy
10,900 km	3,35 h		10 Piazzale Kennedy La Litoranea Nord che prende il nome di via Torino e poi via Milano ci riconduce nuovamente in piazza Marinai D'Italia a Riccione
12,000 km	3,45 h		1 Riccione Piazza Marinai D'Italia Termina il percorso e si ritorna al parcheggio



DA RICCIONE A PORTO VERDE

Percorso di interesse
naturalistico e paesaggistico

L'inserimento di questo percorso costiero, interamente pianeggiante, con il consimile suggerito alla foce del Rio Marano, si deve al criterio di fondo che ha animato la scelta dei tracciati interni alla Provincia di Rimini: consentire di avvicinare, di "toccare con mano" se possibile, località e siti di interesse naturalistico e ambientale distribuiti nel territorio. L'elevatissima antropizzazione del territorio litoraneo ha cancellato ogni manifestazione naturale primitiva della fascia costiera. Scomparsi i sistemi dunali e le zone umide costiere, il percorso consente di avvicinare la vita

marina della costa sabbiosa, dei fondali compatti artificiali e di osservare le testimonianze superstiti della flora che un tempo ricopriva le vaste lande sabbiose litoranee. Il percorso si estende lungo la spiaggia di Riccione, priva di barriere protettive fisse, e quella di Misano Adriatico, dotata di pennelli frangiflutto, per raggiungere infine Portoverde e la riva sinistra della foce del Conca. Si tratta di un percorso che trae la sua prima motivazione dalla possibilità di prendere contatto con elementi ambientali e naturalistici propri della costa iperantropizzata della Provincia,

p.183) Tramonto alla Foce del Conca

- 1) Aristolochia (*Aristolochia clematitis*)
- 2) Veduta aerea di Portoverde (Misano Adriatico)
- 3) Cartello informativo all'ingresso dell'Orto botanico delle sabbie (Riccione)

in grado di parlarci di una natura che si adatta per quanto possibile alla pressione operata da una presenza umana secolare e particolarmente attiva nell'ultimo secolo. L'inizio è posto presso il Piazzale dedicato ai Marinai d'Italia, in via Torino, a Riccione, dove si affaccia, sul lato sud, "L'Orto botanico delle sabbie". Si procede lungo il nuovo marciapiede parallelo alla strada litoranea a lato degli impianti balneari fino al suo termine; si raggiunge la spiaggia e si procede in direzione di Misano Adriatico. Lungo la battigia, dopo aver superato la foce canalizzata del Rio Agina e il tratto di spiaggia protetto dai pennelli frangiflutto che si succedono per l'intera spiaggia misanese, si arriva a Portoverde di Misano Adriatico. Come punto di arrivo suggeriamo la foce del Conca. Per raggiungerla è possibile percorrere la massicciata costiera di Portoverde, all'ombra dei condomini, percorrere la darsena in senso antiorario, raggiungere il molo di levante e di qui l'adiacente foce del Conca. Il ritorno può essere effettuato da Portoverde lungo il marciapiede che costeggia la strada litoranea fino al punto di partenza. In alternativa possono essere utilizzati i mezzi pubblici di linea.



IL PERCORSO

Il punto di inizio è situato presso il piazzale che ricorda i caduti del mare, dove è possibile parcheggiare. A sud del parcheggio si affaccia l'"Orto botanico delle sabbie", un'area sabbiosa incolta di 2000 metri quadrati racchiusi tra il piazzale, la ex colonia Bertazzoni, via Torino e gli impianti balneari. Promosso dal Comune di Riccione e dal WWF a scopo testimoniale e didattico, illustrato da appositi cartelli, è possibile anche dall'esterno osservare le piante spontanee delle sabbie marine sopravvissute alla scomparsa degli habitat costieri.

Il degrado delle coste sabbiose investe l'intero litorale nazionale per cui anche le aree minori rivestono interesse come sedi di biodiversità vegetale.

Proseguendo lungo il marciapiede, altre zone dove è possibile scorgere residue piante delle sabbie sono della ex colonia Bertazzoni, ora Centro estivo comunale, le pertinenze delle ex colonie Enel e Italia e del Collegio Bianconi. La tarda primavera e l'estate sono le stagioni migliori per osservare quanto resta della copertura vegetale primitiva delle dune. Tra le specie più vistose e interessanti presenti nell'"Orto delle sabbie" vi è il vilucchio marittimo, un convolvolo dai fiori imbutiformi rosa.

Ancor più vistosa è l'enagra comune, con fusto legnoso che supera il metro e mezzo di altezza e fiori gialli che si notano nella tarda estate. Sopravvivono esclusivamente nell'Orto l'eringio marino dalle larghe foglie cinerine e cerose e la *Pastinaca spinosa*, ombrellifera dal portamento a pulvino. La *silene colorata*, una cariofillacea dalla corolla rosa intenso è presente con numerosi individui.

Sono presenti la *medica marina* e la *medica litorale*. I cumuli sabbiosi ammassati dal vento

lungo la recinzione dell'Orto sono colonizzati da cespi di gramigna delle spiagge, consolidatrice delle dune.

Ancora tra le graminacee è diffusa la nappola delle spiagge, dai tipici frutti spinosi cui si attribuiscono coloriti appellativi dialettali. Tra le specie esclusive delle sabbie marine si annovera la ruchetta di mare, una alofila dai piccoli fiori violetti, in grado di vegetare a pochi metri dalla battigia.

Le sabbie litoranee locali ospitano anche un contingente di specie non esclusive delle spiagge. Tra queste lo stramonio, una solanacea tossica originaria dell'America tropicale. Comune lungo i margini incolti delle strade, la reseda bianca è una specie mediterranea con una spiga formata da numerosi piccoli fiori. Negli stessi ambienti troviamo la nappola italiana, abbondante di frutti spinosi, il cui nome per alcuni studiosi sarebbe all'origine del nome di Riccione.

Al termine del marciapiede ci si dirige verso la battigia. Si nota subito una particolarità che riguarda la sabbia. Il colore e la grana non appare la stessa degli anni addietro e soprattutto il suolo appare cosparso di una quantità inusuale di conchiglie. Negli ultimi anni è stato attivato un processo di ripascimento artificiale già sperimentato in altre situazioni di grave involuzione erosiva della costa. L'operazione ha comportato il prelievo di sabbia trenta miglia al largo della costa ravennate, il trasferimento degli inerti e la loro dispersione lungo la riva. I banchi sabbiosi asportati si sono rivelati ricchissimi di organismi marini subfossili, in particolare bivalvi e gasteropodi.

I molluschi vengono disseminati dalle correnti e rimaneggiati dal moto ondoso lungo la spiaggia

4) La pista ciclabile e pedonale a Misano Adriatico

p.191) Pennelli frangiflutto lungo la spiaggia di Misano Adriatico

tra Riccione e Portoverde di Misano. Voluminose ostriche, coloratissimi pettinidi, spessi e grandi glicimeridi e altri molluschi emergono dalle sabbie. Sono stati rinvenuti anche blocchi di sabbia compatta farciti di conchiglie, testimonianza dell'antichità delle sabbie e del processo di formazione di nuova roccia in atto sotto il fondale adriatico. Nel tratto misanese ricordiamo anche il ritrovamento casuale in battigia di un buon numero di acciarini in selce per arma da fuoco, probabile testimonianza di un naufragio. Con la spiaggia misanese inizia una serie di opere a mare poste negli ultimi decenni per contrastare l'erosione della spiaggia che qui, come a Cattolica, si è manifestata precocemente. Si tratta di una serie di pennelli frangiflutto, barriere perpendicolari alla battigia formate da massi calcarei, analoghi a quelli messi in opera lungo il litorale nord della Provincia. I massi sommersi sono stati rapidamente e stabilmente colonizzati da organismi marini, con la creazione di un ecosistema litoraneo misto, roccioso in corrispondenza delle barriere, sabbioso nei fondali circostanti. Le cenosi delle rocce sommerse sono dominate da banchi di mitili, bivalvi eduli in grado di filtrare fino a cento litri d'acqua al giorno. Questi molluschi invadono ogni superficie e cavità in associazione ad alghe verdi e brune e resistono alla emersione in bassa marea. La fascia di fondale periodicamente scoperta, tra l'ambiente acquatico e quello aereo, comporta specifici adattamenti da parte degli organismi che vi abitano: mitili, balanidi, patelle, ostriche e alcuni gasteropodi. Un particolare mollusco è la *Rapana venosa*, originaria del mare del Giappone, predatrice di mitili e ostriche. La conchiglia si trova spesso spiaggiata ed è inconfondibile per la vivace colorazione interna e le robuste dimensioni. Fanno parte dell'ecosistema dei fondali rocciosi

anche spugne, celenterati, briozoi, crostacei, tra i quali i comuni granchi di scogliera. Sono comuni e sedentarie alcune specie di blennidi e gobidi nonché, pesci litoranei e pelagici che vi ricercano temporaneamente il cibo. In un percorso costiero non può mancare l'avvistamento di varie specie di uccelli, non solo quelle la cui biologia è strettamente connessa al mare ma anche con specie che frequentano la costa durante la migrazione o lo svernamento. I gabbiani sono una presenza costante del panorama marino, in particolare i gabbiani comune e reale, il gabbianello e la gavina. Il raro gabbiano corallino, dalla testa nera e dal becco rosso corallo, può essere avvistato in sosta sulle scogliere. Le acque litoranee sono battute dalle sterne o rondini di mare, individuabili per le dimensioni medio-piccole, ali e becco appuntiti, coda forcuta. Si tratta della sterna comune, del beccapesci, del fratellino e del mignattino. L'inverno è un periodo di particolare interesse per l'avvistamento degli uccelli non esclusivi dell'ambiente marino. Tra i più comuni vi è il cormorano, in sosta sui massi o in volo a pelo d'acqua. Presso la riva si possono incontrare lo svasso maggiore, lo svasso piccolo e il tuffetto. Richiede invece un binocolo l'avvistamento da riva delle anatre di baia, moretta e moriglione le più comuni, dello smergo minore e della strolaga, uccelli di passo e svernanti. Anche la battigia ha i suoi frequentatori alati. Le sabbie battute dalla risacca nascondono piccoli crostacei, vermi e molluschi, alimento dei limicoli, piccoli trampolieri adattati alla ricerca del cibo su suoli fangosi o sabbiosi, in acque basse o all'asciutto. Tra questi ricordiamo i piovanelli, il fratino, i piro-piro, i corrieri. Come si può notare, anche un ambiente intensamente antropizzato come la nostra spiaggia può consentire osservazioni e incontri con varie e interessanti forme di vita selvatica. Si giunge così al polo turistico di Portoverde

il quale, accanto a un dignitoso nucleo residenziale e nautico, presenta massicce torri-condominio frutto di speculazione degli anni del "boom" turistico.

Le ghiaie che formano la spiaggia antistante annunciano la vicinanza della foce del Conca.

Si raggiunge percorrendo in senso antiorario per intero l'area portuale, seguendo le indicazioni della scheda tecnica.

La foce del Conca è oggi un canale bordato da vegetazione palustre.

Nel punto di immissione in mare il moto ondosso tende ad accumulare una barra ghiaiosa che rallenta il deflusso.

Il ritorno, una volta rientrati nel complesso residenziale di Portoverde, può avvenire ricorrendo al marciapiede del lato a mare della strada litoranea, il quale si trova in continuità con il recente arredo urbanistico costiero del comune di Misano.



DALLA FOCE DEL CONCA A MOLINO DEL CERRO

Riva sinistra


Comuni di Misano Adriatico
e San Clemente




14

14


Foce torrente Conca riva sx
Pista ciclopedonabile riva sx - Molino del Cerro

Numerazione CAI:  037

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

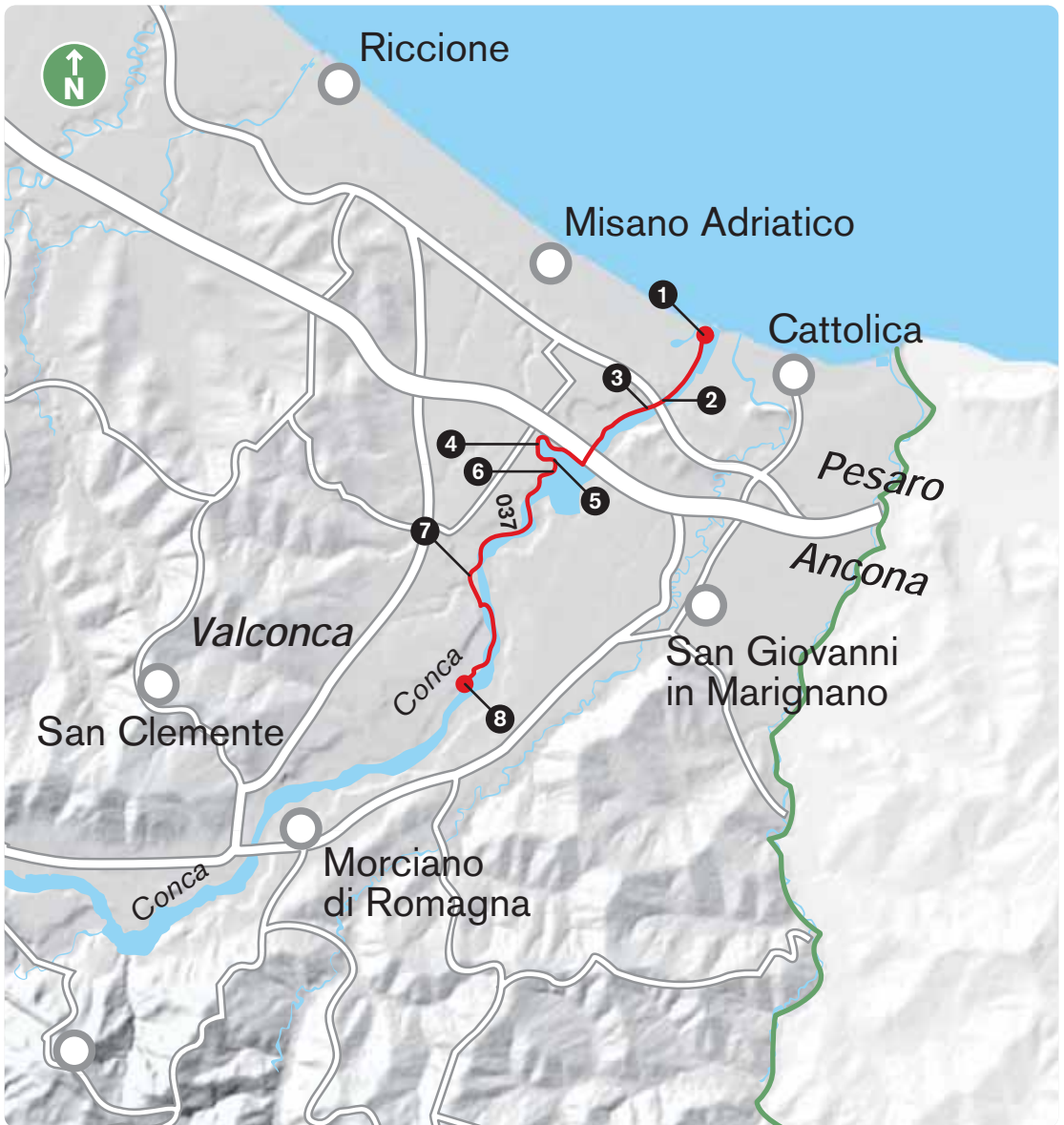
 **Lunghezza**
Km. 7,8

 **Tempo di percorrenza**
h. 2,20

 **Altitudine**
Mt. +2 +39

 **Dislivello**
Mt. +37

 **Difficoltà**
turistico





0 km

0 h

2 mt

0 mt

1 Foce Conca riva sx

037

Nei pressi della darsena di Porto Verde, si parte dalla spiaggia e si percorre il sentiero sull'argine sx del torrente Conca - si supera il sottopasso di Via Litoranea Sud e della ferrovia poi seguendo un tornante si raggiunge la riva del torrente dove inizia la pista

1,120 km

0,20 h

5 mt

+3 mt

2 Inizio pista

037

In rapida successione si sottopassano la Nazionale Adriatica Interna e la SS n° 16, poi la pista s'innesta in uno stradello in località Molino Calce e ridiventa sentiero

1,500 km

0,30 h

6 mt

+4 mt

3 Sentiero

037

Si risale il corso del fiume, si passa sotto l'autostrada A14 per deviare a dx su stradello ghiaioso che porta verso il grande invaso del Conca - si giunge ad un bivio

3,400 km

1,00 h

18 mt

+16 mt

4 Bivio Cà Signori

037

Si trascura la diramazione a dx e si prosegue dritto lungo l'argine dell'invaso sino ad una strada - pochi metri a sx e si raggiunge una sbarra posta all'imbocco di una pista

3,800 km

1,10 h

18 mt

+16 mt

5 Sbarra

037

La si supera per entrare nell'area protetta dell'Osservatorio Ornitologico e raggiungere la struttura del Centro Visita

3,950 km

1,12 h

18 mt

+16 mt

6 Centro Visita Osservatorio

037

Si prosegue lungo l'invaso avendo la possibilità di ammirare i volatili dalle postazioni predisposte - uscendo dall'Osservatorio si prosegue sul sentiero - si fiancheggia un ramo dell'invaso, poi vicino ad una strada con delle abitazioni il sentiero scende sulla riva del bacino per risalire e superare uno sbarramento fluviale - ancora avanti poi il sentiero piega a dx abbandonando il corso del torrente per raggiungere una strada che conduce a Ghetto Fondi

5,950 km

1,50 h

32 mt

+30 mt

7 Ghetto Fondi

037

Si prosegue lungo la strada in direzione Sud - si supera un ristorante e si arriva ad un bivio dove deviando a sx si riprende il sentiero che segue il corso del Conca - si continua fino a che il sentiero si innesta su una strada bianca - piegando leggermente a sx e percorsi 350 mt. si giunge ad un incrocio, nei pressi di un ponte, in località Molino del Cerro



7,800 km

2,20 h

39 mt

+37 mt

8 Molino del Cerro

037

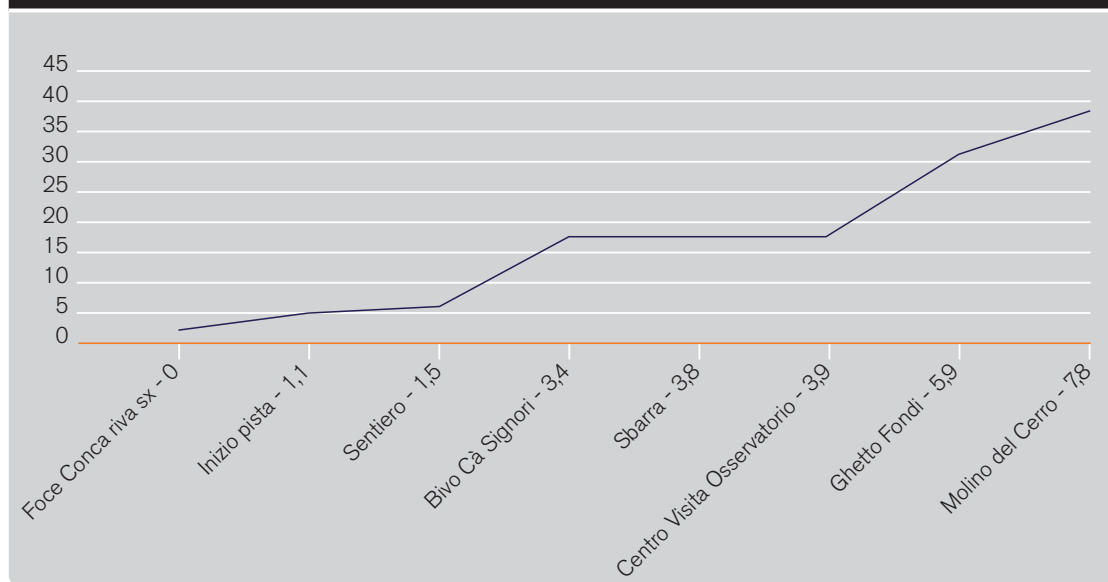
Qui ha termine il percorso poiché il sentiero più avanti non è praticabile - per il ritorno, oltre che ripercorrere l'itinerario d'andata, si può attraversare il ponte e prendere a sx il sentiero che corre lungo la riva dx del torrente Conca



Lunghezza: km 7,800



Altitudine max: mt +39







1)



2)



3)

DALLA FOCE DEL CONCA A MOLINO DEL CERRO (riva sinistra)

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il corso del Conca e il margine del bacino artificiale lungo la riva sinistra costituiscono l'asse del tracciato, interamente pianeggiante. Si tratta di un percorso interno alla media e bassa piana alluvionale del Conca, il cui vertice interno si trova all'altezza di Morciano. I due vertici a mare del conoide sedimentario del Conca sono collocati presso Gabicce e a Fontanelle di Riccione, secondo una geometria triangolare. L'ambiente fluviale e la popolosa pianura circostante mostrano i segni degli interventi operati dall'uomo in passato.

Negli ultimi decenni le trasformazioni del territorio hanno assunto un'entità tale da non potersi confrontare con il passato. Se da un lato possiamo rintracciare nel paesaggio le tracce della viabilità romana, delle bonifiche dei monaci di San Gregorio in Conca, dei mulini e delle loro fosse, dell'assetto agrario sette-ottocentesco, a dominare oggi la scena sono l'imponente espansione edilizia urbana, l'insediamento diffuso, i poli produttivi, la dilatazione dell'abitato fino ai versanti delle colline interne. Per quanto riguarda il sistema fluviale,

- p.193** Il Conca presso la piana di San Pietro (Montefiore)
- p.197** Canne palustri lungo il sentiero (*Phragmites australis*)
- 1) Assembramento di uccelli acquatici nel bacino artificiale del Conca (Misano Adriatico)
 - 2) Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*)
 - 3) Visitatori all'Oasi del Conca (Misano Adriatico)

le escavazioni in alveo per il prelievo di inerti, l'abbassamento e la canalizzazione dell'alveo, le regimazioni, la diga e cinque grandi briglie, hanno cancellato ogni ricordo del *Crustumium rapax*, il Conca "rapace" dello storico latino Lucano.

Ancora oggi gli anziani, raccontano di un greto largo, piene rovinose, anse e "gorgi" fluviali, dei quali non resta traccia.

È altresì vero che la cessazione delle attività estrattive, delle discariche selvagge, dei disboscamenti incontrollati nonché dell'attività venatoria successiva all'istituzione dell'Oasi faunistica hanno gradualmente restituito una certa dignità all'area fluviale, con il formarsi di una varia vegetazione spontanea e con la presenza di una ricca fauna, legata soprattutto al bacino artificiale e alle zone umide fluviali.

Le piste di lungo fiume consentono di inoltrarsi agevolmente lungo le rive, permettendo a chiunque di riappropriarsi, con le regole di comportamento e l'atteggiamento necessari, di un territorio che da sempre, per definizione, è a disposizione di tutti.

Ricordiamo che la Provincia di Rimini, nell'ambito dei piani GIZC regionali (Gestione Integrata delle Zone Costiere) ha realizzato un intervento di ristrutturazione a fini di ripristino ambientale e uso pubblico dell'intero segmento fluviale tra la foce e l'invaso artificiale.

Sono previsti due nuovi attraversamenti fluviali, uno in zona foce e un secondo a ridosso delle paratie dell'invaso.

I due ponti pedonali offriranno la possibilità di collegarsi agevolmente con il percorso fluviale della riva opposta nel tratto finale del torrente.

Con il collegamento tra le rive esistente a monte dell'invaso, presso Pianventena di San Giovanni in Marignano e più a monte, a Morciano di Romagna, essi consentiranno di attuare alternative di percorso, secondo tempi e modalità escursionistiche rispondenti a singole

esigenze. Il punto di inizio del percorso, alla foce del Conca, costituisce la meta del tracciato litoraneo che dal Piazzale che ricorda i caduti del mare a Riccione raggiunge Portoverde di Misano e la foce stessa, trovando quindi interazione con esso.



IL PERCORSO

L'inizio del percorso è situato a sinistra della foce del Conca, all'estremità dell'argine che separa il canale fluviale da Portoverde di Misano Adriatico. Pur nel contrasto tra la zona di foce, connotata in senso naturalistico, e il complesso turistico-residenziale di Portoverde, ci troviamo in una zona che conserva poco o nulla dell'originaria foce fluviale. Il corso del Conca ha subito in passato una completa risagomatura fino all'altezza della linea ferroviaria, alla quale si deve la conformazione a canale dell'alveo e gli argini ai lati del greto. La rapida ripresa della vegetazione acquatica ha contribuito a restituire un aspetto "naturale" al canale, con la crescita della tipica bordatura di canne palustri e il conseguente instaurarsi della fauna legata a tale ambiente. A ponente dell'argine emergono con prepotenza le "torri di Portoverde", alti condomini in parte eretti sulla spiaggia, monumenti alla speculazione e alla insensibilità ambientale propria di certa storia urbanistica e turistica nostrana. Procedendo sulla testata dell'argine, superati il viadotto della litoranea e il ponte ferroviario, si lasciano a destra un vasto spazio aperto e l'impianto di depurazione di Misano. Qui la vegetazione di greto risente dei ripetuti interventi di regimazione idraulica. Essa tende spontaneamente a ricrescere ma risulta notevole il contrasto ambientale tra questo tratto e il segmento fluviale a monte dei due ponti stradali che ora superiamo in sequenza. Tra il ponte della nuova statale e il viadotto autostradale le due rive, soprattutto quella destra, offrono quanto di meglio il tratto finale del Conca possa esibire dal punto di vista

naturalistico. La vegetazione, pur disomogenea e non sempre espressione della sua potenzialità, presenta nuclei boschivi, aree semipalustri, alberature isolate. Sulla riva opposta l'assenza di interventi ha consentito l'affermarsi di un denso e svettante bosco a salice bianco, il quale contrassegna e qualifica sensibilmente il paesaggio del basso corso, a valle della diga. Durante la tarda estate è frequentato a lungo da stormi di colorati gruccioni, predatori di imenotteri. Sui rami sostano i grossi trampolieri: aironi cenerini e nitticore. Passati sotto il viadotto autostradale, mura e paratie della diga sbarrano il percorso e costringono a deviare a destra, prendendo la pista che risale la riva del bacino in senso antiorario, fino a raggiungere l'Osservatorio Ornitologico, all'altezza di Santamonica di Misano Adriatico. L'Osservatorio, gestito dal WWF riminese, consiste in un prefabbricato in legno e in una schermatura in stuoia, estesa per circa 150 metri lungo l'argine. Inizia in prossimità del parcheggio e termina all'edificio, all'esterno del quale sono esposti in permanenza una mostra sulle zone umide e cartelli di presentazione dell'Oasi. Lungo la schermatura sono distribuite feritoie a diversa altezza per l'osservazione degli uccelli all'interno del bacino. A partire dal 1978, la funzione dell'invaso è stata quella di rendere disponibile una riserva d'acqua per le esigenze idriche della costa. Il variare stagionale di livello delle acque, dal prosciugamento con paratie aperte, alla massima altezza con paratie chiuse, non consente l'affermazione di un ambiente con caratteri ecologici permanenti. Quando l'invaso è privo d'acqua emergono

4) Il sentiero presso il ristorante Vecchio mulino (Misano Adriatico)

p.203) Garzetta (*Egretta garzetta*)

estese superfici fangose che offrono rifugio e risorse alimentari a trampolieri e limicoli. Il bacino è frequentato da Ardeidi (garzetta, airone cenerino, airone bianco maggiore, aitticora, tarabusino); Recurvirostridi (cavaliere d'Italia, avocetta); Caradridi (corrieri, fratino, pavoncella); Scolopacidi (piovanelli, combattenti, pittima, chiurlo, pettegola, pantana, piro piro); Sternidi (sterne); Motacillidi (cutrettola, ballerina bianca, ballerina gialla, onnipresenti Laridi (gabbiano comune, gabbiano reale) e Corvidi (cornacchia, gazza, taccola). Tra le specie più vistose che saltuariamente o eccezionalmente possono essere avvistati rientrano la cicogna bianca, la cicogna nera, la spatola, il pellicano. La chiusura delle paratie determina la raccolta delle acque con la sommersione dell'intera superficie del bacino e di parte del greto a monte. L'ambiente diviene così di tipo lacustre-palustre, con profondità variabile, rive ripide e coperte di vegetazione sul lato sinistro, ricche di flora palustre sul lato destro. In questa occasione la fauna ornitica varia sensibilmente. Prevalgono i Podicipedi (svasso maggiore, tuffetto), Falacrocaridi (cormorano), Anseriformi (oche, fischione, alzavola, germano reale, codone, marzaiola, mestolone, moriglione, moretta). Tra i Rallidi il porciglione, il voltolino, la schiribilla, la gallinella d'acqua, la folaga; tra gli Sternidi il mignattino e il mignattino piombato. Lo svasso maggiore, alcune specie di Rallidi e Anatidi utilizzano l'invaso come sito riproduttivo in condizioni di massimo livello idrico. Il bacino è oggi il sito di maggiore importanza faunistica dell'Oasi, istituita dalla Provincia di Rimini. Il tracciato prosegue lungo l'argine sinistro verso l'entroterra, elevandosi e passando a lato di Santamonica per discendere al torrente nel punto in cui si allarga nel bacino. Sulla riva opposta si nota una sezione nel terrazzamento. Si tratta di una imponente parete erosa dalla corrente fluviale che consente

di comprendere la struttura dell'intera pianura che dalla paleofalesia costiera termina a Morciano di Romagna. Dal basso si notano strati di antiche ghiaie fluviali, terreni di deposito fluviale ed eolico e, in alto, una magnifica sezione di paleoalveo fluviale. Nella buona stagione si è accolti da una animatissima colonia di gruccioni, un uccello che si riproduce all'interno dei numerosi cunicoli scavati in parete. Dopo un breve tragitto incontriamo un tratto di greto nel quale l'erosione ha posto in luce sedimenti argillosi di interesse paleontologico, simili a quelli che si notano tra Pianventena e Morciano, lungo il percorso dell'opposta riva fluviale. Gli strati argillosi, in origine finissimi fanghi depositati in un ambiente marino con profondità superiore a 100 metri, inglobano fossili di pesci, vegetali e invertebrati marini risalenti a circa due milioni di anni. I resti fossili sono contenuti all'interno di strati pelitici verdastri finemente laminati, composti da argilla e microrganismi algali, alternati ad argille non stratificate con resti di bivalvi, gasteropodi, scafopodi, coralli e vegetali. Le peliti si sono depositate durante cicli di stagnazione associati a fenomeni eutrofici non dissimili a quelli che hanno coinvolto di recente l'Adriatico. La cenosi fossile a pesci del Conca è costituita da specie marine plioceniche costiere e di mare aperto, associate a specie di mare poco profondo. L'erosione che ha posto in luce gli strati è stata accentuata dalla prima delle cinque briglie che si succedono fino all'altezza del "guado" di Pianventena, sbarramenti del corso fluviale che hanno impedito l'ulteriore abbassamento dell'alveo e al contempo mutato l'aspetto ambientale del torrente. Il greto si presenta a gradoni. Il vecchio greto, in parte colmato dai sedimenti, forma oggi il fondo di calmi bacini allungati secondo l'asse fluviale, canali bordati da piante palustri e fitta vegetazione ripariale.

È a lato di questi che il percorso procede verso l'entroterra.

Ci troviamo all'altezza di Cella Simbeni, un nucleo abitato di antica origine, nella cui chiesa si trova una Madonna dipinta.

La tradizione vuole che la raffigurazione sia stata trovata nel greto del Conca.

Dal sentiero si scorge, rilevata nella campagna, una collinetta sormontata da una abitazione colonica. Il sito, noto come Podere Monti, riveste una elevata importanza archeologica.

Il terreno ha restituito, conservati nel Museo del Territorio di Riccione, reperti che vanno dall'Età del Bronzo all'Età Romana.

Sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici greci e etrusco-campani.

Poco oltre, a Cella, la riva presenta alberature sparse e filari a pioppo nero su un rado sottobosco erbaceo, aspetto un tempo ricorrente nel paesaggio del basso Conca, funzionale al pascolo ovino.

Seminascoste tra gli alberi, le vecchie gabbionate, manufatti in rete metallica ricolmi di ghiaia, erano destinate a difendere i terreni dalle piene al tempo non lontano in cui il greto si trovava all'altezza del sentiero e non più in basso di alcuni metri, come oggi.

Poco oltre si incontra lo stazzo dell'ultimo allevatore di ovini del basso Conca.

La sua famiglia ha da sempre utilizzato le rive fluviali come pascolo per il bestiame.

All'altezza dell'immissione di un fossato, il percorso devia verso la vicina strada asfaltata a causa dell'ostacolo imposto da un impianto di tiro a volo. Oltre un piccolo bacino da pesca si torna al fiume, lasciando la strada asfaltata per proseguire lungo il canale fluviale.

Fino ad alcuni anni or sono, prima della costruzione degli sbarramenti, chi si fosse trovato a percorrere questo tratto di greto, precisamente tra il tiro a volo e il "guado" di Pianventena, avrebbe notato lungo le pareti una insolita sequenza di strati ghiaiosi, sabbiosi

e argillosi. A partire dagli anni Sessanta, il Conca ha prodotto una intensa attività erosiva riportando alla luce antiche alluvioni e i materiali in essi contenuti. Il complesso, sedimentato in un ambiente di tipo fluviolacustre, risale al Pleistocene finale, al termine della glaciazione di Riss. Sono tornati alla luce grandi tronchi di abete bianco, faggio e resti di altre piante, avanzi scheletrici di castoro, cavallo, daino, orso, rinoceronte, bisonte, cervo megacero, ippopotamo e mammut.

Cacciatori del Paleolitico inferiore frequentavano il bacino e le pianure circostanti. La datazione assoluta, effettuata con metodo spettrometrico su un dente di rinoceronte, fa risalire il giacimento a circa 200.000 anni da oggi.

I reperti, in gran parte recuperati, sono esposti nel Museo del Territorio di Riccione.

Gli sbarramenti artificiali in alveo hanno portato alla quasi completa sepoltura del sito, per cui è cessato il ritrovamento di nuovi reperti. All'altezza del metanodotto il sentiero confluisce nella strada bianca parallela al torrente fino all'altezza di Pianventena, lasciando a destra un ampio bacino artificiale ad uso venatorio.

All'altezza del "guado", in realtà un precario attraversamento creato con tubi e gettate di cemento, termina il sentiero. L'attraversamento consente però di raggiungere il tracciato della riva opposta, a poche decine di metri dall'alveo, dal quale è possibile proseguire fino a Morciano o, in alternativa, tornare verso la foce del Conca.



DA CASE MOLINO DEL NOCE A IOLA DI SOTTO

Comuni di San Clemente,
Montecolombo e Gemmano

A scenic view of a river flowing through a wooded area. The river has a rocky riverbed and is surrounded by trees and bushes. The sky is clear and blue. In the background, there is a green hillside. A green box with the number 15 is in the top right corner.

15

**Case Molino del Noce - Riva sx Conca - Ponte di Osteria Nuova
Riva dx Conca - S. Maria di Carbognano - Il Chiaro
Monte S. Colomba - Il Bosco - Iola di Sotto**

Numerazione CAI:  

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 11,200



Tempo di percorrenza
h. 4,00



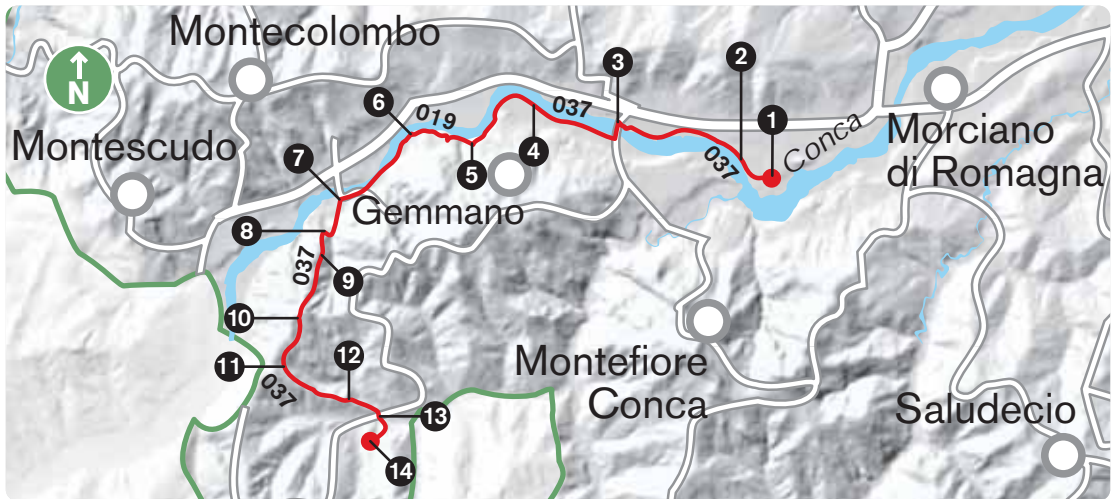
Altitudine
Mt. +86 +323



Dislivello
Mt. -212 +312



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



95 mt



0 mt



1 Case Molino del Noce

037

Da Osteria Nuova si percorre la Sp 18 in direzione Morciano e superata la Chiesa di Casarola, dopo breve tratto si devia a dx in via Noce - percorsi 500 metri si giunge ad un parcheggio, nei pressi di un'area industriale, dove si lasciano le auto - si riprende ancora via Noce e si prosegue sino alle case di Molino del Noce - poco prima dell'ingresso di un allevamento di cavalli, si prende a dx un sentiero che segue per un tratto il recinto della struttura - si prosegue trascurando alcune deviazioni a sx per raggiungere la riva sx del torrente Conca

0,200 km

86 mt

-9 mt

2 Riva sx Conca

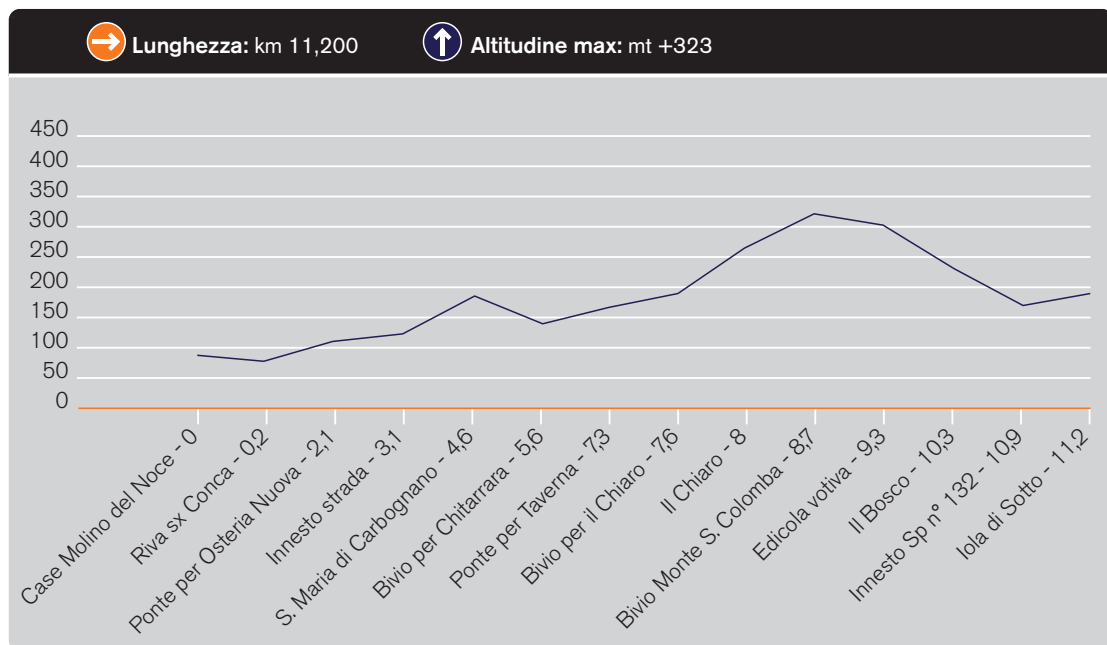
037

Si inizia a percorrere un lungo tratto di sentiero che per le sue caratteristiche morfologiche è di grande interesse - ci si addentra in boschi fluviali in alternanza col greto ghiaioso del torrente per confluire alla fine in una strada nei pressi di un ponte (a dx conduce a Osteria Nuova) - si devia a sx



2,100 km	0,45 h	110 mt	+24 mt	3 Ponte per Osteria Nuova	037
Appena superato il ponte si svolta a dx su sentiero - ora si percorre la riva dx orografica del Conca, lungo un terrapieno che presenta tratti infrascati, fino a raggiungere l'innesto con una strada di fronte alle vicine case di Pedaneta					
3,100 km		118 mt	+32 mt	4 Innesto strada	037 - 019
Si piega a dx iniziando a salire sino ad arrivare alla chiesa di S. Maria di Carbognano					
4,600 km	1,35 h	191 mt	+105 mt	5 S. Maria di Carbognano	019
Da qui si scende in direzione di Chitarrara - si supera una vistosa curva a gomito per raggiungere un bivio a 250 mt. dalle case di Chitarrara					
5,600 km		143 mt	-57 mt	6 Bivio per Chitarrara	019 - 037
Si svolta a sx e si prosegue su comoda strada bianca che nei pressi del ponte per Taverna confluisce in una strada asfaltata					
7,300 km		164 mt	+126 mt	7 Ponte per Taverna	037
Lasciando il ponte sulla dx, si devia a sx e percorsi 300 mt. si giunge ad un bivio - si prosegue a dx e poco dopo si arriva al successivo bivio per Il Chiaro					
7,600 km	2,35 h	190 mt	+152 mt	8 Bivio per Il Chiaro	037
Si devia a sx su stradello e superato un allevamento suinicolo si continua per la salita sino al poggio de Il Chiaro					
8,000 km		266 mt	+228 mt	9 Il Chiaro	037
Si prosegue dritto, ancora in salita, trascurando ogni possibile deviazione fino a raggiungere un bivio: a sx il modesto Monte Santa Colomba, a dx lo stradello per Vicciano					
8,700 km		323 mt	+285 mt	10 Bivio Monte S. Colomba	037
Si continua trascurando una deviazione a sx che porta ad un rudere e si procede sino ad una biforcazione di fronte ad una edicola votiva					

Icona	km	h	mt	Altitudine	Descrizione	037	
	9,300						
			302				
				-78			
11	Edicola votiva						037
Si continua sullo stradello a sx che corre lungo un bel crinale panoramico fino alla frazione de Il Bosco							
12	Il Bosco						037
Da qui si procede su strada asfaltata in discesa che va ad innestarsi nella Sp n° 132 Gemmano/Onferno							
13	Innesto Sp n° 132						037
Si attraversa la provinciale per imboccare un largo sentiero che segue per breve tratto la riva sx del torrente Burano fino ad un bivio - si svolta a dx per guardare subito il torrente e si risale tra i campi fino a raggiungere le case di Iola di Sotto							
14	Iola di Sotto						037
Qui ha termine il percorso - per il ritorno si può utilizzare il servizio bus che collega Morciano ad Onferno							







DA CASE MOLINO DEL NOCE A IOLA DI SOTTO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il tracciato inizia sulla riva sinistra del Conca in località Molino Noce. Segue il torrente fino al ponte per Gemmano presso Osteria Nuova di Montecolombo tramite il quale si passa sulla riva opposta. Si percorre la strada adiacente il Conca per salire al Santuario di Carbognano, in comune di Gemmano. Da questo si discende di nuovo a livello del torrente superando Taverna. Dopo aver oltrepassato il ponte che collega la strada provinciale della Valconca con Zollara e Gemmano, inizia l'ascesa ai 358 metri del Monte Santa Colomba.

Al termine si raggiunge la frazione di Iola di Sotto, ancora in comune di Gemmano. Si tratta di un percorso che al tratto pianeggiante del tratto medio-inferiore del Conca, già in ambito collinare, unisce un segmento di versante e di crinale che conduce alla valle del Rio Burano, nel bacino del Ventena di Gemmano. Un percorso articolato, che si conclude nel territorio di Onferno, in prossimità del limite di provincia. Oltre Morciano di Romagna il Conca mostra la fisionomia propria del tratto medio dei torrenti appenninici, con greto poco

p.205) Il fiume Conca

p.209) Il sentiero presso Taverna di Montecolombo

- 1) Il Conca presso Casarola di San Clemente
- 2) Colori autunnali nel bosco fluviale
- 3) Martin pescatore (*Alcedo atthis*)

esteso, buona copertura vegetale e scorci panoramici differenziati.

Le colline in destra idrografica, tra Montefiore e Gemmano, quasi incombono sul torrente, mentre si trovano a distanza sul lato sinistro.

Se al Santuario di Carbognano la visuale deve limitarsi a spaziare lungo la dorsale collinare tra Montescudo e Gemmano, dal Monte Santa Colomba si scopre l'alta valle del Conca, con la mole del Carpegna sullo sfondo.

Il rilievo domina inoltre l'intera valle del Rio Burano, le cui scarse acque raggiungono il Rio Ventena di Gemmano poi il Conca.

Il punto di arrivo si trova nel fondovalle, a lola di Sotto di Onferno. A fare da contraltare alle dolci colline coltivate imperniate sul Monte Santa Colomba, l'alta valle del Burano

offre il panorama selvaggio delle pareti della Ripa della Morte, dei soprastanti boschi delle Selve e delle forre nei gessi di Onferno, i cui valori naturalistici e ambientali vengono tutelati dalla Riserva Naturale Orientata omonima.

A lola di Sotto il percorso consente due possibilità di innesto su tracciati che interessano il bacino del Burano, oggetto

di specifiche schede. Il primo, breve, sale sul versante destro a Cella, all'interno dei boschi delle Selve, nella Riserva Naturale.

Il secondo, il più esteso, si innesta sul percorso Borghetto - Onferno. Dal castello di Onferno, è possibile salire verso il Monte Croce mediante un ulteriore tracciato di versante, panoramico e suggestivo.



IL PERCORSO

L'inizio del percorso è situato presso Molino Noce, sul greto del Conca, presso un breve e alto argine di recente costruzione.

Il sentiero lascia alla nostra destra un recinto per cavalli e si inoltra tra la vegetazione che riveste la riva fluviale.

Da questo punto al ponte sul Conca presso Osteria Nuova il sentiero, agibile in tutte le stagioni ma parzialmente occupato da rovi e canne in estate, propone ampi tratti immersi nel folto bosco fluviale, alternati a segmenti in cui si succedono coltivi, prati, alberature isolate e filari arborei.

Non mancano discariche di inerti e talvolta rifiuti che spuntano tra gli arbusti.

Il bosco disegna una fascia che si allarga e assottiglia, formando un insieme forestale non comune nella bassa valle, a tratti evoluto in un maturo bosco ripariale.

Le alberature, formate essenzialmente da altissimi salici avvolti di edera, incarnano una sorta di isola felice sopravvissuta alla smania distruttrice particolarmente accanita sugli ecosistemi fluviali.

Di tanto in tanto il sentiero si affaccia sul ciglio del greto, posto poco più in basso.

La vista può spaziare su tratti di torrente interrotti dalle anse, sulle colline circostanti, dove svetta la rocca di Montefiore o verso Gemmano, con il bianco campanile della chiesa.

All'interno del bosco si aprono sentieri che spesso si perdono, raggiungendo angoli appartati e intricati. Nel tratto prossimo al ponte il paesaggio fluviale presenta un aspetto particolarmente gradevole, con ampi spazi aperti, isole di vegetazione boschiva, un lungo filare arboreo, una siepe alberata a querce che segue il tracciato di un antico canale

che alimentava i mulini.

Quando il sentiero passa a ridosso della siepe possiamo notare il fossato, arido e invaso da edera, dove fluiva l'acqua diretta verso i numerosi mulini in sinistra Conca.

Una testimonianza ormai rara della cultura delle acque e di una economia plurisecolare che legava l'uomo al suo fiume.

Qui non può che notarsi, incumbente sulla riva opposta, la scarpata della Piana di San Pietro, un vasto terrazzamento alluvionale generato dall'azione combinata del Conca e del Ventena di Gemmano.

Quest'ultimo, al vertice della piana si immette nel Conca, divenendo il suo maggiore affluente. Per mezzo del ponte raggiungiamo sull'altra riva la strada, parallela al Conca, che porta al Santuario di Carbognano.

Alto alcune decine di metri sul fondovalle, il modesto e antico edificio religioso, ha subito di recente un restauro che lo ha restituito al culto. Gli ex voto scampati ai furti e le celebrazioni che qui si svolgono, raccontano di un sentimento popolare sentito nella zona, di un forte attaccamento spirituale al luogo.

L'area è stata abitata fin dall'antichità. Il campo sottostante la chiesa ha restituito reperti romani e rinascimentali. I grandi blocchi di calcare utilizzati per la costruzione della chiesa appartenevano ad un antico edificio preesistente. La storia di questo luogo è in gran parte da scrivere. Il toponimo tramanda l'esistenza di materiale vegetale fossile nelle rocce locali. L'estrazione di residui carboniosi utilizzati come combustibile avveniva in diverse località tra Romagna e Montefeltro in epoca moderna. Dal Santuario si retrocede brevemente fino a prendere la carraia che scende tra campi

4) Paesaggio innevato presso il Conca

e abitazioni, fino al Conca. All'altezza della frazione Chitarrara, sempre in destra fluviale, proseguiamo lungo la strada di fondovalle, sulla quale si affaccia una grande cava dismessa di arenaria.

Ci immettiamo sulla strada che sale a Zollara, prendendo subito a destra poi a sinistra, verso gli edifici de "Il Chiaro".

Abbiamo così iniziato l'erta salita che conduce sul Monte Santa Colomba, in un territorio dolce e ondulato, proprio dei substrati argillosi, essenzialmente destinato alla produzione agricola. Il monte, culmine del complesso collinare, offre una notevole veduta a 360 gradi, dalla dorsale miocenica di Gemmano e Montescudo verso mare, all'entroterra della Valconca. La vista è completa sulla testata della valle del Burano, con Onferno, i retrostanti calanchi e le Selve.

Si tramanda che nella zona esistesse la primitiva Pieve di Santa Colomba, poi trasferita a Onferno. Il monte ne avrebbe ereditato il nome. Unico testimone che forse ne tramanda il ricordo è una isolata celletta che incontriamo sul percorso, tra i campi di grano, dove è ancora possibile imbattersi nelle croci votive che i contadini piantano in primavera, a protezione delle messi.

La meta, lola di sotto, una frazione presso Onferno è vicina, alla base del versante.

DALLA FOCE DEL CONCA A MORCIANO DI ROMAGNA


Riva destra Conca

Comuni di Cattolica, San Giovanni in Marignano
e Morciano di Romagna




16


Foce Torrente Conca (riva dx) - Pista ciclopedonabile riva dx
Ponte sul torrente Conca a Morciano di Romagna

Numerazione CAI:  035

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

 Lunghezza
Km. 11,3

 Tempo
di percorrenza
h. 3,40

 Altitudine
Mt. +1 +73

 Dislivello
Mt. +79 -7

 Difficoltà
escursionistico





0 km	0 h	1 mt	0 mt	1 Foce Conca riva dx	035
Dal mare si risale la larga strada ghiaiosa che corre lungo la riva dx del Conca - ad un bivio si tiene la dx - si supera il sottopasso stradale e poco più avanti inizia il sentiero					
0,500 km		5 mt	+4 mt	2 Inizio sentiero	035
Si procede e si sottopassa in successione la ferrovia, Via E. Romagna e la SS n° 16 Adriatica - si supera quindi la collina di Montalbano e nei pressi del viadotto autostradale il sentiero piega a sx innestandosi in una strada					
2,650 km	0,50 h	13 mt	+12 mt	3 Innesto Strada	035
i devia a sx sottopassando l'autostrada A14 per avviarsi verso l'impianto di potabilizzazione dell'acqua che si lascia sulla dx - poco dopo si abbandona la strada per deviare a dx in un sentiero					
2,800 km		14 mt	+13 mt	4 Sentiero	035
Il tracciato segue l'andamento sinuoso del Conca e dopo la presenza di una piccola frana, si entra all'interno di un campo da golf per aggirare uno smottamento di più grandi proporzioni					
4,550 km		29 mt	+28 mt	5 Campo da golf	035
Si percorre un largo sentiero sul bordo del campo sino al termine					
5,150 km		22 mt	-7 mt	6 Fine campo golf	035
Si riprende il sentiero che si mantiene a ridosso del torrente Conca e superando modesti saliscendi si arriva ad una frana che obbliga ad un passaggio difficoltoso					
6,450 km	2,05 h	29 mt	+35 mt	7 Frana	035
Dopo averla superata si attraversa una zona di vigneti per giungere ad un incrocio: a dx passando per il ponte si arriva a Molino Cerro, a sx a Cà Bagli					
7,400 km		39 mt	+45 mt	8 Incrocio	035
Si procede dritto su discreta pista ciclopedonabile in un alternarsi di campi e macchie sino ad un bivio					



9,750 km

3,10 h

56 mt

+62 mt

9 Bivio

035

Si abbandona la pista e deviando a dx su sentiero si risale il torrente passando dietro al parco di Morciano

10,450 km

59 mt

+65 mt

10 Parco Morciano

035

Si continua su terreno accidentato passando nelle vicinanze di un maneggio e si raggiunge una strada asfaltata (Via Concia)

11,150 km

68 mt

+74 mt

11 Via Concia

035

La si percorre per raggiungere il paese di Morciano a sx ed il ponte sul Conca a dx

11,300 km

3,40 h

73 mt

+79 mt

12 Ponte sul Conca

035

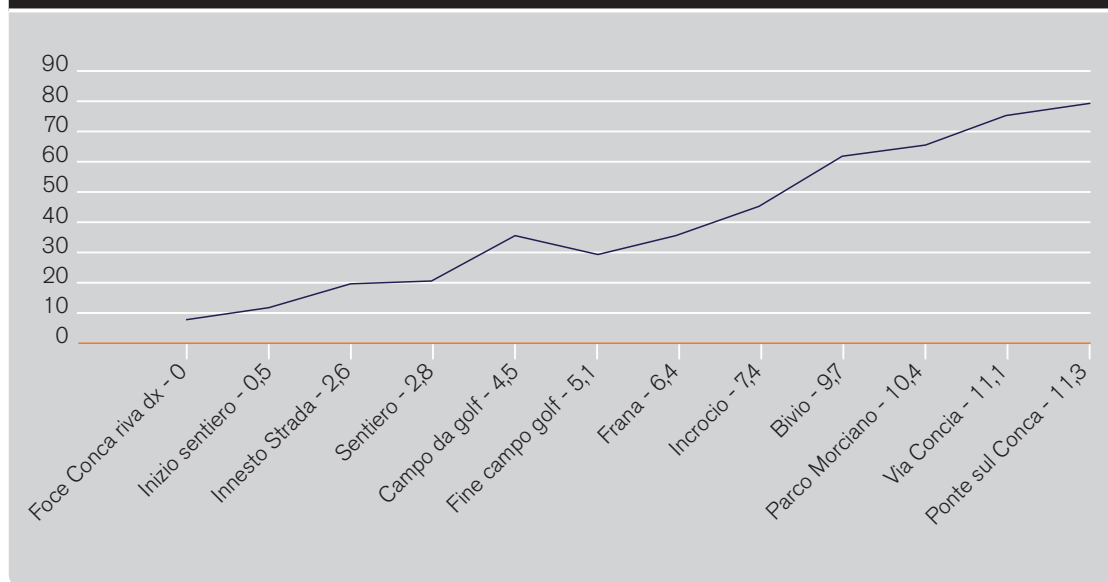
Sul ponte ha termine il percorso



Lunghezza: km 11,300



Altitudine max: mt +73







DALLA FOCE DEL CONCA A MORCIANO DI ROMAGNA

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il percorso corre in destra fluviale a lato del torrente Conca ed è parallelo al percorso della sponda opposta, nel tratto che dall'invaso raggiunge il guado di Pianventena. Quest'ultimo, non agibile nel tratto antistante Morciano, prosegue con un secondo percorso di lungo Conca che parte all'altezza di Molino Noce, oltre Morciano, fino ad Onferno. Si tratta di un tracciato pianeggiante tranne che per il segmento che risale il colle di Montalbano di San Giovanni in Marignano e discende all'invaso artificiale. Il punto di arrivo è situato a Morciano di Romagna, presso il ponte

sul Conca. L'intero percorso corre su una agevole pista ciclopedonale tracciata su un sentiero preesistente e, per ampi tratti, segue la carraia utilizzata dai mezzi che fino agli anni Settanta trasportavano gli inerti delle alluvioni del Conca. Tutto il tratto basso del torrente, da Morciano al mare, per un territorio che abbraccia il corso e le fasce fluviali, è soggetto a divieto venatorio per la presenza di un'Oasi faunistica istituita dalla Provincia di Rimini. È quindi consueto l'avvistamento degli uccelli che frequentano i vari ambienti fluviali per cui è opportuno munirsi

p.215) Foce del Conca

p.219) Greto e vegetazione ripariale del Conca presso Pianventena
(San Giovanni in Marignano)

- 1) Il Conca all'interno dell'Oasi faunistica (Misano Adriatico)
- 2) Iperico (*Hypericum perforatum*)
- 3) Biacco (*Hierophis viridiflavus*)

di binocolo. Per gli ornitofili è ancor più utile un cannocchiale se si intende osservare la fauna che staziona all'interno del bacino artificiale posto a monte dell'autostrada A14.

Le possibilità di attraversamento del Conca allo scopo di raggiungere la sponda opposta sono molteplici nei periodi di magra.

Con acque alte l'attraversamento è possibile presso il "guado" di Pianventena, su una precaria gettata di cemento dove si insinuano le acque del torrente. Come per il tracciato parallelo, ma si potrebbe dire lo stesso per i due percorsi fluviali del Marecchia e per quello del Marano, camminare lungo la sponda del torrente significa venire a contatto con le evidenze del passato geologico e delle dinamiche che hanno plasmato la pianura.

L'alveo del Conca offre la possibilità di osservare la natura del substrato e scoprire che la pianura sulla quale il fiume scorre risale ad una lontana origine marina. Il percorso, tra il greto e i terrazzamenti alluvionali, avvicina i siti frequentati dall'uomo a partire dalla preistoria, tocca i resti di antichi edifici, le tracce dei tradizionali canali dei mulini, cave e frantoi, evidenze di moderne forme di sfruttamento delle risorse fluviali.

La Provincia di Rimini, nell'ambito dei GIZC regionali (Gestione Integrata delle Zone Costiere), ha condotto un intervento di ristrutturazione a fini di ripristino ambientale e uso pubblico dell'intero segmento fluviale tra la foce e l'invaso artificiale.

Sono previsti due nuovi attraversamenti del Conca, uno in zona di foce e un secondo a ridosso delle paratie dell'invaso artificiale. I due ponti pedonali offriranno la possibilità di collegarsi in ogni periodo dell'anno con il tracciato di lungo Conca della riva opposta. I collegamenti tra rive consentiranno quindi di prevedere alternative di percorso, secondo tempi e modalità escursionistiche rispondenti a esigenze diverse.



IL PERCORSO

Il percorso inizia in destra idrografica presso la foce del Conca, raggiungibile dalla spiaggia dopo aver parcheggiato in prossimità delle Navi, a Cattolica.

Le Navi sono un complesso di edifici progettati dall'arch. Busiri Vici, inaugurati nel 1934 come Colonia per i figli degli italiani all'estero. Le costruzioni evocano una flotta schierata attorno all'ammiraglia. All'interno è ospitato oggi un importante acquario. Vi si tengono attività scientifiche e didattiche.

Il tratto fluviale tra la foce e la linea ferroviaria si presenta canalizzato e bordato da tipica vegetazione palustre.

Il divieto venatorio e la frequentazione della spiaggia hanno fatto sì che alla foce gli uccelli acquatici siano divenuti relativamente comuni, confidenti e facilmente osservabili, in particolare gallinelle d'acqua e folaghe.

I numerosi germani reali sono invece domestici, al pari dei cigni, i quali dividono il loro tempo tra la foce e l'invaso artificiale.

Il greto a monte del ponte ferroviario si presenta povero di vegetazione a causa dei reiterati interventi di regimazione idraulica.

Il sentiero abbandona il torrente subito dopo aver sottopassato la Statale 16 Adriatica. Si prende a sinistra sulla carraia che porta verso la collina di Montalbano, frazione di San Giovanni in Marignano.

La sommità del rilievo offre il miglior punto panoramico del percorso, tra la costa e l'entroterra, con il bacino artificiale ben in primo piano. La vista spazia dal mare alla cerchia di colline che chiude a ovest la piana del Conca. Sullo sfondo si stagliano i rilievi del Montefeltro.

Il sentiero discende dominando un folto e maturo

bosco ripariale di salice bianco. Indisturbata da anni, questa densa e rigogliosa formazione segna in modo rilevante il paesaggio del basso corso del Conca, apportando un accento di naturalità nella periferia della conurbazione costiera. Si oltrepassa il viadotto dell'autostrada A14 e si lascia il fronte della diga alla propria destra fino a raggiungere le adiacenze dell'impianto HERA di potabilizzazione delle acque, per un brevissimo tratto asfaltato su via Frassineto. Tenendosi sempre sulla destra, si prende il sentiero che si inoltra lungo l'argine del bacino idrico. Su questo lato la riva si presenta coperta di vegetazione, al contrario della riva opposta. Tramite i varchi che si aprono nella cortina verde è possibile intravedere gli uccelli acquatici che in gran numero frequentano il bacino.

Penetrati quasi inavvertitamente sulle propaggini erbose dell'impianto di golf, si apre una ampia panoramica sull'intero bacino, punto privilegiato per il bird watching. Gli aspetti ambientali del bacino artificiale sono approfonditi nella scheda del percorso parallelo del Conca dove è situato un Osservatorio Ornitologico gestito dal WWF della Provincia di Rimini. Ora la pista corre al limite del green che si estende per un lungo tratto alla nostra sinistra; sale inizialmente sul bordo del terrazzamento alluvionale per poi discendere di nuovo a lato del greto.

Dalla posizione più elevata si apre una gradevole panoramica sul Conca, qui relativamente incassato nel substrato argilloso e bordato da densi cespuglieti a ginestra che nella buona stagione si dipingono di un giallo vivace. In questo tratto, d'estate si è circondati dalle evoluzioni dei gruccioni, uccelli gregari

dal volo elegante e dal piumaggio coloratissimo, nidificanti in gallerie da loro scavate nella sottostante parete, non visibile dalla nostra posizione. Proseguendo lungo l'argine, ancora a lato del tappeto verde del golf, si nota la prima di cinque grandi briglie che sbarrano in successione il canale fluviale. I manufatti hanno determinato un drastico cambiamento dell'ambiente fluviale. Da sempre impetuoso torrente, poi canale infossato nel substrato argilloso, il Conca ha visto mutare radicalmente l'assetto idraulico ed ecologico a causa degli sbarramenti che hanno innalzato il livello delle acque rallentandone il deflusso, con la conseguente crescita di una folta vegetazione palustre. In questo tratto è possibile avvistare e ancor più facilmente ascoltare numerose specie di uccelli che sostano e si riproducono nel fitto dei canneti, così come è frequente vedere in volo aironi e garzette alla ricerca di un punto dove posarsi. Si nota sulla riva opposta l'impianto di tiro a volo e, più a monte, il metanodotto che sorpassa il greto. I due manufatti sono al centro di un tratto di torrente che tra gli anni Settanta e Ottanta ha restituito un gran numero di manufatti preistorici, resti ossei e vegetali fossili. Era qui localizzato, nella tarda glaciazione quaternaria di Riss, attorno a 200.000 anni fa, un bacino fluviolacustre sul fondo del quale i resti si sono depositati, riemergendo in conseguenza dell'abbassamento erosivo del greto. Alcuni aspetti del giacimento sono trattati nella scheda relativa al percorso della riva opposta. Il segmento fluviale interessato dalle briglie termina a Pianventena di San Giovanni in Marignano, all'altezza di un attraversamento del Conca. Si tratta del "guado" che collega la frazione con Cella di Misano e San Clemente. Dopo pochi metri ci si immette a destra sul percorso di lungofiume un tempo battuto dagli automezzi che trasportavano ghiaie,

lasciando alle spalle quanto resta degli impianti dell'ex frantoio per inerti Asmara.

Nel verde di un parco, oltre un laghetto, si scorge il Mulino Balzi, tra i meglio conservati dell'intera Valconca.

L'area che stiamo per attraversare presenta interessanti aspetti naturalistici. È stata oggetto negli anni Ottanta di un intervento di recupero ambientale: vennero asportati rifiuti, creati percorsi pedonali e zone umide, messe a dimora piante. L'area si presenta oggi naturalizzata e ricca di vita, con zone palustri, boschi, prati aridi e cespuglieti che confinano con il greto fluviale. Sollevati sul ciglio del terrazzamento di alcuni metri rispetto alla quota del nostro percorso, si notano i resti della millenaria abbazia di San Gregorio in Conca, legata al nome dei San Pier Damiani, fondatore nel 1060.

Il monastero era di limitate dimensioni, semplice e razionale, secondo criteri funzionali comuni alle abbazie benedettine della seconda metà del secolo XI. Il lato rivolto al Conca comprendeva una chiesa basilicale di stile romanico lunga 40 metri, della quale restano i nove archi appartenenti alla navata centrale. Sul fianco sud della chiesa si trovava il chiostro, attorno al quale gravitavano la sala del capitolo, il refettorio, i magazzini, la biblioteca.

In seguito ad acquisizioni di terre, il monastero ha accentrato potere e grande influenza nell'organizzazione del territorio. È nota l'opera di bonifica della bassa valle e la conseguente creazione di nuovi assi stradali come la mesoita, la strada intermedia tra Conca e Ventena che collega il convento con la via Flaminia. La Fiera di San Gregorio, trasferita a Morciano durante l'occupazione napoleonica, si teneva in origine presso il Monastero, centro economico dell'intera valle.

Tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV il monastero ha visto profondi rimaneggiamenti, indotti forse dell'azione erosiva del Conca;

nello stesso tempo è iniziato un processo di decadenza del ruolo sociale dell'abbazia, secondo una tendenza che ha investito l'intera Europa. Nel 1402 è passata dagli avellaniti ai frati di San Paolo, nel 1402 a Carlo Malatesta e in seguito agli Olivetani di Scolca, i quali hanno ereditato l'importante biblioteca.

Nel XVIII secolo le truppe napoleoniche sopprimono le proprietà della Chiesa; il monastero passa al conte riminese Luigi Baldini, un successore del quale, a metà Ottocento, costruisce il piccolo oratorio ancora esistente. Dopo vari passaggi di proprietà, il complesso appartiene agli eredi dei mezzadri che ancora oggi vi abitano.

Superato il monastero, siamo in vista di Morciano. Il percorso si affaccia più volte sul greto. Lungo il canale affiorano argille grigie, le "genghe" come localmente vengono definite, intervallate a terreni argillosi di aspetto stratificato. Si tratta del substrato geologico sul quale, in seguito ad emersione, si sono impostati i depositi trasportati dal Conca. Ricerche specifiche condotte più a valle, all'altezza della Tombaccia, hanno consentito di far risalire i sedimenti al Pliocene superiore, tra 2,25 e 1,85 milioni di anni fa, originati in un ambiente marino con profondità superiore a 100 metri.

La formazione è ricca di fossili del tutto simili a quelli rinvenuti nel greto del Marecchia. A differenza di quest'ultimo, dove gli affioramenti pliocenici fossiliferi sono esposti per circa cinque chilometri in alveo, tra Poggio Berni e Ponte Verucchio, lungo il Conca il substrato argilloso pliocenico affiora a tratti, in corrispondenza di segmenti fluviali in fase erosiva a valle degli sbarramenti. I resti fossili sono contenuti in peliti a diatomee, strati finemente laminati di colore verdastro, composti da argilla e resti di microrganismi algali. Le peliti con ittiofauna, cefalopodi,

e vegetali, si sono depositate durante cicli di stagnazione associati a fenomeni di eutrofizzazione, causa della morte in massa degli organismi.

L'ittiofauna fossile del Conca è caratterizzata da specie marine costiere e di mare aperto, con un'ampia rappresentanza di specie di mare poco profondo.

Le correnti hanno trasportato sul fondo marino, a centinaia di metri di profondità, anche anfibi, insetti, vegetali e le conchiglie dell'argonata. Poco prima del ponte di Morciano, dove si trova il punto di arrivo del percorso, un cancello consente di accedere al parco fluviale urbano di Morciano, dove è possibile sostare, trovare un punto di ristoro ed eventualmente proseguire per il centro abitato. Al centro di Morciano si può accedere anche dalla strada che raggiunge il Conca a ridosso del Ponte. Il ritorno può essere effettuato mediante il tragitto di andata o alternare tratti sulle due sponde.



DA CASAROLA A MONTEFIORE

Comuni di S. Clemente,
Gemmano e Montefiore



17

Numerazione CAI: 021 019

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza

Km. 12,2



Tempo

di percorrenza
h. 5,20



Altitudine

Mt. +90 +455



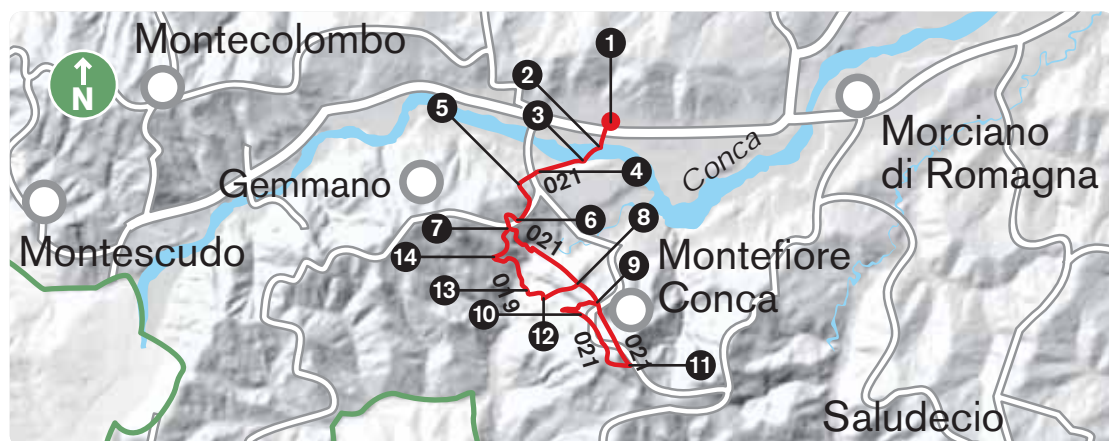
Dislivello

Mt. +454 -454



Difficoltà

escursionistico



0 km



0 h



104 mt



0 mt



1 Casarola

021

Si parcheggia nel piazzale antistante la chiesetta, dove ha inizio il percorso - presenza di una freccia segnaletica CAI (sentiero 021) - procedere su questa strada in discesa verso il fiume Conca

0,300 km

0,8 h

90 mt

-14 mt

2 Guado Fiume Conca

021

Arrivati al cartello segnaletico "Prov. Rimini strada non transitabile" continuare sul tracciato del guado e attraversare il fiume - superato il fiume il sentiero aggira sulla sx - due costruzioni abbandonate e dopo breve salita si immette sulla via Mulino Ciotti

0,800 km

0,25 h

110 mt

+20 mt

3 Confluenza Via Mulino Ciotti

021

Si devia a dx e si supera sulla sx l'agriturismo "Vecchio Gelso" - il lungo rettilineo in leggera salita (via Mulino Ciotti) termina sulla strada asfaltata Sp 84



1,700 km	0,50 h	133 mt	+43 mt	4 Bivio Sp 84 di Cà Cerreto	021
<p>Girare a dx - dopo breve tratto, sul lato opposto della strada una grossa quercia coincide con l'inizio di uno stradello che sale fino a raggiungere due case quotate mt. 143</p>					
2,000 km	1,00 h	143 mt	+53 mt	5 Case quotate mt. 143	021
<p>Lo sterrato piega a sx e in graduale discesa si arriva al ponticello sul torrente Ventena</p>					
2,500 km	1,10 h	108 mt	-49 mt	6 Ponte sul Ventena	021
<p>Si continua sullo stradello che segue il corso del torrente percorsi circa 350 mt. si arriva al bivio per Borgo Pedrosa</p>					
2,900 km	1,15 h	115 mt	+60 mt	7 Bivio per Borgo Pedrosa	021 - 019
<p>Si imbecca il sentiero sulla sx in corrispondenza sulla dx di una recinzione con rete plastificata e un cancello in ferro si sale rapidamente e nella parte alta si costeggiano i ruderi di alcune abitazioni e una linea elettrica - nella parte terminale il sentiero assume l'aspetto di uno sterrato che in breve conduce a Borgo Pedrosa</p>					
4,200 km	2,15 h	335 mt	+280 mt	8 Borgo Pedrosa	019
<p>Da Borgo Pedrosa si attraversa la Sp 84 - sul lato opposto parte in salita una rampa in ciotoli di fiume che rapidamente ci conduce a Montefiore - ritroviamo il segnavia CAI 019</p>					
4,500 km	2,25 h	375 mt	+320 mt	9 Montefiore	019 - 021
<p>Al termine della rampa deviare a dx - transitare davanti alla caserma dei carabinieri e poche decine di metri dopo sulla sx imboccare via Panoramica - continuare superando una curva a gomito sulla sx sino ad arrivare al ristorante "La Baita" sul Monte Auro</p>					
5,100 km	2,40 h	455 mt	+400 mt	10 La Baita (Monte Auro) - Bivio cimitero	021 - 019
<p>Superata "La Baita" la strada inizia a scendere - supera sulla sx il cimitero ed un convento per arrivare al bivio per Morciano - (volendo sul lato dx della strada, davanti al cimitero, si può percorrere un sentierino in terra battuta che dopo 250 mt. arriva sulla sommità del Monte Auro mt. 478)</p>					



6,100 km	3,00 h	370 mt	-134 mt	11 Bivio per Morciano	019 - 021
----------	--------	--------	---------	------------------------------	-----------

Al bivio girare a sx per via XX Settembre e dopo circa 900 mt si arriva al centro storico di Montefiore

7,000 km	3,15 h	375 mt	+405 mt	9 Montefiore	021 - 019
----------	--------	--------	---------	---------------------	-----------

I segnavia CAI portano alla rampa che si è percorsa in salita, per raggiungere nuovamente Borgo Pedrosa

7,300 km	3,20 h	335 mt	-174 mt	8 Borgo Pedrosa	019
----------	--------	--------	---------	------------------------	-----

Si individua il segno Cai 019 che ci indica di deviare a sx e di percorrere uno stradello denominato Delle Valli la stradina scende per breve tratto per poi risalire e immettersi sulla strada asfaltata

7,800 km	3,30 h	320 mt	-189 mt	12 Bivio sent. Valli	019
----------	--------	--------	---------	-----------------------------	-----

Si devia a dx e seguendo la strada in breve si giunge al Santuario

8,100 km	3,35 h	302 mt	-207 mt	13 Santuario Madonna di Bonora	019
----------	--------	--------	---------	---------------------------------------	-----

Sul retro del Santuario a margine del parcheggio la freccia CAI 019 indica l'imbocco del sentiero che scende rapidamente verso il fondovalle del rio Ventena e termina ad un bivio

9,000 km	3,55 h	125 mt	-384 mt	14 Bivio sul Ventena	019 - 021
----------	--------	--------	---------	-----------------------------	-----------

Al bivio si prende a dx - dopo circa 400 mt. si supera l'ingresso di una casa (civico 1409) e si prosegue in leggera discesa sino ad arrivare sul ponticello del rio Ventena

9,800 km	4,15 h	108 mt	-401 mt	6 Ponte sul Ventena	021
----------	--------	--------	---------	----------------------------	-----

Dal ponte si risale a ritroso lo stradello fino alle case quotate mt. 143

10,300 km	4,30 h	143 mt	+440 mt	5 Case quotate mt.143	021
-----------	--------	--------	---------	------------------------------	-----

La strada compie una curva a dx e scende sino a raggiungere l'innesto con la strada Sp 84 di Cà Cerreto



10,600 km 4,35 h 133 mt -411 mt

4 Bivio Sp 84 di Cà Cerreto

021

Attraversata la Sp 84 si imbecca sulla sx via Mulino Ciotti un lungo rettilineo in terra battuta - dopo circa 800 mt. si supera sulla dx l'agriturismo - si prosegue in discesa (sulla dx querce) sino ad arrivare ad un bivio con uno stradello che sale dal greto del fiume Conca

11,500 km 5,00 h 110 mt -434 mt

3 Bivio di via Mulino Ciotti

021

Si scende a sx - si aggirano sulla dx alcune piccole costruzioni abbandonate e si arriva sul greto del fiume Conca dove seguendo le tracce del guado lo si attraversa

11,900 km 5,10 h 90 mt -454 mt

2 Guado fiume Conca

021

Superato il fiume, sulla riva opposta, dove si erge un grosso albero con segnavia Cai, si imbecca una stradina in leggera salita che ci riporta a Casarola

12,200 km 5,20 h 104 mt +454 mt

1 Casarola

021

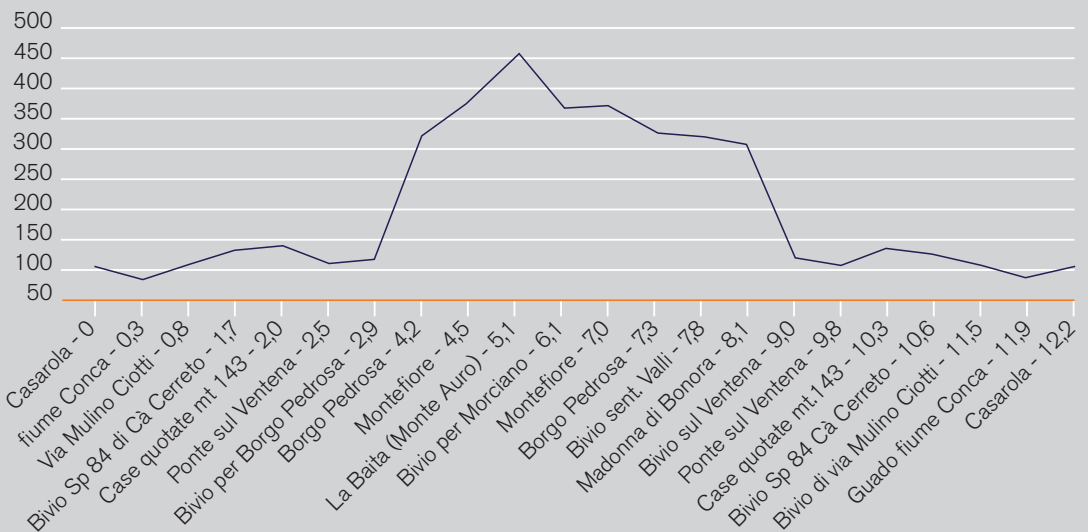
Si raggiunge il piazzale antistante la chiesetta e si pone termine al percorso



Lunghezza: km 12,200



Altitudine max: mt +455





DA CASAROLA A MONTEFIORE

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

L'alta collina riminese propone costantemente sintesi mirabili tra le componenti del territorio: substrato geologico e forme fisiche, copertura vegetale e popolamento animale, forme e modi dell'insediamento umano. Il percorso rappresenta una sintesi di tale sintesi.

Dal greto del torrente alla vetta di una collina tra le più elevate del Riminese, il Monte Auro; dalla piana di San Pietro, capillarmente coltivata, alla vegetazione selvaggia del Ventena di Gemmano; dal sito preistorico e romano di San Pietro in Cotto al castello medievale di Montefiore; dal Santuario di Bonora

al monastero dei Cappuccini di Montefiore. Tra natura, espressioni del sacro e del profano, il cammino tocca aspetti contrastanti, tutti però riconducibili al carattere di un territorio e a quello, consolidato nel tempo, di coloro che vi abitano. La fatica della salita è gratificata pressochè ad ogni passo, per il costante variare delle prospettive, per l'uscire e il rientrare nel fitto del bosco, per il dischiudersi e l'ampliarsi dei versanti, per i suoni che nascono dal folto delle macchie. Il "naturale" e il "costruito" si alternano e talvolta si compenetrano: ruderi di abitazioni rustiche

p.227) La rocca di Montefiore dal Monte Auro

- 1) Vegetazione del Ventena presso Monte Farneto (Gemmano)
- 2) Il Borgo Pedrosa (Montefiore)
- 3) Rospo comune (*Bufo bufo*)

invasi dalla vegetazione; edifici sacri che emanano spiritualità come isole nel verde dei versanti; la potente rocca di Montefiore, che impone il suo controllo con un portamento militaresco, luogo di agi e cultura, a coronamento dell'alta collina. Un microcosmo rappresentativo dei luoghi e delle genti che qui si sono succedute.



IL PERCORSO

Il percorso inizia a Casarola, frazione di San Clemente, nota non solo per la zona artigianale ma anche per il ritrovamento di una importante villa rustica romana. Il Conca va qui passato a guado, operazione possibile solo durante il periodo di magra tardo primaverile-estivo. In alternativa si può iniziare dalla Piana di San Pietro, raggiungibile in auto dopo aver superato il ponte sul Conca.

Oltre il greto troviamo il contrafforte della Piana, a breve distanza dalla immissione del Ventena di Gemmano nel Conca, posta poco a valle. Il terreno rivela la natura del corpo terrazzato che stiamo risalendo. Le ghiaie affioranti lungo la scarpata che guarda il Conca dimostrano la genesi alluvionale, legata ai depositi degli antichi corsi del Conca e del Ventena. Giunti sul piano, impressionano le dimensioni e la scenografia ambientale. Il rettilineo di via Molino Ciotti che si allunga verso monte tra i campi di grano a partire da Palazzo Ferri, ci introduce ad un aspetto peculiare della piana ovvero la presenza di un importante insediamento di Età romana le cui tracce affiorano da secoli nei campi.

Il tracciato di via Molino Ciotti testimonia la persistenza di un asse viario romano, un percorso che collegava la villa romana di Casarola attraverso il guado, con la viabilità che si diramava, come avviene ancora oggi, per i territori di Gemmano, Montefiore e Morciano.

Le parole di don Gaetano Vitali, riprese dalle Memorie storiche riguardanti la terra di Montefiore, del 1828, illustrano bene la rilevanza archeologica del sito: "... nel Piano sottoposto a M. Fiore detto S. Pietro in Cotti o dai Cotti, e precisamente nei vasti, e fertili

possessi del Sig. Carlo Lagli Patrizio Riminese, e in quelli della Pieve di Monte Fiore, che vi sono in contatto sulla sponda del fiume Conca, si sono ritrovati, ed anche al presente si trovano non di rado rottami di antichi edifici, Tegole, Sepolcri, Lapidari, pezzi di colonne, le quali reliquie fanno sicura prova essere ivi stati Uomini uniti in ordinata società; e ponendo in quel luogo la città Conca indicata da Vibio Sequestro antico Scrittore nel suo Dizionario Geografico ivi *Crustumium a quo oppidum in Adriaticum mare fluit*, ch'altri pongono vicino alla Cattolica entro l'Adriatico 200 passi dalla terra...".

La piana è coronata a distanza da una cerchia di colline.

Frontalmente essa appare come il piede della collina di Gemmano; a destra si profila la bassa dorsale di Croce di Montecolombo. A sinistra, oltre il Ventena di Gemmano, si innalzano i potenti contrafforti di Montefiore, coperti da densi boschi negli alti versanti, da uliveti e coltivi in basso.

Al termine del rettilineo, si percorrono pochi metri lungo la strada, fino ad una maestosa quercia. Si devia a sinistra per la strada bianca che conduce nel cuore della valle del Ventena di Gemmano. Oltre un gruppo di case coloniche, una seconda piana, minore ma un tempo forse unita con quella di San Pietro, sembra incunearsi all'interno della valle. La via segue ora una china che dagli ariosi panorami del Conca porta alle strettoie del fondovalle. Il punto più spettacolare si trova oltre il ponte sul torrente, dove la strada ghiaiosa risale e torna pianeggiante. Qui le pareti in sinistra Ventena incombono, mostrando le stratificazioni rocciose che costruiscono l'ossatura di queste

4) Il Conca nei pressi di Casarola (San Clemente)

p.237) Castagneto a Case Suore (Montefiore)

colline. Alcune rocce scistose biancastre tra la selvatica macchia delle pareti appartengono ad una formazione miocenica ricca di resti fossili di pesci, gli stessi che affiorano nei dintorni di Mondaino, in mostra nel locale museo paleontologico.

Uno sterrato scende alla nostra sinistra, a lato del castagneto di Case Suore: sarà questa la via che utilizzeremo al ritorno.

I tetti di Gemmano svettano sull'alto dell'opposta collina. Si prosegue tra versanti dalla rigogliosa vegetazione spontanea, dove si nascondono caprioli, volpi, tassi e istrici e dove è usuale ascoltare il grido della poiana e il richiamo del picchio verde, simile al verso di un rapace notturno.

Prestando attenzione alla segnaletica esistente, si devia a sinistra risalendo il versante sul percorso 019 CAI, puntando decisamente al Santuario della Madonna della Divina Grazia, noto come Santuario di Bonora.

Il sentiero lo raggiunge da sinistra. Una sosta è d'obbligo. Si tratta del santuario più noto e frequentato della Valconca, da secoli affidato all'ordine francescano. Agli inizi del Quattrocento Bonora Ondidei fece dipingere una immagine della Madonna che allatta Gesù all'interno di una cella che egli stesso aveva costruito come suo eremitaggio. L'immagine e il muro che la sostiene sono giunti fino a noi.

Attorno a questo è stato edificato il santuario mariano, il cui aspetto si deve agli adattamenti del primo Novecento.

Dal piazzale di ingresso del Santuario si punta verso Montefiore, risalendo la strada di accesso, scandita dalle stazioni della Via crucis. Un breve tratto campestre, sempre sullo 019, conduce al Borgo Pedrosa, sulla strada che si inerpica sul versante, proveniente dalla Valconca.

Il borgo conserva varie abitazioni e, pur nell'approssimazione di alcuni restauri, mostra le sue origini rurali.

Sulla strada si affaccia parte dell'abside,

superstite della chiesa crollata alcuni decenni orsono.

Oltre la strada un lungo marciapiede lastricato sale direttamente all'abitato di Montefiore, passando a lato della curiosa "casa a fungo". Arrivare a Montefiore dal fondovalle del Ventena di Gemmano richiede un certo impegno.

L'ascesa del versante ripaga ampiamente degli sforzi, e non solo per il paesaggio, le antiche carraie, i colori della vegetazione e i richiami degli uccelli.

Se il Santuario di Bonora, a metà versante, si rivela una accogliente isola di pace, il castello di Montefiore, soprattutto la sua rocca, appare come un austero guardiano in attesa di chiunque si avvicini.

Montefiore costituisce solo una tappa del percorso, proseguiremo infatti per il Monte Auro, cinquanta metri più in alto.

La rocca di Montefiore è quella che nel Riminese meglio riassume le due anime della signoria malatestiana. Nel XIV secolo diviene residenza temporanea della famiglia come luogo di piacere, base per battute di caccia, organizzata per ospitare una corte raffinata e ricca al pari delle maggiori casate dell'Italia centrale. La contrapposizione con i Montefeltro fa sì che la rocca assuma nel tempo una funzione centrale nel sistema difensivo malatestiano, perno di una catena di capisaldi militari che costellano le colline meridionali del Riminese.

Se Montefiore non può essere visto dall'entroterra, coperto com'è dal Monte Auro, l'originale forma prismatica della rocca emerge al punto di essere visibile dalla costa e da gran parte della pianura riminese, come elemento integrante del paesaggio della bassa Valconca. Con nuovi restauri si è cercato di rimediare ai pesanti e approssimativi recuperi del dopoguerra e di offrire più complete possibilità di visita.

Gli interni conservano materiali lapidei, una vera e propria pozzo del Trecento e uno stemma "a cimiero",

ma soprattutto lembi di un affresco che riporta una "battaglia di cavalieri" del 1370 circa, attribuita a Jacopo Avanzi, i soli dipinti giunti a noi di un edificio privato dei Malatesti. All'interno della cinta muraria, in origine del XIV secolo, superata la Porta Curina, sormontata dagli stemmi di Pio XII e del cardinale Forteguerrieri, si raggiunge la chiesa parrocchiale, con portale gotico. All'interno troviamo un crocifisso di Scuola riminese del Trecento, un affresco di Bernardino Dolci del 1400, e una pala della Madonna della misericordia di Luzio Dolci, del XVI secolo. Nel borgo esterno alle mura, la Chiesa dell'ospedale, l'antico *hospitale* quattrocentesco, conserva un ciclo di affreschi della seconda metà del Quattrocento che al tempo doveva interessare l'insieme delle pareti. Le rappresentazioni sacre riguardano il Giudizio universale, la Resurrezione dei morti, Inferno e Paradiso, gli Apostoli, attribuiti al citato pittore di cultura urbinata Bernardino Dolci. La visita degli immediati dintorni di Montefiore prosegue con l'ascesa al Monte Auro, chiudendo un breve circuito che parte e torna al paese, effettuato sempre su strada asfaltata. È possibile ritenere che il nome sia derivato dalle arenarie di un bel tono ocra, dai riflessi dorati che qui affiorano abbondanti. Il versante nord del monte, sul quale transitiamo, offre scorci sull'abitato e la sua imponente rocca proiettata verso l'Adriatico. Il castagneto di Monte Auro, circoscritto ma con esemplari vetusti, è solo uno e il minore dei castagneti di Montefiore. Gli altri, ben più estesi, si trovano sui versanti del Monte Faggeto, del Monte Maggiore e in località Case Suore. Il microclima fresco dei versanti settentrionali e la natura arenacea dei suoli ne consentono la persistenza, pur nella modesta altitudine dei rilievi. Presso il Monastero dei Cappuccini e l'adiacente cimitero, una croce sostenuta

da un'antica macina in pietra, come non di rado accade di incontrare nelle campagne, segna l'inizio di uno sterrato che sale alla vetta del Monte Auro. È una breve deviazione, consigliata per godere dello straordinario panorama che si estende verso l'entroterra, con le colline feltresche e gli alti rilievi marchigiani, e verso mare, con il sottostante borgo medievale e la mole della rocca. Proseguendo in discesa si raggiunge la provinciale proveniente da Morciano all'altezza di una seconda croce, sostenuta anch'essa da una macina. Torniamo a Montefiore e al Borgo Pedrosa tramite il percorso di arrivo. Una carraia campestre che taglia il versante del Monte La Pedrosa scende ripida verso il Ventena di Gemmano su un tracciato alternativo, raggiungendo alcune abitazioni diroccate e il bel castagneto di Case Suore, ricco di flora di sottobosco. Lo sterrato si immette sul tracciato di fondovalle, che ripercorriamo ora in senso inverso fino al punto di partenza.



DALLA PIANA DI SAN PIETRO A CASE PALAZZO

Comuni di Gemmano
e Montefiore



18

18

Piana S. Pietro (Bivio Cà Cerreto) - Rio Ventena di Gemmano Case Palazzo - (sconsigliato dopo piogge intense)

Numerazione CAI: 021 019 041 Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 6,0



Tempo di percorrenza
h. 2,35



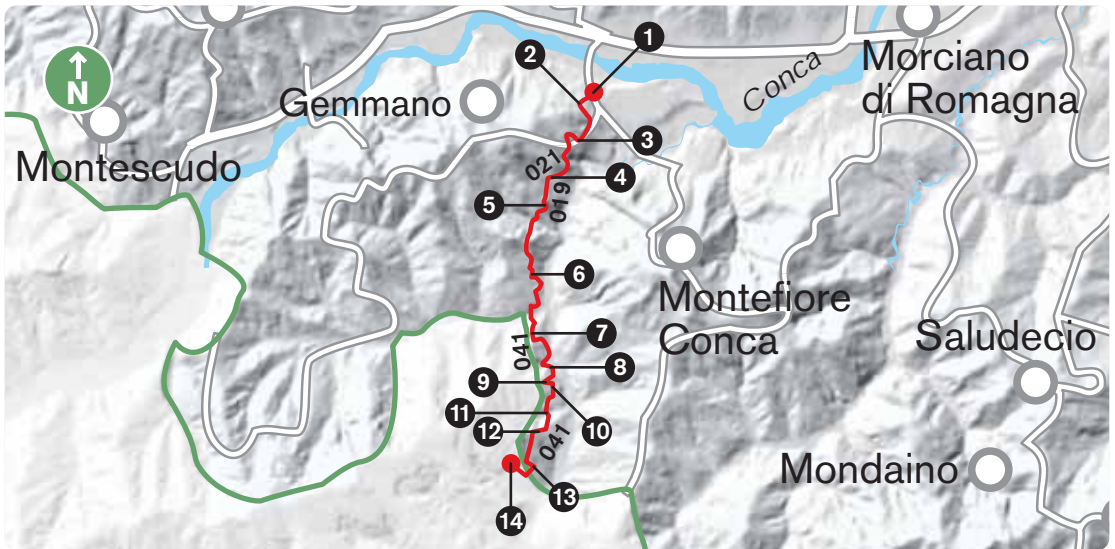
Altitudine
Mt. +108 +164



Dislivello
Mt. -35 +66



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



0 mt



0 mt



Da Osteria Nuova si percorre la Sp n° 84 in direzione di Montefiore fino ad arrivare ad un incrocio: a sx Via Mulino Ciotti (indicazione per agriturismo), a dx in coincidenza di una grossa quercia parte una carraia inizialmente asfaltata - è questo il punto di partenza

0 km

0 h

133 mt

0 mt

1 Bivio Cà Cerreto

021

Dall'incrocio la carraia sale gradualmente a due case quotate mt.143

0,250 km

0,08 h

143 mt

+1 mt

2 Case quota 143

021

Si piega a sx in discesa per giungere al ponte sul Ventena



0,750 km

0,18 h

108 mt

-35 mt

3 Ponte Ventena

021

Si continua sullo stradello che percorre la valle del Ventena sulla dx orografica - in leggera salita si raggiunge un bivio segnato da tabelle CAI - a sx indicazione per Santuario di Bonora - si segue l'indicazione per Gemmano

1,650 km

0,35 h

125 mt

+27 mt

4 Bivio Bonora/Gemmano

021 - 019

Si prosegue nel fondovalle - poco dopo a lato della strada si trova un cartello metallico "Sentieri Naturalistici della Valconca" - si procede dritti sino al guado in cemento con pedana laterale in legno

2,050 km

0,50 h

125 mt

+27 mt

5 Guado Ventena

019

Superato il rio Ventena, ci si porta sulla sx orografica si trascura una deviazione a dx e si mantiene la sx seguendo i segnava bianco/rosso presenti - si continua sempre sulla sterrata trascurando sulla sx un guado e procedendo si costeggia un campo coltivato su cui si erge una grossa quercia - ancora avanti e si arriva al guado del fosso Burano un affluente laterale

2,950 km

1,15 h

126 mt

+28 mt

6 Guado fosso Burano

019 - 041

In prossimità del guado da superare, si nota sul bordo di un campo coltivato un bivio: a dx i segnava del sentiero che sale verso Gemmano, a sx invece (fare attenzione) si deve imboccare un sentierino di piccole dimensioni che con una breve ma decisa discesa si addentra nel fitto bosco del letto del Ventena - il sentiero si snoda nella boscaglia sino ad arrivare ad un altro guado

3,600 km

1,35 h

130 mt

+32 mt

7 Guado con cascatella

041

A monte del guado un manufatto in pietra e cemento crea una cascatella - superato il guado, agevolato dalla posizione di alcuni tronchi, ci si riporta sulla dx orografica del torrente si continua su questa sponda seguendo il sentiero piccolo ma evidente che a tratti attraversa la boscaglia e a tratti corre al margine di campi - si arriva così ad un successivo guado del Ventena



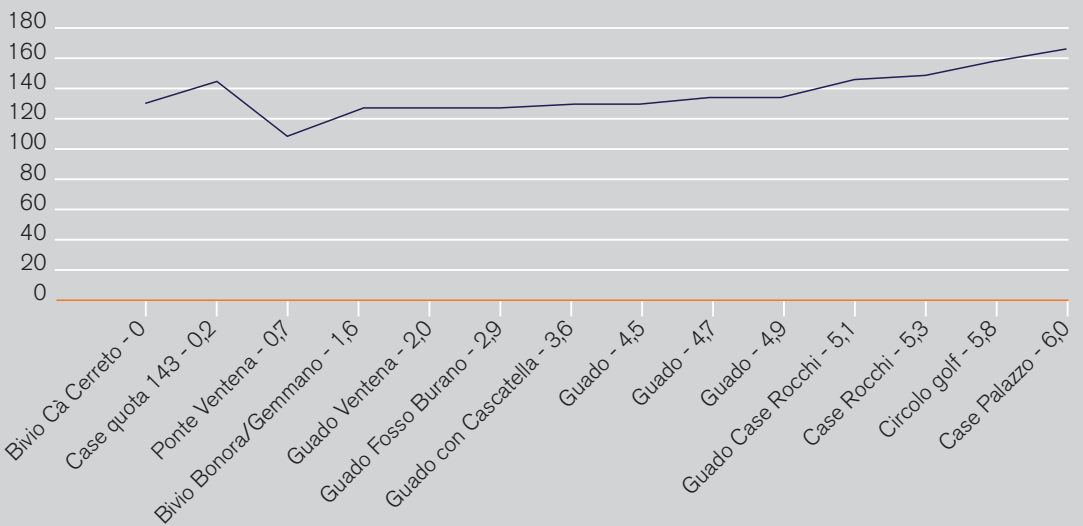
4,500 km	1,55 h	133 mt	+35 mt	8 Guado	041
Si ritorna nuovamente sulla sponda sx orografica del rio (a riferimento ed orientamento sulla dx è visibile a mezza costa della collina la casa quotata mt. 182) per superare poco dopo un altro guado					
4,750 km		135 mt	+37 mt	9 Guado	041
Attraversato il rio si ritorna ancora sulla sponda dx avanti ancora e ci si trova ad un altro guado					
4,950 km		135 mt	+37 mt	10 Guado	041
Si riprende la sponda sx orografica e ora il sentiero comincia ad assumere la fisionomia dello stradello si raggiunge così l'ultimo guado nei pressi di Case Rocchi					
5,150 km	2,10 h	145 mt	+47 mt	11 Guado Case Rocchi	041
Sponda dx del Ventena per arrivare in breve a Case Rocchi					
5,300 km	2,15 h	148 mt	+50 mt	12 Case Rocchi	041
Superate le case si prosegue sulla carraia - si attraversa un campo da golf e con una decisa curva a sx la carraia termina davanti ad una casa bianca sede del circolo golf					
5,800 km	2,30 h	159 mt	+61 mt	13 Circolo Golf	041
Si devia a dx per Via Mulino Rocchi e dopo pochi metri si supera con un ponte il Ventena di Castelnuovo per giungere a Case Palazzo in territorio marchigiano					
6,000 km	2,35 h	164 mt	+66 mt	14 Case Palazzo	041
Qui ha termine il percorso - per il ritorno si ripercorre lo stesso percorso d'andata					



Lunghezza: km 6,000



Altitudine max: mt +164





DALLA PIANA DI SAN PIETRO A CASE PALAZZO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il percorso attraversa un territorio ben caratterizzato dal punto di vista fisico, di grande impatto paesaggistico e di notevole valore naturalistico. Il denominatore comune è dato dal quadro ambientale entro il quale il tracciato procede, costituito interamente dalla valle del Ventena di Gemmano.

Il corso d'acqua affluisce nel Conca da destra, al termine della Piana di San Pietro, poco a valle del punto di inizio del percorso.

La piana è impostata sul substrato marino pliocenico ed è stata generata dall'azione congiunta di deposito e modellamento

alluvionale del Conca e del Ventena di Gemmano. I due corsi d'acqua hanno poi inciso sui due lati la massa detritica disegnandone la pianta triangolare. Si tratta di un valido esempio di struttura terrazzata fluviale la cui originalità e ottima conservazione hanno fatto sì che la Provincia di Rimini la includesse tra i beni geomorfologici degni di tutela. La notorietà della Piana di San Pietro tra gli addetti ai lavori è poi legata a quanto celato nel sottosuolo.

Il settore contiguo al versante collinare di Gemmano nasconde un insediamento

p.239) Il greto del Ventena di Gemmano presso Case Suore (Montefiore)

- 1) Picchio verde (*Picus viridis*)
- 2) Acque solforose nel Ventena di Gemmano presso i ruderi della miniera
- 3) Siepi alberate a lato del Ventena di Gemmano presso Case Urbotto (Montefiore)

di Età romana la cui struttura e articolazione sono da indagare. Il *vicus* pare sia stato fondato dalla medesima *Gens* romana che ha fondato Città di Castello (*Tifernum tiberinum*) e S. Angelo in Vado (*Tifernum metaurense*). Le origini e la rilevanza archeologica di San Pietro in Cotto, questo il toponimo, possono fare luce sulla colonizzazione romana della Valconca. L'esistenza di un antico luogo di culto è tramandata dai ruderi della chiesa posta sul bivio per Gemmano, dove mani pietose continuano a portare fiori su un altare improvvisato. Il Ventena di Gemmano è il maggiore tributario del Conca.

Nasce nell'arco collinare marchigiano situato tra Tavoleto e Monte Altavelio, dove prende il nome di Ventena di Castelnuovo, per penetrare, dopo un percorso pressochè rettilineo, nella dorsale collinare miocenica tra Gemmano e Montefiore. Aperto verso il verde anfiteatro collinare dominato dai rilievi di Gemmano e Montefiore, il primo tratto di percorso abbandona presto la Piana di San Pietro, per scendere nel fondovalle e insinuarsi tra alti e boscosi versanti.

Superata la stretta collinare e raggiunta la riva boscosa del torrente che non verrà più lasciata, il paesaggio pare ampliarsi, con aperture e squarci improvvisi sulle valli minori, sulle vallecole di fossati e rii, su pascoli e campi cristallizzati nel tempo, dove l'insediamento è scarso e molte abitazioni rurali, ormai prive di accessi viari, si presentano perlopiù fatiscanti e assediate dalla vegetazione. Costante, vitale e sempre rigogliosa è la fascia forestale riparia, a volte percorsa sul margine ma spesso per lunghi tratti penetrata nel suo interno.

Seguire il Ventena di Gemmano significa ancora oggi essere avvolti da forme, colori, odori e suoni; sensazioni, che poche aree collinari possono proporre, mutevole con le stagioni, dominata dal silenzio invernale, dall'agitarsi

delle chiome degli alti alberi e dai canti degli uccelli nella buona stagione.

Il Ventena di Gemmano è un luogo vicino ma isolato e deserto, misterioso ma accogliente. È un territorio da percorrersi in compagnia ma che offre il meglio in solitudine, quando si voglia sperimentare un rapporto di scoperta e meraviglia con un mondo altro da sé. Il tracciato coincide per un primo tratto con il percorso 021 CAI e, in sequenza fino alla confluenza del Rio Sedano, con lo 019 CAI.



IL PERCORSO

Il punto di inizio è situato in corrispondenza della Piana di San Pietro, poco oltre il bivio per Gemmano, dove via Cerreto si allontana dalla strada che porta a Montefiore.

Per via Cerreto si raggiunge rapidamente il fondovalle, non prima di restare ammirati dal panorama che si apre sulla valle e sui versanti, oltre un isolato pianoro.

Le bianche case di Gemmano occhieggiano dall'alto, sulla nostra destra; la mole della rocca di Montefiore domina la collina a sinistra.

Il ponte sul Ventena obbliga a portarsi in riva destra. Oltre il ponte, i versanti sembrano davvero incombere. Due sono le particolarità naturalistiche rilevanti dell'area.

A lato della carraia che sale al Borgo Pedrosa si trova il castagneto di Case Suore, un'antica coltivazione arborea da frutto a circa 100 metri sul livello del mare, certamente tra i castagneti a minore altitudine in Italia.

A destra, in parete, affiora una roccia biancastra di interesse paleontologico. Si tratta del "Tripoli", un sedimento marino ricco di pesci fossili formato da resti di microrganismi. Risale all'era Terziaria, precisamente al Miocene superiore, piano Messiniano, attorno a sette milioni di anni fa. Un museo dedicato a questa fauna fossile è visitabile a Mondaino, località nota da secoli per i ritrovamenti di ittioliti e filliti.

Lo stradello bianco si innalza sul fondovalle, allontanandoci dal torrente.

Lasciato a sinistra il sentiero 019 che sale al Santuario di Bonora, ci ritroviamo di nuovo lungo il Ventena, all'altezza di un ampio campo coltivato. Si entra qui nella zona della vecchia miniera di zolfo, della quale restano pochissime tracce. I rilievi collinari sono caratterizzati da una particolare formazione geologica

denominata Gessoso-solfifera, sfruttata nei decenni per l'estrazione dello zolfo.

La miniera, molto estesa nel sottosuolo, è da tempo dimenticata.

Smantellati e abbandonati gli impianti di superficie, la vegetazione ha preso possesso dell'intera zona, ricoprendo i residui murari, i piazzali e ogni altra testimonianza dell'attività estrattiva. Ancora oggi però lo zolfo sembra voler rimarcare la sua presenza rivelandosi indirettamente in superficie.

Tenendosi sul sentiero nel bosco adiacente l'alveo, lungo quello che era il primo accesso agli impianti ancora oggi lastricato, si avverte nell'aria l'acre odore dell'acido solfidrico.

Sulla sponda del torrente si trovano alcune deboli sorgive di acqua solforosa, responsabili delle emissioni gassose. Le acque cariche di minerale si immettono nel torrente generando un fenomeno interessante e suggestivo, unico nel Riminese.

Con acque pressochè ferme i depositi minerali sul fondo del torrente assumono colori, dal viola al rame, al grigio al nero.

L'effetto cromatico, contrastante con il verde di alghe e piante acquatiche, è dovuto a fenomeni di ossidazione e decomposizione batterica dei composti solforati.

I fenomeni legati allo zolfo sotterraneo non si esauriscono qui. Presso le sorgive permanenti e in altri punti attorno alla miniera, dopo prolungate piogge, fuoruscite temporanee di acque solforose danno luogo a fluttuanti fiocchi simili ad alghe, anch'essi dovuti all'azione chimica e biologica sui composti minerali.

Il guado sul Ventena segna il limite della miniera e obbliga a portarsi sulla riva idrografica sinistra. Da questo punto in poi l'argine deve essere

4) Affioramento della formazione geologica del Tripoli
nel Ventena di Gemmano

costantemente seguito.

Il panorama tende ad aprirsi sulle colline circostanti, ora di natura argillosa, dolci e modulate.

La vegetazione del torrente è alta e folta, il silenzio è rotto solo dai versi degli uccelli. È frequente udire il grido della poiana mentre sorvola i prati circostanti. Una moltitudine di specie forestali è qui di casa.

A giudicare dalla frequenza con la quale compaiono fori e tracce su vecchi tronchi morti, le due specie di picchio, il verde e il rosso maggiore, sono qui abbondanti.

Le superfici fangose riportano invece le orme dei mammiferi che abitano o transitano nella valle: caprioli, cinghiali, tassi e istrici sono le più comuni. Una osservazione attenta può rivelare anche le impronte della volpe, della faina, del riccio e di varie specie di micromammiferi.

Le fasce boschive di lungo alveo sono caratterizzate da vegetazione arborea di alto fusto, composta da salice bianco e pioppi (nero, bianco e tremolo).

In alcuni casi la fascia ripariale si estende lateralmente a formare boschi di terrazzo nel quale compaiono l'acero campestre e la roverella. Lo strato arbustivo comprende l'evonimo, il biancospino, la sanguinella, il sambuco, il caprifoglio.

Il rovo e la robinia prevalgono nei tratti degradati e su scarpate. Nello strato erbaceo è comune la consolida, accompagnata da equiseti, gigaro, euforbie, elleboro fetido, robbia, edera, palèo, primula, viola. All'altezza della immissione del Rio Burano, proveniente da Onferno, ci si immerge letteralmente nel bosco ripariale più intatto, attraversando il torrente e proseguendo in destra fluviale. Di tanto in tanto si esce ai margini, tra bosco e coltivo, con aperture dal tono bucolico sui versanti.

Si è prossimi al punto di arrivo quando il sentiero si allarga, compaiono

le prime abitazioni coloniche abbandonate e i prati spontanei di un impianto di golf. Siamo a poche centinaia di metri da Case Palazzo, nucleo abitato in parte recuperato, in comune di Tavoleto.

L'abitato è noto anche come Mulino di Fulvio, per la presenza di un antico mulino.

Oggi inaccessibile, l'edificio conserva una curiosità tecnologica: un motore diesel dei primi del Novecento di fabbricazione inglese, utilizzato per azionare le macine, in alternativa alla forza idraulica.

Dall'abitato è possibile proseguire su carrabile fino a Ripamassana o, in alternativa, salire al paese abbandonato di Castelnuovo, entrambi in provincia di Pesaro.

Il ritorno avviene tramite lo stesso tracciato.

MONTEFIORE, MONTE MAGGIORE, MONTE FAGGETO

Comune di Montefiore

A dirt path winds through a dense forest. On the left, there is a rocky embankment covered in ferns and other vegetation. The path is covered in fallen leaves and leads into the distance. The trees are lush and green, creating a canopy overhead. A green rectangular box in the upper right corner contains the number 19.

19

19

Montefiore - Bivio S. Felice - Monte Maggiore - Case Fonti
S. Simone - Serra di Sopra - Monte Faggeto - Montefiore

Numerazione CAI: **019** **021** **043** Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 8,6



Tempo di percorrenza
h. 2,40



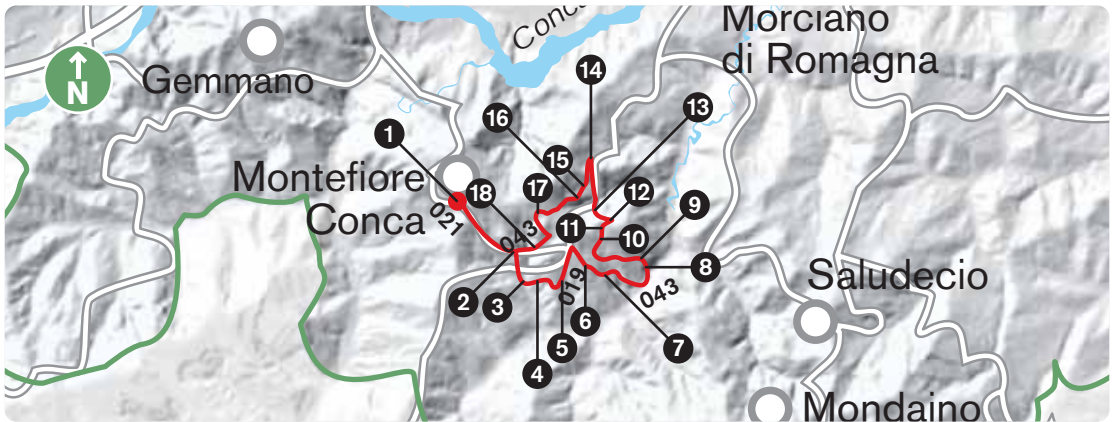
Altitudine
Mt. +236 +385



Dislivello
Mt. -231+231



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



385 mt



0 mt



1 Montefiore

019 - 021

Dopo aver parcheggiato in Via Riva sotto le mura della rocca, si attraversa Piazza della Libertà e in direzione sud si percorre Via XX Settembre si trascurano due deviazioni a dx e si raggiunge il bivio di Via Panoramica

2 Bivio Via Panoramica

021 - 019

Si devia a sx in direzione Morciano e percorsi mt. 50 si svolta a dx (freccia agriturismo) per strada bianca e poi ripido sterrato che si innesta nella Sp 36 per Tavoleto la si attraversa per prendere subito a sx Via Sertoga

3 Via Sertoga

019

Si scende per stradello e superato un casolare si devia a sx per attraversare in direzione est una radura erbosa in declivio - si tiene la sx (seguire segnavia CAI bianco/rosso) fino al fosso



1,450 km	0,25 h	280 mt	-105 mt	4 Fosso	019
Si piega a sx per sentiero in salita seguendo il limitare di un frutteto - al termine del sentiero deviare a sx per largo sterrato fino a raggiungere il quadrivio di S. Felice					
1,850 km	0,40 h	340 mt	+60 mt	5 Quadrivio S. Felice	019 - 043
Si prosegue a dx per Via Provinciale e dopo breve tratto si svolta a dx in Via Prato - percorsi mt. 250 si arriva al bivio di Via Pianello					
2,150 km	0,45 h	323 mt	-122 mt	6 Bivio di via Pianello	019 - 043
Si devia a sx per raggiungere dopo mt 350 Case Pianello					
2,500 km	0,48 h	297 mt	-148 mt	7 Case Pianello	043
Si mantiene la strada asfaltata che aggira Monte Maggiore per diventare poi strada bianca - si arriva così a Case Fonti					
3,400 km	1,00 h	282 mt	-163 mt	8 Case Fonti	043
Si continua a dx per tratturo in ripida discesa per risalire fino al bivio di Case Fonti					
3,500 km	1,03 h	265 mt	-180 mt	9 Bivio Case Fonti	043
Si piega a sx per sentiero che continua ad aggirare Monte Maggiore e superata una deviazione a dx si prosegue sino ad un altro bivio - si svolta a dx in discesa per comodo tratturo per risalire poco dopo fino ad un successivo bivio					
4,400 km	1,10 h	264 mt	-181 mt	10 Bivio	043
A dx in discesa fino al minimo relativo al tratto					
4,600 km	1,13 h	236 mt	-209 mt	11 Minimo relativo	043
Il tratturo risale verso S. Simone fino a confluire in strada asfaltata (Via Val di Ranco) - si svolta a sx e dopo breve tratto piegando a dx si raggiunge la chiesa di S. Simone					
5,100 km	1,25 h	279 mt	+103 mt	12 Chiesa di S. Simone	043
Si ritorna sulla strada asfaltata fino ad intersecare la Sp n° 36					



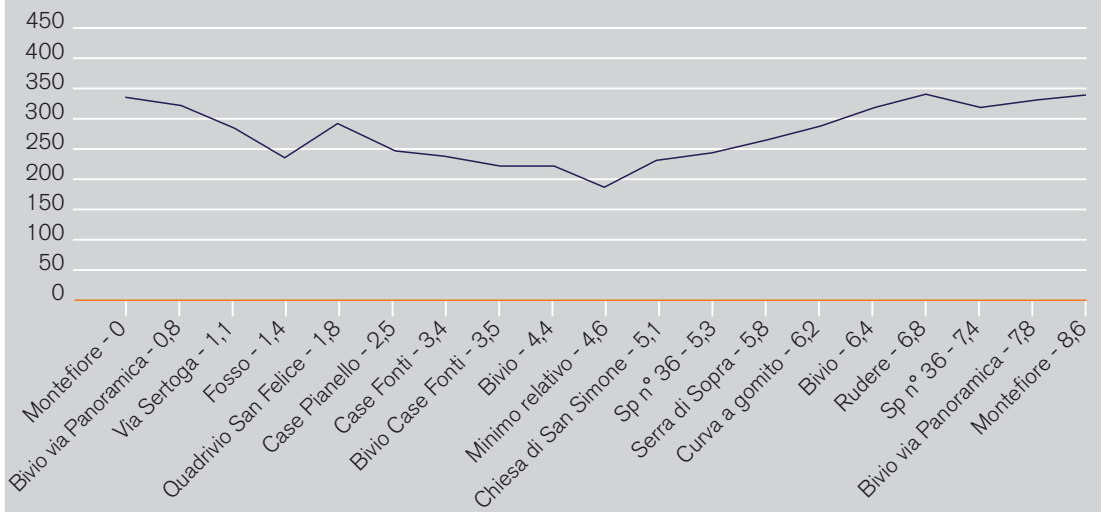
5,350 km	1,30 h	293 mt	+117 mt	13 Sp n° 36	043
Si prende a dx e percorsi mt. 200 si devia a sx in Via S. Simeone per raggiungere il borgo Serra di Sopra					
5,850 km	1,43 h	307 mt	+131 mt	14 Serra di Sopra	043
Si prosegue a sx su asfalto in direzione di Monte Faggeto al centro di una curva a gomito si svolta a sx per sentiero					
6,200 km	1,50 h	338 mt	+162 mt	15 Curva a gomito	043
Si sale e dopo aver seguito il bordo di un campo coltivato si arriva ad un bivio					
6,400 km	2,00 h	359 mt	+183 mt	16 Bivio	043
Proseguire a dx fino ad attraversare un castagneto e raggiungere un rudere (Convento Vecchio)					
6,800 km	2,05 h	383 mt	+207 mt	17 Rudere	043
Avanti a sx per strada bianca in aggiramento del Monte Faggeto fino al bivio - prendere a dx e raggiungere la strada asfaltata (Via Forca) - si svolta a dx in discesa fino a confluire nella Sp n° 36					
7,400 km	2,15 h	361 mt	-231 mt	18 Sp n° 36	041
Si devia a dx per risalire sino al bivio di Via Panoramica					
7,800 km	2,20 h	374 mt	+220 mt	2 Bivio Via Panoramica	043 - 021
Si riprende a dx Via XX Settembre per ritornare a Montefiore					
8,600 km	2,40 h	385 mt	+231 mt	1 Montefiore	021 - 019
Al parcheggio di Via Riva ha termine il percorso					



Lunghezza: km 8,600



Altitudine max: mt +385





MONTEFIORE, MONTE MAGGIORE, MONTE FAGGETO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il percorso tocca emergenze ambientali e punti di interesse paesaggistico tra i più rilevanti della Provincia di Rimini.

Ci riferiamo in particolare ai rilievi di Monte Faggeto e Monte Maggiore, alla loro copertura vegetale legata al microclima dei versanti, agli spunti panoramici che queste alte colline, con i loro appartati sentieri sono in grado di offrire. Ad incidere nel paesaggio sono anche le antiche forme di insediamento, il borgo fortificato di Montefiore, la Chiesa di San Simeone di Serbadone, mirabilmente inserita in una preziosa quinta ambientale, gli abitati

rurali e le case isolate che da secoli punteggiano queste colline affacciate sull'Adriatico.

Con il Monte Auro, i monti Faggeto e Maggiore rappresentano le vette della catena collinare miocenica che cinge e delimita verso l'entroterra il territorio provinciale riminese. Se in corrispondenza dei crinali negli ultimi anni è intervenuta una ripresa insediativa per cui sono comparsi edifici e complessi edilizi contrastanti con le linee e le tradizioni abitative locali, le sommità, i versanti, gli impluvi e gli spartiacque più solitari hanno sostanzialmente conservato

p.249) Il Sentiero presso Serbadone (Montefiore)

- 1) La rocca Malatestiana (Montefiore)
- 2) Ricci di castagno (Monte Maggior di Montefiore)
- 3) Cinciarella (*Parus coeruleus*)

il loro aspetto, i loro profili boscosi, le loro pendenze precipiti e selvagge. Ecco allora che determinati scorci che si presentano all'escursionista, conservano una attrattiva immediata, quasi magnetica, il sapore di un passato lontano, immagini cristallizzate nel tempo in contrasto con il mondo che freme pochi chilometri a valle. Tra gli angoli di territorio che mostrano aspetti notevoli sotto il profilo paesaggistico sono i versanti a castagneto e uliveto, coltivazioni arboree storicamente presenti, mirabilmente distribuite e assestate. A questi si saldano i nuclei boschivi spontanei delle alture, delle pareti scoscese e dei profondi impluvi, delle scarpate intervallate ai campi. Pochi però sono i boschi maturi. Se osserviamo le immagini di questo territorio tra Ottocento e metà Novecento, si nota una collina interamente coltivata, fin nei recessi più ingrati. L'abbandono postbellico della campagna, incalzato dal richiamo della crescente economia balneare, ha comportato la ripresa della vegetazione e conseguentemente dell'ecosistema collinare. Il ricostituito manto vegetale spontaneo ha assunto aspetti diversi, condizionato dall'esposizione e pendenza dei versanti, dalla composizione e umidità dei suoli, dalla presenza di corsi d'acqua. Gli uliveti assumono una importanza particolare per la loro ampia distribuzione, specificamente sui versanti rivolti a mare. Non sono però preponderanti le piante invecchiate, a causa di rinnovamenti varietali e delle perdite determinate dalle gelate invernali. Ricordiamo che ci troviamo in una regione fitoclimatica al limite dell'areale dell'olivo, così come di altre piante a diffusione mediterranea. I castagneti racchiudono vari elementi di interesse. Si tratta innanzitutto di coltivazioni da frutto e non di boschi spontanei, localizzati esclusivamente su terreni arenacei dei versanti settentrionali

dei monti La Petrosa, Faggeto e Maggiore, a quote particolarmente basse rispetto alla normale distribuzione della pianta. Nonostante le parassitosi che hanno colpito gli alberi, nei castagneti troviamo un buon numero di individui plurisecolari. Non abbiamo una data di riferimento circa il loro primo impianto, ma sappiamo che già i monaci dell'Abbazia di San Gregorio in Conca di Morciano possedevano nel Medioevo alcuni castagneti. In definitiva, il mosso paesaggio locale gioca primariamente sul contrasto tra le forme degli alti collinari e delle profonde incisioni vallive, con un soprassuolo che fonde in modo serrato le componenti antropiche, insediamenti, coltivi, carraie e sentieri, e componenti spontanee, boschi, arbusteti, incolti e siepi. Il percorso consente di cogliere tutti questi aspetti, assumendo un valore rappresentativo rispetto all'insieme dei percorsi dell'alta collina meridionale riminese.



IL PERCORSO

Il parcheggio alla base delle mura di Montefiore è il nostro punto di partenza.

Dopo aver attraversato la Piazza del paese ci si inoltra per via XX Settembre, il lungo rettilineo alberato che si innesta su via Panoramica. Già questo tratto introduce un motivo ricorrente del percorso e cioè l'elevato valore paesaggistico del territorio.

Alla sinistra si apre una veduta sulla sottostante valle del Rio Sedano, affluente del Conca, sul Monte Faggeto e, in lontananza, sulla costa.

All'altezza dell'incrocio si prende a destra verso l'agriturismo "La ruota" per scendere verso la Provinciale per Tavoleto e superarla. Seguendo le indicazioni della scheda tecnica e sul posto dei segnavia CAI, si raggiunge San Felice per una via campestre, lasciando la chiesa a destra. Dalla Provinciale che scende a Morciano si devia a destra per Monte Maggiore. Al bivio, dopo un breve rettilineo, la strada a sinistra aggira in quota, mediamente attorno ai 300 m di altezza, la vetta del monte fino a Case Fonti.

Prima di inoltrarci lungo lo stradello, ancora due scorci panoramici. A sud le alte montagne marchigiane, grigie sagome che sembrano emergere all'orizzonte tra campi di grano e uliveti. Con l'aria tersa che succede ai passaggi di maltempo si possono leggere il chiarore delle rocce e il cupo delle foreste del Catria e del Nerone. Sotto di noi, per un arco di 180 gradi, la valle del Rio Ventena, con i suoi boschi e la sua densa fascia di vegetazione ripariale. Dal lato opposto, la prospettiva del mare è racchiusa tra i versanti del Monte Faggeto e del Monte Maggiore, con il bel profilo della chiesa di Serbadone che emerge a mezza costa, circondata dagli ulivi.

Se si guarda con attenzione, nell'alto del Monte Maggiore si notano tra i ginestreti le cicatrici di una grande cava di inerti, nota tra gli appassionati di paleontologia per aver consentito il ritrovamento di numerosi pesci fossili. Gli ittioliti sono conservati all'interno di una tenera roccia biancastra di età miocenica, il "Tripoli".

Lo stradello che circonda il monte, con le vecchie case che vi si addossano e le siepi alberate che paiono sostenerle, è rappresentativo delle tante vie di campagna di queste alte colline.

Le grandi querce avvolte di edera sovrastano un sottobosco simile ad un'arida macchia mediterranea, con l'asparago, la ginestrella, il caprifoglio, la rosa di San Giovanni e altre piante meridionali. Tale aggregazione si deve all'esposizione calda del versante, al suolo sabbioso e alle sottostanti rocce arenacee, permeabili e quindi non in grado di trattenere umidità.

Se oggi sappiamo apprezzare l'ombra estiva e, per alcuni buongustai, vitalbe, pungitopo e asparagi selvatici che spuntano nella tarda primavera, dobbiamo ricordare che nel mondo rurale la vegetazione al margine delle strade costituiva una risorsa. Oltre a consolidare le scarpate e i cigli stradali, le alberature fornivano legname da ardere, materia prima da costruzione e per utensili; gli arbusti fascine per cucinare e per ogni altra esigenza di combustibile; gli olmi la foglia e le querce le ghiande per alimentare gli animali domestici, il sottobosco verdure, frutti commestibili e erbe curative. Poco prima di Case Fonti, lo scenario panoramico muta, volgendosi a est e verso la costa.

4) La Chiesa di Serbadone e la campagna del Ventena da Serra di Sopra (Montefiore)

p.259) Siepi presso il castagneto di Monte Faggeto

Dalle case il percorso prosegue con un sentiero che penetra il versante nord del Monte Maggiore, coperto da una fittissima vegetazione.

Lasciate le case, inizia una boscaglia ruderale di robinie e rovi dove un tempo erano pascoli e campi.

Presto troviamo i primi castagni.

Siamo all'interno del vecchio castagneto di Monte Maggiore, il più esteso e vario delle consimili formazioni presenti nel Riminese e nell'immediato territorio pesarese.

La soluzione di continuità è netta.

Quasi all'improvviso compaiono grandi alberi dall'aspetto sinuoso, con una scura corteccia rugosa e grandi foglie dentellate. I ricci svuotati e le castagne sfuggite alla raccolta lungo il sentiero informano del tipo di bosco che attraversiamo. Ci troviamo in un ambiente forestale insolito. Il rado sottobosco arbustivo ci dice che il bosco è in realtà un frutteto coltivato che richiede accessibilità e possibilità di raccogliere agevolmente al suolo le castagne che cadono in autunno. Gli effetti indotti dall'ombreggiatura delle chiome e l'esposizione fredda dei versanti determinano altresì conseguenze dirette sull'intera comunità vegetale di Monte Maggiore.

Ad accompagnare i castagni è un corredo di piante amanti dell'ombra e del terreno fresco. Lungo il sentiero si notano carpini bianchi, noccioli, sorbi e lantane. Ancor più interessante il contingente di piante erbacee, alcune delle quali distribuite normalmente a quote più elevate. Il castagneto può essere esplorato tramite la rete di accessi tenuti aperti per raggiungere i settori più periferici; è norma però non abbandonare i sentieri soprattutto nella buona stagione, per non danneggiare le delicate piante del sottobosco.

Le sezioni del substrato visibili lungo il sentiero mostrano la composizione arenacea e marnosa degli strati rocciosi. In un solo punto tra le marni

affiora una roccia bianca, sfaldabile e fogliettata. Si tratta del "Tripoli" miocenico, ricco di pesci fossili.

Che il castagno sia un albero esigente in fatto di suolo e di clima è verificabile quando, raggiunto il versante esposto a ovest, il castagneto lascia il posto al bosco di roverella, assolato e dall'aspetto decisamente asciutto. La flora appare sostanzialmente diversa da quella appena vista, con maggiore incidenza di piante mediterranee.

Tenendo la destra al divaricarsi dello sterrato, si aprono nel versante superiore un campo coltivato e un noceto da legno, a loro volta sovrastati dalle abitazioni di San Felice di Montefiore.

A valle, la chiesa di San Simeone e le case di Serbadone, verso le quali il sentiero ora punta decisamente.

Accompagnati dai canti degli uccelli, seguiamo per una serie di leggeri saliscendi lungo un tracciato antico, tra boscaglie, uliveti, querce e affioramenti di rocce sulle quali si abbarbicano piante rupicole.

Se lo sterrato dovesse presentarsi molle per le piogge, potremmo osservare una moltitudine di orme animali.

È un luogo adatto per imparare a distinguere, con l'aiuto di una buona guida, le differenze tra l'impronta di un cinghiale e quella di un capriolo, tra quelle di un tasso, di un istrice o di una volpe.

Alla destra l'impluvio, denso di vegetazione, raccoglie le acque che riforniscono il Ventena, compreso, purtroppo, i reflui fognari che scendono da San Felice.

Il tratto che precede Serbadone è in leggera salita, ombreggiato da querce e robinie.

La scarpata a sinistra è coperta da un vero e proprio condensato di piante mediterranee, sulle quali spiccano, a giugno, i fiori bianchi della rosa di San Giovanni.

Salendo la stretta strada asfaltata

verso la provinciale Morciano-Montefiore, passiamo a lato della chiesa di San Simeone (sulle carte topografiche figura come San Simone).

Proseguiamo su strada fino alla frazione Serra di Sopra, superando le abitazioni, una celletta, e salendo fino ad incontrare una carraia, la quale conduce direttamente nel cuore di Monte Faggeto.

Ci alziamo progressivamente di quota.

Il fondovalle del Ventena resta in profondità, alla nostra sinistra. Accedere alla carraia, abbandonando l'asfalto, è un pò come fare un salto nel passato agreste di questi luoghi, una sorta di soluzione di continuità temporale. Lo sterrato, a dimensione di carro, è bordato da siepi di olmi e querce. Quando il panorama si apre sui due lati, tra magnifici campi di grano, ci rendiamo conto di essere sullo spartiacque tra la valle del Ventena e la valle del Rio Sedano, che scende da Montefiore.

La Chiesa di Serbadone è sotto di noi, in bella evidenza. Il Monte Maggiore, dal quale proveniamo, si trova poco oltre.

La cerchia di colline tra Saludecio e Mondaino, degradanti verso la pianura e l'Adriatico, chiudono il vicino orizzonte a est.

A dominare il paesaggio a ovest è la potente mole prismatica della rocca di Montefiore, con il Monte Auro che sembra coprirle le spalle. L'imbrunire è un momento magico, quando la luce da ovest fonde magicamente i contorni delle forme.

Il tracciato segue un andamento sinuoso, seguendo la linea di maggiore stabilità del suolo, rivelando la sapienza dei predecessori che hanno nei secoli colonizzato e reso produttivo questo difficile territorio collinare.

Lo sterrato, nuovamente bordato da fitte siepi, questa volta con ginestre, rovi e ciliegi, penetra ora in una sorta di muro verde. È il bosco che annuncia il castagneto di Monte Faggeto. Per inciso, nella zona oggi non esistono faggi,

ammesso che sia il nome dell'albero montano all'origine del toponimo. Dapprima un querceto poi una compatta boscaglia di robinie e sambuchi fanno da preludio al bosco di castagni, probabilmente coevo del castagneto di Monte Maggiore. Il percorso che lo attraversa è molto breve. Curato per la produzione del frutto, si presenta luminoso, con esemplari molto vecchi, con il tipico tappeto di felce aquilina che accompagna costantemente queste formazioni. Il limitare del castagneto è segnato da un piazzale e dai ruderi semisepolto dalla vegetazione di un casale, riportato nelle carte topografiche come Convento Vecchio. La strada bianca ora risale il versante sud-ovest del Monte Faggeto, toccando formazioni vegetali termofile. Può essere interessante ricordare che le sommità del Monte Faggeto e del Monte Maggiore sono state abitate fin dall'Età del Ferro. Tra i reperti sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici greci, a testimonianza dei commerci in atto con l'area orientale mediterranea. Tenendo sempre la destra si prende la strada asfaltata e si raggiunge il capoluogo, chiudendo un grande anello e percorrendo a ritroso il tratto urbano di Montefiore.



DA GEMMANO A MONTEFIORE

Comuni di Gemmano
e Montefiore



20

20

Gemmano - Rio Ventena di Gemmano
Santuario Madonna di Bonora - Borgo Pedrosa - Montefiore
Borgo Pedrosa - Rio Ventena di Gemmano - Gemmano

Numerazione CAI: **039** **019** **021** Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 10,2



Tempo di percorrenza
h. 3,30



Altitudine
Mt. +105 +404



Dislivello
Mt. -574 + 574



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



404 mt



0 mt



1 Gemmano

039

Si inizia da Piazza Roma davanti al palazzo del Comune - si percorre Via Trieste e ci si dirige verso Sud per la strada sottostante le mura e dopo 50 mt. si devia a dx in Via Poggio - si scende e superata la scuola si mantiene la sx per raggiungere un gruppo di case - civico n° 48

0,300 km

0,05 h

350 mt

-54 mt

2 Civico n° 48

039

Dalla corte, continuando a scendere si prende sulla sx una mulattiera lastricata sino ad arrivare ad una celletta - si tiene la dx in discesa e si procede sino all'incrocio con Via Cà Pepe

0,700 km

0,10 h

323 mt

-81 mt

3 Via Cà Pepe

039

Si svolta a sx in Via Cà Pepe e si percorre la strada asfaltata in discesa fino a raggiungere l'incrocio davanti al civico n° 5

0,900 km

0,15 h

300 mt

-104 mt

4 Incrocio

039

Si procede diritto in discesa per sterrato, trascurando deviazioni di stradelli privati, sino ad uno slargo tra due querce



1,300 km	0,25 h	260 mt	-144 mt	5 Slargo con 2 querce	039
----------	--------	--------	---------	------------------------------	-----

Avanti in discesa verso il fondovalle su traccia di sentiero sempre più infrascata - si raggiunge così il guado del rio Ventena di Gemmano

2,100 km	0,35 h	110 mt	-294 mt	6 Guado Ventena di Gemmano	039
----------	--------	--------	---------	-----------------------------------	-----

Superato il guado e mantenendo la sx, si arriva sulla strada bianca di fondovalle e poco dopo ad un incrocio

2,200 km	0,38 h	105 mt	-299 mt	7 Incrocio su strada bianca	039 - 019 - 039
----------	--------	--------	---------	------------------------------------	-----------------

Si svolta a dx e si procede fino ad un bivio poco prima di un ponticello con cascatella e briglia. Si piega a sx su sentiero che inizia a salire tra fitta vegetazione, poi si fa via via più ampio tra grandi querce fino ad immettersi in una strada poderale.

2,800 km	0,55 h	195 mt	+90 mt	8 Strada poderale	039
----------	--------	--------	--------	--------------------------	-----

Avanti dritto in direzione Sud fino a confluire in un'altra strada poderale da percorrere in salita sino ad un rudere (civico n° 134 località S. Paolo) - si prosegue sino ad un altro rudere (civico 687) e sempre in salita, ora su strada ghiaiosa, si percorre Via S. Martino tra ampi panorami sino all'innesto con la strada che collega Montefiore al Santuario Madonna di Bonora (Via Borgo Bonora)

3,800 km	1,15 h	338 mt	+233 mt	9 Via Borgo Bonora	039 - 019
----------	--------	--------	---------	---------------------------	-----------

Breve digressione a sx su strada asfaltata sino al santuario visita e ritorno all'innesto - qui attraversata la strada, in direzione Est si percorre in discesa uno stradello che conduce alle case di Borgo Pedrosa e all'incrocio con Via Vallone

4,800 km	1,35 h	343 mt	+238 mt	10 Incrocio Via Vallone	019
----------	--------	--------	---------	--------------------------------	-----

Si piega a dx in discesa e attraversata la strada asfaltata si affronta la salita acciottolata per arrivare a Montefiore (Piazza della Libertà)

5,200 km	1,45 h	385 mt	+280 mt	11 Montefiore	019
----------	--------	--------	---------	----------------------	-----

A ritroso si raggiunge nuovamente Borgo Pedrosa e l'incrocio con Via Vallone



5,600 km	1,55 h	335 mt	-349 mt	10 Incrocio Via Vallone	019 - 021
----------	--------	--------	---------	--------------------------------	-----------

Si trascura la deviazione a sx già percorsa all'andata per seguire in direzione Nord/Ovest uno stradello sterrato fiancheggiato da una lunga paretina di arenaria - si tiene la dx e si procede diritto in discesa sino ad uno slargo con pianta di ulivo

6,100 km	2,05 h	280 mt	-404 mt	12 Slargo con pianta di olivo	021
----------	--------	--------	---------	--------------------------------------	-----

Avanti in discesa, seguendo di massima una linea elettrica, fino ad un rudere coperto di vegetazione che va aggirato verso dx - si prosegue ancora sullo stradello fino ad una svolta a sx a cui segue poco dopo un tornante a dx - si continua a scendere verso il fondovalle sino a raggiungere l'incrocio con la strada bianca

7,000 km	2,20 h	110 mt	-574 mt	13 Incrocio strada bianca	021
----------	--------	--------	---------	----------------------------------	-----

Si svolta a sx e si percorre la strada bianca fino a un bivio con segnavia Cai per Mondaino - avanti ancora per la strada bianca di fondovalle fino al bivio con un grande pioppo

8,000 km	2,35 h	110 mt	-574 mt	7 Bivio con pioppo	019 - 039
----------	--------	--------	---------	---------------------------	-----------

Si entra a dx su traccia di sentiero e sempre tenendo la dx si arriva al guado del Rio Ventena già attraversato all'andata e chiudendo di fatto l'anello

8,100 km	2,37 h	110 mt	-574 mt	6 Guado Ventena di Gemmano	039
----------	--------	--------	---------	-----------------------------------	-----

Superato il guado si ripercorre il percorso d'andata affrontando la ripida salita sino allo slargo con le 2 querce

8,900 km	2,55 h	260 mt	+430 mt	5 Slargo con 2 querce	039
----------	--------	--------	---------	------------------------------	-----

Si prosegue sullo sterrato in salita sino all'incrocio in prossimità del civico n° 5 di Via Cà Pepe

9,300 km	3,05 h	300 mt	+470 mt	4 Incrocio	039
----------	--------	--------	---------	-------------------	-----

Si risale Via Cà Pepe asfaltata per deviare a dx sino alla celletta con Madonna e poi a sx sino al civico n° 48



9,900 km 3,20 h 350 mt +520 mt

2 Civico n° 48 039
 Si riprende la salita e percorsi altri 300 mt. si ritorna a Gemmano

10,200 km 3,30 h 404 mt +574 mt

1 Gemmano 039
 In piazza Roma ha termine il percorso



Lunghezza: km 10,200



Altitudine max: mt +404





DA GEMMANO A MONTEFIORE

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Percorso di collegamento tra due castelli della Valconca, Gemmano e Montefiore, accomunati dalle origini e da un contesto di grande attrattiva ambientale e paesaggistica. Le vicende tragiche dell'ultimo conflitto mondiale, nel 1944, hanno diversamente inciso sul destino dei due borghi.

Montefiore ha sostanzialmente conservato la sua struttura medievale e i suoi monumenti, tra i quali la rocca. Gemmano, al centro della Linea Gotica, ha visto radere al suolo l'intero borgo, con la scomparsa di ogni edificio di significato architettonico e storico.

L'aspetto attuale delle costruzioni entro le mura risente di una ricostruzione approssimativa. Montefiore guarda verso la bassa valle e la costa, con la prospettiva del Montefeltro impedita dalla mole del Monte Auro, alle spalle. Gemmano può guardare in ogni direzione, verso il mare e verso l'entroterra.

Non a caso una certa pubblicistica lo ha dichiarato "balcone dell'Adriatico". Ciò che risulta emozionante è la fuga prospettica che si gode dal bordo delle mura sud in direzione della Valle del Ventena di Gemmano, il corso d'acqua che in questo tratto prende

p.261) La rocca medievale nel paesaggio di Montefiore

- 1) Tronco marcescente scavato dai picchi per la ricerca di insetti sulla riva del Ventena di Gemmano
- 2) Falco lodolaio (*Falco subbuteo*)
- 3) Il Santuario della Madonna della Divina Grazia (Montefiore)

il nome dal castello.

La valle dall'alto appare boscosa, profonda e cupa. Separa i due castelli, i quali si fronteggiano fieri della loro collocazione dominante.

Gemmano non può vantare l'orgoglio di una rocca, né i tesori artistici di Montefiore, ma l'impressione è che entrambi siano parte integrante della collina, che siano tutt'uno con i loro versanti.

La "scarpa malatestiana", la tipica angolatura dei bastioni castellani, sembra trovare la sua naturale continuità nella pendenza dei fianchi collinari.

Per raggiungere Montefiore si deve scendere il versante fino al fondovalle e risalire quello opposto, percorrendo angoli ben conservati, densi di ricordi della civiltà rurale, materializzata negli edifici, nelle vie campestri, nel paesaggio agrario e nei luoghi di culto, dalla semplice celletta campestre al Santuario mariano di Bonora.

La valle è ricca di espressioni naturalistiche, piante e animali, da sempre esistenti o che hanno ripopolato la collina, guadagnando nuovi habitat in seguito all'abbandono delle campagne. Per il versante sinistro il tracciato è unico, mentre il versante destro può essere percorso al ritorno per una via diversa, dal Monte La Petrosa, per Case Suore e l'omonimo castagneto, così profondo nella valle da toccare quasi le acque del Ventena di Gemmano.



IL PERCORSO

Una fantasiosa versione ad uso turistico vuole che il nome Gemmano derivi da “Gemma in mano”, in quanto un soldato etrusco sarebbe stato ucciso dai romani mentre portava un anello alla fidanzata. In realtà il toponimo è controverso. Si è parlato più propriamente di un prediale medievale *gemma*, con significato di polloni, virgulti, o di un prediale *geminus*, gemello, del celtico *geman*, gemino.

A metà Ottocento Luigi Tonini aveva proposto una derivazione dalla *gens* romana *Gemina*.

Al di là delle origini del nome, immerso nella foschia dei millenni, sappiamo che il *Castrum Cemani* è citato nel XIII secolo.

Sotto i Malatesti, nel Trecento, il castello, mai dotato di rocca, non sembra essere coinvolto nelle dispute della casata.

Gemmano passò a Cesare Borgia, ai Veneziani, allo Stato della Chiesa.

Prima di iniziare l'escursione è doveroso affacciarsi sul lato delle mura che guarda verso Montefiore e la valle del Ventena di Gemmano.

Non solo per la panoramicità del punto, ma anche per rendersi conto del territorio che si dovrà attraversare. Usciti dalle mura castellane, il tracciato punta con decisione in direzione del fondovalle su strade asfaltate, una carraia lastricata e su sterrato, seguendo parte di un crinale che separa i solchi di due ripide e boschive vallecicole.

Le case distribuite nel settore alto del crinale appartengono alla tradizione insediativa rurale, abitazioni di famiglie mezzadrili che traevano il magro sostentamento dalla lavorazione dei campi. Il percorso da noi utilizzato consentiva l'accesso ai terreni a uomini, carri e animali, ed è facile immaginare l'animazione di queste contrade nei momenti focali della semina, aratura

e raccolta. Il quadro paesaggistico attuale rispecchia in buona sostanza le vicende d'uso dei suoli dell'ultimo secolo.

L'assetto agrario della “piantata”, con le tipiche “prese” alternate a filari di vite maritata è scomparso, soppiantato parzialmente da forme intensive monocolturali seguenti all'accentramento delle proprietà

e alla modernizzazione delle tecniche agricole.

L'abbandono delle terre ha comportato la ripresa della vegetazione spontanea su ampia scala.

L'esito paesaggistico, comune ai due versanti del Ventena di Gemmano e in generale all'intera alta collina riminese, è un vivace mosaico di seminativi, uliveti, vigneti, siepi, incolti erbosi, cespuglieti, boscaglie e lembi di bosco.

L'occhio esercitato che sa cogliere il rapporto tra piante e suolo e riconoscere gli stadi in cui la vegetazione evolve, vede nei tasselli del mosaico altrettante testimonianze delle forme di uso cui il suolo o la vegetazione stessa sono stati sottoposti, il loro passato ma anche il loro futuro. Prendiamo in considerazione ad esempio un aspetto particolarmente diffuso in zona, l'abbondanza delle boscaglie a robinia. Tutti conoscono questa spinosa e ubiquitaria essenza, il “marugone” dei nostri contadini, dalle ricche fioriture bianche che richiamano sciame di api. La pianta, di origine nordamericana, si è affermata a dismisura su terreni di varia natura.

Incentivata per il legname compatto e resistente e per la sua capacità di stabilizzare scarpate, è stata in grado di colonizzare ampie superfici incolte, formando talvolta vere e proprie compagini boschive. Con la ricrescita della vegetazione, la robinia non è però in grado di competere con le essenze autoctone,

4) Il castagneto di Monte Faggeto (Montefiore)

tendendo a regredire. È sufficiente quindi attendere che la flora spontanea si affermi, quando si intenda incrementare il grado di naturalità della vegetazione. Il sentiero raggiunge il guado sul torrente poco a valle della miniera di zolfo, i cui scarsi avanzi si trovano sulla riva opposta. Una formazione geologica presente nel sottosuolo, la Gessoso-solfifera, è stata sfruttata per decenni per l'estrazione del minerale. La miniera, dalle ramificazioni molto estese, è stata da tempo dimenticata. Smantellati gli impianti di superficie, la vegetazione ha preso possesso dell'intera zona, nascondendo i pochi resti murari, i piazzali e ogni altra testimonianza dell'attività estrattiva. Una breve deviazione verso monte, raggiunta la strada bianca di fondovalle, consente di portarsi nella zona della miniera, il cui limite è segnato dal guado in cemento che collega la sponda sinistra. Se ci si tiene sul sentiero adiacente l'alveo, lungo quello che era il primitivo accesso agli impianti ancora oggi lastricato, è possibile avvertire nell'aria l'acre odore dell'acido solfidrico. Le emissioni provengono dalla sponda del torrente, dove si trovano alcune deboli sorgive di acqua solforosa. Le acque cariche di minerale si immettono nel torrente generando in determinate condizioni un fenomeno interessante e suggestivo, unico nel Riminese, consistente nella colorazione delle acque con toni che vanno dal rosso al viola al nero. Il sentiero che risale il versante montefiorese è meno diretto ma ugualmente deciso nel puntare verso il capoluogo. All'inizio nel folto della vegetazione poi gradualmente all'aperto in posizioni panoramiche, il sentiero passa in prossimità di ruderi di abitazioni rurali, testimonianze di tempi in cui l'economia legata alla terra rendeva necessario risiedere sui poderi, spesso senza possederne la proprietà, come mezzadri o prestatori d'opera.

Pur non trovandosi direttamente sul percorso, una deviazione verso il Santuario della Madonna della Divina Grazia, meglio noto come Santuario di Bonora, è d'obbligo, per la tradizione spirituale e di culto popolare del luogo, per la posizione isolata e tranquilla, per la natura rigogliosa della sottostante valle.

È il santuario più frequentato della Valconca, diretto dall'ordine francescano.

Agli inizi del Quattrocento Bonora Ondidei, al quale il santuario è dedicato, fece dipingere una immagine della Madonna che allatta Gesù all'interno di una cella che egli stesso aveva costruito come eremitaggio.

L'immagine è giunta fino a noi.

Attorno a questa è stato edificato il santuario mariano, il cui aspetto attuale si deve agli adattamenti del primo Novecento.

Dal piazzale di ingresso del santuario ci si dirige verso Montefiore, dalla strada di accesso ornata dalle stazioni della Via crucis percorsa in andata.

Un tratto campestre conduce al Borgo Pedrosa.

Sulla strada si affaccia parte dell'abside della chiesa, crollata alcuni decenni orsono.

Nel borgo si trovano varie abitazioni, allo stato originario o approssimativamente recuperate.

Oltre la strada ci si inoltra lungo un nuovo marciapiede lastricato che porta nell'abitato di Montefiore, passando a lato della strana "casa a fungo". L'ambiente e il paesaggio del versante, dal fondovalle al capoluogo, ripagano degli sforzi profusi nella salita.

Alla accogliente isola di spiritualità del Santuario di Bonora, immerso nella tranquillità della valle, il dominante castello di Montefiore, una meta importante, per storia e ricchezza artistica, contrappone una immagine austera e solenne.

La Rocca fu edificata intorno alla metà del 1300 e tenuta dai Malatesta per più di cento anni.

Qui nacque, nel 1377, Galeotto Novello Malatesta, detto Belfiore. A partire dal 1432 Sigismondo Pandolfo, il più celebre personaggio

della dinastia malatestiana, esaltò l'importanza del castello. Il borgo vide sorgere monasteri, ospedali e il Monte di Pietà. Con la disfatta dei Malatesti cominciò per Montefiore, come per tanti altri paesi di queste terre, l'alternarsi di diversi domini. Governarono il paese i Guidi di Bagno, i Borgia, la Repubblica Veneziana e l'ambiguo Costantino Commeno, principe di Macedonia che morì a Montefiore nel 1530. Dopo il passaggio sotto lo Stato Pontificio e il breve governo della Repubblica Cisalpina, il paese seguì le vicende che portarono alla nascita dello Stato Italiano. All'interno della cinta muraria del XIV secolo, superata la Porta Curina, sormontata da stemmi di Pio XII e del cardinale Forteguerrieri, si raggiunge la chiesa parrocchiale, con portale gotico. All'interno un crocifisso di Scuola riminese del Trecento, un affresco di Bernardino Dolci del 1400, e una pala della Madonna della misericordia di Luzio Dolci, del Cinquecento.

Nel borgo esterno alle mura, la Chiesa dell'ospedale, l'antico *hospitale* quattrocentesco, riserva la sorpresa di un ciclo di affreschi della seconda metà del Quattrocento.

Le rappresentazioni sacre riguardano il Giudizio universale, la Resurrezione dei morti, Inferno e Paradiso, gli Apostoli, attribuiti al ricordato pittore di cultura urbinata Bernardino Dolci. Di recente è stato restaurato il teatro comunale. Di fattura ottocentesca ha una pianta a U con due ordini di gallerie e una platea per complessivi 160 posti.

La rocca di Montefiore è quella che nel Riminese meglio riassume le due anime della signoria malatestiana. Nel XIV secolo diviene residenza temporanea della famiglia come luogo di piacere e base per battute di caccia. Ospita una corte raffinata e ricca che compete con le maggiori casate dell'area centro italiana. La contrapposizione con i Montefeltro fa sì che la rocca assuma nel tempo una funzione

centrale nel sistema difensivo malatestiano, perno di una catena di capisaldi militari che costellano le colline meridionali del Riminese.

L'originale forma prismatica della rocca emerge al punto di essere visibile dalla costa e da gran parte della pianura riminese, elemento inscindibile del paesaggio della bassa Valconca. Con i recenti restauri si è cercato di rimediare ai pesanti e approssimativi recuperi del dopoguerra e di offrire più complete possibilità di visita. Gli interni conservano materiali lapidei, una vera e propria da pozzo del Trecento e uno stemma "a cimiero", ma soprattutto lembi di un affresco che riporta una "battaglia di cavalieri" del 1370 circa, attribuita a Jacopo Avanzi, i soli dipinti giunti a noi di un edificio privato dei Malatesti. La via del ritorno da Montefiore è la stessa dell'andata fino al Borgo Pedrosa, dal quale seguiamo un tracciato alternativo per raggiungere nuovamente il fondovalle.

Proseguendo tra le abitazioni del caseggiato, una carraia aggira a ponente il Monte La Petrosa, tra pareti incise nelle arenarie. La vegetazione spontanea ha qui un aspetto arido, a causa della esposizione calda del versante e della permeabilità del suolo. Il sottobosco, che scende fin sui bordi della carraia, è tipico delle macchie a roverella su suoli asciutti, con asparago, robbia, ginestrella, caprifoglio. In prossimità del fondovalle si costeggia il castagneto di Case Suore, un gioiello naturalistico circoscritto ma ricco di alberi vetusti e di una varia flora nemorale. Il castagneto non è il solo nel Montefiorese. Gli altri, ben più estesi, si trovano sui versanti dei monti Faggeto e Maggiore. Il microclima fresco dei versanti settentrionali e la natura del suolo, confacente alle esigenze della pianta, ne consentono la sopravvivenza ad una quota molto bassa. Poco oltre il castagneto ci si immette sulla strada

bianca di fondovalle, in un punto elevato sul torrente.

Le pareti in sinistra Ventena incombono a breve distanza, mostrando le stratificazioni rocciose che costruiscono l'ossatura di queste colline. Alcune rocce scistose biancastre tra la selvatica macchia delle pareti appartengono ad una formazione miocenica ricca di resti fossili, pesci e vegetali, la stessa che affiora nei dintorni di Mondaino.

La vegetazione del torrente è alta e ininterrotta.

La pace del luogo è sottolineata dai canti degli uccelli. Poiane, picchi e una moltitudine di altre specie sono qui di casa.

Ci avviciniamo alla riva del torrente solo in prossimità del guado che abbiamo attraversato in andata.

Possiamo rinvenire imprresse nel fango le orme dei mammiferi che abitano o transitano nella valle: caprioli, cinghiali, tassi e istrici.

Il bosco di riva è particolarmente rigoglioso, formato nello strato arboreo da salice bianco e pioppi. Lo strato arbustivo comprende il nocciolo, l'acero campestre, l'evonimo, Il biancospino, la sanguinella.

Superato il guado ci aspetta la risalita verso Gemmano.

DA BORGHETTO AL CASTELLO DI ONFERNO

21

Borghetto - Cà Fraese - Iola di Sopra Schiarno - Onferno - Iola di Sopra - Cà Fraese - Borghetto

Numerazione CAI: **023** **011** **011A** Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 11,2



Tempo di percorrenza
h. 3,20



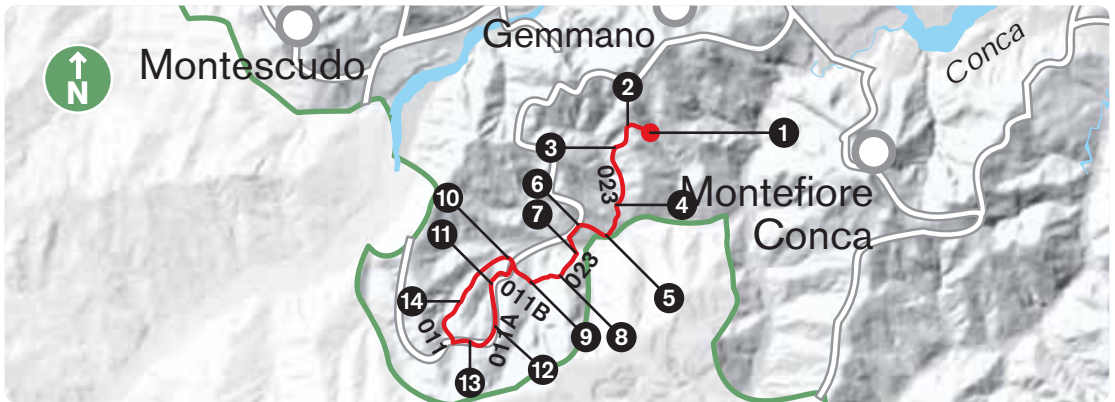
Altitudine
Mt. +151 +323



Dislivello
Mt. -523 +523



Difficoltà
escursionistico



-- km



-- h



-- mt



-- mt



Borghetto si raggiunge superando il centro di Gemmano per proseguire poi in direzione Zollara/Onferno e dopo mt. 800, sulla curva, svoltare a sx verso Farneto al bivio deviare a dx per via Borghetto e percorsi mt. 300 di discesa si arriva ad un crocevia

0 km

0 h

304 mt

0 mt

1 Crocevia di via Borghetto

023

Qui inizia il percorso - si imbecca sulla dx lo stradello in discesa che dopo breve tratto porta ad una fonte con annesso lavatoio

0,200 km

0,03 h

275 mt

-29 mt

2 Fonte con lavatoio

023

Si prosegue a sx sullo stradello fino al bivio che segna la fine della boscaglia

0,600 km

0,08 h

277 mt

+2 mt

3 Bivio

023

Si piega a sx - il tracciato attraversa una zona di terreni agricoli in ampi spazi fino a raggiungere nei pressi di una curva a gomito il casolare isolato La Torneta



1,500 km	0,20 h	223 mt	-83 mt	4 Casolare La Torneta	023
Oltrepassato il casolare si raggiunge il ponticello su un rio dove ha termine la lunga discesa - si entra quindi a Case Piscì					
2,100 km	0,27 h	151 mt	-155 mt	5 Case Piscì	023
Si prosegue in salita fino a confluire in una strada asfaltata - si devia a dx e si riprende a salire sino a raggiungere l'abitato di Cà Frarese					
2,500 km	0,35 h	209 mt	+60 mt	6 Cà Frarese	023
Superato il borgo si giunge al bivio con la Sp n° 132 per Onferno - lasciata una celletta sulla dx si svolta a sx per strada asfaltata e la si percorre per breve tratto fino a raggiungere un fienile sulla dx - Dopo pochi metri sulla sx ci si immette in un sentiero che in ripida discesa conduce al guado del torrente Burano					
2,900 km	0,40 h	154 mt	-210 mt	7 Guado Torrente Burano	023
Dopo il guado del torrente si prosegue a dx si supera un bivio e avanzando diritto ci si immette in uno sterrato che subito si impenna per raggiungere dopo mt. 400 Cà Tonino					
3,300 km	0,50 h	217 mt	+123 mt	8 Cà Tonino	023
Superate le case, al bivio si mantiene la dx per strada bianca sino a raggiungere l'innesto con la strada asfaltata si svolta a dx in direzione di Iola di Sopra					
3,700 km	0,55 h	210 mt	-217 mt	9 Iola di Sopra	023 - 011
La strada prosegue a dx in discesa sino a raggiungere il ponte sul torrente Burano e poi l'innesto con la Sp n° 132 per Onferno					
4,100 km	1,00 h	174 mt	-253 mt	10 Innesto Sp 132	011 - 011A
Si percorre la provinciale a sx in salita e dopo breve tratto si raggiunge la chiesa di Schiaro					



4,400 km	1,07 h	215 mt	+164 mt	11 Schiarno Ancora avanti e dopo mt. 600 si arriva ad un cimitero posto sulla dx	011A
----------	--------	--------	---------	--	------

5,000 km	1,15 h	279 mt	+228 mt	12 Cimitero Si prosegue per giungere dopo breve tratto ad Onferno davanti all'ingresso del Centro visite	011A
----------	--------	--------	---------	--	------

5,400 km	1,25 h	323 mt	+272 mt	13 Onferno Continuando si scende per mt. 50 - si devia a dx in via Arcella, comodo sterrato fino al casolare Arcella	011A - 011
----------	--------	--------	---------	--	------------

6,100 km	1,35 h	253 mt	-323 mt	14 Casolare Arcella Aggirato il casolare, lo sterrato diventa sentiero si supera un crocevia e si prosegue in direzione Nord/Est dopo mt. 500 si guada un rio e lasciando a sx una casa con fienile ci si immette nuovamente nella Sp n° 132	011
----------	--------	--------	---------	--	-----

7,100 km	1,50 h	174 mt	-402 mt	10 Innesto Sp 132 Attraversata, inizia il percorso di ritorno - si imbocca via lola - si supera il ponte sul torrente Burano per risalire a lola di Sopra	011
----------	--------	--------	---------	---	-----

7,500 km	1,56 h	210 mt	+308 mt	9 lola di Sopra - Bivio Dal borgo si prosegue a sx per strada asfaltata fino al bivio - deviare a sx per strada bianca - dopo mt. 100 altro bivio - si mantiene la sx sul sentiero e si superano le case di Cà Tonino	011 - 023
----------	--------	--------	---------	---	-----------

7,900 km	2,00 h	217 mt	+315 mt	8 Cà Tonino Si procede per ripida discesa e percorsi mt. 400 si ritorna al guado del torrente Burano	023
----------	--------	--------	---------	--	-----

8,300 km	2,04 h	154 mt	-465 mt	7 Guado Torrente Burano Si riprende a salire per sentiero fino a confluire nella Sp 132 - si svolta a dx e si percorre un tratto della provinciale per raggiungere il bivio per Cà Frasese si devia a dx	023
----------	--------	--------	---------	--	-----



8,700 km 2,10 h 209 mt +370 mt

6 Cà Frarese

023

Oltrepassato il borgo, si prosegue per ripida discesa sino a Case Piscì - si devia a sx per sterrato

9,100 km 2,15 h 151 mt -523 mt

5 Case Piscì

023

Dopo aver superato un ponticello su un rio, inizia la lunga salita su sterrato - percorsi mt. 600 si arriva al casolare isolato La Torneta

9,700 km 2,35 h 223 mt +442 mt

4 Casolare La Torneta

023

Si riprende a salire in spazi aperti seguendo un percorso di crinale fino a raggiungere un bivio al limitare di una boscaglia

10,600 km 3,05 h 277 mt +496 mt

3 Bivio

023

Si piega a dx - dopo breve tratto si lascia sulla sx la fonte con lavatoio e si continua a salire fino a raggiungere il crocevia di Via Borghetto

11,200 km 3,20 h 304 mt +523 mt

1 Borghetto (crocevia)

023

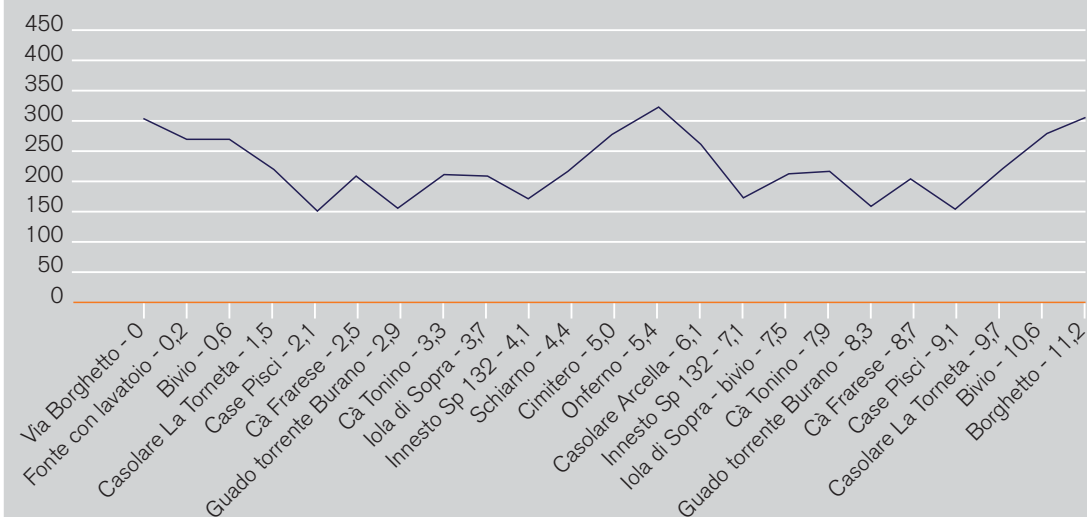
Qui ha termine il percorso



Lunghezza: km 11,200



Altitudine max: mt +323





DA BORGHETTO AL CASTELLO DI ONFERNO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il tracciato si estende lungo il bacino idrogeografico del Fosso Burano, affluente di sinistra del Ventena di Gemmano, nel comune di Gemmano. Percorso di ampio respiro, che da Borghetto, a quota 300 m circa, scende ai 150 m del fondovalle per raggiungere, alla quota iniziale, il castello di Onferno. Gli elementi naturalistici di rilievo sono concentrati nei pressi di Onferno ma non mancano nel primo tratto, dove i fossati, al fondo di vallecole disposte a pettine rispetto al Burano, sono marcati da fasce di vegetazione e i versanti più acclivi da cespuglieti e prati.

È una terra dove per millenni l'uomo ha strappato all'ingrato suolo argilloso quanto necessario alla sopravvivenza, disboscando ogni superficie utile e combattendo l'instabilità dei versanti con una sapiente rete di scoli. Di questi, con la meccanizzazione dell'agricoltura si è andata perdendo sia la trama che la tradizione. Ciò che si è conservato è il carattere rurale del territorio, nonostante l'emigrazione del dopoguerra abbia decimato la popolazione. Si sono conservati, accanto ai non pochi ruderi, case contadine e nuclei abitati dall'aspetto di fortificati.

p.273 Cà Tonino di Onferno (Gemmano)

- 1) Il Fosso Burano presso Cà Tonino
- 2) Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*)
- 3) La Ripa della Morte sovrastata dai boschi delle Selve.
(Onferno di Gemmano)

Il castello di Onferno, punto di arrivo, presenta oggi solo edifici ricostruiti e lontani dall'aspetto delle primitive abitazioni, saldamente impiantati su una massa rocciosa dall'apparenza compatta. Un potente masso di roccia gessosa cristallina, sezionato e perforato da mille cavità, pozzi, inghiottitoi, caverne, prodotte dall'erosione delle acque, ancora attiva nel profondo del suo ventre.

L'intero percorso trova come quinta scenografica una spettacolare sequenza di calanchi sovrastati da pareti verticali.

Le rocce, di origine marina, dalle sottostanti tenere e franose argille passano ad arenarie e marne, sedimenti di maggiore compattezza e resistenza agli agenti esogeni. Il tutto coronato da una vegetazione che qui mostra espressioni di naturalità confrontabili con pochi altri luoghi della Provincia.

Il carattere del territorio attraversato dal percorso, in gran parte alla sinistra del Burano, è quindi espressione della storia naturale intrecciata con le tradizioni insediative e di uso dei suoli succeduti nel tempo.

Chi non ha abbandonato la terra ha tentato di far produrre i campi con metodi moderni; altri hanno percorso la via del turismo, soprattutto per quanto riguarda Onferno e le sue adiacenze, dove la Riserva Naturale ha consentito di avviare e sperimentare attività economiche compatibili e integrate con gli elevati valori ambientali e paesaggistici di questo isolato lembo di terra di confine tra Romagna e Montefeltro.



IL PERCORSO

Da Borghetto il tracciato si inoltra nella campagna coltivata del versante sinistro della valle del Burano, il corso d'acqua che proviene da Onferno.

Poco dopo l'inizio si incontra una fonte e il lavatoio. I lavatoi assolvevano non solo funzioni pratiche ma anche un ruolo nella comunità locale, come punto di incontro e di socializzazione.

La discesa prosegue tra i campi, toccando il solitario casolare di Torneta, a quota 223 m. Il crinale che stiamo seguendo degrada verso il fondovalle ed è pressochè equidistante da due fossati paralleli che confluiscono nel Burano. Raggiungiamo e superiamo su un ponticello un fossato entrando nell'abitato di Case Piscis per raggiungere la vicina frazione di Cà Frarese, un nucleo rurale posto sulla strada per Onferno. Dopo poche decine di metri in direzione di quest'ultima località, si scende e si attraversa nuovamente il Burano per raggiungere l'altura che ospita Cà Tonino (217 m). Il nucleo rurale, di antica origine, è formato da case bianche che contrastano con lo sfondo cupo e selvaggio della Ripa della Morte e delle Selve.

Se da un lato l'aspetto compatto dell'abitato conferisce ad esso una parvenza di fortilizio, la tinta luminosa dei muri attribuisce al "ghetto" un sapore mediterraneo, ingentilendone la severità. Si raggiunge rapidamente l'ola di Sopra, il cui toponimo ricorda un luogo di raccolta di prodotti agricoli, e di nuovo la strada per Onferno, ormai prossimi alla meta. Ci aspetta ora un percorso ad anello, che prevede di risalire la strada, raggiungere Onferno e tornare da Arcella. Troviamo in sequenza Schiarno, Cà Parantonio e l'abitato

di Onferno, con la chiesa edificata in seguito alla distruzione in periodo bellico della ex Pieve di Santa Colomba. La strada risale il crinale in un contesto di grande valenza paesaggistica.

A sinistra siamo costantemente seguiti a distanza dai calanchi e dalle pareti della Ripa della Morte, sovrastati dai boschi delle Selve, uno dei complessi ambientali a maggiore naturalità dell'intero Riminese. A destra, con un forte contrasto, il depresso bacino del Rio Burano, coltivato, dal profilo dolce e ondulato. Poco oltre il cimitero si trova un punto di particolare valore panoramico sui due territori accennati, in buona parte inseriti nel perimetro della Riserva Naturale di Onferno.

L'accentuazione della pendenza stradale, una cella votiva e i primi edifici sugli speroni gessosi, annunciano il Castello di Onferno. Troviamo ancora nell'ordine il giardino botanico e il Centro visite della Riserva, ospitato nella restaurata Pieve di Santa Colomba. Il Centro ospita il Museo Naturalistico e accoglie i gruppi in visita guidata al complesso sotterraneo. I motivi di interesse per soffermarci in zona sono molteplici.

Tenendo come riferimento il piazzale del Centro visite, la strada a sinistra conduce al Castello di Onferno e al sentiero locale che congiunge vari punti di interesse naturalistico dell'area carsica.

Se invece proseguiamo lungo la strada dalla quale siamo arrivati, troviamo a sinistra il sentiero che conduce all'antro superiore delle grotte e all'adiacente antico impianto semiipogeo di lavorazione del gesso.

Il nostro percorso prosegue in direzione di Casa Arcella, pochi metri oltre il Centro Visite,

- 4) I nuovi edifici del Castello di Onferno (Gemmano).
Sullo sfondo i rilievi della Valconca

a destra. Ci troviamo a scendere tra affioramenti di gesso, al margine della forra coperta dal bosco. Il panorama si apre poi in modo deciso sui terreni coltivati della testata della valle.

Superata Arcella, per una carraia campestre si chiude l'anello a lola di Sotto. Da questo punto il ritorno avviene per il percorso di andata.

Data l'importanza della Riserva Naturale Orientata di Onferno, riteniamo di integrare la scheda con un breve approfondimento. Istituita nel 1991, è gestita dal Comune di Gemmano e dalla Fondazione Cetacea. Si estende per 272 ettari ed è situata nell'alta valle del Rio Burano.

La principale emergenza ambientale è data dal complesso carsico nei gessi selenitici messiniani (Miocene superiore), cuore della Riserva, che si apre sotto lo sperone che ospita il castello. L'area tutelata comprende una notevole varietà di ambienti: forre, calanchi, pareti rocciose, boschi, praterie, cespuglieti, aree coltivate. La Riserva è stata dichiarata area SIC (Sito di Importanza Comunitaria) per le sue valenze ambientali.

Vediamo con maggiore dettaglio gli elementi di interesse offerti dalla Riserva Naturale per quanti vogliono soffermarsi alla scoperta di questo importante territorio.

Il *Castrum inferni* consisteva in un borgo murato, sorto alla sommità di una piattaforma di roccia gessosa. È citato dal 1231 come proprietà della Chiesa riminese. Nella *Descriptio romandiolaie* del Cardinale Anglico, del 1371, sono registrati 20 fuochi (unità contributive). Dalla metà del XIII secolo il Castello è soggetto al Comune di Rimini. Nel 1430 appartiene a Sigismondo Malatesti, nel 1462 al figlio Roberto. Nel 1469 diviene proprietà di Federico da Montefeltro. In seguito perde il carattere di luogo fortificato. Attorno al 1530 torna possesso ecclesiastico. Il Castello

e la vicina Chiesa parrocchiale, ex Pieve di Santa Colomba, hanno subito gravissimi danni nel Settembre 1944, durante i combattimenti della Linea Gotica. Gli edifici ricostruiti del castello ospitano oggi una locanda e una foresteria di servizio alla Riserva. Dalla piazzetta del castello, dove sopravvive un vetusto gelso cavo, si ha una visione panoramica del territorio circostante.

Calanchi e praterie dominano il paesaggio. I calanchi sono il risultato della prolungata azione erosiva dell'acqua sui suoli argillosi.

Le ampie zone a prateria sono invece derivate da antichi disboscamenti che hanno eliminato quasi interamente l'originale copertura boschiva. Dalla piazza è agevole avvistare rapaci che volteggiano o che cacciano in volo radente sulle distese erbose. Si tratta di poiane e gheppi ma nella buona stagione è osservabile anche l'albanella minore e, in inverno, l'albanella reale.

L'antica gradinata e un breve camminamento scavati nel gesso della parete sud-est della rupe, consentono di avvicinarsi alla variegata flora delle superfici rocciose aride e dei vecchi muri. L'attuale Centro Visite sorge sul luogo della Pieve di *Santa Columba de Inferno*, tra le più antiche del riminese, citata dal XII secolo. Ha conservato la funzione di chiesa parrocchiale fino al 1944, anno in cui venne distrutta dai bombardamenti. Possedeva una navata unica e tre altari.

Il Centro visite comprende una sala polivalente e un museo nel quale vengono trattati i vari aspetti del territorio: storia, geologia, geomorfologia e carsismo, flora e vegetazione, fauna epigea e ipogea, con particolare riferimento ai chiropteri. Sul piazzale è esposta una macina da Guado, utilizzata per la lavorazione del Guado o Glasto, pianta che forniva un pigmento blu per tessuti. Presso la macina è collocata un'antica pietra di altare in calcare, rinvenuta durante i lavori

di recupero dell'edificio. Il lato destro del piazzale è bordato dalla vegetazione che ricopre i circostanti versanti rocciosi. Nelle adiacenze, per la moderata luminosità, esposizione fredda e umidità che risale dalle sottostanti grotte, l'aggregazione vegetale presenta caratteri mesofili ed è formata da roverella, taglio, carpino nero, frassino, acero d'Ungheria e olmo montano.

Dal piazzale della Pieve è possibile ascoltare il canto di numerose specie ornamentali, prevalentemente passeriformi, uccelli di piccole dimensioni identificabili dal piumaggio colorato o dai sonori canti territoriali. Accanto a specie diffuse e ad ampia valenza ecologica come il verdone, il cardellino e il verzellino, popolano il bosco anche specie legate all'ambiente forestale.

Si possono ascoltare o osservare, con l'uso di un binocolo, la capinera, il fringuello, il rigogolo, dotato di una vistosa livrea giallonera, la ghiandaia, il più variopinto tra i Corvidi, osservabile in tutte le stagioni, il picchio verde, il picchio rosso maggiore, il picchio muratore e il rampichino.

Alla base della rupe rivolta a sud-ovest, il Burano ha perforato la roccia gessosa dando inizio al sistema carsico.

Oggi il torrente scorre a maggiore profondità per cui l'inghiottitoio è considerato fossile così come il tratto superiore della grotta.

A sinistra dell'inghiottitoio si trova un antico impianto per la produzione di gesso cotto o "da presa", per impieghi edili.

Oltre alle tradizionali attività agricole, pastorali e forestali, a Onferno l'attività estrattiva e di trasformazione del gesso ha costituito da sempre una fonte di integrazione economica. La roccia, estratta sul luogo o nelle vicinanze, veniva frantumata e cotta (disidratata) all'interno di due camere cilindriche. Una macina a trazione animale provvedeva alla successiva polverizzazione. La lavorazione è cessata

negli anni Cinquanta. Nella grotta di Onferno sono presenti sette specie di pipistrelli. Alcune utilizzano il sistema carsico solo durante l'inverno; altre trascorrono in grotta tutte le fasi del loro ciclo vitale. Circa 3500 esemplari si riproducono all'interno, motivo della rilevanza conservazionistica della Riserva.

Le pareti rocciose presso l'inghiottitoio ospitano specie vegetali di ambiente rupestre.

Convivono qui piante dei luoghi luminosi e aridi ma anche specie di luoghi freschi e umidi.

Tra le prime la borracina acre e la borracina bianca. La felce dolce predilige invece ombra e umidità. Più in alto i gessi sono interessati da vegetazione dei suoli ruderali

e nitrificati. Anche a monte del sentiero il paesaggio è formato da una fitta boscaglia ruderale sulla sinistra e da una vasta area prativa sulla destra. Nella boscaglia si ascoltano la capinera e lo scricciolo e, nella buona stagione, l'usignolo. In primavera popolano questo settore della riserva la quaglia, la cui presenza è segnalata dal tipico canto, il saltimpalo e lo strillozzo.

Il Giardino ospita piante della fascia basso e medio-collinare, all'interno della quale la Riserva è situata. In particolare sono state utilizzate specie diffuse nel territorio compreso tra le Valli dei fiumi Marecchia e Foglia.

Il Giardino è collegato con il settore che illustra la flora e la vegetazione del Museo interno al Centro Visite, costituendone parte integrante.

Un percorso breve ad anello agibile in tutte le stagioni consente di avvicinare le espressioni naturalistiche, storiche e paesaggistiche del complesso carsico a partire dal lato sud-ovest della rupe, lungo la strada per Cà Bernardo. Punti di sosta sono distribuiti sul tracciato, segnalati da lettere progressive su cartelli indicatori di direzione.

La densa boscaglia all'inizio del sentiero è caratterizzata da essenze legate a suoli

organici, all'interno di una piccola valletta incuneata tra affioramenti gessosi. La robinia domina la densa boscaglia. Tra gli arbusti il sambuco è l'elemento più comune. L'alloro, specie spontanea nell'area carsica, è localizzato presso i gessi. Il sentiero risale un modesto impluvio carsico per proseguire al limite di un bosco dai caratteri mediterranei. Si tratta di un esempio di vegetazione boschiva su gesso dominata dalla roverella, con orniello e carpino nero. Il margine del bosco adiacente il sentiero, è caratterizzato da piante esigenti in fatto di luminosità. Il "mantello" arbustivo è formato da biancospino, prugnolo e rosa canina. A conferire un aspetto "caldo" all'insieme sono in particolare la robbia, la rosa di San Giovanni, l'asparago e il pungitopo. Dal lato opposto del bosco, oltre i coltivi e i pascoli, la vista può spaziare sul complesso calanchivo della Ripa della morte e sui soprastanti boschi delle Selve. Le zone di transizione tra ambienti vegetali diversi assumono grande importanza per la biodiversità animale, in particolare per uccelli e mammiferi. Tra gli uccelli estivi annoveriamo l'upupa, la tortora e il cuculo, mentre sono sempre presenti il fagiano, la gazza e il picchio verde. I mammiferi sono rappresentati dall'istrice e da mustelidi: donnola, faina e tasso. Tasso e istrice, di abitudini notturne, non sono avvistabili con facilità. È molto comune invece imbattersi nelle impronte o, per l'istrice, nei tipici aculei. Il percorso costeggia un uliveto di impianto recente e un affioramento roccioso. Si concentrano qui le forme tipiche delle strutture carsiche ovvero doline, depressioni a catino con inghiottitoi che si aprono sul fondo e che comunicano con le sottostanti grotte, rocce affioranti, creste e incisioni. Il tutto originato dall'azione meccanica e chimica

delle acque superficiali sui teneri gessi cristallini. La copertura vegetale è data da un nucleo di alberi di buone dimensioni. Si ritrovano qui, con individui di alto fusto, le medesime essenze che caratterizzano i versanti freschi in prossimità dell'accesso alle grotte. Si tratta del tiglio, dell'acero d'Ungheria e dell'olmo montano. È qui possibile imbattersi nel picchio muratore e altre specie che abitano i boschi maturi e nidificano nelle cavità degli alberi. Poco oltre una struttura coperta per attività didattiche, il percorso riprende la strada e dirige a sinistra, verso il castello. In alternativa è possibile prendere il sentiero che corre a destra della carrozzabile. In questo tratto il panorama si apre verso la valle del Rio burano. Ai lati si estendono le dense fasce boschive che segnano, per tutta la loro lunghezza, le due incisioni carsiche principali, per lunghi tratti vere e proprie forre. A breve distanza si trova la frazione di Onferno. A valle, in direzione del mare, l'orizzonte è chiuso per gran parte da una catena di colline. Da destra si susseguono il Monte Auro (m 480), la valle del Ventena di Gemmano, l'abitato di Gemmano con il Monte Gardo (m 440). Seguono, in sinistra Conca, il paese di Montescudo con l'omonima Cima (m 474) e, all'interno, Sassofeltrio con il Monte Titano (m 739) alle sue spalle. Da questa posizione, rivolti a valle, all'alba e nelle ore del giorno che precedono il tramonto, non è raro avvistare caprioli che escono dal fitto della vegetazione per pascolare nei prati circostanti.

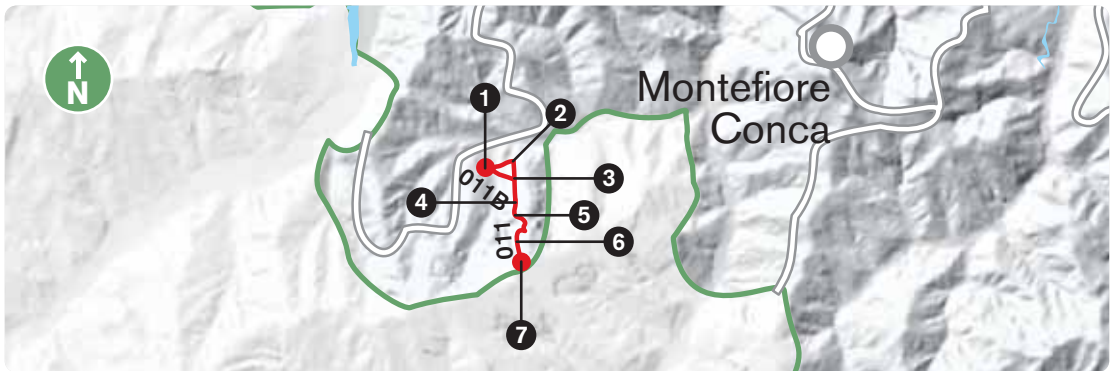
DA IOLA DI SOPRA A CELLA

A photograph of a dense forest. On the left side, a large, thick tree trunk is visible, with many smaller branches extending from it. The rest of the image is filled with a thick canopy of green leaves and branches, creating a sense of depth and a lush environment. In the top right corner, there is a solid green rectangular overlay containing the number 22 in white.

22

Numerazione CAI:  

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

**Lunghezza**
Km. 3,9**Tempo di percorrenza**
h. 1,40**Altitudine**
Mt. +210 +471**Dislivello**
Mt. +261 -261**Difficoltà**
escursionistico

-- km



-- h



-- mt



-- mt



Da Gemmano si percorre la Sp n° 132 per Onferno 300 mt. prima di raggiungere Schiarno, si svolta a sx in Via Viola e superato il ponticello sul torrente Burano si raggiunge Iola di Sopra

011

0 km

0 h

210 mt

0 mt

1 Iola di Sopra

Dall'abitato si devia a sx su asfalto in Via Faggio per giungere ad un bivio

011

0,250 km

0,03 h

229 mt

+19 mt

2 Bivio

Si devia a dx e dopo 250 mt. si arriva ad un altro bivio dove è collocato un tabellone raffigurante gli itinerari della Riserva Naturale di Onferno

011

0,500 km

0,10 h

260 mt

+50 mt

3 Tabella Riserva

Si procede dritto sino ad un ristorante

011



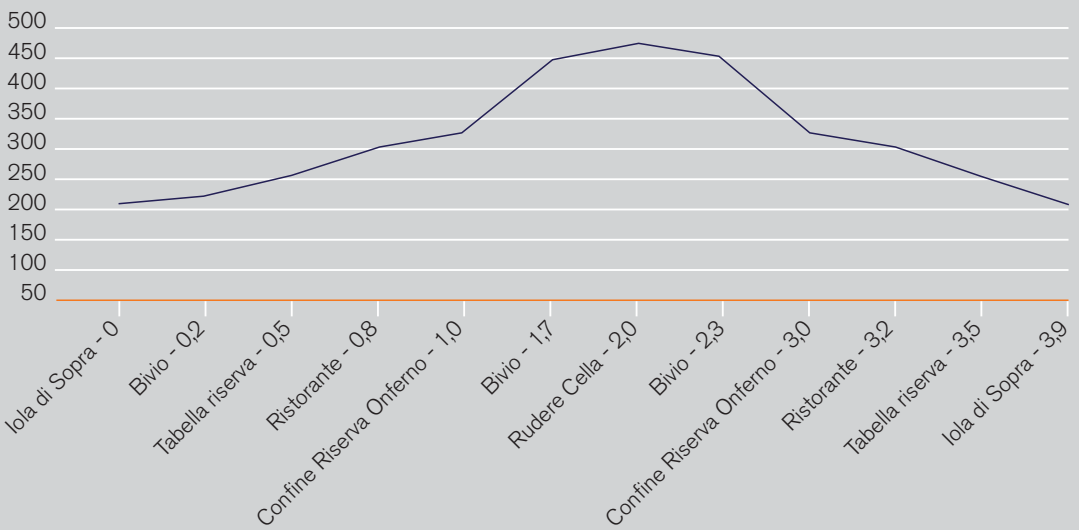
0,800 km	0,20 h	307 mt	+97 mt	4 Ristorante	011
Superato il ristorante che si lascia a dx e terminata la strada asfaltata, si prosegue sempre dritto per sentiero attraversando un campo coltivato sino al suo termine dove inizia una parte della Riserva Naturale di Onferno					
1,000 km	0,27 h	337 mt	+127 mt	5 Confine Riserva Naturale Onferno	011
Si piega a sx per attraversare un bosco e percorrere un tratto di sentiero tortuoso e ripido fino ad arrivare ad un bivio					
1,700 km	0,50 h	450 mt	+240 mt	6 Bivio	011
Si mantiene la sx su tratturo e poi piegando a dx si raggiunge in breve tempo il rudere della Cella					
2,000 km	0,55 h	471 mt	+261 mt	7 Rudere Cella	011
Punto intermedio del percorso - si ripercorre il sentiero d'andata sino al bivio					
2,300 km	1,00 h	450 mt	-21 mt	6 Bivio	011
Si mantiene la dx affrontando la ripida discesa sino al confine della Riserva Naturale di Onferno					
3,000 km	1,15 h	337 mt	-134 mt	5 Confine Riserva Naturale Onferno	011
Si piega a dx riattraversando il campo coltivato e si raggiunge il ristorante					
3,200 km	1,20 h	307 mt	-164 mt	4 Ristorante	011
Si procede dritto sino al tabellone della Riserva					
3,500 km	1,30 h	260 mt	-211 mt	3 Tabella Riserva	011 - 011B
Qui si abbandona l'itinerario percorso all'andata per deviare a sx e percorrere un tratturo che dopo 400 mt. confluisce nell'abitato di Iola di Sopra					
3,900 km	1,40 h	210 mt	-261 mt	1 Iola di Sopra	011B - 011
Si ritorna al punto di partenza dove ha termine il percorso					



Lunghezza: km 3,900



Altitudine max: mt +471







1)



2)



3)

DA IOLA DI SOPRA A CELLA

Percorso di interesse naturalistico,
insediativo e paesaggistico

Il tracciato racchiude in un breve tratto significativi valori ambientali di carattere geologico, geomorfologico e floristico-vegetazionale. Non manca ed è sensibile, di conseguenza, la componente faunistica. Nella prima parte il percorso è scandito da abitazioni isolate e nuclei abitati, uno di questi porta il nome di "Il Faggio", forme tradizionali di insediamento rurale diffuso tese a sfruttare ogni superficie utile alla produzione agraria, anche in posizioni marginali, disagiati e scarsamente produttive. Nel settore alto del tracciato, corrispondente

ad una antica carraia, gli elementi naturali prendono il sopravvento. Le pareti rocciose dominano i calanchi erti, dall'aspetto selvaggio e impenetrabile. Scoscendimenti improvvisi si aprono nella vegetazione, la quale colonizza cenge e creste inagibili per l'escursionista. I boschi si estendono per ettari su terreni instabili, fratturati e scomposti da frane e antichi smottamenti. "Ripa della morte" è il nome con il quale vengono indicati questi luoghi, a rimarcare la precarietà del sito e forse ancor più a tramandare il ricordo di incidenti fatali accaduti a viandanti o boscaioli.

p.285) IL bosco delle Selve presso La Cella (Onferno di Gemmano)

p.289) Escursionisti nella Riserva Naturale di Onferno (Gemmano)

1) Digitaria (*Digitalis micrantha*)

2) Anfiteatri calanchivi. Ripa della Morte di (Onferno di Gemmano)

3) Cinghiale (*Sus scrofa*)

“Le selve”, toponimo eloquente, indica invece il bosco che sovrasta la Ripa. Paesaggi simili, calanchivi e boscosi, non sono una eccezione nel Riminese. Li ritroviamo a Montespino a sud e presso Torriana a nord.

L'intera zona di Onferno, tra Le Selve e la zona gessosa carsica, è compresa oggi in una Riserva Naturale Orientata.



IL PERCORSO

Lasciato il mezzo all'altezza della diramazione per lola di Sopra, lungo la strada che conduce a Onferno, si raggiunge subito la frazione.

lola è composta da poche abitazioni che, come quelle che vedremo più avanti, rivelano a prima vista la loro modesta origine rurale. Uno dei tanti "ghetti" abitati da braccianti e mezzadri, coltivatori per conto dei padroni dei terreni circostanti, nonché dai boscaioli delle vicine Selve.

Si procede salendo, affiancati da siepi e grandi querce, elementi forti del paesaggio, la cui funzione nel mondo contadino era produttiva per il legname, per la ghianda come alimento per i maiali e, nei casi di estrema carestia e indigenza, per produrre un pane amaro, sostituto del pane di grano non sempre presente sulle tavole.

Ciò che di rado viene ricordato è che lungo vie e carrarecce le ampie chiome delle querce costruivano corridoi ombrosi nella stagione calda, ristoratrice per coloro che andavano e tornavano tra campi, pascoli e boschi.

Oltre Cella, nostro punto di arrivo, si estende la terra marchigiana, dove la quercia costituisce una componente tutelata e apprezzata del paesaggio extraurbano.

Salendo, si apre il panorama sull'intera valle del Rio Burano, affluente del Ventena di Gemmano.

La catena collinare di Gemmano e Montefiore sbarra l'orizzonte verso il mare; a monte il crinale percorso dalla strada che scende a Molino Renzini e Fratte, lascia intravedere i rilievi dell'alta Valconca.

Poco oltre l'ultima casa isolata, ora adibita a ristorante, si innalza la cortina boscosa de "Le Selve". Con alterne fortune a causa

dello sfruttamento, il bosco sembra sempre essere esistito. In una mappa di Onferno del 1574 si notano, al di sopra di larghe pareti calanchive che già allora contrassegnavano con evidenza il paesaggio, alcuni segni che rappresentano le attuali Selve.

Il bosco onora oggi la propria denominazione costituendo uno dei lembi forestali della fascia collinare riminese più estesi e floristicamente complessi. Si tratta di boschi decidui giovani, disetanei, avviati all'invecchiamento spontaneo dopo la cessazione delle ceduzioni seguite all'istituzione della Riserva.

Un tratto ad alto fusto presso Cella è formato da alberi che raggiungono i trenta metri, accompagnati nel sottobosco da una varia flora nemorale. Nelle Selve i tipi boschivi variano da un aspetto arido, con roverella preponderante, ad un estremo mesofilo con carpino nero prevalente. I boschi a roverella includono specie submediterranee e meridionali come la stessa roverella, l'orniello, l'acero d'Ungheria, l'asparago, il pungitopo, il ciclamino primaverile, il caprifoglio etrusco e la robbia. I boschi a carpino nero comprendono carpini bianchi e cerri, aceri campestri, noccioli, cornioli, primule, erba trinità, polmonarie, orchidee. Alcune specie rendono affini i nostri boschi a quelli della penisola balcanica, altre sono diffuse nell'intera Europa.

Ben pochi i sentieri che attraversano il bosco, a causa degli improvvisi burroni che si aprono sia a monte che a valle del nostro percorso.

Chi intenda avvicinarsi ad una zona particolarmente selvaggia delle Selve deve prendere il sentiero secondario che penetra all'interno del bosco proprio nel punto in cui la carraia devia a sinistra,

4) Il margine delle Selve presso Casa il Faggio (Onferno di Gemmano)

al termine del campo coltivato.

Il sentiero prosegue per alcune centinaia di metri nel fitto della vegetazione e termina all'improvviso, sul ciglio di un vasto anfiteatro calcareo invaso da una intricata vegetazione.

Tornati sui propri passi, si prosegue salendo la carraia. Poco oltre si apre quasi sotto i nostri piedi un profondo calanco, il primo della serie che prosegue verso est.

Alcuni tornanti costeggiano il bosco.

Dal lato opposto, la macchia è stata sostituita da coltivi.

Si è così quasi giunti al limite superiore del bosco, all'ombra di magnifiche querce.

In prossimità dei ruderi di Cella passa il confine tra la Regione Marche e la Romagna.

Al margine del bosco ben poco resta degli edifici della Cella, in rovina e sepolti dalla vegetazione. I più anziani tra gli abitanti di Onferno ricordano che vi si svolgeva una festa, occasione di incontro e di culto.

Il toponimo Cella ricorre in valconca, basti pensare a Cevolabbate di San Clemente o a Cella Simbeni di Misano. La sua origine si deve probabilmente all'esistenza di un edificio attraverso il quale i monaci controllavano la produzione agraria.

Da questo punto è possibile inoltrarsi in direzione di Castelnuovo o di Piandicastello, in territorio pesarese, tramite la strada bianca che collega i due paesi.

Dal cimitero di quest'ultimo è possibile scendere al castello di Onferno mediante il percorso descritto in una apposita scheda, tra questa località e Monte Croce.

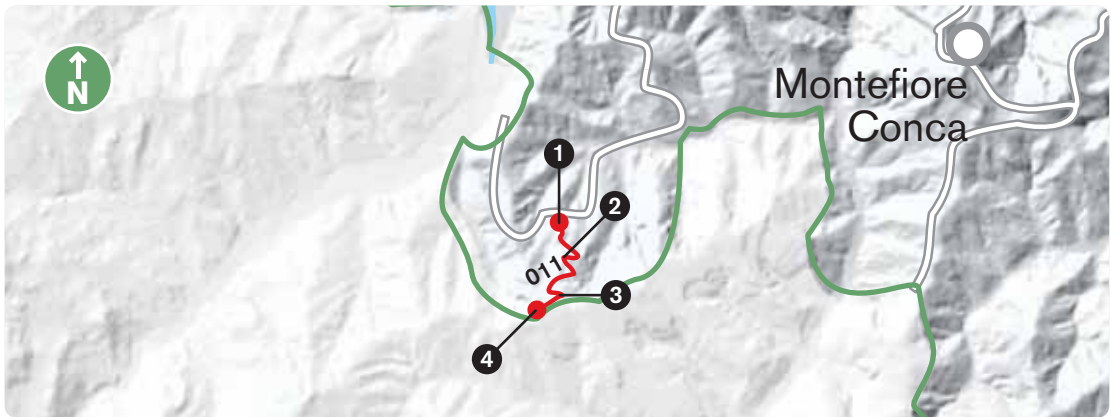
DAL CASTELLO DI ONFERNO A MONTE CROCE

A photograph of a steep, rocky cliffside. The rock is light-colored and textured, with some green moss or lichen growing on it. At the top of the cliff, there are several trees, some bare and some evergreen. A path is visible at the bottom of the cliff, leading up towards the base of the rock. In the top right corner, there is a green rectangular overlay with the number 23 in white.

23

Numerazione CAI: 011

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

**Lunghezza**
Km. 3,4**Tempo di percorrenza**
h. 1,10**Altitudine**
Mt. +323 +553**Dislivello**
Mt. +230 -230**Difficoltà**
escursionistico

0 km



0 h



323 mt



0 mt

**1 Onferno Grotte**

011

Dal Centro visite delle grotte si prende la strada asfaltata che sale in direzione di Cà Bernardo

0,750 km

0,18 h

400 mt

+77 mt

2 Cà Bernardo

011

Superato l'antico agglomerato di case, la strada diventa sentiero - si continua a salire e trascurata una deviazione a dx si mantiene la sx seguendo l'indicazione per Monte Croce sino a raggiungere un incrocio sul crinale

1,400 km

0,37 h

533 mt

+210 mt

3 Incrocio sul crinale

011

Si devia a dx lasciando il sentiero e imboccando un evidente tratturo che corre lungo il bordo di campi coltivati si prosegue sino alla cima del Monte Croce



1,700 km

0,45 h

553 mt

+230 mt

4 Monte Croce

011

Raggiunta la cima, nei pressi della quale emerge una struttura dell'acquedotto, si prende la via del ritorno per lo stesso percorso d'andata - si ritorna all'incrocio sul crinale

2,000 km

0,50 h

533 mt

-20 mt

3 Incrocio sul crinale

011

Deviano a sx si riprende il sentiero che in discesa agevolmente ci riporta a Cà Bernardo

2,650 km

1,00 h

400 mt

-153 mt

2 Cà Bernardo

011

Si percorre la strada asfaltata per raggiungere il Centro visite delle grotte di Onferno

3,400 km

1,10 h

323 mt

-230 mt

1 Onferno Grotte

011

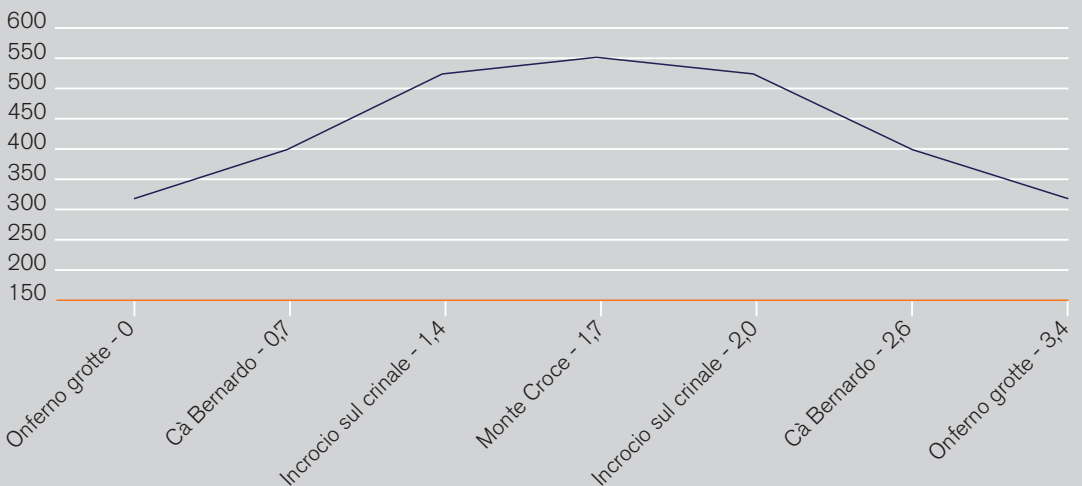
Qui ha termine il percorso



Lunghezza: km 3,400



Altitudine max: mt +553





DAL CASTELLO DI ONFERNO A MONTE CROCE

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Il tracciato segue un'antica diramazione viaria che dal Castello di Onferno porta sulle alture dominate dal Monte Croce (m 553), al confine con la Provincia di Pesaro e Urbino, oltre il quale si trova Piandicastello. Il monte è collocato al vertice del largo cuneo di Onferno. Dapprima su strada carrozzabile poi, da Cà Bernardo, su sterrata campestre, il percorso presenta scorci panoramici fin dal piazzale del castello, borgo edificato su un macigno di gesso, a suo tempo provvisto di mura. Quando la sterrata si porta in posizione elevata, il castello emerge come elemento dominante

il paesaggio della testata del Burano. La vista può spaziare sull'alto bacino, dove si estende la Riserva Naturale di Onferno, e sulla media e alta Valconca, in area pesarese. Alla nostra sinistra, ci accompagna la prospettiva degli orridi della Ripa della morte, sormontati dai fitti boschi delle Selve. Il percorso, battuto per secoli o forse per millenni, considerati i ritrovamenti protostorici e romani, ha sempre rivestito il ruolo di collegamento tra Onferno e Piandicastello, ovvero tra la Valconca e la valle del Ventena e, oltre, quella del Foglia.

p.295) Masso di gesso selenitico (Onferno di Gemmano)

Alla base l'inghiottitoio carsico principale

- 1) Rinolofo euriale (*Rhinolophus euryale*)
- 2) Gruppo in visita all'interno delle grotte di Onferno
- 3) Il Centro Visite della Riserva Naturale di Onferno, ex Pieve di Santa Colomba

La decadenza è sopravvenuta nel XX secolo, con lo spopolarsi delle campagne a cavallo tra il pedeappennino romagnolo e le propaggini adriatiche del Montefeltro.

Vi transitano oggi i mezzi dei pochi agricoltori locali e gli escursionisti che dal castello di Onferno si spingono verso le balconate naturali di amplissimo respiro panoramico situate tra Monte Altavelio, Piandicastello e Castelnuovo.



IL PERCORSO

Iniziamo con la visita del borgo, poi del Centro Visite della Riserva nell'antica Pieve, l'inghiottitoio carsico principale e l'impianto per la lavorazione del gesso, nel contesto del masso gessoso di Onferno. Il Castello di Onferno, con la sua levigata piattaforma panoramica, costituisce quindi il punto di partenza del nostro itinerario. Il *Castrum inferni* consisteva in un borgo murato, sorto in età altomedievale sulla sommità di un blocco carsificato di gesso selenitico. Delle mura sono visibili oggi solo miseri lacerti. È citato nel 1231 come proprietà della Chiesa riminese. Nella *Descriptio romandiola* del Cardinale Anglico del 1371, vengono registrati 20 fuochi (unità contributive). Dalla metà del XIII secolo il castello è soggetto al Comune di Rimini. Nel 1430 appartiene a Sigismondo Malatesti e al figlio Roberto nel 1462. Nel 1469 diviene proprietà di Federico da Montefeltro. In seguito perde il carattere di luogo fortificato. Attorno al 1530 torna possesso ecclesiastico. Il Castello e la vicina Chiesa parrocchiale, ex Pieve di Santa Colomba, oggi Centro Visite della Riserva, hanno subito ingenti danni nel Settembre 1944, durante il passaggio del fronte, trovandosi sulla Linea Gotica. Il castello si presenta oggi con un nuovo volto. Gli edifici ristrutturati ospitano una locanda e una foresteria di servizio alla Riserva. Dalla piazzetta del castello, presso un vetusto gelso cavo, si ha un'ampia visione panoramica sui territori che si estendono attorno alla Riserva. In questo settore, calanchi e praterie si alternano nel paesaggio.

I calanchi sono il risultato dell'intensa azione erosiva dell'acqua sui suoli argillosi. Ambienti aridi, franosi e inospitali, presentano condizioni alle quali si sono adattate poche specie vegetali. Le ampie zone a prateria sono invece derivate da antichi disboscamenti che hanno eliminato l'originale copertura forestale. Le superfici aperte favoriscono l'attività di caccia di varie specie di uccelli rapaci. Si tratta spesso di poiane e gheppi, presenti tutto l'anno. In primavera e in estate anche l'albanella minore è piuttosto comune. È un rapace di medie dimensioni con ali lunghe e strette. Durante l'inverno all'albanella minore si alterna una specie molto simile: l'albanella reale.

Dalla piazzetta del castello scendiamo lungo una corrosa gradinata e un breve camminamento scavati nel gesso della parete sud-est, dove è insediata una variegata flora delle superfici rocciose aride e dei vecchi muri. Spicca un vetusto melograno e sono abbondanti violaciocche e la borrhacina bianca, una pianticella strisciante di aspetto "grasso". Prima di intraprendere la salita terminiamo l'esplorazione dell'area del castello, con il Centro visite della Riserva e l'antico impianto per la lavorazione del gesso. Il Centro Visite sorge sul luogo della Pieve di *Santa Columba de Inferno*, citata dal XII secolo.

È considerata tra le prime pievi del Riminese. Ha conservato la funzione di Chiesa parrocchiale fino al 1944, anno in cui è stata distrutta durante i combattimenti della Linea Gotica. Il Centro visite comprende una sala per conferenze e attività didattiche e un museo

4) Gruppo in visita alla Riserva di Onferno (Gemmano)

p.303) Campo di grano nei pressi di Onferno

multimediale nel quale vengono trattati gli aspetti naturali e antropici del territorio. I temi sviluppati riguardano elementi storici e insediativi, geologia, geomorfologia e carsismo, flora e vegetazione, fauna epigea e ipogea con particolare riferimento ai chiroterri. Sul piazzale antistante l'ingresso è esposta una macina da guado, rinvenuta presso la Pieve. Si tratta di una macina ruotante con la tipica baccellatura, utilizzata per la produzione del guado o glasto, un pigmento bluastro per tessuti estratto dalla pianta omonima. Presso la macina è collocato il piano di altare originario della chiesa. Il lato destro del Centro Visite e del piazzale è bordato dal margine boschivo che ricopre i sottostanti versanti. È comune qui il leccio, specie mediterranea sempreverde. Più in basso l'aggregazione vegetale presenta caratteri mesofili. Accanto alla roverella, sempre presente, si notano il carpino nero, il tiglio, il frassino, l'acero d'Ungheria, l'olmo montano. Dal piazzale antistante la Pieve, è possibile, in primavera e in estate, ascoltare il canto di numerose specie di uccelli che nidificano nel bosco dell'affioramento gessoso. Si tratta per gran parte di Passeriformi, uccelli di piccole dimensioni, spesso caratterizzati da colorate livree e dai caratteristici canti territoriali. Accanto a specie molto comuni come il verdone, il cardellino e il verzellino, abitano il bosco anche specie esclusivamente legate all'ambiente forestale. Quelle che più comunemente si possono ascoltare o osservare (con l'uso di un binocolo), sono la capinera, il fringuello, il rigogolo, caratterizzato da una splendida livrea giallo-nera e la ghiandaia, il più variopinto tra tutti Corvidi. Ci portiamo ora alla base della rupe del castello, dove un breve corso d'acqua con un'azione millenaria ha perforato la tenera roccia gessosa

dando inizio alla formazione del sistema carsico. Oggi il torrente scorre a maggiore profondità per cui l'inghiottitoio è considerato fossile, così come il tratto superiore della grotta. A sinistra dell'inghiottitoio, in posizione poco più elevata, si trova un antico impianto per la produzione di gesso "cotto" o "da presa", per impieghi edili. Oltre alle tradizionali attività agricole, pastorali e forestali, a Onferno l'attività estrattiva e di trasformazione del gesso ha costituito da sempre una fonte di integrazione economica. La roccia, estratta sul luogo o nelle vicinanze, veniva frantumata poi disidratata all'interno di due camere cilindriche. La macina a trazione animale provvedeva alla successiva polverizzazione. Il minerale, inserito in sacchi, veniva commercializzato nei centri costieri e dell'entroterra. La lavorazione è cessata negli anni Cinquanta. L'inghiottitoio fossile è uno dei siti dove è maggiore la probabilità di imbattersi nei pipistrelli in volo. La grotta di Onferno ne ospita sette specie. Due di queste, il rinolofo maggiore e il rinolofo euriale, utilizzano il sistema carsico solo per lo svernamento, il rinolofo minore, il miniottero, il vespertilio maggiore e il vespertilio di Monticelli, trascorrono in grotta tutte le fasi del loro ciclo vitale. Le ultime tre specie sono le più numerose e formano la colonia che conta alcune migliaia di individui, per la quale la Riserva naturale di Onferno riveste grande importanza conservazionistica. Al ritorno dall'inghiottitoio, sulla destra della strada, è visibile lo sbocco di un camino carsico, un pozzo verticale comunicante con le grotte che convoglia all'esterno l'aria satura di umidità. Durante la stagione invernale, per la minore temperatura esterna, l'umidità condensa, creando l'impressione di una fuoriuscita di fumo.

Alla base della scalinata ricavata nel gesso, inizia un breve circuito pedonale che si sviluppa nell'area carsica.

Proseguiamo in direzione di Cà Bernardo.

Poco prima del caseggiato troviamo un lavatoio invaso di vegetazione e un pozzo coperto, la cui forma richiama quella dei piccoli oratori viari. Si tratta di strutture abbandonate, cadenti, come gran parte delle testimonianze materiali rurali superate dai tempi ma che hanno svolto un ruolo di rilievo nell'ambito della civiltà contadina locale.

A Cà Bernardo, di fondazione settecentesca, secondo la data incisa in un mattone murato sul fronte dell'edificio, inizia la carraia in terra battuta affiancata da siepi.

Il percorso risale il versante, in prevalenza coltivato. Un'ampia veduta si apre sulla Ripa della morte e sulle Selve; dal lato opposto si estende verso la valle del Conca, con la mole del Carpegna sullo sfondo.

Folte siepi ombreggiano a tratti il terreno.

L'erosione delle acque piovane espone le arenarie ocracee del substrato; disfacendosi liberano talvolta i bianchi resti di molluschi fossili, testimoni dell'antico mare che nel Pliocene, alla fine dell'Era terziaria, copriva il pedeappennino.

Siamo in vista del Monte Croce, che guadagneremo per godere di un panorama che nei giorni limpidi va dall'orizzonte adriatico alla catena montuosa delle Marche settentrionali. Riprendendo la carraia è possibile raggiungere in breve il borgo di Piandicastello.

Sostiamo di fronte ad un'alta celletta campestre che reca murata una lapide. In essa si legge il ringraziamento per l'intermediazione divina legata alla conclusione di un periodo arido.

Tra alte siepi di pruno, biancospino e ginestre si raggiunge il cimitero di Piandicastello, preceduto da una croce supportata

da una macina ottenuta da un'arenaria fossilifera. Piandicastello è poco oltre, incorniciato dall'armonico paesaggio pesarese.



DA PONTE VENTENA A SANTA MARIA DI LEVOLA

Comuni di Montefiore
e Saludecio

A photograph of a forest path covered in fallen autumn leaves. The path is narrow and leads into a dense forest. The trees are mostly deciduous, with some showing early autumn colors. The ground is covered in a thick layer of brown and yellow leaves. The lighting is soft, suggesting an overcast day or a shaded forest. In the upper right corner, there is a green rectangular box with the number 24 in white.

24

24

Ponte Ventena (Santuario degli Uccelli) - Rio Ventena - Case Palazzi
Case Serafini S. Maria di Levola - Case Palazzi - Rio Ventena
Santuario degli Uccelli

Numerazione CAI: 

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 12,8



Tempo di percorrenza
h. 3,35



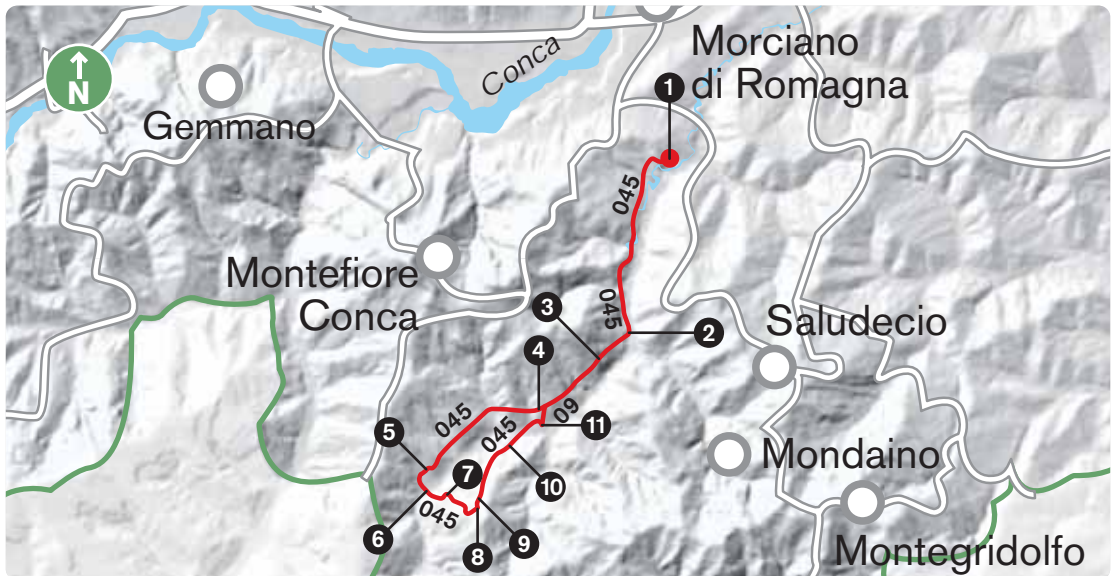
Altitudine
Mt. +75 +292



Dislivello
Mt. +217 -217



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



75 mt



0 mt



1 Ponte Ventena (Santuario degli Uccelli)

045

Da Morciano in direzione Saludecio poco prima di arrivare al ponte sul Ventena, si devia a dx per strada asfaltata e percorsi 600 mt. si raggiunge il parcheggio del ristorante Santuario degli Uccelli - da qui inizia il percorso su strada bianca che per lungo tratto segue il corso del Rio Ventena - si arriva al ponticello sul rio Pietrino

2 Rio Pietrino

045

La confluenza nel rio Ventena è adiacente ad una radura si prosegue sulla strada bianca trascurando alcune deviazioni e si arriva ad un incrocio (a dx per Cà La Brigida a sx per case Pratelli)

2,600 km

0,35 h

106 mt

+31 mt



3,500 km	0,50 h	118 mt	+43 mt	3 Incrocio Si procede dritto sino a raggiungere Case Palazzi	045 - 09
4,000 km	1,00 h	126 mt	+51 mt	4 Case Palazzi Avanti dritto per stradello campestre che dopo un lungo tratto si innesta nella strada asfaltata di Via Cà Santino	09 - 045
5,800 km	1,35 h	152 mt	+77 mt	5 Via Cà Santino Si svolta a sx e superato il ponte sul rio Ventena si abbandona il corso del rio per affrontare la salita che conduce a Case Serafini	045
6,200 km	1,45 h	187 mt	+112 mt	6 Case Serafini Si continua ancora per la salita e in breve si raggiunge la cooperativa di Cà Santino	045
6,450 km	1,50 h	222 mt	+147 mt	7 Cà Santino Si procede per strada bianca sino a confluire in un'altra strada bianca (Via Cà Morello)	045
7,000 km	2,00 h	278 mt	+203 mt	8 Via Cà Morello Si devia a sx e percorsi 100 mt. si giunge al rudere della chiesa di Santa Maria di Levola	045
7,100 km	2,03 h	292 mt	+217 mt	9 S. Maria di Levola Dalla chiesa inizia la discesa che porta a Cà Pacci	045
7,950 km	2,15 h	207 mt	-85 mt	10 Cà Pacci Superata Cà Pacci, non si intravede alcuna traccia di sentiero - si attraversa un campo in corrispondenza di 5 querce isolate fino alla sommità di un poggetto si prosegue in discesa, ancora per campo, in direzione di un ingresso formato da due querce - superato si tiene la sx sempre in discesa seguendo un bordo campo ed una siepe - alla fine del pendio si svolta a dx per tratturo e poco dopo si attraversa il guado di un rio	045



8,500 km	2,30 h	128 mt	-164 mt	11 Guado rio	045 - 09
----------	--------	--------	---------	---------------------	----------

Superato il guado si devia a sx (Via Pontia) e dopo breve tratto si guada anche il rio Ventena prima di giungere a Case Palazzi (fine anello)

8,750 km	2,38 h	126 mt	-166 mt	4 Case Palazzi	09
----------	--------	--------	---------	-----------------------	----

Deviano a dx si ripercorre il percorso dell'andata avendo come prima meta l'incrocio

9,250 km	2,50 h	118 mt	-174 mt	3 Incrocio	09 - 045
----------	--------	--------	---------	-------------------	----------

Si prosegue e si raggiunge il ponticello sul rio Pietrino

10,200 km	3,00 h	106 mt	-186 mt	2 Rio Pietrino	045
-----------	--------	--------	---------	-----------------------	-----

Avanti ancora per lungo tratto fino a raggiungere il punto di partenza

12,800 km	3,35 h	75 mt	-217 mt	1 Santuario degli Uccelli	045
-----------	--------	-------	---------	----------------------------------	-----

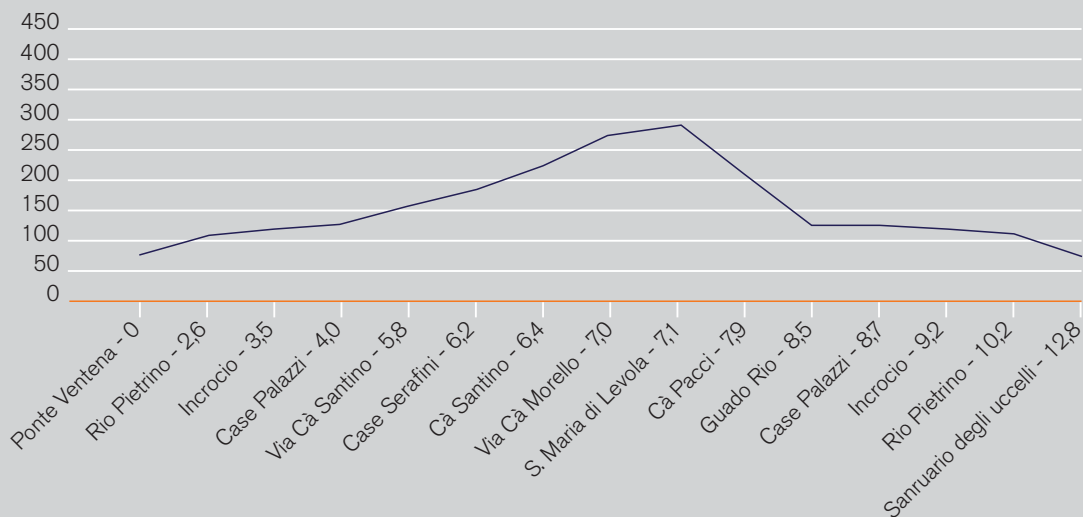
Al parcheggio del ristorante ha termine il percorso



Lunghezza: km 12.800



Altitudine max: mt +292







DA PONTE VENTENA A SANTA MARIA DI LEVOLA

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Si tratta di un percorso classico per gli amanti dell'escursionismo, agevole nella sua prima parte in quanto interamente dedicato al fondovalle pianeggiante del Ventena, in leggera salita lungo il tratto che dal torrente raggiunge S. Maria di Levola.

Pur nella vicinanza della costa (circa 10 km) e dell'abitato di Morciano, il territorio attraversato ci porta a contatto con un corso d'acqua e una collina vivi di espressioni naturalistiche e della tradizione insediativa.

Il passato rurale delle campagne appare ancora vitale nei campi coltivati, negli uliveti e nei vigneti

ma è altrettanto sensibile lo spazio ripreso dalla vegetazione spontanea, che in molti tratti di versante e lungo le rive fluviali ha acquistato particolare vigore.

Il Ventena porta lo stesso nome del vicino Ventena di Gemmano. Il toponimo, di origini italice, significa acqua fluviale, corso d'acqua. I rami iniziali del Ventena si trovano nel Pesarese, all'altezza dei precipiti calanchi di Tavoletto.

Quasi subito i diversi fossati entrano nel Riminese, riunendosi in un corso principale. Il Ventena scorre pressochè parallelo al Ventena di Gemmano prima e al Conca

p.305) Il greto del Ventena (Montefiore)

p.309) Campo di cereali e papaveri

- 1) La carraia presso Levola di Montefiore
- 2) Frutto di fusaggine o berretta da prete (*Euonimus europaeus*)
- 3) Picchio muratore (*Sitta europaea*)

poi, immettendosi in mare a Cattolica, a sud della foce del Conca.

Il percorso interessa un lungo segmento di fondovalle collinare, spingendosi a breve distanza dall'anfiteatro calanchivo di Tavoleto, che fa da sfondo all'ultimo tratto.

In analogia con il percorso del Ventena di Gemmano, dal quale ci separa la lunga dorsale Montefiore-Tavoleto, il primo tratto attraversa colline relativamente acclivi e boschive, per addentrarsi successivamente tra versanti aperti e ariosi, coltivati e pascolati, pur con la costante presenza di incolti, cespuglieti, siepi alberate e boscaglie.

Si risale il versante destro della valle fino a Levola per discendere poi a Case Palazzi.

Si chiude così il tratto collinare ad anello, e si torna al punto di partenza lungo il fondovalle percorso in andata. In corrispondenza del segmento collinare, acquistano peso nel paesaggio gli elementi insediativi, con nuclei rurali, abitazioni sparse e soprattutto i resti della Chiesa di S. Maria di Levola.



IL PERCORSO

Il percorso si snoda lungo la carrozzabile che scorre parallela al Ventena e che porta lo stesso nome, a partire dal parcheggio antistante il "Santuario degli uccelli", un locale dotato di un ampio parco che si affaccia su un'ansa del torrente. A causa dello sconnesso fondo stradale sono poche le auto che si avventurano lungo la valle. Procedere camminando è quindi agevole e privo di rischi, se non per il possibile arrivo di veloci moto fuoristrada. Tra l'immissione del Rio di Monte Pietrino nel Ventena e l'intersezione con il percorso 019 (Montefiore - Mondaino), la collina continua a presentarsi ricca di vegetazione. Boschi fluviali con alberature d'alto fusto e boschi di versante si alternano a coltivi. Poco oltre la carraia che sale a San Teodoro, a sinistra si nota l'ampio solco di un vecchio alveo del Ventena. L'antico nucleo di Case Palazzi, in sinistra fluviale, è situato in un punto strategico, su un quadrivio accessibile da San Felice di Montefiore da nord, Cerreto e Mondaino da sud, Morciano da mare e Tavoleto da monte. La rete di collegamenti oggi interessa solo agricoltori ed escursionisti. L'abitato ha perduto i suoi connotati a causa dell'inarrestabile degrado che ha colpito gli edifici e dei recuperi edilizi avulsi da ogni logica di inserimento ambientale e di rispetto della tradizione architettonica. La perdita maggiore riguarda l'abbattimento di una "casa-torre" quattrocentesca avvenuta anni or sono, l'elemento di maggiore interesse storico dell'abitato. L'edificio datava indirettamente l'intero gruppo di costruzioni, un villaggio rurale non fortificato di origine medievale. Superate Case Palazzi, si prosegue lungo la riva, al margine del bosco fluviale. A destra il tipico paesaggio

della collina argillosa con boscaglie, incolti e siepi. Una variante paesaggistica recente e di ampia portata riguarda gli estesi pascoli destinati agli ovini. Quella dell'alto Ventena e di Levola, come il territorio di Montespino, nel Mondainese, è da decenni terra di insediamento di pastori sardi, i quali hanno trasferito qui le greggi, eretto stalle e laboratori destinati alla lavorazione del latte. I suoli a pascolo orientano in modo rilevante il paesaggio di questi luoghi, tradizionalmente contrassegnato dalle pratiche agricole. I versanti dell'alto Ventena evocano la campagna pascolata anglosassone, in particolare nei momenti primaverili in cui i prati sono intensamente verdeggianti. A fare da contraltare alla tranquillità bucolica del sito può verificarsi l'incontro con gli aggressivi cani da pastore, per nulla entusiasti di vedere estranei penetrare nei terreni destinati alle loro greggi. Il gruppo dissuade i cani dall'avvicinarsi ma se si è soli, anche se muniti di bastone, è bene fermarsi e attendere che il maremmano o il pastore abruzzese accetti il vostro passaggio, cosa che finisce sempre per avvenire. In ogni caso è bene evitare di penetrare all'interno di recinzioni dove possono essere presenti greggi e relativi cani. Il paesaggio visto dal fondovalle, risulta quindi vario, equilibrato e con una modesta presenza di abitazioni. La fascia boschiva che accompagna il torrente appare evoluta, con importanti nuclei di pioppo tremolo, presente anche nelle zone calanchive. Il nome attribuito a questo bell'albero deriva dal fatto che il picciolo, appiattito lateralmente, se battuto dal vento determina un intenso movimento tremolante della foglia e quindi dell'intera chioma. Arrivati alla strada che collega San Felice di Montefiore con Levola, si sale in direzione

4) La carraia del Ventena presso la confluenza del Rio di Monte Pietrino (Saludecio)

di quest'ultima, accompagnati da querce maestose che ombreggiano la carreggiata. Come nell'adiacente campagna pesarese la quercia, *Quercus pubescens* per la pelosità della pagina fogliare inferiore, accompagna costantemente il paesaggio nonostante le decimazioni degli anni Sessanta e Settanta. Questa specie, propria dei boschi termofili, è indicata con il nome di roverella, una forma gentile e vezzeggiativa che contrasta con le dimensioni, la potenza e la nobiltà del suo aspetto. Albero sacro, di forte evocazione simbolica, costituiva una risorsa per il legname, per la ghianda, importante alimento suino, ma anche, in casi di gravi carestie, utilizzata per produrre un pane, amaro quanto la fame che costringeva a nutrirsi. Poco oltre gli edifici di un'azienda che produce formaggi ovisi, il restaurato nucleo abitato di Cà Santino ospita un centro dedicato all'ospitalità per disabili, i quali partecipano ad iniziative educative, cura degli orti e degli animali di allevamento. Chiedendo il permesso, è possibile visitare le strutture. Oltre un grande edificio in via di restauro e una vecchia scuola rurale trasformata in abitazione, troviamo i ruderi della chiesa di S. Maria di Levola. Dell'edificio restano solo avanzi diroccati, in grado però di comunicare un passato importante e un ruolo centrale nella vita religiosa e civile di questo territorio. La chiesa di Levola o Leora è citata nelle *Rationes Decimarum* del 1290 come soggetta alla Pieve di Saludecio. Modificata sostanzialmente la struttura originaria, della quale restano i voluminosi conci calcarei delle mura, presenta sovrastrutture neoclassiche ancora leggibili. Un blocco murato sulla facciata, da tempo trafugato, riportava a rilievo il "nodo di Salomone". Quasi del tutto demolita la canonica, scomparsi i paramenti liturgici, gli arredi e la documentazione parrocchiale. In via di crollo anche i resti del tetto e delle mura, dove spiccano lacerti di stucchi e intonaci

decorati a motivi geometrici, testimoni della relativa ricchezza della chiesa, divelti i tombini degli ossuari e distrutte le lapidi sepolcrali. Lo stato di estremo degrado non dissuade i "cercatori di tesori" dal rovistare tra le macerie, al punto da divellere i conci calcarei ancora inseriti nei muri. Date le condizioni, è consigliabile tenersi all'esterno dell'edificio. L'area di Levola, oggi in malinconico isolamento, ha conosciuto tempi migliori fin dall'antichità romana. Posta su una via di collegamento tra Rimini e il Furlo, alternativa alla Flaminia romana, nelle vicinanze della chiesa sono state rinvenute urne cinerarie romane di ottima fattura, ora nei Musei Vaticani.

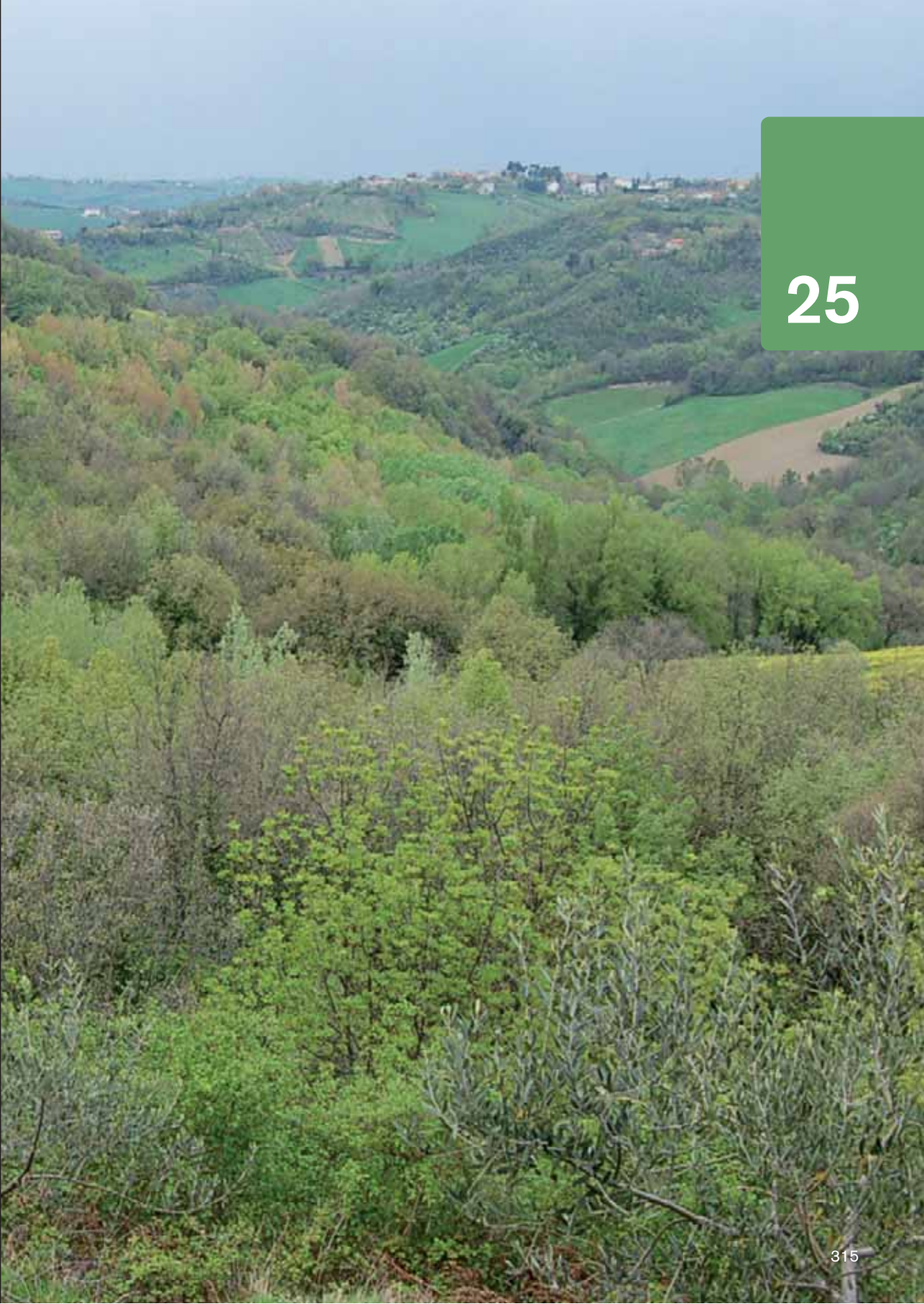
I Romani erano soliti tumulare i defunti a lato delle strade. La presenza di una necropoli indica non solo una via di transito importante ma anche la presenza di un sito abitato o di un'area destinata al culto. Non è insolito che le chiese cristiane vengano erette sul luogo di precedenti siti pagani. Levola potrebbe non essere una eccezione. La carraia che ora percorriamo in direzione del fondovalle corrisponde con probabilità ad un segmento dell'antica via della quale si è detto.

Il lastricato non risale ad epoche antiche ma dimostra l'importanza di questo tracciato per le comunicazioni intervallive, frutto di una sapienza antica che consentiva di collegare nel minore tempo abitati lontani tra loro, sfruttando opportunamente la fisionomia dei luoghi, evitando aree inospitali e pericolose come i fondovalle inondabili, aree paludose e malsane.

Scendiamo lungo il panoramico crinale tra il Ventena e il fosso che scende da Cerreto, lasciando ai lati due abitazioni. Superato il fosso e guadato il Ventena, siamo nuovamente a Case Palazzi, dove chiudiamo l'anello per tornare al punto di partenza.

MONTE PIETRINO, SAN TEODORO, LE LICCE

Comuni di Mondaino
e Saludecio



25

25

Case Monte Pietrino (via Bersaglio) - Bivio S. Teodoro - S. Teodoro - Le Licce - Confluenza Rio Ventena / Rio Monte Pietrino Case Monte Pietrino (via Bersaglio)

Numerazione CAI: **047** **019**

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 8,7



Tempo di percorrenza
h. 3,45



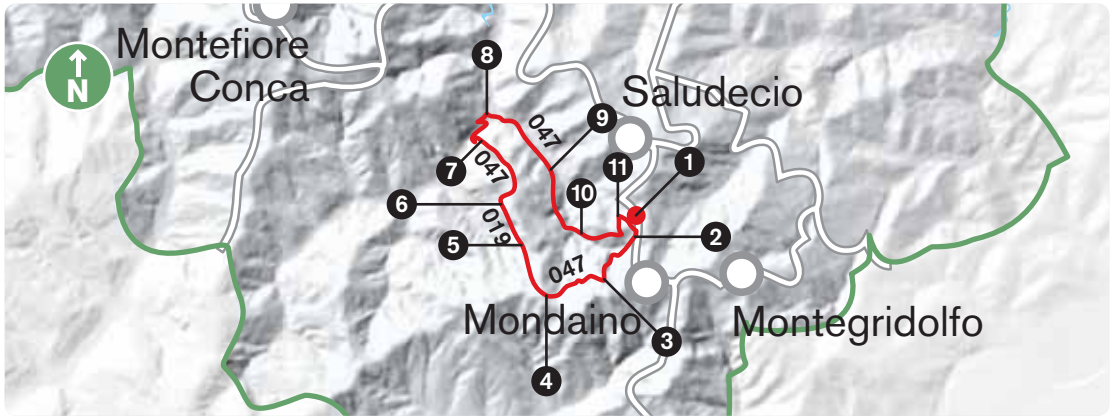
Altitudine
Mt. +106 +385



Dislivello
Mt. -282 +282



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



340 mt



0 mt



1 Case Monte Pietrino (Via Bersaglio)

047

A circa 1 km prima di raggiungere il paese di Mondaino ci si immette a dx in via Bersaglio dove si parcheggia in un ampio spiazzo - da qui ci si avvia in direzione della provinciale per Mondaino e raggiuntala si devia a dx per imboccare ancora a dx dopo breve tratto via Traversa

0,300 km

0,5 h

337 mt

-3 mt

2 Via Traversa

047

La si percorre sino a raggiungere la strada asfaltata per S. Teodoro

1,200 km

0,15 h

385 mt

+48 mt

3 Strada per S. Teodoro

047

Si devia a dx e proseguendo in leggera discesa si arriva al bivio di S. Teodoro

2,200 km

0,30 h

369 mt

-19 mt

4 Bivio S. Teodoro

047 - 019

Si continua a dx e si raggiunge l'abitato di S. Teodoro



2,900 km	0,45 h	320 mt	-68 mt	5 S. Teodoro	019
----------	--------	--------	--------	---------------------	-----

Avanti ancora sino a Cà Fariani

3,500 km	0,55 h	316 mt	-72 mt	6 Cà Fariani	019 - 047
----------	--------	--------	--------	---------------------	-----------

Si segue la curva a dx e superate le case di S. Maria la strada diventa bianca - si arriva a Le Licce

4,600 km	1,15 h	220 mt	-168 mt	7 Le Licce	047
----------	--------	--------	---------	-------------------	-----

Si imbecca una carraia sulla dx che scende rapidamente sino alla confluenza del rio Ventena col rio di Monte Pietrino

5,300 km	1,30 h	106 mt	-282 mt	8 Ponte rio Pietrino	047
----------	--------	--------	---------	-----------------------------	-----

Superato il ponticello si devia subito a dx per sentiero seguendo la sponda dx del rio - dopo breve tratto lo si riattraversa e si segue la sponda sx del rio - raggiunta quota mt. 125 si supera un reticolato di filo spinato e dopo breve tratto di nuovo si riattraversa il rio portandoci sulla sponda dx - si abbandona il sentiero per seguire una traccia in un terreno scoperto fino all'innesto con una carraia poderale - la si percorre per circa 300 mt. - si oltrepassa il rio sulla dx per portarsi in una ampia radura erbosa

6,700 km	2,00 h	139 mt	+81 mt	9 Radura	047
----------	--------	--------	--------	-----------------	-----

Si procede in direzione sud sino al limitare della boscaglia dove attraversato il rio inizia un sentiero tortuoso infossato a tratti difficoltoso non sempre ben visibile quando si raggiunge quota mt. 216 si esce dal sentiero del rio deviando a sx

7,400 km	3,00 h	216 mt	+158 mt	10 Deviazione quota mt. 216	047
----------	--------	--------	---------	------------------------------------	-----

Inizia un comodo sentiero in salita - al bivio si prende a dx e si prosegue diritto per tratto in discesa - si supera sulla sx una pozza sorgiva sormontata da un arco di mattoni e si risale - percorsi 40 mt. si svolta a dx breve discesa e poi ripida salita sino all'innesto con uno stradello - si devia a sx sino ad arrivare alle case di Monte Pietrino



8,500 km

3,40 h

320 mt

+262 mt

11 Case Monte Pietrino

047

Si prende la strada asfaltata sulla dx e si imbocca via Bersaglio

8,700 km

3,45 h

340 mt

+282 mt

1 Via Bersaglio

047

Raggiunto lo spiazzo a sx dove si ha parcheggiato ha termine il percorso



Lunghezza: km 8,700



Altitudine max: mt +385







1)



2)



3)

MONTE PIETRINO, SAN TEODORO, LE LICCE

Percorso di interesse naturalistico,
insediativo e paesaggistico

Il percorso si svolge ad anello in senso orario nella valle del Rio di Monte Pietrino.

Interessa la testata e il settore più profondo e nascosto del versante sinistro.

Da Case di Monte Pietrino, tenendo la destra, si procede per la viabilità ordinaria e si percorre l'intera alta testata del principale dei due rami vallivi. Il secondo ramo, separato dal principale dal crinale di Case Monte Pietrino, con il relativo versante di nord-est, tra Saludecio e Sant'Ansovino, non sono interessati dal nostro percorso.

Lasciato il Monte Cappello, si segue la strada

di San Teodoro fino al fondovalle, dove troviamo il punto di immissione del Rio di Monte Pietrino nel Ventena.

Si risale il corso del Rio fino al ripido versante sottostante Case Monte Pietrino, che dovrà essere risalito fino al punto di inizio. Il percorso è destinato in primo luogo a quanti siano interessati agli aspetti naturalistici, in particolare quelli botanici e faunistici.

Il Rio scorre in direzione nord-est per due km e si immette nel Ventena all'altezza di Monte Maggiore di Montefiore, alto sul versante opposto della valle.

Dalla confluenza, a quota 106 m, i versanti della

p.315) Panorama primaverile della valle del Rio di Monte Pietrino

p.319) Ciliegio in fiore nella valle del Rio di Monte Pietrino

- 1) Sterrato presso Case di Monte Pietrino (Saludecio)
- 2) Cincia bigia (*Parus palustris*)
- 3) Anemone degli orti (*Anemone hortensis*)

valle raggiungono i 416 m del Monte Cappello e i 421 m del Monte Zaccarelli, i cui crinali fungono da spartiacque con la valle del Fosso Tafuggia a sud. Ci troviamo quindi nella più alta collina meridionale della Provincia, tra gli abitati di Mondaino a sud-est e Saludecio a nord-est. La valle ha una estensione complessiva di 561 ettari.

La struttura geologica motiva le forme precipiti e acclivi dei versanti. Le formazioni arenaceo-marnose ed evaporitiche di età miocenica costituiscono il substrato delle zone più erte e impervie; i terreni in prevalenza argillosi formano invece il substrato dei versanti più adagiati. L'aspetto selvaggio della valle deriva in realtà da un intreccio di fattori naturali e antropici. Il territorio è stato popolato in modo diffuso, come testimoniano le abitazioni sparse non solo sui crinali ma anche lungo i versanti. A circa 300 m di quota, al di sotto delle case che hanno dato il nome al Rio, nel cuore della valle era collocato l'oratorio dedicato alla Madonna di Monte Pietrino, ora demolito, a sua volta edificato sulle rovine di un castello del XIII-XIV secolo. Tra il Settecento e gli inizi del Novecento solo i terreni impraticabili sfuggivano alla messa a coltura.

Dalla superstite flora spontanea di scarpate e pareti rocciose è ripartita la colonizzazione vegetale dei numerosi terreni marginali abbandonati durante l'esodo dalle campagne della seconda metà Novecento. Ne è conseguita l'affermazione su ampia scala di prati, cespuglieti e boschi, con la conseguente ricca diversificazione faunistica del territorio, come per gran parte dell'alta collina riminese. Le ricerche effettuate per la realizzazione dell'*Atlante dei Vertebrati tetrapodi della Provincia di Rimini* (Casini e Gellini, 2008) hanno consentito di rilevare nell'area di Monte Pietrino 6 specie di Anfibi (10 in Provincia) di cui 1 di importanza comunitaria; 9 specie di Rettili (13 in Provincia); 28 specie

di mammiferi (49 in Provincia); 62 specie di uccelli nidificanti (94 in Provincia) di cui 3 di importanza comunitaria.

La programmazione urbanistica provinciale prevede di istituire nella valle, per i suoi valori ambientali, una forma di tutela denominata "Paesaggio naturale e seminaturale protetto", nella prospettiva di raggiungere nella provincia, con le altre aree, una percentuale di territorio protetto che si avvicini alla media regionale del 13%.



IL PERCORSO

Il tratto iniziale sembra allontanarci dalla valle. In realtà, come detto sopra questo segmento, circa un quarto del totale, taglia su strade carrozzabili l'alto versante della valle poco sotto il crinale dei monti Zaccarelli e Cappello, per raggiungere il crinale sinistro.

Fin dal punto di partenza un dato ricorrente consiste nella prospettiva panoramica della valle. I riposti e boscosi versanti, lungo i quali echeggiano i canti degli uccelli, sembrano compiacersi del loro isolamento.

Passiamo inavvertitamente in prossimità di nuclei di castagneto e di oliveti seminascosti.

Ancor più celate nel folto sono alcune grotte artificiali utilizzate come rifugi durante l'ultima guerra. Solo in prossimità del bivio per San Teodoro, dopo un ampio bosco a conifere, il panorama si apre, con la valle sempre alla nostra destra. Per tutto il crinale, fin quasi a Le Licce, il percorso è di grande interesse paesaggistico, con l'alta valle del Ventena e i rilievi feltreschi costantemente a sinistra, il versante destro della valle con la corona di abitati, a partire da Saludecio, sul crinale opposto al nostro, dove si snoda la strada che conduce a Morciano. Il tratto fornisce l'occasione per osservare i nuclei abitati e le case che si succedono lungo l'asse stradale, centrati su San Teodoro. L'omonima chiesa sorge su una sommità a 338 m, ottimo punto di osservazione sulla sottostante valle.

Le abitazioni meno rimaneggiate e i "ghetti" raccontano di un mondo rurale dove la conduzione mezzadrile lasciava ben poche risorse a disposizione dei coloni, i quali dovevano ricavare dalla terra, da queste parti certo non grata, quanto necessario alla sopravvivenza.

Lungo questo tratto si succedono punti di osservazione ideali sul versante sottostante ma soprattutto su quello opposto, dove le minori pendenze hanno consentito di recuperare terreni alla produzione e dove più tardi appare l'abbandono dei campi, testimoniato da arbusteti e boscaglie giovani.

Presso Le Licce, si trova un antico piccolo oratorio trasformato in deposito ma ancora corredato di oggetti devozionali e rituali.

Oltre i capannoni, utilizzati come stalle e fienili, l'abitazione colonica, in magnifica posizione, è stata adibita a ristorante. Da questo punto la strada bianca acquista pendenza e punta al fondovalle tra tornanti e scorci panoramici. È un tratto interessante per gli aspetti floristici, un'anteprima botanica del tratto che segue, con un assolato bosco a querce ricco di essenze mediterranee nel tratto superiore e una maggiore presenza di piante ombrofile e mesofile più in basso.

Il mese di Aprile propone le colorate fioriture del sottobosco, ancora non ombreggiato dal fogliame degli alberi.

Anemoni, ciclamini, ellebori ed euforbie coprono a chiazze il terreno.

Le fioriture di biancospini, pruni, meli e ciliegi selvatici danno vita al bosco. Il margine stradale è ombreggiato da aceri montani e dall'acero d'Ungheria, da pioppi bianchi e tremoli, carpini, ornielli e querce. Spicca il verde cupo dello stracciabraghe, un rampicante spinoso mediterraneo.

All'altezza della confluenza nel Ventena inizia la risalita del fondovalle del Rio di Monte Pietrino.

Prima su sterrato, poi su sentiero, il tracciato prevede che si superi il Rio a causa dell'infittirsi

4) Briglia lungo il Rio di Monte Pietrino (Saludecio)

della vegetazione, la quale non consente di procedere sulla stessa riva. Il periodo migliore per la visita è la primavera e l'estate, non solo perchè il fossato è meglio attraversabile, ma soprattutto per il rigoglio della vegetazione, per la ricchezza della flora e per l'abbondanza della fauna. Il tratto iniziale e quello alto presentano le maggiori suggestioni e i più interessanti aspetti naturalistici.

La copertura vegetale del fondovalle e dei versanti non coltivati è densa e i boschi talvolta mostrano un aspetto evoluto.

Una costante che caratterizza il corso del Rio riguarda gli sbarramenti costruiti lungo l'alveo negli anni Cinquanta per limitare l'erosione del fondovalle. I salti d'acqua e i ristagni permanenti alla base delle briglie ormai perfettamente inseriti nell'ambiente, la sequenza di zone semipalustri alberate, il maturo bosco di riva e l'adiacente vegetazione di versante creano un insieme raro.

La carice pendula, l'erba sega, la mestolaccia comune, l'equiseto e i fitti popolamenti di ranuncolo sono legati strettamente al suolo umido. L'aspetto della vegetazione di riva appare articolato e, per ampi tratti con buon carattere di naturalità per l'assenza di interventi recenti di esbosco e di regimazione idraulica.

Pioppi neri, pioppi tremoli e salici bianchi, con individui di notevoli dimensioni, formano l'ossatura del bosco ripario. Tra riva e versante troviamo il nocciolo, l'acero campestre, il ligustro, la sanguinella, la berretta da prete. La componente erbacea della fascia ripariale mostra aspetti diversi nel succedersi dei cicli vegetativi. A Febbraio compaiono dense fioriture di primula. Il suolo fresco e ricco di nutrienti favorisce la diffusione di alcune specie: consolida maggiore, cerfoglio, falsa ortica, centocchio, alliarina, aristolochia ecc. La visita del luogo in silenzio, meglio ancora se soli, agevola sensibilmente il contatto ravvicinato con gli animali.

Le orme di cinghiali, istrici, volpi, ricci e faine sono comunissime sul terreno fangoso.

Gli anfibi si possono osservare negli stagni alla base delle briglie e presso le rive.

Sono però gli uccelli ad assicurare le migliori possibilità di incontro e di ascolto.

È agevole seguire il volo del picchio verde o le evoluzioni del picchio rosso alla ricerca di larve nel legno morto, ascoltare i richiami delle poiane che sorvolano il Rio o, all'imbrunire, i versi dei rapaci notturni.

Superata la zona aperta pianeggiante e in parte coltivata dove il Rio riceve un fossato da sinistra, il tratto sottostante Case di Monte Pietrino si trova incuneato tra erti versanti boscosi.

L'alveo si restringe pur conservando una propria vegetazione. Il procedere si fa simile ad una esplorazione, dovendo superare strettoie, alberi caduti e terreno molle.

È il tratto a più alta naturalità, dove pochi si avventurano, e dove la mano umana interferisce di rado con i processi spontanei.

Fatte le debite proporzioni, la forra ricorda una foresta pluviale se non altro per l'alto tasso di umidità, per l'intrico della vegetazione e per i tronchi in disfacimento coperti di muschio.

Al termine, si risale il versante per immergersi su uno sterrato che porta al punto di partenza, ancora tra boschi e siepi sovrastate da querce che lasciano intravedere squarci panoramici sulla valle appena percorsa.

È facile, nonostante l'impegno richiesto dall'escursione, essere presi da una sensazione di ramarico per dover abbandonare un luogo di tale attrattiva e suggestione.

DA MONDAINO AL CASTELLO DI CERRETO

Comuni di Mondaino
e Saludecio



26

26

Mondaino - Bivio S. Teodoro - Cà Fariani - Fondovalle
 Rio Ventena - Case Pontia - Cerreto Castello - Calbianco
 Ca Romani - S. Teodoro - Bivio S. Teodoro - Mondaino

Numerazione CAI: 

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 14,6



Tempo di percorrenza
h. 4,45



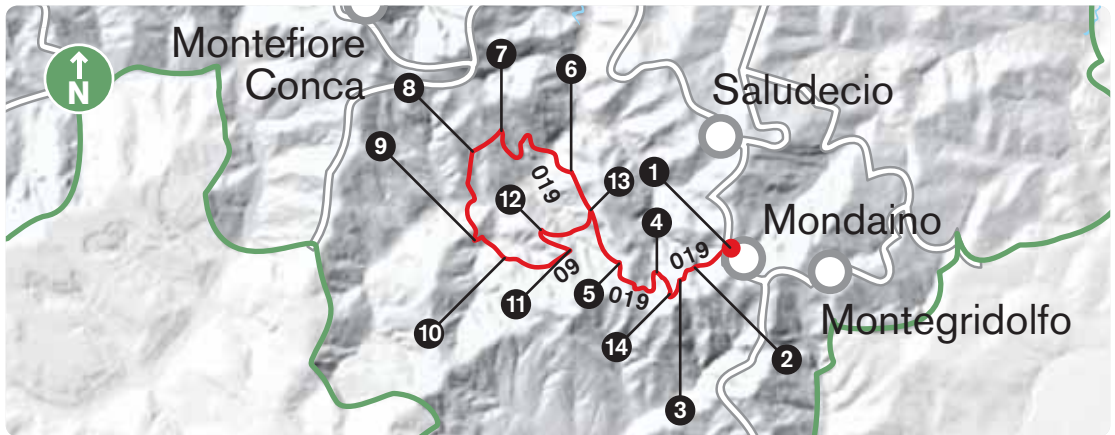
Altitudine
Mt. +118 +391



Dislivello
Mt. -638 +638



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



391 mt



0 mt



1 Mondaino

019

Dal parcheggio sotto le mura del Municipio ci si immette nel parco Le Fratte e lo si attraversa - al suo termine si svolta a dx per strada asfaltata sino ad intersecare via Fonte Leali - si prosegue sulla sx verso il centro sportivo e subito dopo la curva al margine di uno spiazzo a sx inizia il sentiero - si scende per un tratto gradinato fino ad immettersi su uno stradello sterrato - si devia a dx sino a raggiungere un cancello

0,800 km

0,10 h

310 mt

-81 mt

2 Canello

019

Si supera il cancello - avanti sino a deviare a sx per sentiero a margine di un uliveto - dopo circa mt. 200 si devia a dx in ripida salita sino ad innesto con strada asfaltata che termina a Cà Antonioli

1,500 km

0,20 h

341 mt

+31 mt

3 Strada Antonioli

019

Si procede a sx in discesa per 300 mt. - sul bordo di un'ampia curva si prende a dx un sentiero in discesa sino al fossato



1,700 km	0,30 h	252 mt	-170 mt	4 Fossato	019
Si risale senza deviazioni sino ad una casa di colore arancione e si prosegue sino all'innesto con strada bianca - da qui a sx in salita per carrareccia - si aggira un rudere e si procede sulla sx deviando poi a dx poco prima di raggiungere il trivio di S. Teodoro					
2,700 km	1,00 h	369 mt	+148 mt	5 Trivio S. Teodoro	019
Avanti in direzione S. Teodoro per Km 1,400 sino a Cà Fariani					
4,100 km	1,20 h	316 mt	-223 mt	6 Cà Fariani	019
Si devia a sx per stradina poderale in ripida discesa all'innesto con strada bianca ancora a sx sino al ponte su rio Ventena					
5,700 km	1,45 h	118 mt	-421 mt	7 Rio Ventena	019 - 09
Si continua a sx sino a case Palazzi su sterrato che costeggia il rio					
6,300 km	1,55 h	126 mt	+156 mt	8 Case Palazzi	09
Si devia a sx e si riattraversa il rio Ventena e si prosegue per case Pontia sino a giungere poco dopo a Cerreto Castello					
8,000 km	2,30 h	238 mt	+268 mt	9 Cerreto Castello	09
Da qui a sx per strada asfaltata si percorrono circa mt. 200 per deviare a sx sul sentiero che conduce a Calbianco					
8,700 km	3,00 h	320 mt	+350 mt	10 Calbianco	09
Si prosegue mantenendo la sx - alla celletta si devia a sx verso monte Baicano - percorsi mt. 900 si raggiunge un punto panoramico					
9,700 km	3,10 h	373 mt	+403 mt	11 Punto Panoramico	09
Imboccare il sentiero a sx - al bivio ancora a sx e proseguire dritto sino al rudere di Cà Mainardi					



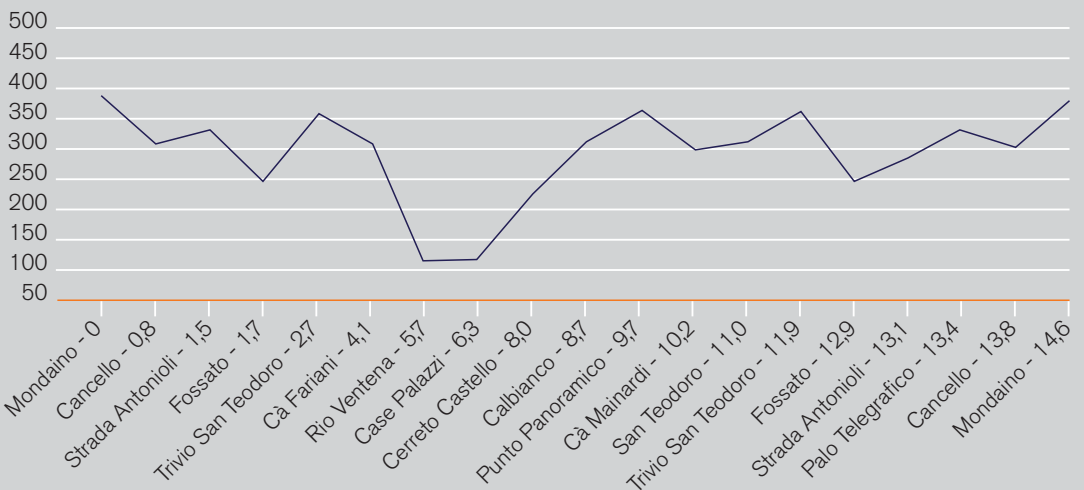
10,200 km	3,20 h	304 mt	-490 mt	12 Cà Mainardi	09
Deviando a dx si raggiunge il Borgo S. Teodoro					
11,000 km	3,30 h	320 mt	+419 mt	13 S. Teodoro	09 - 019
Da qui si ritorna al trivio S. Teodoro					
11,900 km	3,45 h	369 mt	+468 mt	5 Trivio S. Teodoro	019
Si riprende il sentiero che conduce a Mondaino deviando a sx dopo circa mt. 250 - aggirata la casa arancione su stradello si raggiunge il fossato					
12,900 km	4,00 h	252 mt	-607 mt	4 Fossato	019
Si risale sino a immettersi sulla strada asfaltata che porta a Cà Antonioli					
13,100 km	4,15 h	295 mt	+511 mt	14 Strada Antonioli	019
La si percorre in salita per mt. 300 per riprendere un sentiero a dx evidenziato da un palo telegrafico					
13,400 km	4,22 h	341 mt	+557 mt	3 Palo telegrafico	019
Il sentiero scende ripido fino ad intersecare un altro sentiero si devia a sx per immettersi dopo breve tratto in uno stradello che porta al cancello					
13,800 km	4,30 h	310 mt	-638 mt	2 Cannello	019
Superato nuovamente il cancello dopo breve tratto si devia a sx per sentiero a gradoni - al termine del sentiero si riprende la strada asfaltata - si lascia a sx una deviazione e si prosegue mantenendo la sx - al termine del tratto in salita si svolta a sx per riattraversare il Parco delle Fratte e raggiungere Mondaino					
14,600 km	4,45 h	391 mt	+638 mt	1 Mondaino	019
Al parcheggio sotto le mura del Municipio ha termine il percorso					



Lunghezza: km 14,600



Altitudine max: mt +391





DA MONDAINO AL CASTELLO DI CERRETO

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Come per altri percorsi, si tratta di un itinerario che potremmo definire classico per gli amanti dell'escursionismo, almeno per quanto riguarda il tratto che interessa il territorio di Cerreto. Interessa due valli, l'alto versante destro della valle del Rio Tafugia a partire da Mondaino, e il versante sinistro della valle del Ventena, dove troviamo il Castello di Cerreto, punto di particolare interesse insediativo e paesaggistico. Pur nella relativa vicinanza della costa e della cittadina di Morciano, il territorio attraversato ci consente di immergerci

in una collina viva di espressioni ambientali, che fonde la tradizione insediativa e produttiva rurale con elementi naturali affermati nel paesaggio negli ultimi decenni del Novecento. Si tratta in primo luogo della vegetazione spontanea, elemento fondamentale nell'arricchire l'immagine paesaggistica di un territorio e supporto per la diversità biologica, alla quale succedono coltivazioni, uliveti, edifici tradizionali e recenti, vie campestri e strade maggiori, sempre con lo sfondo dei crinali animati dalle moli dei castelli malatestiani e dai campanili

p.325) Il Castello di Cerreto (Saludecio)

- 1) "Uomini edera" al carnevale di Cerreto
- 2) Sterrato presso Cerreto (Saludecio)
- 3) Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*)

delle chiese.

L'impressione però non è quella di un paesaggio sonnolento, ma di un territorio nervoso che cede spesso all'asprezza dei versanti, all'incognita di forre e fondovalle che pochi hanno l'ardire di esplorare, a macchie precipiti e fitti boschi.

L'aspetto di queste contrade è la risultante di fattori in primo luogo naturali, quali le formazioni geologiche, arenarie, marne, tripoli, calcari, rocce plasmate da profonde incisioni vallive e ripidi versanti.

L'azione umana, presente dalla notte della preistoria, ha gravato particolarmente negli ultimi secoli, con la messa a coltura di ogni superficie utile.

Gli insediamenti, dai crinali alle sommità collinari, dai versanti ai fondovalle, testimoniano della necessità di trarre dal suolo ogni risorsa utile. L'esodo innescato dalla nuova economia costiera verso gli anni Cinquanta, ha comportato la perdita della dominante impronta agraria e il costruirsi spontaneo di un paesaggio privo di una cultura unificante.

Da qualche tempo è in atto un parziale recupero produttivo dei terreni e, fatto ben più rilevante, la costipazione della costa e della pianura ha spinto molti a cercare stabilità abitativa presso queste colline.

Nel tempo è palese il rischio che questa terra verde, oggi un vero e proprio parco naturale e storico della provincia riminese, veda disperdersi una impronta così faticosamente acquisita, nella quale i residenti dovrebbero invece orgogliosamente identificarsi.



IL PERCORSO

Il percorso può essere suddiviso in due tratti ben distinti. Un primo segmento collega Mondaino con la frazione di San Teodoro attraverso il versante destro dell'alto Tafugia. Il secondo è un anello che ha capo sulla stessa frazione, interessa il versante sinistro del Ventena fino al fondovalle e risale da Cerreto, e può essere percorso indipendentemente dal primo tratto.

L'avvio del percorso si trova a Mondaino, presso il parcheggio addossato alle mura di Porta marina. Tramite il parco Le fratte e via Fonte Leali, si raggiunge il centro sportivo, per penetrare all'interno dell'Arboreto.

L'Arboreto di Mondaino consiste in un ampio parco forestale. È sede di attività educative di carattere ambientale e di animazione teatrale condotte all'interno di una struttura moderna e ben inserita nell'ambiente naturale dell'alta valle del Tafugia. Il percorso di visita, assistito da segnalazioni e cartelli in un ambiente tranquillo e raccolto, è interessante per quanti siano interessati ad approfondire la conoscenza delle piante appenniniche e mediterranee. L'arboreto è sempre accessibile. Il cancello di ingresso, posto sulla provinciale

che da Mondaino scende nella Valle del Foglia, si chiude automaticamente al tramonto.

Il tratto del Tafugia segue in sostanza i versanti meridionali del Monte Zaccarelli e del Monte Cappello, rilievi che superano di poco i 400 metri, variando l'altimetria con scostamenti sensibili ma non troppo impegnativi per l'escursionista. L'ambiente attraversato è rappresentativo della collina riminese nella sua espressione meglio conservata,

con poche e distribuite abitazioni, spesso ristrutturate, boschi, boscaglie e siepi alternate a coltivi, versanti a forte pendenza, con il Rio Tafugia sepolto nella vegetazione del fondovalle. La tortuosità e l'andamento zigzagante del percorso si deve alla necessità di aggirare le vallecole che precipitano nel Tafugia e insieme di collegare le abitazioni costruite nelle varie posizioni di versante.

L'origine di carraie e mulattiere risale alle antiche fasi di insediamento abitativo stabile, sulla traccia di antichi sentieri che si diramavano tra valli limitrofe. La viabilità rurale, sistematica e razionale, rispondeva non solo all'esigenza di raggiungere siti abitati ma anche di consentire il passaggio di mezzi e animali, indispensabili alla lavorazione dei terreni e al trasporto dei prodotti agricoli. La strada provinciale che incrociamo a San Teodoro funge da spartiacque tra i sistemi vallivi locali del Tafugia e del Rio di Monte Pietrino e nello stesso momento tra i sistemi ben più vasti della valle del Foglia a sud e del Ventena a settentrione.

Il paesaggio propone ora uno scorcio del tutto diverso.

Se all'inizio era il Montefeltro e la dorsale calcarea appenninica a fare da lontano sfondo, ora è l'Adriatico ad affacciarsi a nord-est tra i rilievi di Saludecio e Montefiore, nella prospettiva aperta dal varco vallivo del Ventena.

Nel primo tratto la strada asfaltata dirige gradualmente verso il fondovalle del Ventena. Il corso d'acqua segue una direttrice pressoché parallela al Conca e raggiunge il mare

a Cattolica, a poche centinaia di metri a sud della sua foce. L'attenzione converge però sulla boscosissima e riservata valle del Rio di Monte Pietrino, alla nostra destra. Ne percorriamo l'alto margine senza violarne l'intimità, lasciandola presto per dirigere a sinistra, con un senso di curiosità non appagato per le sue attrattive nascoste. La strada bianca si snoda lungo una serie di tornanti puntando al fondovalle del Ventena, con la prospettiva dell'alta valle di fronte a noi. Poco prima di Cà Praitelli, al di là di un filare di querce posto a destra della strada, si innalza un poggetto che conviene guadagnare per la magnifica veduta sul Ventena e sul versante montefiorese della valle. Il breve tratto di fondovalle conduce in pochi minuti al nucleo rurale di Case Palazzi. L'abitato è stato purtroppo compromesso nei suoi connotati originari sia per l'abbattimento di un'antica casa-torre che ne costituiva l'elemento qualificante, sia per i radicali e inconsulti rimaneggiamenti effettuati su alcune abitazioni coloniche. Case Palazzi si trova al centro di un quadrivio rurale un tempo importante, ora interessante solo i pochi agricoltori della zona nonché gli escursionisti che amano i tracciati collinari. La carraia di lungoventena collega Morciano a Levola. Perpendicolarmente a questo, una comunicazione campestre congiunge Montefiore (San Felice) con Cerreto e Mondaino, su due versanti opposti. Presso Case Palazzi si guarda il Ventena e si intraprende la ripida carraia diretta a Cerreto, castello medievale sul versante destro della valle, enclave del comune di Saludecio in terra mondainese. Si deve precisare che in periodo invernale o in seguito a forti piogge, il guado del Ventena può risultare non praticabile o essere tale solo

con il ricorso a calzature adatte.

Il castello è annunciato dal nucleo di Cà Pontia, una serie di abitazioni tradizionali prive di portico dislocate lungo la carraia, alcune delle quali "a schiera". Dotate di grotte scavate nel "tufo", le locali arenarie, annessi rustici e forno esterno, attestano una folta comunità dedita al lavoro dei campi, della quale ora non restano che gli edifici utilizzati, nella migliore delle ipotesi, come seconde case.

Cerreto è un piccolo castello di origini medievali posto in splendido isolamento, su un dosso emergente a metà del versante destro del Ventena, a valle della strada che collega Mondaino con Tavoleto.

Il *Castrum Cereti Abatis* compare in una relazione del cardinale Anglic de Grimoard del 1371. Possedeva 15 focolari, corrispondenti ad altrettante unità contributive.

Malatestiano come altri castelli della zona, passò sotto Venezia nel 1504, per entrare poi nello Stato della Chiesa. Il borgo murato con le case vicine, in un contesto rurale e naturale del tutto rimarchevole, appartiene al comune di Saludecio, pur trovandosi all'interno del comune di Mondaino.

Si tratta quindi di un'isola amministrativa, eredità di secolari vicende politiche e belliche legate in primo luogo alle casate di Urbino e di Rimini. Non vi sono edifici notevoli all'interno del breve perimetro murario. La chiesa, semplice costruzione a navata unica dove si venerano santi tradizionalmente legati al mondo contadino, San Vincenzo Ferreri e Sant'Antonio Abate, è stata restaurata in seguito ai danni provocati dall'ultimo terremoto. Dopo decenni di incuria e spopolamento, il borgo vede oggi un nuovo interesse abitativo ma il motivo per cui la fama di Cerreto ha superato i tortuosi confini di questa estrema terra di Romagna si deve al suo carnevale, riproposto negli ultimi decenni

in modo discontinuo a causa del limitato apporto di energie locali.

Per quanto oggetto di attenzione da parte di studiosi e appassionati, questa antica e spontanea manifestazione popolare non è stata studiata a fondo nelle sue origini e modi di rapportarsi alle tradizioni locali. Lungi dal rappresentare un classico carnevale mascherato, la manifestazione si muove sui connotati della laicità, dei riti di transizione alla buona stagione, della rappresentazione sceneggiata di tradizionali racconti cerretani, incentrati sull'autoironica celebrazione del modesto quoziente intellettuale degli abitanti. Da un lato quindi si riconoscono mascherature e riti arcaici che affondano nelle celebrazioni precristiane dell'arrivo della buona stagione, portatrice di messi e di rinnovamento vitale, dall'altra si ricostruiscono scene e "carri" che accennano ai numerosi racconti per i quali i cerretani godono fama di stolti e incorreggibili ingenui.

La prima componente è testimoniata dall'"uomo verde", un figurante che vaga coperto di sole frasche di edera, simbolo della periodica rinascita primaverile, dal buffone, dall'uomo che cavalca la vecchia, dai diavoli. Ultimo atto della festa, un giovane deve uscire con le sue forze da un grande cono di canne, il "pagliaccio", ma solo dopo che sarà stato incendiato, con il doppio significato di lasciare dietro di sé l'inverno, incenerendolo, e rinascere da esso a nuova vita, come la primavera propone ogni anno.

Il secondo aspetto porta in scena alcuni tra i molti racconti cerretani, tra i quali il cannone che spara su Levola (ricordo di antiche dispute militari), la polenta nel pozzo, il ciliegio portato al vescovo di Rimini e altre. Le tradizioni di Cerreto, la volontà degli abitanti di conservarle e rappresentarle nella loro integrità costituiscono

un unicum nel Riminese, un patrimonio culturale assolutamente da non disperdere.

L'atmosfera perduta e sognante di Cerreto si abbandona con rammarico.

La risalita in direzione di San Teodoro propone tratti ripidi che si alternano a frazioni agevoli, in un ambiente dove è prevalente l'impronta rurale, data in primo luogo da abitazioni isolate o nuclei, coltivi, uliveti, vigneti e campi a cereali, in un equilibrio mirabile con le varie forme assunte dalla vegetazione spontanea.

Non si può fare a meno di sottolineare la costante presenza delle grandi querce lungo le carraie che collegano gli abitati, a ridosso delle siepi interpoderali o, altezzose e solitarie, in mezzo ai campi. Gli esemplari più vecchi sono da considerarsi veri patriarchi della natura. In estate se ne apprezza l'ombra ristoratrice ma è verosimile che il senso profondo del rapporto che il mondo atavico rurale aveva con quest'albero sia oggi solo un pallido ricordo. Alcuni segnali ce ne rammentano il significato, di carattere eminentemente magico-religioso. Non è raro infatti assistere all'abbinamento tra querce e cellette sacre, così come è tradizione inquadrare tra le fronde dell'albero l'icona della Madonna, creando una identificazione tra la natura materiale della pianta e la natura spirituale della Vergine. Dopo le ultime case vicine al castello, si prende per i campi verso Calbianco e il monte Baicano. In sequenza si passano Casa Guidi, Casa Mainardi, Casa Romani poi San Teodoro, a chiudere un anello iniziato in questa frazione. A questo punto il ritorno a Mondaino può avvenire tramite il percorso di andata o, più comodamente e rapidamente, per la strada provinciale.



DA MONDAINO A MONTESPINO

Comuni di Mondaino
e Montefiore



27

27

Mondaino - Fosso Tafugia - Le Caselle Montespino - Palazzo - Fosso Tafugia - Mondaino

Numerazione CAI: 019 049

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso



Lunghezza
Km. 13,4



Tempo di percorrenza
h. 4,15



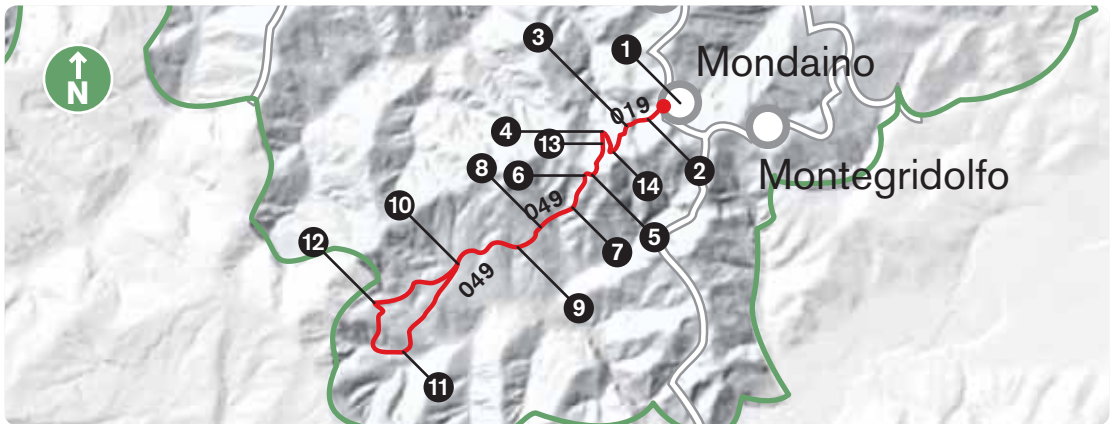
Altitudine
Mt. +116 +391



Dislivello
Mt. -484 +484



Difficoltà
escursionistico



0 km



0 h



391 mt



0 mt



1 Mondaino

019

Dal parcheggio sotto le mura del Municipio, ci si immette nel parco Le Fratte e lo si attraversa - al suo termine si svolta a dx per strada asfaltata fino ad intercettare Via Fonte Leali - si prosegue sulla sx verso il centro sportivo e subito dopo la curva, al margine di uno spiazzo, a sx inizia il sentiero - si scende per un tratto gradinato fino ad immettersi in uno stradello sterrato - si devia a dx per raggiungere un cancello

0,800 km

0,10 h

310 mt

-81 mt

2 Canello

019

Si supera il cancello - avanti sino a deviare a sx per traccia di sentiero seguendo il margine di un uliveto - percorsi 200 mt. si devia a dx per ripida salita sino all'innesto con la strada asfaltata che scendendo porta a Cà Antonioli



1,500 km	0,20 h	341 mt	+31 mt	3 Strada asfaltata	019
Si procede a sx in discesa per 300 mt. - sul bordo di un'ampia curva, prima di giungere a Cà Antonioli, si prende a dx un sentiero in discesa sino ad un fossato dove si incrocia un largo sentiero					
1,700 km	0,30 h	252 mt	-170 mt	4 Incrocio sentiero	019 - 049
Si devia a sx in discesa - dopo breve tratto nei pressi di un cancello sulla sx, si percorre uno stradello campestre che risalendo porta al margine di un uliveto					
1,900 km	0,40 h	230 mt	-192 mt	5 Uliveto	049
Si continua a dx e alla fine della salita si raggiunge una strada bianca					
2,000 km	0,45 h	253 mt	+54 mt	6 Strada bianca	049
Si svolta a sx lasciando sulla dx una abitazione e si prosegue su comodo stradello campestre mantenendo la dx sino ad imboccare una traccia di sentiero erboso che porta al fosso Tafugia					
2,700 km	0,55 h	145 mt	-300 mt	7 Fosso Tafugia	049
Piegando a dx si prosegue sullo stradello che si distende lungo il fosso e dopo 500 mt. si raggiunge il rudere del Mulino Faina					
3,200 km	1,05 h	130 mt	-315 mt	8 Mulino Faina	049
Avanti ancora per strada sterrata costeggiando il fosso, ora a dx ora a sx, fino a confluire in una strada asfaltata a fianco di un ponte					
3,750 km	1,15 h	116 mt	-329 mt	9 Strada asfaltata	049
Si svolta a dx - al bivio si prende a sx sempre su asfalto e dopo aver superato il ponte sul rio Salso ed una celletta sulla sx si arriva ad un altro bivio con ponte					
4,900 km	1,30 h	122 mt	+60 mt	10 Bivio con ponte	049
Si prende a sx per affrontare la salita che dopo un lungo tratto porta a Le Caselle					



6,220 km	2,00 h	263 mt	+201 mt	11 Le Caselle	049
Si supera Le Caselle fino ad arrivare poco dopo ad un imbocco sulla dx con traccia di carraia - la si percorre, costeggiando il calanco, per raggiungere il sentiero sottostante ben visibile che conduce alla chiesa di Montespino					
7,270 km	2,15 h	165 mt	-427 mt	12 Montespino	049
Prima di raggiungere la chiesa si volta a dx su strada asfaltata e la si percorre, superando le case Il Palazzo, sino al bivio con ponte (fine anello)					
8,400 km	2,30 h	122 mt	-470 mt	10 Bivio con ponte	049
Si devia a sx sul percorso d'andata per raggiungere nuovamente il ponte sul fosso Tafugia					
9,550 km	2,45 h	116 mt	-476 mt	9 Fosso Tafugia	049
All'ingresso del ponte si volta a sx su strada sterrata che corre lungo il fosso e dopo aver superato una riserva di pesca si giunge al rudere del Mulino Faina					
10,100 km	2,55 h	130 mt	+215 mt	8 Mulino Faina	049
Si prosegue continuando a salire lungo il fosso sino ad un bivio - la deviazione a sx consente di abbandonare il fosso Tafugia per riprendere il sentiero erboso e la carrareccia - nei pressi di una abitazione sulla sx si raggiunge poco più avanti a dx l'innesto del sentiero					
11,250 km	3,15 h	253 mt	+338 mt	6 Innesso sentiero	049
Si volta a dx seguendo il margine dell'uliveto per piegare poi a sx su comodo stradello sino al cancello di una proprietà che compare sulla dx					
11,450 km	3,22 h	245 mt	-484 mt	13 Cannello	049
Si prosegue entrando nella boscaglia e dopo circa 200 mt. di salita ci si ritrova ad incrociare un altro sentiero					
11,600 km	3,30 h	252 mt	+345 mt	4 Incrocio sentiero	049 - 019
Si devia a dx e dopo una breve ma ripida salita si raggiunge la strada asfaltata che conduce a Cà Antonioli					

11,800 km
 3,40 h
 295 mt
 +388 mt

14 Strada asfaltata

019

La si percorre in salita per 300 mt. per riprendere il sentiero a dx il cui ingresso è evidenziato da un palo telegrafico

12,100 km
 3,45 h
 341 mt
 +434 mt

3 Palo telegrafico

019

Il sentiero scende deciso sino ad intersecare un altro sentiero - si devia a sx per immettersi dopo breve tratto in uno stradello che porta al cancello - lo si supera e poco dopo si devia a sx per il sentiero a gradoni al termine del sentiero si riprende la strada asfaltata in salita lasciando sulla dx gli impianti sportivi - all'incrocio si prosegue a sx e al termine della salita si svolta a sx per riattraversare il Parco delle Fratte e fare ritorno a Mondaino

13,400 km
 4,15 h
 391 mt
 +484 mt

1 Mondaino

019

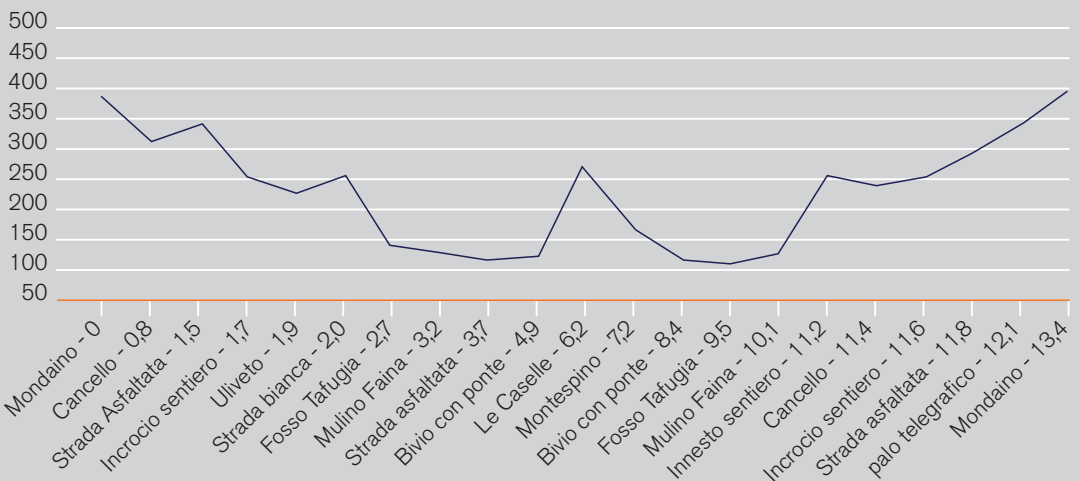
Al parcheggio sotto le mura del Municipio ha termine il percorso



Lunghezza: km 13,400



Altitudine max: mt +391





DA MONDAINO A MONTESPINO

Percorso di interesse naturalistico,
insediativo e paesaggistico

Il punto di partenza di questo lungo percorso è situato all'ombra delle mura di Mondaino. Si attraversa per intero la valle del Rio Tafugia fino alla immissione nel Rio Salso, si risale il Rio stesso e ci si inoltra in un territorio tra i meno noti e frequentati della provincia riminese, il contado di Montespino. Pur estendendosi pressochè integralmente nel comune di Mondaino, il percorso interessa il bacino idrogeografico del fiume Foglia, del quale il Rio Salso, dopo aver ricevuto il Tafugia, è tributario. In effetti il limite di provincia è vicino; si giungerà

però a brevissima distanza da esso solo nel tratto sovrastante Montespino. La peculiarità del tracciato consiste nella diversità dei territori attraversati. Si va da dall'ambiente vallivo proprio della più alta e aspra collina mondainese, ad un contesto collinare più depresso, dolce e aperto, per raggiungere l'amplissimo e variegato anfiteatro calanchivo imperniato sul capoluogo di questa contrada, ovvero l'abitato di Montespino. In coerenza con il dato che abbiamo verificato per l'entroterra collinare per cui a terreni

p.337 La rocca malatestiana di Mondaino

- 1) Papavero (*Papaver rhoeas*)
- 2) Civetta (*Athene noctua*)
- 3) Erosioni calanchive presso Montespino (Mondaino)

scoscesi e precipiti corrispondono complessi boschivi e in genere ricca vegetazione spontanea mentre a suoli accessibili corrispondono coltivi e abitati, il settore medio-alto del Tafugia presenta versanti a forte pendenza con elevata incidenza del bosco, sparse case e appezzamenti a seminativi dove l'acclività è minore. Il settore vallivo inferiore, a ridosso dell'immissione nel Rio Salso, muta sostanzialmente carattere.

Il substrato geologico diviene argilloso.

La minore resistenza agli agenti esogeni ha comportato il livellamento delle alture a colline di modesta altitudine.

Diviene forte l'incidenza dell'attività agricola, incentivata dall'accessibilità alle macchine moderne. Un paesaggio prevalentemente agrario ci accompagna quindi lungo il Rio Salso su entrambi i lati, fino alle propaggini del sistema calanchivo di Montespino.

L'ariosità, la tranquillità, si potrebbe dire la magia dell'appartata conca di Montespino, contribuiscono a creare una atmosfera particolare, di pacata riservatezza.

Il Rio Salso, come i suoi affluenti nascosto tra due ali di vegetazione, sembra estraniarsi dai vasti campi coltivati che lo attorniano.

Sono queste le sensazioni che avvolgono chi scelga di percorrere a piedi questa zona, anziché con la superficiale fretta di un mezzo motorizzato.

La discrezione, il riserbo proprio del mondo contadino che l'ha plasmato pare essersi materializzato nella scenografia paesaggistica che ci circonda.

Che la zona di Montespino mostri i caratteri fisici di un vasto catino, appare in tutta la sua evidenza salendo verso Le Caselle. Dai 260 metri di questo sito, oggi abitato da allevatori sardi con le loro greggi, non si scorge l'apertura verso la valle del Foglia. Sembra di trovarsi sulle pendici di una valle chiusa, delimitata tra est e nord dalla concatenazione di rilievi

di Mondaino e Montefiore, dal lato opposto dalle pareti calanchive oltre le quali si trovano Tavoleto e Montecalvo in Foglia, e sugli altri due lati, a est e a ovest, dalle rotonde e disabitate colline dell'alto bacino del Rio Salso.

Quello che dalla valle del Tafugia appariva come un lontano e discontinuo fronte roccioso, si presenta ora come un vasto anfiteatro, in tutta la sua simmetrica e solenne ariosità.

Le profonde e tortuose vallette calanchive si alternano ai campi coltivati, i quali formano stretti versanti, fasce verdi che contrastano con il grigio delle argille.

I campi spesso circondano i calanchi, in una convivenza precaria tra superfici coltivate e suoli in erosione.



IL PERCORSO

Come per altri percorsi in questa estrema terra della provincia riminese, l'inizio è situato presso il parcheggio di Porta Marina di Mondaino. Tramite il giardino pubblico Le Fratte si raggiunge il centro sportivo poi il sottostante Arboreto, un ampio parco forestale sede di attività educative di carattere ambientale e di animazione teatrale.

Le attività teatrali vengono condotte all'interno di una struttura moderna e ben inserita nell'ambiente naturale, che possiamo scorgere al termine del sentiero scalinato. All'interno dell'Arboreto, sempre accessibile, si snoda un percorso di visita assistito da segnalazioni, interessante per quanti intendano approfondire la conoscenza delle piante appenniniche e mediterranee, in un ambiente tranquillo e raccolto. Si prosegue lungo il versante destro del Rio Tafuggia, seguendo a mezza costa i lati meridionali del Monte Zaccarelli e del Monte Cappello.

Già nel primo tratto che raggiunge Cà Antonioli si può cogliere il carattere del paesaggio, dai tratti comuni a buona parte dell'alta collina riminese. Le forme d'uso del suolo risentono in modo determinante della morfologia valliva. Il versante destro è acclive in modo non omogeneo ed è inciso da fossati disposti a pettine che hanno creato versanti secondari precipiti, fino a vere e proprie forre. Sono queste le aree colonizzate da cespuglietti e boscaglie, mentre la linea di impluvio è spesso segnalata da filari di salici e pioppi tremoli che emergono dalla vegetazione. Le formazioni forestali di versante in questo tratto si saldano con la fascia di bosco ripariale che avvolge il Tafuggia. Tra le vallecole si insinuano i crinali secondari e i terreni a pendenza

meno accentuata.

La relativa stabilità di queste aree ha permesso da sempre le coltivazioni e l'insediamento, limitato qui a case isolate in buona parte rese di nuovo abitabili. Ne è conseguita una rete di comunicazioni varie alla quale ricorriamo per le nostre finalità escursionistiche. La prevalenza delle coltivazioni spetta alla cerealicoltura ma sono presenti anche uliveti. Qua e là si notano le macchie sempreverdi dei rimboschimenti a conifere effettuati nei decenni passati per proteggere i suoli soggetti a erosione, secondo una visione oggi superata da nuovi criteri di forestazione. Man mano che il percorso si avvicina al fondovalle il paesaggio muta con rapidità. Le pendenze si fanno moderate, le superfici coltivate prendono decisamente il sopravvento, la vegetazione spontanea è relegata a poche scarpate e a siepi alberate, come quelle che cingono la carraia al margine del Tafuggia, all'altezza di Casa Lunesta. Tra questo punto e Molino Faina la distanza è breve. Una deviazione interessante riguarda la possibilità di risalire il Tafuggia in direzione della testata della valle, all'interno di una folta vegetazione ripariale. Lungo questo tratto si trova un salice di aspetto colonnare di notevole altezza. Naturalmente l'alveo del Tafuggia progressivamente si incunea, assediato dai versanti sempre più vicini e scoscesi.

Se si presta attenzione, su una parete a destra si nota l'ingresso di una galleria mineraria. Si tratta di un accesso alla miniera di argilla smectica i cui impianti abbandonati da decenni si trovano a breve distanza da Mondaino, lungo la strada che scende nella valle del Foglia.

Se non fosse per la vegetazione che impedisce il passaggio, il sentiero condurrebbe all'interno dell'Arboreto, collegandosi con i percorsi interni ad esso.

Torniamo però al nostro tracciato, che prevede di proseguire verso il Rio Salso. Superato il nucleo di Molino Faina, un insediamento abbandonato costituito da modesti edifici rurali la cui funzione è insita nel toponimo, si lascia a destra un bacino di irrigazione ora riserva FIPS e ci si immette sulla strada che segue il Rio, in direzione di Montespino. Al numero civico 18 sono in vendita prodotti locali.

All'esterno sono in mostra attrezzi agricoli tradizionali, quasi un museo contadino all'aperto. Proseguiamo oltre il bivio per Laureto e Pedreto e superiamo il Rio portandoci sulla riva destra seguendo la strada, fin quando troviamo la deviazione per Casa Calavana e Le Caselle. È questo il tratto più basso e pianeggiante del percorso, sul fondo dell'ampia conca del Rio Salso dal quale si colgono ora al meglio i limiti. La zona è poco abitata, priva di insediamenti recenti. Poche le auto che passano.

La tranquillità è assoluta.

Si ha la sensazione di venire proiettati in una dimensione inusuale, dove il tempo sembra rallentare il ritmo, scandito dal vento che agita gli alberi macchiati di vischio e dal gracchiare delle cornacchie.

I vasti seminativi, verdissimi all'inizio della primavera, si estendono ai lati del Rio, bordato da una stretta e continua fascia di vegetazione con alti alberi, rifugio di piccoli uccelli canori.

Il grido della poiana è qui un richiamo frequente, così come è usuale scorgere il gheppio immobile nell'aria nella posizione dello "spirito santo", intento a scrutare il suolo a caccia di roditori e piccoli rettili. Il cielo è spesso animato da stormi di gabbiani che fanno la spola con la vicina discarica di Montecalvo.

La salita a Le Caselle è agevole.

Dall'alto di questa località, come ricordato, il territorio di Montespino appare una valle priva di sbocco, molto aperta, quasi un larghissimo cratere intensamente coltivato a cereali, con pochi e localizzati uliveti e terreni adibiti a pascolo. Sullo sfondo Mondaino, da dove siamo partiti, appare alla stessa altezza del punto in cui ci troviamo, ma è solo una impressione. In realtà ci troviamo in posizione inferiore. Ciò che abbiamo di fronte e ai lati, proseguendo, acquista invece sempre maggiore definizione: una serie di ampie vallette calanchive sormontate da pareti arenacee, intervallate da fasce di terreni acclivi ma coltivati, in un susseguirsi di pianori e precipizi.

Alle Caselle dominano le pecore e i robusti cani da pastore, tutt'altro che soddisfatti nel vedere disturbate le loro protette e poco comprensivi nei confronti dei passanti. L'attenzione è quindi d'obbligo. Poco oltre si abbandona la strada e si prende a destra per un campo al margine di calanchi e di impenetrabili pruneti. Il nostro obiettivo è l'abitato di Montespino, con la sua bianca chiesa.

L'area calanchiva che sovrasta il paese svolge il ruolo di quinta scenografica, con l'ennesimo contrasto tra l'ordine composto, quasi distaccato del borgo e l'intrico spontaneo del pieno calanco, mai sconfitto da secolari tentativi di addomesticamento.

Passiamo, scendendo, a fianco di boscaglie che sembrano imporre stabilità al suolo, affermandosi fin nei punti più impervi.

Smottamenti, burroni, colate fangose e pareti instabili avvertono però

di una battaglia sempre in corso, di forze sotterranee perennemente in attività.

Raggiunti i ruderi di una casa a quota 241 m, si procede per una carraia ben tracciata dai mezzi agricoli fino a Montespino.

L'abitato contava 85 abitanti alla fine del XIX secolo. Oggi è pressochè abbandonato.

Le costruzioni sono in arenaria;

molto usati per le mura sono i “cogoli”, sferoidi di arenaria estratti dalle rocce dei dintorni.

Un edificio porta la data 1790.

Particolari strutturali lasciano ipotizzare una struttura anteriore al XVI secolo

A quel tempo dovrebbe risalire il cosiddetto Palazzo, residenza signorile e casa colonica più volte rimaneggiata, dotata di cantine con copertura a volta, paramenti murari in arenaria, porte e finestre con archi a tutto sesto in mattoni, secondo un modello comune tra Montefeltro e Romagna.

La chiesa, semplice e lineare all'esterno, con campanile a pianta triangolare, risale al 1734. L'interno è in bel stile barocco e conserva ancora integro il pavimento originario. Da menzionare la settecentesca pala dell'altare maggiore e un dipinto della metà del XVI secolo. All'immagine della Madonna è legata un racconto popolare. Rinvenuto nel vicino campo e trasportato in chiesa, il dipinto veniva puntualmente ritrovato all'esterno, nel luogo del primo ritrovamento.

Questo fino a quando non le venne “intestato” il terreno. Il territorio della parrocchia comprende anche quello della scomparsa chiesa di San Cristoforo in Canneto, che sorgeva proprio sul confine con le vicinissime Marche. Poco più in basso, alla confluenza di due fossati, si trova una vecchia celletta, eretta per una grazia concessa nel 1909.


Il percorso procede lungo la strada asfaltata finché si arriva al punto di chiusura dell'anello di Montespino. Di qui il ritorno segue il tracciato dell'andata.



DA MONDAINO A CASA VALMALA

An aerial photograph showing a rocky, light-colored hillside in the foreground, dotted with several trees. In the background, a river valley is visible, with a river winding through a lush green forest. The scene is captured from a high angle, looking down onto the landscape.

28

Numerazione CAI:  051

Segnaletica CAI: Segnavia bianco/rosso lungo il percorso

**Lunghezza**

Km. 5,1

**Tempo****di percorrenza**
h. 1,20**Altitudine**

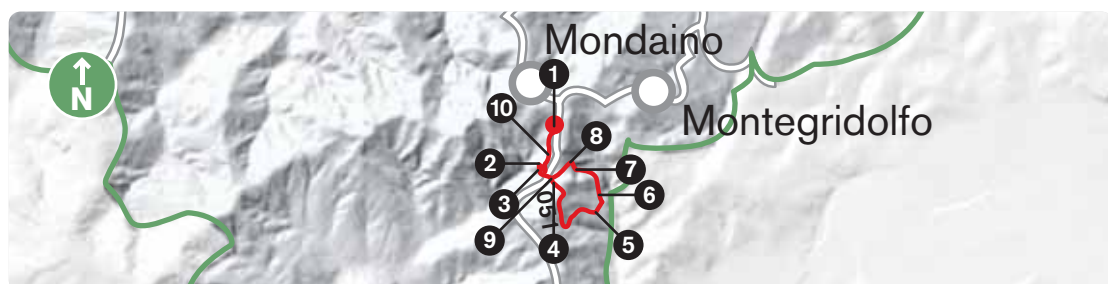
Mt. +185 +396

**Dislivello**

Mt. -211 +211

**Difficoltà**

escursionistico



0 km



0 h



396 mt



0 mt

**1 Mondaino Piazza Maggiore**

051

Dopo aver parcheggiato sotto le mura del municipio, si attraversa la porta del paese e si arriva in Piazza Maggiore dalla piazza s'imbocca Via Secondaria Ponente e giunti quasi in fondo alla via (e al paese) si svolta a dx in discesa per uscire, attraversando un cancello in legno, dalla cerchia cittadina - si confluisce così in via Fonte Leali - si devia a sx in direzione Sud/Ovest fino ad arrivare sulla strada asfaltata Sp n° 64

0,500 km

0,8 h

355 mt

-41 mt

2 Sp n° 64

051

La si percorre sino al tornante sottostante dove sulla dx è posto l'ingresso dell'Arboreto

0,700 km

0,10 h

347 mt

-49 mt

3 Ingresso Arboreto

051

Si prosegue in discesa (Sp n° 64) e trascurando sulla sx uno stradello si giunge ad un bivio su cui insiste in bella evidenza una celletta

1,200 km

0,20 h

319 mt

-77 mt

4 Bivio con celletta

051

Si svolta a sx su strada bianca in leggera salita per poi scendere dapprima lievemente e poi rapidamente fino al rudere di Casa Valmala



2,400 km	0,30 h	222 mt	-174 mt	5 Casa Valmala	051
Si prosegue lasciando il rudere sulla dx e percorrendo un sentiero non molto evidente lungo il bordo di un campo coltivato, in discesa si arriva al fosso di Mondaino					
2,700 km	0,35 h	185 mt	-211 mt	6 Fosso di Mondaino	051
Raggiunto il fosso, lo si risale in direzione Nord fino ad arrivare ad una piantagione di alberi da taglio e poi ad un campo aperto tenuto a pascolo o erba medica da questo punto, non esistendo una traccia di sentiero ben definita, occorre attraversare il campo in direzione Ovest prendendo come riferimento la punta del campanile di Mondaino che si intravede sullo sfondo - si giunge così ad un boschetto di roverelle - si costeggia il boschetto, lasciandolo sulla dx, fino ad arrivare ad una strada poderale - piegando a dx in direzione Nord/Nord Est si giunge in breve al casolare disabitato di Pian Martuccio					
3,300 km	0,45 h	262 mt	+77 mt	7 Pian Martuccio	051
Da qui si prosegue su stradello in salita ben definito e dopo mt. 100 si giunge ad un bivio					
3,400 km	0,48 h	282 mt	+97 mt	8 Bivio	051
Si devia a sx per confluire dopo breve tratto in un altro stradello che a sua volta va ad innestarsi nella strada asfaltata Sp n° 64					
3,800 km	0,55 h	325 mt	+140 mt	9 Innesto Sp n° 64	051
Da questo punto piegando a dx si ripercorre in senso inverso la strada già percorsa all'andata - si ritorna così all'ingresso dell'Arboreto					
4,100 km	1,00 h	347 mt	+162 mt	3 Ingresso Arboreto	051
Si prosegue sulla Sp n° 64 e superato un tornante si arriva ad un trivio - si imbecca Via Delle Maioliche per deviare dopo mt. 100 a dx - breve tratto e ci si ritrova in Via Secondaria Ponente - per variare il percorso d'andata, la si percorre in direzione Sud fino ad immettersi in Via Roma in fondo al paese					



4,700 km

1,10 h

383 mt

+198 mt

10 Via Roma

051

Si svolta a sx e superata la chiesa di S. Michele si raggiunge Piazza Maggiore punto di partenza e di arrivo

5,100 km

1,20 h

396 mt

+211 mt

1 Mondaino Piazza Maggiore

051

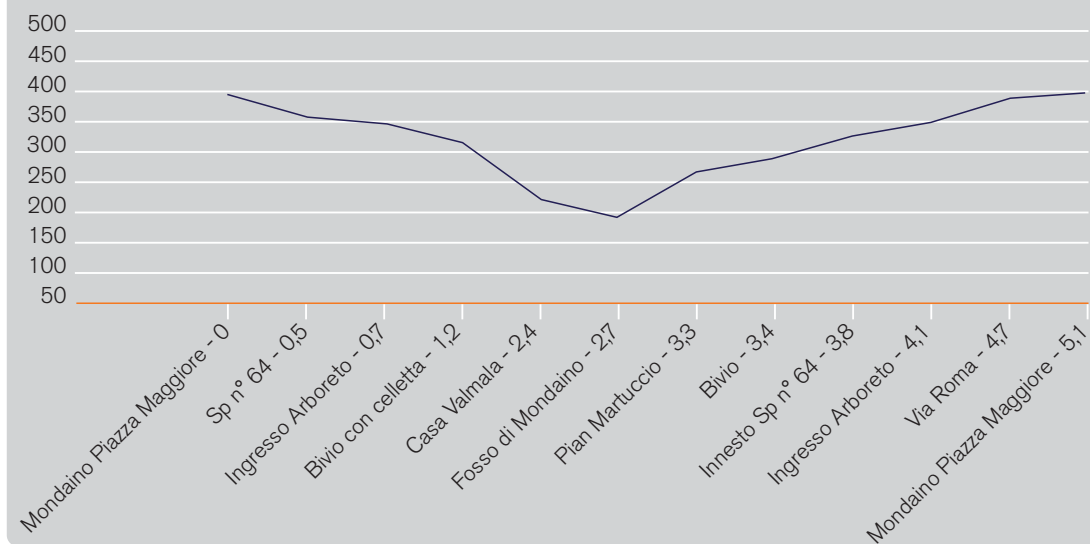
Si riguadagna la porta del paese per portarsi al parcheggio



Lunghezza: km 5,100



Altitudine max: mt +396







DA MONDAINO A CASA VALMALA

Percorso di interesse naturalistico,
storico e paesaggistico

Percorso breve che dal centro storico di Mondaino, celebrato castello malatestiano posto in posizione dominante tra le valli del Conca, del Tavollo e del Foglia, scende nella Valmala. Casa Valmala, o meglio il rudere di questa, costituisce il nostro punto di arrivo. Torneremo risalendo il fosso per raggiungere Pian Martuccio poi la provinciale per Mondaino, chiudendo un percorso circolare sul versante destro. È curioso notare come questa piccola valle tragga la sua denominazione non dal corso d'acqua che l'ha incisa in profondità, il Fosso

di Mondaino, ma dal carattere malagevole dei suoi versanti.

In passato la necessità di terra coltivabile ha portato allo sfruttamento dei terreni più scoscesi e ostici. Il termine Valmala sembra anche rimarcare l'ingratitude di una terra mai abbastanza feconda. L'esodo dei decenni postbellici ha comportato l'abbandono delle pratiche agricole proprio a partire da territori come questi. Non in modo integrale, ma ad iniziare dagli appezzamenti precipiti, dai versanti quasi impossibili per uomini e animali da lavoro, difficili anche

p.349) Campagna presso Mondaino

p.353) Panoramica della Valmala

- 1) Celletta votiva sul bivio per Casa Valmala
- 2) Gufo comune (*Asio otus*)
- 3) Gladiolo (*Gladiolus italicus*)

per le macchine. Vediamo infatti come ancora oggi sia attiva la coltivazione delle zone alte della valle, in genere destinate a cereali, e non sono pochi gli appezzamenti strappati di recente alla vegetazione.

La macchia, come viene chiamata dagli abitanti, ha preso possesso stabile di vaste superfici e ha modificato il carattere ambientale della valle. Fenomeno comune a tutta l'alta dorsale collinare riminese, si è passati da un agroecosistema pressochè esclusivo fino agli anni Cinquanta, ad un sistema ecologico articolato, agrario e naturale, dove le componenti spontanee, vegetazione e fauna, hanno progressivamente acquistato vigore e diversità.

E proprio la vegetazione spontanea, particolarmente quella del fondovalle, delle pareti scoscese e degli impluvi che tagliano i versanti, ha riconquistato un nuovo spazio per i cicli biologici naturali, per una vita animale che trova possibilità di espressione proprio per la varietà di ambienti che si qui alternano.

Dal paesaggio agrario tradizionale si è passati quindi ad un paesaggio il cui tratto dominante sembra essere la complessità. E ricordiamo che quanto più un paesaggio risulta differenziato, tanto più è ricco di forme di vita, di stabilità ecologica, ma anche di spunti prospettici e suggestioni paesaggistiche. Il paesaggio sa quindi raccontare una lunga storia a chi sappia leggerlo, non solo rispetto ai singoli elementi che lo compongono, ma anche nell'interazione tra la componente naturale e quella umana, storicamente diffusa e stratificata nel Mondainese, dove trova una sintesi particolarmente eloquente.



IL PERCORSO

Il percorso inizia dal parcheggio antistante Porta marina, il principale accesso al castello.

Superata la Porta, un tempo munita di ponte levatoio, si accede alla Piazza Maggiore, a forma di esedra e cinta dal loggiato a semicerchio, opera del Cosci. Attraverso il portico è possibile accedere alla Rocca malatestiana. Sono visitabili gli ambienti interni, la terrazza panoramica, il Museo paleontologico dove si conservano i tipici pesci e vegetali fossili delle rocce locali, e la "conserva" medievale, un ambiente interrato destinato alle derrate alimentari.

Su richiesta possono essere visitati anche i camminamenti sotterranei.

Su via Maggio, l'asse principale del borgo, si affacciano la Chiesa di San Michele Arcangelo, il Museo della maiolica e il Monastero delle Clarisse, visitabile in occasione del Palio del Daino di Agosto.

Uscendo da via Secondaria Ponte, l'estremità del borgo rivolto verso il Montefeltro, si raggiunge via Fonte Leali poi la Provinciale che dovremo percorrere in direzione dell'entroterra. Una serie di tornanti ci allontanano gradualmente da Mondaino, con la prospettiva costante dei rilievi feltreschi in distanza e con l'anfiteatro collinare di Montespino come sfondo a media distanza.

Su un tornante, segnalato da un cartello, si apre l'ingresso dell'Arboreto di Mondaino, dotato di un ampio parco forestale visitabile, centro di attività educative di carattere ambientale e di animazione teatrale. La visita dell'Arboreto, effettuabile lungo un percorso interno, è consigliabile per quanti siano interessati ad approfondire la conoscenza delle piante appenniniche e mediterranee, in un ambiente tranquillo e raccolto.

L'arboreto è sempre accessibile; il cancello si chiude automaticamente al tramonto.

Più avanti si passa a lato di un edificio a torre in muratura, il cui interesse non è certo di natura architettonica e tantomeno estetica.

Si tratta di una struttura collegata ad un vasto complesso minerario. Fino al 1979, quando venne chiusa dalla ditta Caffaro, dalla miniera veniva estratto un materiale, l'argilla smectica, una bentonite i cui numerosi impieghi interessavano l'industria alimentare, cosmetica e petrolifera.

Da un punto di vista geologico le argille appartengono alla formazione miocenica dello Schlier e hanno restituito fossili di ambiente marino alcuni dei quali esposti nel locale museo, in particolare denti di squalo, echinodermi e molluschi. I denti appartengono al più grande tra gli squali mai apparsi sulla terra, il *Procarcharodon*, in grado di superare i trenta metri. I robustissimi denti, lunghi oltre venti centimetri, erano collocati in una cavità boccale che, spalancata, poteva contenere due uomini in piedi.

Al termine dei tornanti, una curata celletta dedicata a Maria segna l'inizio della strada che dobbiamo intraprendere. Dapprima bianca poi asfaltata, nell'ultimo tratto, il più basso, diviene una carraia in terra battuta.

Si entra così all'interno della Valmala, procedendo in leggera pendenza prima, scendendo decisi verso il fondovalle poi.

All'inizio, a sinistra si estende un profondo vallone. Il ripido versante boscoso nasconde le bancate rocciose entro le quali affiora il Tripoli, roccia biancastra, tenera e scistosa che racchiude una quantità di ittioliti.

Gran parte della componente rocciosa

del Tripoli, è composta da residui di microfossili, minutissime strutture scheletriche appartenenti a diatomee, radiolari, silicoflagellati e foraminiferi planctonici. Nel 1983 una frana mise in luce una sequenza di strati fossiliferi, oggetto di scavo da parte dell'Università di Pisa.

Lo studio che ne è scaturito costituisce il lavoro più completo e aggiornato sui pesci fossili del Tripoli miocenico affiorante tra Conca e Foglia, nonché un caposaldo delle conoscenze sulla ittiofauna fossile del Messiniano europeo.

La discesa, con la prospettiva delle colline pesaresi poste al di là del Foglia, ci accompagna fin quando, più in basso, il crinale opposto della valle ne impedisce la visuale.

Segue un alternarsi di campi e boscaglie dalla forte impronta mediterranea. Tra le querce il sottobosco è ricco di asparago e robbia, forma selvatica del comune ortaggio il primo, pianta strisciante di antico uso tintorio la seconda. Le orchidee, in particolare la vistosa orchidea purpurea, sono comuni lungo i lati della strada e negli incolti aperti.

Arrivati al rudere di Casa Valmala, ci si trova a ridosso del Fosso di Mondaino, raggiungibile dopo una breve discesa. Ben nascosto sul fondo del piccolo corso d'acqua, nei punti più protetti della forra, è presente ancora il granchio di fiume, un costaceo raro nella nostra collina.

La vegetazione circostante il fosso presenta una composizione caratterizzata da piante dei terreni freschi e ricchi di nutrienti.

I versanti a esposizione fredda ospitano piante mesofile e ombrofile, come noccioli, cornioli, carpini e aceri. È possibile risalire il versante della valle e completare un percorso circolare puntando verso gli edifici disabitati di Pian Martuccio, attraverso campi coltivati ed erbai, fino ad un nucleo boschivo, tenendo presenti le note descrittive del percorso.

Da Pian Martuccio la risalita verso la Provinciale 64 non pone problemi di orientamento.

Si arriva su questa a breve distanza dal punto

in cui l'abbiamo abbandonata in andata.

Il ritorno a Mondaino avviene tramite la stessa via. Per variare leggermente l'arrivo, possiamo raggiungere il parcheggio antistante Porta Marina da via Fonte Leali, poi da via Secondaria Ponente e Piazza maggiore.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE

BAGLI L. (a cura di), 2002. L'Oasi WWF Cà Brigida-Voltolini e il Territorio verucchiese. Guida naturalistica. WWF della Provincia di Rimini. La Pieve, Verucchio, 120 pp.

BAGLI L., 2002. Natura e paesaggio nella Valle del Conca. Banca Popolare Valconca, A.Pizzi Editore, Cinisello B. (Mi), 126 pp.

BAGLI L., 2004. Fossili, siti paleontologici e musei di geologia tra Romagna e Marche. Museo del Territorio "L. Ghirotti", Riccione, Centro di Mineralogia e Paleontologia "A. Travaglini", Rimini. La Pieve, Verucchio, 160 pp.

BAGLI L., CASINI L., 2003. Flora e fauna di Rimini, guida naturalistica del territorio comunale. Comune di Rimini, Assessorato alle Politiche Ambientali, WWF, Sezione Locale della Provincia di Rimini. Ed. La Pieve, Verucchio, 158 pp.

BIONDI E., BALDONI M., 1994. La vegetazione del Fiume Marecchia (Italia centrale). In *Biogeographia*, Vol. 42: 51-87.

CASINI L. (a cura di), 1993. La Riserva Naturale Orientata di Onferno. Quaderni del Circondario di Rimini, n.3, Circondario di Rimini, 81 pp.

CASINI L., S. GELLINI (a cura di), 2008. Atlante dei Vertebrati tetrapodi della Provincia di Rimini. Provincia di Rimini, pp. 512.

CASINI L., GELLINI S., LAGHI P., PASTORELLI C., 2003. Paesaggi e biodiversità in Provincia di Rimini. Provincia di Rimini, 126 pp.

DELUCCA O., 2004. L'uomo e l'ambiente in Valconca. Banca Popolare Valconca. Tecnostampa, Loreto, 127 pp.

FANTI C., 2007. Pietre e terre malatestiane. Banca Popolare Valconca. Tecnostampa, Loreto, 143 pp.

FONTEMAGGI A., PIOLANTI O., 1998. Archeologia in Valconca. Banca Popolare Valconca, A.Pizzi Editore, Cinisello B., 128 pp.

MELDINI P., PASINI P.G., PIVATO S., 1982. Natura e cultura nella Valle del Conca. Biblioteca Comunale di Cattolica, Cassa di Risparmio di Rimini. Ramberti Arti Grafiche Rimini, 478 pp.

PASINI P.G. (a cura di), 2001. La Provincia di Rimini. Società Gas Rimini, Provincia di Rimini.

Ramberti Arti Grafiche, Rimini, 135 pp.

SANTOLINI R., (a cura di), 1988. La Valle del Marecchia, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 243 pp.

SANTOLINI R. (a cura di), 1992. Torriana e Montebello. Ambiente e fauna di un territorio da conservare. Quaderni del Circondario di Rimini n. 2. Circondario di Rimini, 71 pp.

SCARAVELLI D. (a cura di), 1997. La riserva Naturale Orientata di Onferno (Gemmano, RN). Regione Emilia Romagna, Giunti editore, Firenze, pp 167.

SISTRI A., 2003. Cultura tradizionale nella Valle del Conca. Materiali e appunti etnografici tra Romagna e Montefeltro. Banca Popolare Valconca, Silvana Editoriale, Cinisello B. (Mi), 128 pp.

TAFFETANI F., ZITTI S., SCARAVELLI D., 2005. Flora e vegetazione della Riserva Naturale di Onferno. Memorie del Museo della R.N.O. N.8, Regione Emilia-Romagna, Comune di Gemmano, Il Digitale, Cesena, 157 pp.

UBALDI D., RONDINI R., 1995. Torriana, Carta della vegetazione 1:10.000. Servizio Cartografico, Regione Emilia-Romagna.

BIBLIOGRAFIA ESCURSIONISTICA

AA.VV., 1994. Percorsi escursionistici. In: CAMPANA S., GORI G., PROSPERI G., Da Bellaria Igea Marina alle sorgenti del fiume Uso. Comune di Bellaria Igea Marina, Assessorato al Turismo, Litografia Graph, Rimini, pp. 81-87.

AA.VV., 1997. Itinerari. In: Scaravelli D. (a cura di), Riserva Naturale Orientata di Onferno. Giunti Editore, Firenze, pp. 135-156.

AA.VV., 1998. Alta Valmarecchia. Carta turistica scala 1:50000. Club Alpino Italiano. Sezione di Rimini. Istituto Geografico Adriatico, Longiano. Seconda edizione.

AA. VV., 2008. Sentieri. Percorsi riminesi tra natura e storia. Provincia di Rimini, Servizio Ambiente, (pieghevole).

AA.VV. Sentieri storici e naturalistici del Comune di Rimini. Covignano, Spadarolo e Vergiano. Comune di Rimini. Assessorato alle politiche ambientali, (pieghevole).

AA.VV., L'arboreto. Centro di Educazione Ambientale. Pianta del Parco e progetto delle attività. Associazione Culturale L'Arboreto, Comune di Mondaino, (pieghevole).

AA.VV., Pianta del Comune di Torriana. Pianta del territorio comunale. Pianta Oasi Naturalistica con informazioni e stradario. Arti Grafiche "La Riccionese, Riccione, (pieghevole).

AA.VV., Sport e Natura in Coriano. Itinerari ciclopedonali e ippici nel territorio corianese. Comune di Coriano. Le Saline, Natura e sport, Coriano, (pieghevole).

AA.VV., In mountain bike nelle terre dei Malatesta e Montefeltro. Regione Emilia-Romagna, Assessorato Turismo. Commercio, Regione Marche, Assessorato al Turismo, (schede).

AA.VV., Itinerari cicloturistici nella Provincia di Rimini. Provincia di Rimini, Assessorato al Turismo, (schede).

AA.VV., Itinerari cicloturistici nella Provincia di Rimini. Provincia di Rimini, Assessorato al Turismo, (pieghevole).

ARCOZZI R. (coord.), 2002. Appennino riminese. Carta escursionistica scala 1:50000. Regione Emilia-Romagna, Club Alpino Italiano Sezione di Rimini, S.E.L.C.A. Firenze.

BAGLI L., CASINI L., 1988. Guida al Giardino della Flora collinare e al Percorso autoguidato n.1. Riserva Naturale Orientata di Onferno, Comune di Gemmano (RN), (pieghevole).

BAGLI L., 2002. I Percorsi. In: L'Oasi WWF Cà Brigida-Lascito Voltolini e il territorio di Verucchio. Guida Naturalistica. WWF Sezione di Rimini, La Pieve, Verucchio, pp. 106-109.

CARATTONI D., FOGLIETTA M., VIGOROSI V., Luoghi da riscoprire. Valle del Ventena. Cartografia, geologia storia, tradizioni. Centro Studi Scienze Naturali e Speleologiche, Roma.

GAMBERINI R. (a cura di). Nella sempre bella Valle del Marecchia. Appunti e consigli per grandi itinerari e piccole escursioni in bicicletta, mountain bike, passeggiate a piedi. Comunità Montana del Marecchia, (pieghevole).

LOTTI C. (a cura di). Escursione Valle del Rio Ventena. Cerreto-San Teodoro. Club Alpino Italiano. Sezione di Rimini. La Pieve, Verucchio, (pieghevole).

LOTTI C. 1989. Viaggiando per la Valmarecchia C.A.I. Rimini, (Pieghevole).

LOTTI C. 1996. I sentieri magici della Valmarecchia.

Comunità Montana alta Valmarecchia.

LOTTI C. 1998. Viaggiando per la Valmarecchia. Rivista del C.A.I. n° 4.

MOROSATO F., POGGI G., CASALI L., 2002. La mappa del Marecchia. Percorso storico e naturalistico Rimini-Ponte Verucchio. Legambiente Rimini, La Pieve, Verucchio, (pieghevole).

MUSIELAK D. (a cura di), 2000. La Strada Romea da Rimini a Sansepolcro ripercorrendo i sentieri dei pellegrini. Carta itineraria scala 1:50000. Istituto Geografico Adriatico, Longiano.

PAPINI C. (a cura di). Percorso autoguidato 1. Il fiume e la città. Foce Marecchia, Ponte di Tiberio, Molino Ronci, Vergiano. WWF Sezione della Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Assessorato P.I., (pieghevole).

PAPINI C. (a cura di). Percorso autoguidato 3. Il sentiero degli aironi. Ponte di S. Martino dei Molini, Ponte Verucchio. WWF Sezione della Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Assessorato P.I., (pieghevole).

PAPINI C. (a cura di). Percorso autoguidato 5. Il sentiero delle orchidee. Montebello, Uffogliano, Ponte S. Maria Maddalena. WWF Sezione della Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Assessorato P.I. (pieghevole).

PAPINI C. (a cura di). Percorso autoguidato 5V2. Montebello, Cà di Dando, Case di Rontagnano, Montebello. WWF Sezione della Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Assessorato P.I., (pieghevole).

PELLEGRINI A. (coord.). Riserva Naturale Orientata di Onferno, Comune di Gemmano. Carta dei sentieri. Marchi & Marchi, (pieghevole).

PIVA B. (coord.). Itinerari nell'entroterra riminese. Valconca - Valmarecchia, 24 mappe, trekking, bicicletta, cavallo. Suppl. a Chiamami Città, N. 566, 11-07- 2007.

SISTRÌ A. (coord.), I sentieri della Comunità Montana Valle del Marecchia. Comuni di Torriana e Verucchio. Carta 1:20.000. CAI Sezione di Rimini, Comunità Montana Valle del Marecchia, Istituto Geografico Adriatico, Longiano.

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Provincia di Rimini
pp. 82 (2), 130 (1), 176 (3), 186 (2), 188 (4),
295, 298 (2, 3), 300, 344;

Archivio Comune di Misano
p. 198 (3);

Loris Bagli
pp. 21, 24 (1, 2, 3), 34 (1), 39, 53, 57, 63,
70 (1), 94 (1, 3), 96 (4), 101, 108 (1), 110 (4),
118 (1), 120 (4), 125, 130 (3), 132 (4), 135,
137, 146 (4), 151, 156 (1,2), 158 (4), 165,
166 (1, 2), 176 (1), 181, 183, 186 (1, 3), 191,
193, 198 (1), 200 (4), 209, 210 (2), 212 (4),
219, 220 (1, 2), 222 (4), 225, 232 (1), 234 (4),
237, 239, 244 (2, 3), 246 (4), 249, 256 (4), 259,
266 (1, 3), 268 (4), 273, 278 (1, 3), 285, 289,
290 (1, 2), 292 (4), 310 (1), 315, 319, 320 (1),
322 (4), 330 (1), 342 (3), 347, 353, 354 (1, 3),
356;

Massimo Bertozzi
p. 298 (1);

Pierandrea Brichetti
pp. 156 (3), 244 (1);

Lino Casini
pp. 29, 34 (2), 70 (2), 130 (2), 176 (2), 178 (4),
198 (2), 203, 210 (3), 280 (4), 309, 330 (3);

Francesco Franceschi
pp. 82 (3), 108 (3);

Massimo Fucci
pp. 26 (4), 34 (3), 36 (4), 41, 46 (1), 48 (4),
58 (1, 2), 65, 70 (3), 72 (4), 82 (1), 89, 99, 113,
115, 123, 144 (1, 2), 168 (4), 197, 215, 227,
254 (1, 2), 261, 305, 310 (2), 312, 320 (3), 325,
330 (2), 332 (4), 335, 337, 342 (1) 349;

Gian Luca Gardini
pp. 46 (3), 60 (4), 77, 84 (4), 107, 108 (2), 205,
210 (1), 232 (2), 303;

Stefano Gellini
pp. 58 (3), 94 (2), 118 (3), 266 (2), 310 (3),
354 (2);

Francesco Grazioli
pp. 118 (2), 144 (3), 166 (3), 220 (3), 232 (3),
320 (2), 342 (2);

William Vivarelli
pp. 254 (3), 278 (2), 290 (3).

SENTIERI

Percorsi riminesi tra natura e storia

La guida nasce per volontà dell'Assessorato all'Ambiente della Provincia ed ha lo scopo di avvicinare, tutti i possibili fruitori, alla conoscenza diretta dei luoghi e delle emergenze naturalistiche e storico-culturali del territorio riminese. L'obiettivo era di realizzare un quadro esauriente della rete sentieristica, ponendo attenzione e descrivendo in dettaglio gli aspetti paesaggistici, naturalistici e storici di ciascun itinerario. La guida propone 28 itinerari, rilevati e descritti dagli esperti del CAI e del WWF, distribuiti dalla pianura alla collina.

Ciascun itinerario è composto da una cartina schematica del sentiero corredata da simboli che forniscono le informazioni di base per intraprendere il cammino: lunghezza, tempo di percorrenza, altitudine, dislivello e difficoltà. Alla cartina segue una scheda topografica dettagliata che scandisce minuziosamente il percorso con una serie di punti di sosta numerati, dei quali sono descritti infrastrutture ed elementi del paesaggio e dove l'escursionista, con l'aiuto del testo può "ritrovarsi" in ogni momento ed effettuare osservazioni sull'ambiente che lo circonda. Alla parte topografica segue un'esauritiva descrizione naturalistica, ricca di immagini, dell'itinerario proposto, con informazioni paesaggistiche, storiche e architettoniche dei luoghi. Il volume è corredato da 4 carte escursionistiche del territorio provinciale in scala 1:25.000.



Assessorato all'Ambiente
e alle Politiche
per lo Sviluppo Sostenibile



In collaborazione
con C.A.I. e W.W.F. - Rimini
